

Rivelazioni, solo in parte corrette, creano caos nel governo

«Voglia di manganello» Maroni accusa, quasi crisi Sfida nelle città, oggi tre milioni al voto

Dilettanti allo sbaraglio

GIUSEPPE CALDAROLA

QUELLI che dicono «lasciateci governare» ieri hanno vissuto il giorno più lungo e temibile lancendosi del male da soli. Il presidente del Consiglio aveva fatto appena a tempo a «rivelare» al *Financial Times* che la sinistra se avesse vinto le elezioni avrebbe fatto quasi un colpo di Stato (anche perché gli elettori progressisti sono tutti ma proprio tutti pericolosi eversioni) che il ministro degli Interni intervistato dal *Messaggero* infilava tre considerazioni micidiali: il governo Berlusconi non perde occasione per soffiare sul fuoco della tensione; «Berlusconi cerca lo scontro sociale per lo scontro sociale» e, infine, che di fronte alla tragedia dell'alluvione Berlusconi si era mostrato «indifferente». Ancora nell'intervista si raccontava di un ministro che aveva chiesto in una riunione di governo l'intervento della polizia per far «sgomberare le

SEGUE A PAGINA 2

La spinta dei sindaci

GIOVANNI BERLINGUER

MOLTI giornali hanno presentato il voto di oggi come un test o perfino come un evento-chiave per dipanare l'aggravata matassa della politica italiana. In questa analisi c'è un fondo di verità ma il voto è innanzi tutto l'occasione per dare a 238 comuni grandi e piccoli e ad una provincia sindaci presidenti e giunte composte da persone capaci oneste democratiche. Anche se il clima politico è incandescente è bene che gli elettori pensino innanzi tutto a questo per l'importanza che avrà il lavoro degli amministratori locali per molti aspetti della loro vita quotidiana durante quattro anni lunghi e probabilmente difficili. C'è pure un motivo generale: l'articolazione del voto in base alle circostanze e alle istituzioni da eleggere è preferibile tutto sommato alla rigidità del voto ideologico una pratica che aveva prevalso

SEGUE A PAGINA 2

■ ROMA Il governo ieri ha sfiorato la crisi a causa di una gravissima denuncia fatta dal ministro dell'Interno «Berlusconi cerca lo scontro sociale per lo scontro sociale» ha detto Maroni in un'intervista. E ha aggiunto: «Un ministro di An (Publio Fionn) vuole mandare la polizia contro gli studenti. Il ministro dell'Interno solo in serata ha parzialmente smentito le sue dichiarazioni, confermandone però la sostanza. Le reazioni all'intervista sono state molto dure. Il ministro della Difesa Previti ad esempio ha parlato esplicitamente di elezioni anticipate. Alla fine la polemica è apparentemente rientrata. È questo il clima in cui oggi si rinnovano 238 consigli comunali. Sono chiamati alle urne due milioni e 615.528 elettori in tutta Italia. Riflettori puntati in particolare su Brescia (dove Ppi Pds civici e ambientalisti candidano a sindaco Mino Martinazzoli) Treviso Pisa Brindisi Pescara Sondrio e Massa

R. LAMPUGNANI F. RONDOLINO S. TREVISANI
G. TUCCI ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Cortei a Roma e Milano In migliaia per dire «no» a D'Onofrio e Finanziaria

■ Anche ieri studenti in piazza contro la riforma del ministro D'Onofrio e la legge finanziaria. A Milano e a Roma in migliaia hanno manifestato allegri e pacifici per tasse meno alte e contro il governo Berlusconi. Nella capitale studenti e centri sociali hanno portato la loro protesta fin sotto Montecitorio. A Milano due cortei dell'Unione e del Coordinamento si sono riuniti in piazza Fontana

C. ARLETTI A. BADUEL S. BASSO
F. SARTIRANA A PAGINA 9



I genitori di Yasser Azzayan piangono sul corpo del figlio diciottenne, colpito a morte dai soldati israeliani. Z. ghaz. Ansa/Reuter

Fuoco israeliano sugli integralisti

Ancora una strage, Arafat tratta con Hamas e Jihad

■ La violenza è esplosa di nuovo a Gaza ed Hebron nei campi profughi della Cisgiordania occupata nell'università di Bir Zeit nella Gerusalemme araba. La rabbia e il dolore per i morti negli scontri fratricidi di Gaza saliti a sedici, si sono intrecciati con i colpi di mitra degli israeliani contro i palestinesi scesi nelle

strade bruciando i tratti del «traditore» Arafat e inneggiando alla «Guerra santa». I morti sono 4 decine i feriti. La scia di sangue sembra inarrestabile. La società palestinese assiste sgomenta al crollo del mito a cui si era aggrappata durante l'Intifada, quello dell'unità nazionale. Ma Arafat tratta con gli integralisti

Il commento

Subito elezioni democratiche. Questa la sfida per l'Olp e Rabin

PIERO FASSINO
A PAGINA 15

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 15

Un aereo dei secessionisti della Krajina, colpito, cade su un palazzo: una decina le vittime

I caccia serbi infieriscono su Bihac L'Onu dà il via libera: «Raid della Nato»

Qui a Sarajevo vedo la follia della normalità

ADRIANO SOFRI

■ SARAJEVO Siamo ancora esseri normali noi? E se no? Io siamo che cosa sono gli altri? E l'Europa? I sarajevesi dice uno sono tutti pazzi, ma non lo sanno ancora. Scene di vita sotto l'incubo dei cecchini



«Io Pds, lui Forza Italia
ma la Bosnia ci unisce»

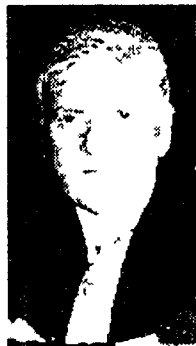
A PAGINA 17

■ La Nato è pronta a colpire anche in territorio croato per fermare gli attacchi serbi contro Bihac in Bosnia. Dopo l'autorizzazione di Zagabria è giunto l'assenso del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite con voto unanime. Un nuovo raid è stato compiuto ieri da due caccia dei secessionisti serbi della Krajina partiti dal territorio croato bombardando Cazini città a dieci chilometri da Bihac: nove persone sono state uccise, ma il bilancio delle vittime è ancora provvisorio. Uno dei due velivoli è precipitato su un palazzo di cinque piani incendiandosi. Il presidente croato Tudman ha sollecitato l'intervento della Nato

FABIO LUPPINO
A PAGINA 17

Intervista
al giornalista
Sergio Zavoli
«La forza
che ho trovato
nei Vangeli»

MARIA SERENA
PALIERA
A PAGINA 2



CHE TEMPO FA Paranoia

L'INTERVISTA DI Silvio Berlusconi (che oggi non ha nessuna voglia di chiamare miliardario ridendo non se lo merita) al *Financial Times* è una delle pagine più squallide della storia recente di questo Paese. Ricaccia la battaglia politica nel ghetto angoscioso delle fobie sociali (humus di ogni razzismo) e umilia la destra italiana che il presidente del Consiglio non vede evidentemente come una componente della democrazia dell'alternanza, ma come un esorcismo contro Salazar. L'accusa rivolta alle sinistre di manovrare subdolamente e occultamente per sopprimere la libertà e di avere occupato a questo scopo ogni ganglio del potere appartiene alla peggiore tradizione paranoica non della destra storica ma del fascismo, del nazismo e delle loro basi sociali. Mentre con la propria faccia e in pieno sole l'opposizione manifesta nelle strade quest'uomo che fu iscritto alla P2 e sicuramente conosce meglio di ciascuno di noi il potere come manovra di pochi nell'ignoranza di molti, si permette di definire «pericolosi per la democrazia» gli italiani che votano a sinistra. Agghiacciante»

[MICHELE SERRA]

L'uomo: «Cercavo lavoro, ma ottenevo sempre rifiuti»

Confessa l'ex collega «Ho ucciso io Milena»

■ MANTOVA Un ex dipendente della ditta dove lavorava Milena ha confessato ieri di aver ucciso la ragazza. Arrestato dai carabinieri in mattinata Libano Cammarata 36 anni licenziato due mesi fa non ha retto agli interrogatori. Fino a tarda sera una maglietta intrisa di sangue e un cavo elettrico simile a quello usato nel delitto erano i soli elementi che lo accusavano. E gli inquirenti avevano affermato: «E lui ne siamo certi abbiamo un milione di indizi». Per l'uomo ha raccontato tutto ha detto che si presentava spesso nell'ufficio di Milena per cercare il suo dipendente per chiedergli lavoro. Ma il capufficio

Non faceva
straordinari
Licenziata
operaia
malata
di cancro

A PAGINA 19

era sempre assente secondo lui non si facesse trovare. Agli occhi di Libano Cammarata la ragazza sembrava colpevole, così ha sfogato su di lei la sua furia. Le indagini si erano subito indirizzate verso la pista giusta. I carabinieri avevano scoperto che Milena confidava in un'amica di aver paura di quell'uomo. Poi le tracce gli indizi le prove. All'uscita dalla caserma dopo il primo interrogatorio o la folla ha tentato di linciare o lo ha coperto d'insulti. Oggi i fratelli di Milena

SUSANNA RIPAMONTI
A PAGINA 11

Stelio Pandolfini

IL SOGNO OGNI UCCELLO NEL SUO BOSCO

Prefazione di Vittorio Spinazzola

RUBBETTINO

Nel cuore antico il senso del futuro
È la lezione di questo nuovo narratore che raccoglie i pezzi della frantumazione contemporanea per riproporre l'unità della vita (Antonio Piromalli)

Sergio Zavoli

giornalista

«La forza che ho trovato nei Vangeli»

ROMA. Sergio Zavoli ha qualche ricordo concreto e personale, magari d'infanzia, legato alla lettura o all'ascolto dei Vangeli?

Sì, il ricordo di mia madre che ne aveva un'edizione minuscola con la copertina di pelle finta color ruggine e sul dorso delle lettere dorate. Non gliela vidi mai in mano se non quando si ammalava uno dei tre figli. Allora nel darci la buona notte, traeva da una tasca il libricino e con quello appoggiandolo appena sulla fronte, sulle spalle e sul petto ci «segnava». Pareva a me bambino di governare un piccolo sollevio, era riposante credere in ciò che la madre faceva, che oggi chiamerei un gesto di devozione e insieme mi scuso non soltanto con lei, un esorcismo.

Nella sua vita adulta i Vangeli sono una lettura legata, e relegata, a un periodo? Oppure restano una lettura ricorrente e ispiratrice, un libro de chevet?

Spesso si prende in mano un libro sospinti da un altro libro. Non mi è mai accaduto con i Vangeli verso di essi mi hanno condotto alcuni momenti della vita, qualche pulsione improvvisa, il bisogno leggero di una consolazione o un empito un po' enigmatico non mi va di dire misterioso.

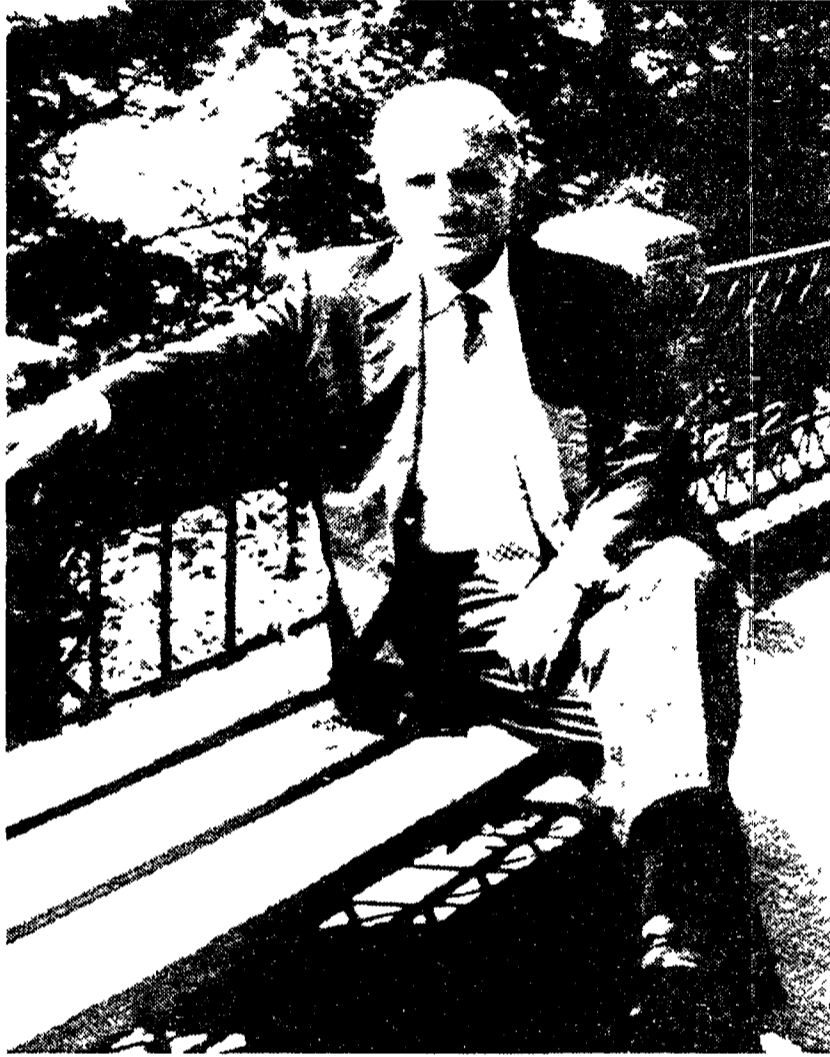
Vi cercavo le parole pronunciate dal Nazareno che al pari di Socrate parlò e non scrisse. Tant'è che fu crocifisso solo per quello che disse. E questo, sì allora mi sembrava misterioso. Le poche parole che gli videro tracciare nella polvere andarono come doveva essere, perdute. Cercavo quindi, quelle tramandate a voce dai discepoli: il sermone della Montagna, il «Lasciate che i bambini vengano a me» e raccolte da Giovanni le parole dette dopo la Cena prima di raggiungere l'orto di Getsemani. «Nel mondo avrete afflizione. Ma fatevi cuore, io ho vinto il mondo». E ancora: «Voi vi dovrete, ma il dolor vostro tornerà in gloria». E la traduzione di Niccolò Tommaseo non levigata, anzi qua e là impervia, ma fra tutte ho letto da qualche parte la più vicina alla letteralità del testo latino e greco. Il Nuovo Testamento e il libro più scandagliato per dir così di tutti. Da secoli ogni frase è stata espunta e discussa nelle 1500 lingue in cui è stato tradotto. Ma non ricordo di avere mai indagato sul lavoro certo prezioso e comunque immane di critici eruditi eseguiti. E quando per esempio ho letto la celebre Vita di Gesù di Ernest Renan l'ho di certo ammirata ma come capolavoro letterario come splendido tentativo di tradurre il messaggio evangelico nello stile del suo tempo, in una singolare miscela di convinzioni positiviste e di sogni umanitari. D'altra parte, non ho mai tenuto i Vangeli come «livre de chevet» forse per un oscuro riguardo quasi temendo di diminuirli nel quotidiano o nel consolatorio. So che Dostoevski dopo la liberazione dal carcere li tenne sempre con sé e che morente chiese alla moglie di aprirli a caso e di leggerne un passo. Aver voluto apporre come epigrafe alla sua opera più grande I Karamazovi questi versetti «In verità io dico» se il checco di grano caduto in terra non muore, rimane solo se invecchia e muore produce molto frutto.

So anche che l'improvvisa conversione di Francesco Carnelutti - lo racconta lo stesso grande penalista - nacque da una frase: «Fui in prigione e veniste da me» su cui gli cadde l'occhio sfogliando un libro trovato in treno. Non posso dire di averne ricevuto folgorazioni - di altronde non avevo bisogno di fulmini o bagliori - e tuttavia quella lettura mi ha illuminato. So per certo in ogni modo di aver cercato pace con me stesso. Fidi averla qualche volta trovata questo sì.

Marco, Matteo, Luca, Giovanni: la prosa di

Clausura e il titolo del documentario radiofonico che Sergio Zavoli realizzò nel '57 qualche anno prima del Concilio. Primo, audace ingresso dei media nell'appartata società claustrale. Da allora molto è cambiato. Il rapporto tra Chiesa e mass media si è fatto stretto. E un giornale, l'Unità pubblica il Nuovo Testamento. Zavoli che cosa pensa di questa iniziativa? E qual è - con la memoria, con gli affetti e con l'intelletto - il suo rapporto con i Vangeli?

MARIA SERENA PALIERI



Marco e Gianni Efigli

quale dei quattro evangelisti preferisce?

Prima i tre sinottici - quello di Marco, Matteo e Luca - concordanti nella struttura e a volte mi pare anche nel testo, i più antichi e i più vicini alla realtà storica di Gesù - preferisco Luca forse perché è il più scrittore tra questi non scrittori. Di Giovanni ammiro i lunghi monologhi, il linguaggio che procede a ondate, come scrive il cardinale Martini, carico di valori simbolici sin dall'inizio. In principio era il verbo. Fui su quel verbo da Leibniz, cioè da logos, che Goethe fa indugiare Faust alla ricerca di una traduzione che ne rendesse appieno la ricchezza di significati, fino ad approdare a bagliori - e tuttavia quella lettura mi ha illuminato. So per certo in ogni modo di aver cercato pace con me stesso. Fidi averla qualche volta trovata questo sì.

E attratto più dalla dimensione etica del li-

bro, o da quella trascendente, mistica, irracionalistica? O magari da quella estetica?

Del testo greco lo stesso Sant'Agostino diceva che se vi ritornava dopo la lettura dei grandi classici trovava il loro stile così rozzo da risultargli insopportabile. Con tutto il rispetto e un giudizio da grande traduttore, qui allora mi piace anche da grande lettore il pittore e un altro. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Così è stato e credo sarà. Tutti abbiamo in mente il Perché non possiamo non dirci cristiani di Benedetto Croce ma mi piace citare su Gesù il Vittorino del Politecnico: «Nulla di quanto gli uomini hanno detto di nuovo o concreto o anche solo utile dopo di lui è stato detto in contrasto con lui».

I Vangeli sono, da sempre, un libro da tirature di massa. Ma il fatto che oggi vengano distribuiti da un giornale e un avvenimento di

verso. Che si colloca nell'ambito di un fenomeno di questi anni: il rapporto tra religione e mass-media. Penso soprattutto alle qualità «mediatiche» di questo papa. E, ultimo esempio, al suo libro best-seller. Lei, che come giornalista «spiega» per primo, molti anni fa, il mondo della clausura con una celebre inchiesta radiofonica, di questo fenomeno che cosa pensa? E questa, dell'Unità, la giudica un'operazione culturale, oppure politica, oppure di mercato?

Il grande ritorno della religione o se si vuole della religiosità, segna la fine di questo millennio. E qui mi farei scrupolo di non trattenere non il millenarismo lo stesso Karl Wojtyla non la che esortare. Non abbiate paura dice il credo di questa esortazione il messaggio intero del suo ultimo libro.

È vero, altresì, che siamo nel tempo dei televangelisti, soprattutto americani e della potente ripresa di molti fondamenti religiosi. Un ricco campionario di essi si trova a tutti i punti di Antonio Socci con la prefazione dell'autore di I profeti su Gesù. Vittorio Messori - recente intervistato del Papa - intitolato provocatoriamente. C'era una volta il sacro rivolto a fustigare le pratiche di marketing da consumismo di massa applicate alla religione. Ma è certo singolare che a un'epoca così detta «scristianizzata» e secondo i pessimisti irriducibili ridotta addirittura a terra di missione - ci sia tanta sete di spiritualismo religioso. L'incredulità non ha meno - diceva Mallarmé - Papa Giovanni come di rincalzo. «Non ho mai visto un pessimista giocare alla Chiesa» ne a qualcuno o a qualcuno. La frase mi fu ritenuta inedita da Louis Capovilla nel corso di un'intervista a dieci anni dalla morte del papa del Concilio. Va anche detto che un bisogno non appagato di altro rispetto al nostro mondo, può produrre deviazioni superstitiose. Il fiorire - ma e meglio dire il crescere - delle sette testimonia anche di tante delusioni.

Però, tornati alle origini ai testi del grande annuncio senza sbaciarli con troppa esegesi, ma leggendoli anche così letteralmente come ci propone il vostro giornale, e un'operazione salutare torniamo alla Parola non necessariamente a ciò che si dice intorno ad essa che non di rado è solo rumore.

Anni fa e vedo portai il microfono in una clausura e ne nacque un documentario che ancora oggi, certo per merito di quelle donne straordinarie, si fa ricordare. Ne è nata poi una versione televisiva, richiesta da non si sa quanta gente e mai ricevuta. Il cossetto La Rai ignora qui il desiderio e io ignoro il perché. Si è limitata a replicare, in disco, il sonoro originale per farne ogni anno un dono natalizio. Ma la voce di suor Maria Teresa del Figliarista ha fatto negli ultimi anni per dir così miracoli.

Penso al cardinale Tomini che pressoché sconosciuto al più invitato in tv diversi anni fa e che per merito suo o di Biagi e poi diventato una fonte di grande sagacia anche civile. Credo sia utile usare i media perché vi passi anche voci così inconsuete, amabili e forti quanto quelle se non approvo l'Unità che, prendendo il lettore i Vangeli non avrebbe potuto attingere più in alto. Ho ascoltato le motivazioni di Walter Veltroni e sa perché entro in lui il talento comunicativo di suo padre, con l'aggiunta di una singolare capacità d'ascolto a tutto ciò che cambiano da cambiare per quel che ha in mente può valere - me - e sono concompunto. E immagini di lui sua visita a Karol Wojtyla con la moglie e i piccoli Martini e Vittoria portavano il segno di una civiltà e al tempo stesso coraggio e sagacia.

DALLA PRIMA PAGINA

Dilettanti allo sbaraglio

scuole. Dato l'alto numero delle scuole in tutta Italia, si sarebbe dovuto trattare di un'attività militare, senza precedenti in un paese libero. Questo ministro si chiama Fiori e sta per partire verso il post-lascista.

La denuncia di Maroni è apparsa su un giornale a larga diffusione in edicola fin dalle prime ore del sabato di novembre con l'Unità. Il mondo politico diviso tra favore e parzialità, prese elettorali. Abbiamo provato a intervistare il ministro che deve aver agitato per molto tempo il Palazzo. L'angoscia deve aver preso alla prospettiva di una crisi di governo, e sciolte dalle parole di Maroni e di elezioni anticipate, i partiti della maggioranza si sarebbero messi a essere inaffidabili per la democrazia. Ma è una mattinata praticamente trascorsa senza che il ministro parlasse. Faceva Palazzo Chigi a casa di Vittorio e sceso in campo Provi, ministro della Difesa e capo di Forza Italia, ed è andato giù duro. Il ministro o la crisi e le elezioni. Dopo di lui sono intervenuti i maggiori leader del partito berlusconiano che hanno invocato la smentita liberatoria. Finisce il servizio.

Alle 16 e 18 l'agenzia di stampa francese stampa il primo dispaccio con le accuse del ministro di guerra al capo del governo. Scende un po' il fumo e si vede fra questi Buttiglione, Maroni, il leader della coalizione - e stata la sua tesi - in un possibile scontro, ma che Berlusconi non vuole lo scontro. Di lì a poco il potere e dintorni l'invocazione. Maroni si muove, cresceva, si faceva dolorosa e talvolta impensabile, diventando un coro. Nel frattempo le agenzie mandano una buffa dichiarazione di Berlusconi: il governo è estraneo a questo teatrino di dialettica e di inerte inerte sul movimento degli studenti e sul loro pubblico. Eppure a scontrarsi erano solo ministri del governo - ministri della Difesa degli Interni di Terzi, sporti della Santa - o leader della maggioranza come Dotti Urbani, Fini, Mastella, Casini - e dimissionari e scusino.

Si arriva così alle 17.45. L'Ansa batte la smentita di Maroni. Il primo a dichiarare di aver detto che si è intervenuto il sospiro di sollievo di Giuliano Ferrara. Fini ci mette più tempo, ma alle 18.21 accoglie la retroscena di Maroni e dice che lo spirito della crisi è stato eliminato. Abbiamo anche questa volta provato a intervistare i volti e gli stati d'animo degli uomini di Forza Italia. Sono venute in mente quelle scene di crisi di strada quando i contendenti, dopo essersi picchiati, si sono calmi e smettono improvvisamente di combattere, si ventano dalla propria violenza. Tutti allora si comportano come se non fosse accaduto nulla. Il grado lividi le faee sudate e le suture, poi.

Noi che li abbiamo visti dalla finestra, in un momento, abbiamo voluto sapere di più e siamo andati a leggere attentamente la smentita di Maroni. Si dice se l'incidente potesse davvero essere così. E Maroni nella cosiddetta smentita dice che c'è la volontà di alcuni esponenti della maggioranza di fare una dura contrapposizione tra i socialisti e i liberali, politicamente. Ho il dovere di dire che il presidente del Consiglio da chi ha suggerito il berlusconiano che inasprisce questa contrapposizione sociale. Dalla lettura di questa dichiarazione emerge un dato: conferme 1) nel governo e chi vuole soltanto il costo ad ogni costo e a ogni prezzo. 2) il presidente del Consiglio se non fosse messo in guardia pubblicamente dal suo ministro degli Interni e dalla stampa, non si sarebbe mai mosso. Siamo in buone mani se l'Unità ci ha

Stiamo parlando come è evidente non di un tema di noi della gente comune di ragazzi che ottano per vivere meglio e che potrebbero trovarsi in difficoltà di Napoli e già successo di fronte a provocazioni deliberate, siano esse atti concreti o decisioni, volenti o inasprite lo scontro. Abbiamo capito, dall'incidente di Maroni, che nel governo c'è chi mette al centro del giorno iniziative consapevolmente dirette a provocare lacerazioni profonde nel tessuto della società italiana. E che Berlusconi o la sinistra o non se ne accorgono. Le scolombe di Forza Italia, spesso in questi giorni, hanno invitato l'opposizione a non scendere in campo, in ogni rancia. Persino Buttiglione ha chiesto a Berlusconi di abbassare i toni della polemica con Berlusconi e di voler la ricerca di punti di contatto. Ma non sarebbe meglio se tutto ciò si facesse sbatteando non il governo e sostenitori dello scontro sociale e quelli come Provi, scusi, che pensano che i cittadini progressisti sono gli nemici in patria? I segnali di scarsa serietà in affidabilità, dilettantismo e pericolosità di questo governo. I molti suoi ministri e di alcune forze politiche di Forza Italia di Provi, sono ormai di fronte a tutti i noi che per avere la pace bisogna disarmare i partiti di sinistra senza perdere troppo tempo. Anche perché quest' maggioranza è ormai morta. [Giuseppe Calderola]

DALLA PRIMA PAGINA

La spinta dei sindacati

nei decenni passati che la lotta contro l'intolleranza ha tentato di superare e che ora Berlusconi vorrebbe far nascere con una delle dichiarazioni più autoritarie da lui pronunciate è superata solo da un'altra emessa in contemporanea il rammarico espresso per non avere egli in politica, come aveva nella sua azienda il 100 del potere) quella seconda e negli elettori progressisti sono un pericolo per la democrazia italiana. Questa articolazione del voto peraltro si è già manifestata chiaramente da un anno in giù. Nel l'autunno scorso i Progressisti vinsero quasi ovunque, almeno nelle grandi città. Gli elettori scelsero le persone i programmi, le alleanze che ritennero più idonee ad amministrare, in quella fase, quei comuni. Il fatto che il significato fosse questo e poco più, trova con

ferma nel voto parlamentare di primavera, che per motivi e per condizionamenti assai noti, proprio un'altra coalizione. Voti articolati quindi anche se oggi gli elettori potrebbero fare un bilancio comparato in base a un criterio indiscutibilmente obiettivo: la prova del tempo. A distanza di un anno i sindacati e le giunte progressiste hanno dato quasi ovunque buona prova e in qualche sede ottima, nell'amministrare le città. A distanza di sei mesi, invece, il governo di centro-destra sta facendo precipitare l'Italia sul piano sociale verso profonde inquietudini, sta occupando lo Stato con maggiore arroganza dei suoi predecessori, sta spingendo la politica nazionale verso la confusione e l'immagine internazionale del Paese verso il discredito. E, un segno cospicuo di vitalità

democratica, il fatto che gli studenti, i lavoratori e i pensionati abbiano reagito a queste tendenze con lotte e con proposte, ed è un segno di buon senso politico che i consensi a chi ha trattato questa coalizione, Forza Italia e Berlusconi, siano ovunque calanti. Perfino lo stragione dei sondaggi Gianni Pilo ha dovuto riconoscere che la luna di miele tra governo ed elettori è finita in anticipo, pur attribuendone la causa al fatto che «la gente pensava di ottenere tutto e subito». La realtà e la gente ha preso troppo sul serio le promesse di Berlusconi, che non erano in parte proiettate verso il terzo millennio, fino al punto da dargli il voto e ora viene chiesto conto a lui e al suo partito. Non sarebbe male se il conto fosse presentato anche alla fedelissima Alleanza nazionale, per ciò

che ha fatto e condiviso in questi mesi, oltre che per il risorgere periodico dell'«stato minoritario».

Proprio l'esame comparativo e la prova di tempo delle due visioni dell'ultimo anno potrebbero consigliare gli elettori nella giornata di oggi a scegliere le persone e le coalizioni progressiste di centro-sinistra, soprattutto per dare buone amministrazioni ai comuni e alle province. Ma è anche chiaro che il voto non interviene nel vuoto, coincide con fasi cruciali della lotta sociale, della ribellione giovanile, dell'attività parlamentare, delle polemiche sul diritto all'informazione. Si colloca tra l'altro, nei giorni in cui la legge finanziaria della seconda del governo, è cresciuto gli italiani passano da un ramo all'altro del Parlamento. Non è un motivo per considerare il voto amministrativo come una spallata decisiva, ma una buona spinta in avanti, più ben dirata alle amministrazioni locali, alla politica e al di là.

[Giovanni Berlinguer]



Sono completamente d'accordo a meta con il mister. Attribuita a Luigi Garzava, caricaturista.

l'Unità
Direttore Walter Veltroni
Direttore Giuseppe Calderola
Vice direttore Antonio Zollo
Vice direttore Giancarlo Bossi
Vice direttore Marco Demarco
...
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

IL TEST ELETTORALE.

Saranno interessati due milioni e mezzo di italiani
Fini: «Troppe volte abbiamo rimesso assieme i cocci»

ROMA. Puntuale come il sorgere del sole, una nuova bufera s'abbatte ogni giorno nella maggioranza. Anzi, per dirla con Cossiga, nella «coalizione di opposizione» che sta al governo. Oggi due milioni e mezzo d'italiani vanno alle urne per un piccolo, ma significativo test elettorale, e ieri Roberto Maroni, ministro dell'Interno nonché vicepresidente del Consiglio, ha ritenuto di animare la vigilia con un'intervista al *Messaggero* di una durezza inaudita. La tesi centrale esposta da Maroni è presto detta: «C'è qualcuno all'interno del governo che sta perseguendo una strategia consapevole di inasprimento della contrapposizione sociale. Berlusconi cerca lo scontro per lo scontro», il motivo? «Realizzare - spiega Maroni - una contrapposizione forte nel paese. Con il muro contro muro, sperano di compattare l'elettorato moderato». Insomma, una nuova strategia della tensione: questa volta gestita direttamente dal presidente del Consiglio e dai «falchi» della sua maggioranza.

La segreteria del Pds denuncia: «Siamo nelle mani di sediziosi», e chiede al governo di riferire subito in Parlamento. I progressisti, e subito dopo i popolari, presentano un'interpellanza a Berlusconi. Il cronista del *Messaggero* conferma il testo e precisa che è «registrato». E il governo annuncia che lunedì sarà Ferrara a riferire in aula (Maroni e Berlusconi andranno entrambi a Napoli, alla conferenza Onu sulla criminalità).



Palazzo Chigi

Eletta

Previti chiede le elezioni
Ce n'è abbastanza, insomma, per ridar fuoco alle polveri. E infatti. Per tutta la mattina, e per buona parte del pomeriggio, piovano dichiarazioni di guerra da ministri, *peones* e capigruppo neofascisti e forzitalotti. I più cauti (Dotti, Mastella, Urbani, lo stesso Fini) s'aggrappano alla speranza di una smentita. Altri - primo fra tutti Cesare Previti, l'ex fascista inventore delle «scatole cinesi» che reggono l'impero Fininvest e oggi coordinatore di Forza Italia - puntano dritto alla resa dei conti finale: «Adesso ci vuole una bella verifica elettorale. Io personalmente vedo la verifica diretta. La strada delle elezioni anticipate finirà presto per essere una strada obbligata. A breve-medio termine».

A metà pomeriggio, la «smentita» di Maroni arriva. Ma, a dire il vero, non smentisce nulla, se non il titolo dell'intervista: «Berlusconi vuole lo scontro di piazza». Per il resto, Maroni ribadisce puntigliosamente il suo pensiero: «Ho parlato di contrapposizione sociale, e cioè la volontà di alcuni esponenti della maggioranza di creare una dura contrapposizione da sfruttare politicamente. Questa linea non può e non deve più essere la linea del governo», perché condurrebbe proprio allo «scontro di piazza». Maroni si sente in dovere di «mettere in guardia» Berlusconi, e si ritiene perciò «altamente responsabile».

E Berlusconi, che dice? «Il governo - così recita una nota da palazzo Chigi - è estraneo a questo teatrino di dichiarazioni e di chiacchiere incrociate». Peccato che del «teatrino» facciano quasi esclusivamente parte i ministri in carica. Ma tant'è. «Il governo - prosegue il padrone della Fininvest - sta esaminando con attenzione e con rispetto, senza paternalismo, ma senza alcun nervosismo, le ragioni della protesta studentesca». Che Berlusconi, s'intende, indica nei «governi del passato».

La «precisazione» di Maroni serve a Giuliano Ferrara per tentare di svelenire un po' gli animi. «Si chiude un caso che non avrebbe mai dovuto aprirsi», dice uno dei pochissimi uomini politici oggi al governo. Ma il «caso», cheché auspici Ferrara, rimane ben aperto. «Il ratto - così recita una nota da palazzo Chigi - è estraneo a questo teatrino di dichiarazioni e di chiacchiere incrociate».

Comuni alle urne, rissa nel Polo

E ora i falchi minacciano elezioni anticipate

Oggi due milioni e mezzo d'italiani eleggono i sindaci: ma il significato politico del voto supera di molto i confini locali. Al centro dell'attenzione, i rapporti di forza all'interno della coalizione. Dove anche ieri è scoppiata una violenta polemica: Maroni accusa i «falchi» di volere «una contrapposizione sociale da sfruttare politicamente». Previti risponde: «Verifica elettorale a breve-medio termine». E Fini osserva: «I cocci troppe volte si sono rotti...».

FABRIZIO RONDOLINO

chiere incrociate». Peccato che del «teatrino» facciano quasi esclusivamente parte i ministri in carica. Ma tant'è. «Il governo - prosegue il padrone della Fininvest - sta esaminando con attenzione e con rispetto, senza paternalismo, ma senza alcun nervosismo, le ragioni della protesta studentesca». Che Berlusconi, s'intende, indica nei «governi del passato».

La «precisazione» di Maroni serve a Giuliano Ferrara per tentare di svelenire un po' gli animi. «Si chiude un caso che non avrebbe mai dovuto aprirsi», dice uno dei pochissimi uomini politici oggi al governo. Ma il «caso», cheché auspici Ferrara, rimane ben aperto. «Il ratto - così recita una nota da palazzo Chigi - è estraneo a questo teatrino di dichiarazioni e di chiacchiere incrociate».

Verifica in ordine sparso

Proprio il leader popolare offre dell'intervista di Maroni l'interpretazione probabilmente più attendibile: «Le sue parole - spiega - forse sono un modo di dire che la Lega non si spacca, che è unita, che non si può giocare sulla divisione della Lega». Già, perché al documento Bossi-Buttigione, e più in generale all'aria di crisi che percorre le stan-

ze di palazzo Chigi, l'altra metà della maggioranza ha risposto fomentando un'ipotetica scissione leghista. Che dovrebbe far leva su: «Miglio per raccogliere un drappello di parlamentari del Carroccio sufficientemente corposo per vanificare il «ribaltone». Cioè per impedire che nasca in Parlamento una maggioranza alternativa all'attuale».

E in questo clima che verranno letti, stasera, i primi risultati elettorali. Fini, per esempio, si attende dalle amministrative un successo di An e un secco ridimensionamento della Lega, e invita a guardare «come si comporterà l'elettorato leghista». Proprio i rapporti di forza interni al Polo saranno al centro della valutazione elettorale. Una tenuta sostanziale della Lega, infatti, confermerebbe la linea fin qui tenuta da Bossi e creerebbe seri problemi alla maggioranza. Ma problemi potrebbero venire anche da un consistente successo neofascista: chi in Forza Italia non gradisce l'abbraccio con Fini, potrebbe decidere di uscire allo scoperto prima che sia troppo tardi.

Quel che è certo, è che alla «verifica» la coalizione arriva in armi. «La verifica - dice Fini - dev'essere seria, perché così non si può andare avanti». Il leader di An, che dice

incapace di governare, la soluzione più lineare dietro l'angolo è un governo del presidente, senza maggioranza preconstituita, che vada in Parlamento per fare le riforme». A meno che, conclude Buttigione, non venga da Berlusconi «un colpo d'ala che lo porti ad affrontare le riforme con tutto il Parlamento».

Il governo del presidente
Il «colpo d'ala» lo auspica anche Vittorio Dotti, capogruppo forzista e leader delle «colombe». «Le regole - spiega Dotti - può riscriverle benissimo questo governo». Ma è soprattutto il giudizio su Maroni ad essere rilevante. Perché Dotti sta al gioco della smentita che non smentisce, e la condivide: cioè, a conti fatti, è d'accordo con il mini-

stro dell'Interno. «Le sue parole - dice Dotti - dimostrano che nella maggioranza, nel governo c'è una linea di comprensione delle opposizioni e di volontà di evitare lo scontro sociale». Dotti, che pure parla di «maggioranza incompatta», conferma così la spaccatura profonda che lacerava la coalizione. Anche sugli obiettivi: «riscrivere le regole», come appunto auspica Dotti, oppure andare dritti al voto: «Quella di Previti - taglia corto Dotti - è una delle tante supposizioni sul futuro».

Difficile credere che il «colpo d'ala» chiesto a Berlusconi da una parte della maggioranza e da una parte dell'opposizione possa davvero venire. Le polemiche interne alla coalizione crescono in proporzione geometrica di giorno in giorno, e la radicalizzazione delle rispettive posizioni ne è l'inevitabile conseguenza. Le elezioni di oggi, comunque vadano, rischiano dunque di gettare altra benzina sul fuoco. E la settimana prossima la Finanziaria passa al Senato: dove il governo non ha una maggioranza sicura. Qui dunque potrebbe prevalere la «ragionevolezza» auspicata per esempio da Buttigione (e ancora ieri dal ministro Mastella). Ma a palazzo Madama la crisi potrebbe invece precipitare.



Previti

«Tomare al voto sarà una strada obbligata a breve o medio termine»



Buttigione

«Forse Maroni voleva dire che non si può giocare a spaccare la Lega»

Si rinnovano 238 consigli comunali e uno provinciale. Stasera alle 22 gli exit-poll

La sfida delle città, alleanze alla prova

Primo esame per il governo del Cavaliere

Da questa sera sarà il Pds di Massimo D'Alema il primo partito in Italia, non solo nei sondaggi? Quanto perderà Forza Italia, data in grave difficoltà persino dal fedelissimo Gianni Pilo? E quanti di quei voti saranno intercettati dai neofascisti (l'espressione è del *Financial Times*) di Alleanza nazionale? E ancora, come sarà accolta dagli elettori la nuova intesa (presentata in non molti comuni, in verità) tra la Lega e il Ppi di Buttigione? Per essere un voto amministrativo parziale (poco più di 2 milioni e mezzo di elettori alle urne per rinnovare 238 consigli comunali e un consiglio provinciale, quello di Massa-Carrara), come si è affrettata più volte a minimizzare Berlusconi, quello di oggi appare così carico di significati politici da assumere inevitabilmente il valore di un autentico test nazionale. La prima verifica per la maggioranza di destra, insediata al governo dopo il successo del 27 marzo e uscita ancor più rafforzata nelle successive

Due milioni 615.528 elettori oggi alle urne per rinnovare 238 Consigli comunali in tutta Italia. È la «sfida delle città», la prima autentica verifica per il governo Berlusconi e per le opposizioni di sinistra e di centro, che si presentano assieme in numerosi comuni. Riflettori puntati in particolare su Brescia, dove Ppi, Pds, civici e ambientalisti candidano a sindaco Martinazzoli, e su Treviso, Pisa, Brindisi, Pescara, Sondrio e Massa.

PAOLO BRANCA

elezioni europee di giugno.

Che il clima stia cambiando, oggi, l'hanno ormai chiaro tutti nel cosiddetto «polo della libertà e del buongoverno». Persino i fedelissimi del Ccd, che nelle precedenti consultazioni avevano preferito presentarsi sotto il simbolo di Forza Italia per evitare figuracce e amare sorprese, ora escono allo scoperto. Sentono che i loro protettori-alleati potrebbero perdere voti, e forse

sperano di intercettare anche loro qualcosa: «Per mesi - ha così affermato alla vigilia del voto il responsabile enti locali del cristiano democratico, Luciano Ciocchetti - l'onorevole Pilo ci ha accreditato attorno allo 0,6 per cento, affermando che i nostri eletti dovevano essere grati solo a F.I... Domani (oggi, ndr) vedremo quanti voti avranno raccolto le nostre liste, autonome, su tutto il territorio nazio-

nale, anche se collegate con quelle delle altre forze del polo della libertà, e se avremo superato la soglia indicata da Pilo».

Chissà in quanti ci presteranno attenzione. Sicuramente più interessante sapere come andrà a finire, già in questo primo turno, nei comuni più importanti nei quali si vota. A Brescia, dove si fronteggiano Martinazzoli (Ppi, Pds, ambientalisti e civici), Gnutti (Lega e P) e la neofascista Beccalossi. A Treviso, dove il cattolico Tognana è sostenuto da Pds, Ppi e forze dell'associazione, contro una destra frammentata come non mai. E ancora a Pisa (dove i progressisti potrebbero anche piazzare al primo colpo il candidato-sindaco Fiorani), a Pescara (scontro tra il candidato An-Fi, Carlo Pace, e il sindaco uscente Mario Collevicchio), Brindisi (ennesima alleanza progressisti-centro attorno al notaio Michele Errico), Sondrio e Massa.

Complessivamente gli elettori in-

I NUMERI DELLE AMMINISTRATIVE	
Solo 7 i comuni capoluoghi e 51 quelli con più di 15mila abitanti. Si vota in una unica giornata, dalle ore 7 alle ore 22. Le operazioni di scrutinio inizieranno lunedì mattina tranne che in Sicilia.	
Numero totale degli elettori	2.615.528
Sezioni interessate a queste elezioni	4.970
Liste ammesse nei 238 comuni	1.029
Comuni dove si vota (di cui 188 con meno di 15.000 abitanti).	238
Elettori alle provinciali	177.604
Candidati presentati in complesso per le comunali	20.872
Numero complessivo del personale impegnato nei seggi	29.829
Riduzione concessa dalle ferrovie per gli elettori residenti in Italia	63%
Riduzione sulla tariffa aerea	30%
Candidati presentati per la provincia di Massa Carrara.	220

P&G Intograph

teressati alla prova sono 2.615.528, i candidati 20.872 per 1.029 liste in 238 comuni. Più 177.604 elettori per le provinciali di Massa-Carrara, con 220 candidati. A meno di exploit, i candidati sindaci dovrebbero essere eletti quasi ovunque nel turno di ballottaggio, fissato per domenica 4 dicembre. Si vota anche nelle zone alluvionate: i piemontesi che si recheranno alle urne sono circa sessantamila, concentrati in gran parte nei tre centri di Borgomanero, Mondovì e Or-

bassano. Quello che non hanno potuto inondazioni e nubifragi, hanno invece ottenuto bombe e minacce agli amministratori: in Sardegna una chiuse in 6 dei 23 comuni interessati al voto. Fra questi, il caso più clamoroso è quello di Lula, il piccolo centro del Nuorese diventato tristemente famoso per le vicende del sequestro di Farouk Kassam, dove le elezioni sono «saltate» per la quinta volta consecutiva, quasi un record. A proposito di Farouk, nel voto di oggi è

coinvolto, anche se solo indirettamente, il padre Fateh: ad Arzachena, il paese simbolo della Costa Smeralda, è stato indicato come futuro assessore al turismo di una lista civica di centro-destra.

Già stasera si saprà com'è andata a finire. A me chiuse, alle ventidue, saranno resi noti gli exit-poll sulle reti Rai. A curarli sarà l'Abacus attraverso una serie di interviste (oltre 12.700) all'uscita dei seggi, realizzate tra le 7 e le 22 in 497 sezioni dei sette capoluoghi di provincia interessati al voto. L'Abacus fornirà i dati a Televideo che li pubblicherà in tempo reale, consentendo anche alle altre testate della Rai di seguire l'andamento del voto. Due gli exit poll previsti, alle 22 e alle 24 e 45. Su Raiuno dalle 21.45 alle 22.15 andrà in onda uno «Speciale elezioni amministrative» condotto da Bruno Vespa, con i dati e le prime reazioni dalle sedi politiche. Lo «speciale» del Tg2, condotto da Michele Cucuzza, durerà invece dalle 21.55 alle 23.15, e prevede oltre che le interviste ai politici anche collegamenti con alcuni quotidiani. Edizione speciale infine anche per il Tg3 (dalle 21.55 alle 22.35), condotta da Italo Moretti, cui seguiranno speciali dalle sedi regionali maggiormente interessate alla consultazione.

IL TEST ELETTORALE.

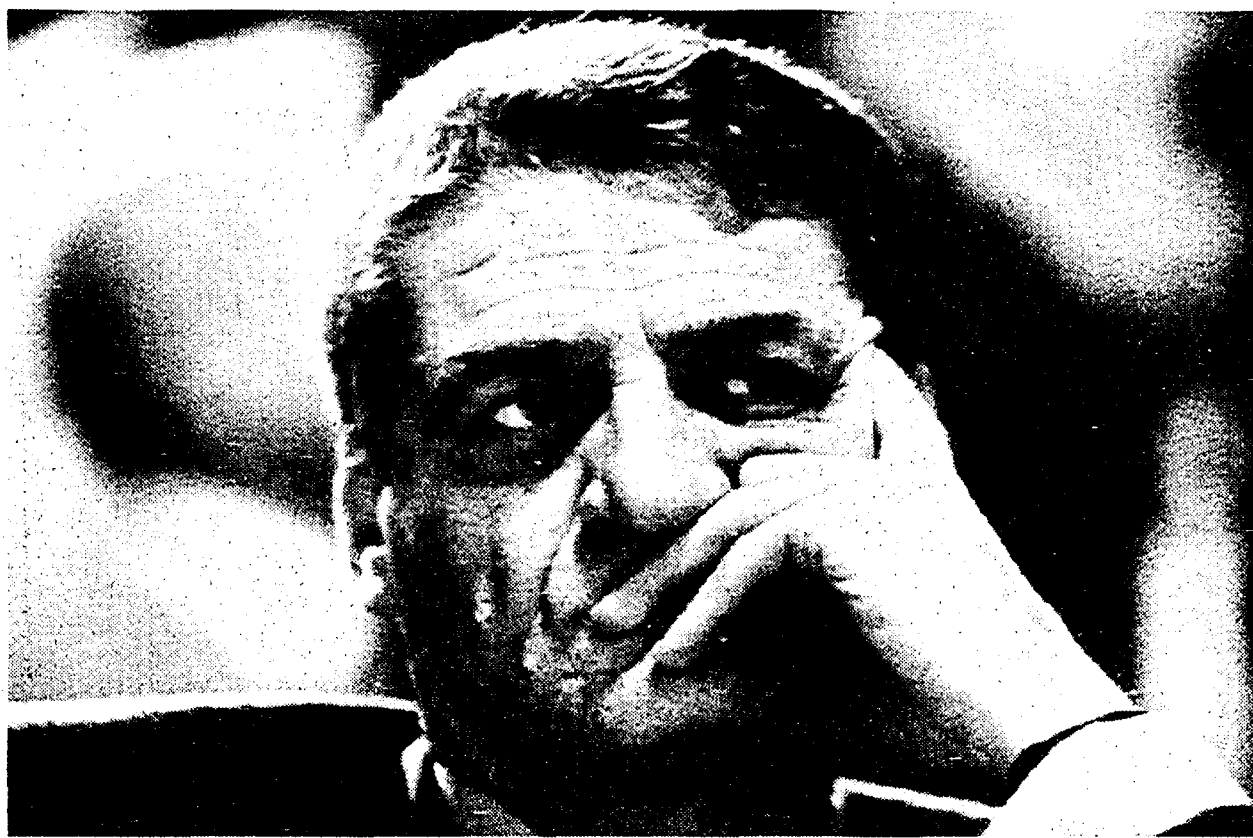
Il candidato sindaco: votare per me è gesto impegnativo che non finisce domani, e un investimento di fiducia»

BRESCIA

MINO MARTINAZZOLI
Pds, Ppi, Lista Civica
Lista Ecologica



VITO GNUTTI
Forza Italia
Lega Nord



Mino Martinazzoli il candidato sostenuto da Ppi, Pds, Lista civica ed ecologisti

Luigi Bandelli/Contrasto

Brescia lancia la sfida alla destra

Martinazzoli: governo pericoloso per la democrazia

Vigilia elettorale tranquilla per Mino Martinazzoli. Come sempre schivo, il candidato di Ppi e Pds non fa pronostici per il futuro, ma dice: «Votare per me è un gesto impegnativo, che non finisce domani, ma un investimento di fiducia». Il ballottaggio probabile con il ministro leghista: per Vito Gnutti incerti i voti di An. «La crisi di Brescia è la crisi della classe dirigente». «Lo schema uscito il 27 marzo non è rassicurante per la democrazia italiana».

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSANNA LAMPUGNANI

■ BRESCIA. I manifesti mostrano una rarità: Mino che sorride. E' che i suoi collaboratori sono riusciti a strappare la foto con il teleobiettivo, mentre chiacchierava, non osservato, con degli amici. Ma si sa, l'uomo è fatto così: schivo, a tratti burbero. La vigilia del voto, per esempio, non l'ha passata a stringere mani, a farsi vedere in giro. Ma chiuso nel suo studio d'avvocato a lavorare - «se dovessi essere eletto tutto verrà messo in secondo piano rispetto agli impegni pubblici - poi a casa per il pranzo e per riposare un po'. Nel pomeriggio una capatina ad un convegno su come modificare la Costituzione (tra i relatori anche il professor Valerio Onida). E quindi ancora a casa. Tutto qui. Carneade, chi era costui? Ma è che qui a Brescia la gente è naturalmente ritosa, anni luce

lontana dalle bagarre elettorali di Napoli o Roma, o della stessa Milano. Un esempio della sua campagna, tutta basata sul «per» e non contro, come sottolinea: «Non ho chiesto il voto, ma ho chiesto di ragionare con buon senso. Se per me candidarmi è stato un gesto impegnativo, per gli elettori darvi il voto significa compiere una scelta che non finisce lunedì, ma è un investimento di fiducia». Così l'avvocato Martinazzoli si appresta a trascorrere la domenica elettorale in assoluta tranquillità, in famiglia, lontano da giornalisti e telecamere. Dice di essere sereno. La campagna elettorale è stata tranquilla, come riconosce anche la candidatura di An, Viviana Beccalossi, dall'età di 14 nel fronte della gioventù, un padre amico personale di Giorgio Almirante. E lui, Mino, questo

me l'ha vissuto non come le altre volte, quando un seggio al Senato o alla Camera era anche un investimento «per una tralettona personale»: «ma senza ansia: è la prima volta che mi sento così». Martinazzoli non ha scelto di tornare a fare politica nel senso che usualmente si dà a questa parola, ha sentito come una cosa giusta mettersi in campo per la sua città. Riconosce, come in tanti hanno sottolineato, che in fondo la Leonesse è una realtà «facile», nel senso che è ricca, dove i tanti problemi che attanagliano altre città sono stati risolti da un pezzo. Pur tuttavia anche qui c'è una crisi, che è quella della classe dirigente politica «che ha indotto la crisi delle altre classi dirigenti. L'autorevolezza in municipio può evocare altre». Il punto è dunque far recuperare a Brescia, città dalle potenzialità europee, un'immagine sbiadita in questi ultimi anni per colpa dei partiti innanzitutto, ma non solo. Un compito possibile per l'ex dirigente della Dc, il fondatore del nuovo Ppi? «La mia figura non è né vecchia né nuova. Sicuramente intorno si sono cristallizzate contrarietà forti». Il problema è che è una figura nota «e ciò che rimbalza da Roma non è qualcosa che arricchisce, ma che svuota». L'ex leader del Ppi insiste: «Non faccio finta che Brescia sia in Svizzera, ma si

sbaglia chi pensa che il risultato possa avere influenza sul dato nazionale sin da domani». Quando fa questa affermazione ha sott'occhio anche una piccola difficoltà interna: la tenuta dell'elettorato popolare e per motivi opposti dell'elettorato piduino. «Loro e non solo loro non si rendono conto che il muro di Berlino è caduto da un pezzo», dice il cattolico rivolgendosi ai suoi e ai «rossi». «Io sono stato e sono anticomunista, se Rc fosse entrata nella coalizione io non avrei mai accettato la candidatura. E infatti Rc (5,3% alle europee) ha presentato il medico Fausto Manara. Ma lo zoccolo duro degli intrasigenti a questa coalizione è costituito dai rappresentanti della finanza, dell'industria locale, un tempo i Folonari, i Wurser, i Togni, i Beretta, oggi i Lucchini, i Santi, i Lonati. Ma cosa temono? «Che i comunisti - dicono proprio così - esproprino le case per infilarci gli immigrati, i neri», racconta un amico di Martinazzoli. Valli a convivere questi. E su di loro, ovviamente, punta la destra, a Brescia profondamente divisa, che alle europee contava sul 54% dei consensi.

Destra divisa

Destra divisa perché divisa a Roma innanzitutto. Gnutti è il candidato di Lega e Fi (30,3%), ma parte di questo elettorato - già di per

sè in fuga essenzialmente verso An - voterà per Rampinelli. E la giovane Viviana fa capire che al possibile ballottaggio tra Gnutti o Martinazzoli non è detto che lei stessa e gli altri neofascisti votino per il ministro. In questi giorni del resto lei e il ministro Matteoli, che è venuto a darle una mano, hanno usato parole pesantissime per Gnutti e il sottosegretario La Russa ha fatto balenare la possibilità che i suoi vadano in montagna il 4 dicembre. E una defezione di An non sarebbe qualcosa di indolore per il ministro. In questa situazione non facile Martinazzoli procede tranquillo, consapevole che la corsa per il Comune nasce anche dal la certezza che «lo schema uscito il 27 marzo non è rassicurante per la democrazia italiana»; e la Lega, pur con le sue bizzarrie, è un interlocutore perché pur stando da quella parte dice le stesse cose e dalla certezza che un Berlusconi bis senza An non lo convince proprio. Tuttavia non vuole fare pronostici, non vuol dire quali saranno i primi atti se sarà eletto: «Non precorro mai i tempi, non mi è mai riuscito», dice. Ma una certezza in questa avventura verso il Comune c'è ed è estremamente piacevole: per andare alla Loggia non dovrà prendere l'aereo, suo sommo terrore. E a questo pensiero finalmente sorride soddisfatto.

«Prima non pensavo di fare il ministro, ora mi hanno candidato a sindaco, sono contento»

Gnutti alle prese con il Polo che si spacca

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

■ BRESCIA. Ecco il Vito Gnutti, stretto tra nani e ballerine, con la faccia tesa ad ascoltare il giullare di Berlusconi, che al secolo fa Sgarbi, vomitante tristi insulti a destra e a manca. Siamo in un night di Brescia dove Forza Italia festeggia la vigilia delle elezioni per il sindaco di Brescia. Cosa ci fa qui il ministro candidato della Lega, in un ambiente che non è proprio il suo? Cerca voti tra improbabili alleati che non lo amano e che lui non ama. Quando Bossi gli ha imposto di candidarsi e contrapporsi a Mino Martinazzoli e di allearsi con i berlusconiani lui ha risposto: «obbedisco». Così ogni volta che lo incontri hai l'impressione che sia il per caso.

parli con i colleghi della potente associazione industriali locale Gnutti non sembra particolarmente amato. È un uomo mite, semplice cui non piace gridare: si è trovato fra capo e collo un compito che non voleva svolgere e se ne stanno accorgendo in tanti.

Candidato un po' tiepidino
Il suo slogan elettorale è: «ridare gli attributi alla leonesse di Brescia». Quali? Se gli chiedi il segno zodiacale risponde: «vergine, e non solo nel segno». Ma scusi, chi glielo ha fatto fare di candidarsi? «È un impegno giusto, lo non ho mai fatto politica, ho aderito alla Lega con la voglia di fare di volta in volta quello che c'è da fare. Come sei mesi fa non mi immaginavo certo di fare il ministro. Oggi ci voleva qualcuno che potesse opporsi a Martinazzoli, hanno scelto me: io sono contento». Ma tutte le polemiche romane con Forza Italia, il fat-

to che Bossi firmi un documento di implicita critica a Berlusconi con Buttiglione, tutto questo non le sembra contraddittorio con questa scelta di alleanze? «No - risponde serafico - lo credo di capire qualcosa di politica: siamo in una fase di transizione e non è pensabile che non ci sia qualche scombinatezza quotidiana, magari avremo qualche problema in più a raccogliere alcuni voti». Per dovere di cronaca dobbiamo dire che ad un collega del *Giornale* che gli ha posto identica domanda Gnutti ha risposto: «Certe mosse, è vero provocano confusione. Ma noi non possiamo sacrificare le operazioni che servono a creare federalismo e liberismo a quello che succede a Brescia. Sì, io sono candidato sindaco, ma questo non mi impedisce di dire che prima viene l'interesse del paese, poi quello della città». La sensazione è che il candidato ministro corra per l'elezione a primo cittadino senza nas-

conder troppo che in caso di sconfitta non sarebbe particolarmente infelice. A questo proposito basterebbe ricordare il comizio di Bossi di venerdì sera quando, davanti a 700 persone e per oltre due ore, senza mai citare o polemizzare con Martinazzoli, ha spiegato in sostanza che bisogna votare Gnutti per bloccare Berlusconi, senza però spiegare come si faccia a convincere gli elettori di Forza Italia. Allora tutto bene con gli Azzurri signor Ministro? «Nessun problema - risponde candido - Ho parlato con il senatore Beccaria (il capo dei berlusconiani di Brescia, ndr), e mi ha detto che il clima a Roma è disteso e che sono i mass media a drammatizzarlo».

Il terzo Incomodo
A questo punto siamo di fronte a un bel rompicapo e diventa veramente difficile capire cosa succederà domenica. Se consideriamo anche che Rocco Buttiglione, che si è negato al comizio di chiusura

di Martinazzoli, non spargerebbe calde lacrime in caso di sconfitta del fondatore del Ppi. Ogni sorpresa è lecita, persino che tra i due si inserisca un terzo incomodo nella persona di Angelo Rampinelli, avvocato ex presidente dell'azienda municipalizzata di Brescia, sponsorizzato, sembra, da una fetta di elettorato forzaitalista.

Chi andrà al ballottaggio secondo lei? chiediamo ancora al ministro: «Io e Martinazzoli», risponde. E al ballottaggio come la metterà con An? «Sarò conciliante, e chiederò i voti ai cittadini di Brescia. Io non cerco il Male a sinistra e non lo cerco a destra». È difficile scuotere questo genuino rappresentante del buonpensiero, così poniamo una domanda sul clima di scontro che il paese sta vivendo. «Lo scontro - risponde il ministro - non può essere la metodologia giusta: se non ci ritroviamo tutti col cosiddetto culo per terra. E dico anche che è ora di finirla di portare un milione di persone in piazza».

MASSA

ROBERTO PUCCI
Pds, Ppi, Psi, Pri, Ad
Laburisti, P. Segni



SILVIO VITA
Ccd, Forza Italia
Alleanza naz. Psdi



PISA

PIERO FLORIANI
Pds, Rif. Com., Verdi
3 Liste civiche



MARCO TANGHERONI
Ccd, Forza Italia
Alleanza Nazionale



BRINDISI

MICHELE ERRICO
Pds, Ppi, Cris. sociali
Patto Segni, AD



GUALTIERO GUALTIERI
Udc, Forza Italia
Brescia per Brescia



PESCARA

MARIO COLLEVECCIO
Pds, Rif. Com., Verdi
Psi, Lista civica



CARLO PACE
Ccd, Forza Italia
Alleanza Nazionale



SONDRIO

Franco FUSTELLA
(Forza Italia)

Alcide MOLTENI
(Sondrio democratica: Pds ed altri)

TREVISO

Aldo TOGNANA
(Ppi, Progressisti)

Stefano CERNIATO
(Forza Italia, Liga Nathon Veneta)

Grillo e Mastella ottimisti: «Scontro evitabile»
Domani voto finale alla Camera: ritardo di dieci giorni

Finanziaria e pensioni Ministri al lavoro sul nodo dello stralcio

Il governo è al lavoro per una proposta - sulle pensioni e non solo - che giovedì accenti i sindacati evitando sia lo sciopero generale sia l'esercizio provvisorio di Bilancio. Ma la parola magica senza la quale il dialogo si chiude è lo «Stralcio» della previdenza dalla manovra che piace al leghista ministro Pagliani a condizione che fino alla riforma previdenziale (entro il '95) rimanga il blocco delle pensioni. Domani voto finale sulla Finanziaria

RAUL WITTENBERG

ROMA Mentre alla Camera procedono a spron battuto le votazioni sulla legge di Bilancio visto anche il ritardo accumulato sinora dietro le quinte - soprattutto nella maggioranza si lavora per arrivare all'appuntamento di giovedì 24 con i sindacati presentando proposte che scongiurino lo sciopero generale del 2 dicembre da una parte e dall'altra l'esercizio provvisorio del Bilancio per l'impossibilità di approvare la Finanziaria entro il 31 dicembre. E le proposte riguardano ovviamente la questione previdenziale a cominciare dal nodo delle pensioni di anzianità. Il Ppi più o meno d'accordo con la Lega cerca di tessere la tela. Tanto che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Luigi Grillo ha affermato che il governo «sta valutando con la massima attenzione» le proposte dei Popolari. Ricordiamo l'ultima di Beniamino Andreotta al posto delle penalizzazioni sui pensionamenti anticipati: si pensa ad elevarle gradualmente l'età contributiva da 35 a 40 anni a partire dalla situazione attuale. Un esempio può servire a chiarire la complicata materia che nel '94 ha 34 anni di contributi per collocarsi a riposo deve attendere di avere 36 (ci andrà nel 1996) chi ne ha 33 dovrà lavorare finché non ne avrà 38 e così via.

Ma sul tavolo dei tecnici ministeriali restano altre formule per il dissolvimento della pensione di anzianità come pure i marchingegni per risolvere la questione dello stralcio delle misure previdenziali dalla Finanziaria chiesto dai sindacati. Lo stesso Grillo convinto che esistono le condizioni per riprendere il dialogo con le confederazioni e scongiurare il secondo sciopero generale ha detto che giovedì il governo sarà pronto con le sue proposte. Ed ecco il ministro del Lavoro Mastella (Ccd) affermare che «lo scontro sociale può essere evitato». Per questo ieri c'è stato un vertice tecnico dei ministri economici che si vedranno di nuovo domani quando si prevede il voto finale della Camera sulla Finanziaria con una decina di giorni di ritardo sul previsto.

Sindacati al lavoro

Ma neppure Cgil Cisl e Uil sono con le mani in mano nelle rispettive sedi a corso d'Italia via Po e via Luicillo c'è un via vai di carte, numeri, scenari e proiezioni. I tre leader hanno scritto ai presidenti delle Camere Pivetti e Scognamiglio per spiegare che i motivi delle manifestazioni di questi giorni non sono politiche come ha dimostrato il pluralismo politico e culturale di chi manifestava ma puntano a cambiare la Finanziaria nei suoi aspetti più iniqui. Però nei rapporti fra le tre confederazioni c'è un po' di «maretta» sulla maggiore o minore convinzione con cui ci si avvicina all'appuntamento dello sciopero generale del 2 dicembre. Nessun dirigente lo direbbe neppure sotto tortura eppure serpeggia il sospetto che il leader della

Cisl Sergio D'Antoni farebbe di tutto per evitare lo sciopero magari per dare una mano alla mediazione del segretario dei Popolari Buttigione. Non a caso dal segretario della Uil Pietro Lanza viene un'abbastanza polemico appello all'unità in un momento «molto delicato» della vertenza. E sottolinea Lanza che oggi gli unici fatti certi sono i miglioramenti apportati dalla Camera sulle pensioni e lo sciopero generale proclamato per il 2 dicembre.

Le tre segreterie si riuniranno a ridosso dell'incontro col governo per fare il punto della situazione e almeno per la Cgil a Palazzo Chigi si andrà per ascoltare le proposte del governo. Per ascoltare la parola magica lo «stralcio» della previdenza dalla Finanziaria senza il quale non c'è negoziato. Tuttavia si parla di presunti vertici sindacali (uno sarebbe avvenuto l'altro ieri) in cui si sarebbe esaminata l'ipotesi di una controproposta molto simile allo «stralcio blindato» del presidente della Commissione Bilancio Silvio Lotta (Forza Italia ex Dc) riforma entro il 1° febbraio '95 data di scadenza del decreto blocca-pensioni e Finanziaria senza misure sulla previdenza.

«Stralcio sì, blocco pure»

Intanto la Lega attraverso Giancarlo Pagliari rilancia il cosiddetto «fido Lotta». La parola magica attesa dai sindacati - lo stralcio - è sposata da Bossi e il ministro del Bilancio non s'incassa il senatur e anzi ritiene che la materia previdenziale vada stralciata. A condizione però che resti il blocco delle pensioni di anzianità avendo in tanto concordato con le parti sociali che alla riforma complessiva si arrivi entro il '95 ad esempio a maggio-giugno. L'aspettativa da trent'anni la riforma «se si arriva a trent'anni e qualche mese non muore nessuno». E la Camera avrebbero una pressione formidabile a concludere presto perché altrimenti le pensioni sarebbero bloccate per anni.



Governo bocciato: voleva più soldi per le auto blu

Ancora un rovescio parlamentare per la Finanziaria. E, ironia della sorte, un rovescio subito proprio su uno dei più detestati simboli della prima Repubblica, le «auto blu». La Camera ha infatti respinto ieri un emendamento del governo alla legge di bilancio con il quale si destinavano due miliardi all'acquisto di «auto blu». Anche questo voto ha provocato battibecchi tra i deputati di An e quelli del Carroccio, accusati di impallinare «scientificamente» gli emendamenti della maggioranza e del governo. L'emendamento infatti è stato respinto con i voti dell'opposizione e della Lega Nord. «Non possiamo - ha detto il leghista Roberto Castelli - in un momento in cui si chiedono sacrifici al paese, adottare una misura come quella proposta dal governo». In realtà, alla bocciatura dell'emendamento del governo hanno contribuito anche diversi parlamentari di An e Forza Italia. La Camera ha anche bocciato un emendamento alla legge finanziaria con cui i progressisti chiedevano l'istituzione di servizi

domiciliari agli handicappati o l'ospitalità dei malati presso comunità educative e di riabilitazione a carattere diurno o residenziale. Da oggi i genitori degli handicappati gravi sono agli arresti domiciliari. Questo il commento del laburista Luigi Giacco, che lamenta in particolare il «comportamento scandaloso e contraddittorio del ministro della famiglia Antonio Guilla», che ha fatto mancare il suo sostegno alla proposta pro-handicap. Stessa sorte ha subito un emendamento presentato dal Ppi che si proponeva l'entrata in vigore dal prossimo anno di detrazioni fiscali per le famiglie numerose e per quelle che hanno in casa portatori di handicap o anziani privi di mezzi. L'assemblea di Montecitorio ha invece stanziato quattro miliardi a favore del Telefono Azzurro, 10 per i corsi di qualificazione del comitato per le pari opportunità; 30 per i congedi parentali, i fondi per il Telefono Azzurro sono stati proposti da Roberto Rosso di Forza Italia, quelli in favore delle donne dai gruppi di Rifondazione, Pds e Ppi.

Congresso Svp Rieletto Brugger

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO Esiste un partito politico che può permettersi di riunirsi senza minimamente entrare nel merito della legge finanziaria? Sì, la Sudtiroloer Volkspartei. Il partito di raccolta dei sudtirolesi ha celebrato ieri il suo quarantaduesimo congresso. I delegati hanno confermato la linea assunta di recente dall'esecutivo sull'atteggiamento da tenere in parlamento sulla Finanziaria: i tre deputati ed i tre senatori voteranno «sì» alla legge «no» solo in caso che il governo ponga la fiducia. Gli vanno bene i tagli e le modifiche a pensioni e sanità e assistenza sociale? Non si sa il contenuto della finanziaria è stato ignorato. Semplicemente la Svp deve rispettare un tacito patto stretto col governo: non opporsi soprattutto al Senato dove gli equilibri tra maggioranza ed opposizione sono incerti in cambio di nuove competenze e del salafitaggio del bilancio della provincia autonoma sudtirolese. L'unico in Italia a sopravvivere intatto alla

Il protagonista dell'accordo sono due: Luis Dumwaldner presidente della provincia e Siegfried Brugger segretario generale della Svp. Sono andati a Roma hanno trattato e conquistato il conquistabile Brugger ieri è stato rieletto con l'80% dei consensi. Il 16 si è riservato su Franz Pahl un «falso» che proponeva il no globale alla finanziaria. Il governo cerca di ricattare la Svp sa che senza il nostro voto al Senato non può sopravvivere. Un voto positivo anche se tecnico equivale a sostenere un governo di destra. Altri leaders storici della Svp - il senatore Roland Riz ed il presidente Silvius Maun-ago - sono contrans alla «scelta ufficiale del partito». Ma Riz non è intervenuto. L'ottantunenne Magagnolo - che teme le accuse di «svendita» - ha parlato brevemente. «Sapete che io sono per il doppio no. Ma poiché la maggioranza ha scelto diversamente non insisto. Non dobbiamo dividerci». Ed ha sostenuto a sua volta la candidatura Brugger. «Certo» fosi andato io a Roma avrei fatto cose diverse. Il nostro segretario è ancora giovane deve fare esperienza facciamo maturare questo Siegfried Brugger nelegandolo.

Ed ecco Brugger spiegare l'atteggiamento della Svp. Qualcuno lo accusa di appoggiare il governo «per la lunda moneta». «Va fatta distinzione tra voto tecnico e voto politico. Quest'ultimo non lo daremo mai finché nel governo sarà presente An». Della conversione democratica della destra nazionalista con cui ormai nessuno nella Svp si fida. La rivoluzione finale impedisce i parlamentari ad agire affinché i neofascisti vengano estromessi dal governo. Ma avverte Brugger «due terzi del governo sono pur rappresentati da partiti democratici con questi intendiamo dialogare». E comunque il maggior compito della Svp resta quello di tutelare nel miglior modo l'interesse del gruppo etnico tedesco e ladino rafforzando sempre più la nostra autonomia non possiamo permetterci i soliti mento dicendo «voto no».

Le prossime mosse tenderanno a strappare soprattutto l'autonomia impositiva. E ad irrobustire l'idea di una «Euroregione del Tirolo» nel ambito della riforma dello stato in senso federalista. Tesi sostenuta ieri anche dal presidente del Tirolo del Nord Wandelin Weingartner. Un altro consigliere della Svp Roland Aitz ha invece diffuso un documento che sostiene la cosiddetta «eccezione interna» arrivare ad un trattato con l'Italia per assegnare all'Alto Adige competenza in tutti i campi esclusi unicamente di fesa politica monetaria trattati internazionali. E gli scioperi le manifestazioni fatte pure in Sudtirolo contro la Finanziaria a volte con la decisione anche dell'«ala sociale» della Svp? Nessuna eco. Se non alla vigilia del congresso la protesta di Georg Pardeller segretario del l'Asgb il sindacato «etnico». «Ci sentiamo tra scurati dalla Svp. In quanto partito di raccolta si sarebbe dovuta occupare non solo del finanziamento dell'autonomia ma anche dei lavoratori e dei pensionati che debbono sopportare i costi maggiori dei tagli. Sono convinto che la base del partito non darà il suo assenso al voto favorevole sulla finanziaria. Le ultime parole famose

Il lamento dei deputati di Fini. «Stiamo peccando di troppa lealtà e ingenuità»

An, sussurri e grida: «Ora basta coi lumbàrd»

La piazza, l'opposizione, la Lega, la Finanziaria, Maroni: sussurri e grida tra le file della falange postfascista di Fini. Il capo ironizza su Maroni: «Se è lo stesso che disse di aver firmato un foglio senza conoscerlo. Ne uscirà così». Buontempo «Perdiamo un po' di saccenteria». Alemanno: «Leali e ingenui». Gasparri: «Mica abbiamo detto di massacrare gli studenti». E il «mazzier» del governo

STEFANO DI MICHELE

ROMA Le due truppe si fronteggiano vicino alla buvette di Montecitorio ognuna sistemata su un divano. Da un lato Gianfranco Fini e i suoi dall'altro un manipolo di leghisti capitanati dal sottosegretario Antonio Marano. Per la verità più che fronteggiarsi si ignorano. E meno male perché basterebbe un nulla per riprendere il discorso. Ma in sospeso dalla sera prima. E la rissa bloccata dai commissari stavolta non troverebbe ostacoli. Anzi, dopo le accuse di Maroni:

Il sale di Fini

Fini si accende una Marlboro aspirando con piacere. E con ancora maggior piacere sparge sale sulle fente della Lega. Ogni Marlboro una strofinata. Ogni strofinata un «om-cetto» dichiarato. Legge sulle agenzie di dichiarazione che qualcuno gli porge. Quasi esclama quella di Previti. Scruta quella di D'Alema («Vabbè tu fa il suo mestiere») Sorvola su quella di qualche forzaitalista. Ridacchia leggendo quella di Miglio. Ricetta sorione la sua. Poi confida: «Se questo Maroni è lo stesso che conosco quello che ha già detto in passato

che gli abbiamo fatto firmare un foglio che non conosceva ci racconterà. Ma sapete non sono stato capito bene». E qui una risata. Mostra una maliziosa compressione. Troverà mille modi per smentire. «Marlboro è risata. E come finirà segretario? Fa la faccia finta-seria quasi in un tentativo di imitazione del ministro leghista. «Dirà. Confermo tutto al cento per cento. Ma dopo aver parlato con il ministro degli Interni mi sono accorto di aver sbagliato». A questo punto risata generale.

«Be', che c'è di strano?»

Ridacchia in un angolo anche il vice di Maroni Maurizio Gasparri. Butta lì con poca convinzione. «L'intervista sarà sicuramente un po' forzata». Va qualche ministro di An ha davvero chiesto l'uso della forza per sgombrare le scuole? Replica il sottosegretario: «Ho visto interviste agli studenti di Napoli che dicevano: «Vogliamo studiare». E a quelli di Milano che vogliono entrare a scuola. Non ci vedo niente di strano se qualcuno in consiglio dei ministri ha detto qualcosa. Avevo chiesto di massacrare gli studenti. Be' sarebbe stato stra-

«Troppo leali e ingenui»

Quasi urla a squarciagola mentre imbocca di corsa l'uscita di Montecitorio il camerata Domenico Gramazio capataz ministro della capitale. «Io comunque rimango un mazzier del governo ribadendo così la fedeltà al motto che

si è dato da tempo. «Scendo in piazza con la mazza per difendere l'esecutivo». E gonfola contento. Io sono un falso. Anzi una bananale di Fini. Manca giù una banana appoggiato al banco della buvette Gasparri. E giura: «Ma non quali falchi. Questo è un luogo comune. Pagliani invece era un falco del libensismo. E adesso fa il piccione».

Ma non è così semplice. Vicino a una colonna Gianni Alemanno ex segretario del Fronte della gioventù scuote la testa. «An rischia di essere suggestionata da troppi discorsi di ingenuità astratto. Dovrebbe essere noi sulle pensioni a fare le colombe. Invece per eccessiva lealtà offriamo il fianco alle speculazioni della Lega. Fini ha scelto questa strada ma ha commesso un errore di eccessiva lealtà di ingenuità. Riflette un momento in silenzio poi confida: «Vedo tutte queste manifestazioni e mi sento a disagio. Certo c'è la strumentalizzazione ma soprattutto un errore di fondo. La ricetta liberista non è applicabile in Italia. Pur troppo abbiamo scelto il rigore. Ci siamo messi in una condizione perdente e sbagliata».

«Troppa saccenteria...»

Tiene banco in un gruppetto di camerati Teodoro Buontempo Gasparri a pochi passi di distanza. Lo lottic Predappio Milano il Vicario a Roma Teodoro ultimamente «è fatto il giro dei cimiten». Er Pecora della destra nazionale fa finta di niente. E anche lui si lamenta. Non mi piacciono quelli che fanno sorrisetti ironici di fronte al popolo che scende in piazza

Questa maggioranza deve perdere una certa saccenteria e supponenza. Tra l'altro adesso in piazza scende pure la Cisl. «E fa bene. Deve difendere i lavoratori colpiti. Buontempo per farlo scatenare. «Quello si vergogna della sua condizione. Sta in mezzo alla strada a disposizione di chi offre di più. E capace di mandare giù di tutto destra centro sinistra. Se Fini e Berlusconi presentano questo pastrocchio con questo avanzo della vecchia Dc». Ma anche lui ha una proposta per il leader dei popolari. E l'avanza con tutta la serietà del caso. «Dovrebbe fare una sola cosa: difendere il Msi che è ormai l'unico movimento dentro il Polo della libertà che si avvicina alla politica sociale della Chiesa». Si buonanotte. E su Maroni? Una bella interrogazione non rischia di allentare una campagna di odio nelle scuole contro i giovani che politicamente si riconoscono in An? Risponde il ministro. Er Pecora comunque è già convinto.

«Voglio la verifica»

Si aggira per i corridoi con l'aria mozzata. Mirko Tremaglia. La bocciatura dei suoi emendamenti sugli italiani all'estero proprio non riesce a mandarla giù. «Il governo non è stato lineare», mormora offeso. Ha fatto un bel nodo al suo fazzoletto. «Chiedo a Fini che faccia un'interrogazione sulla verifica». Insomma qualche dubbio e qualche perplessità anche nelle falangi di Fini tra i falchi che sorvegliano Palazzo Chigi. «E perché no?», strilla ancora Gramazio. I falchi mica gufano. Sono le colombe che portano jella.



SILENZIO, PARLA IL PROSCIUTTO

Ne compriamo per 4.000 miliardi l'anno. Ma com'è?

ve lo dice il test su



in edicola da giovedì 17 novembre

LA RAI ALLO SBANDO.

Aggressioni al Cdr dopo il «no» dei redattori del Tg2 I giornalisti uniti: «Il voto va rispettato»

Mimun bocciato sceglie la rissa Il sindacato: «Vuole intimidirci»

Clemente Mimun, «bocciato» dalla redazione del Tg2, ieri ha aggredito verbalmente, «aggiungendo chiare intimidazioni personali» (questa la denuncia del sindacato), un membro del Cdr, Guido Dell'Aquila. Il direttore lo accusa di aver sobillato «per pregiudizio politico» la redazione. Solidale con il giornalista anche la rappresentante del «Gruppo dei cento»: «Il direttore ora deve cercare il confronto, non inasprire la redazione». Smentita di Mimun.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Clemente Mimun, direttore bocciato dalla redazione del Tg2, non si nega al telefono, mentre parte l'edizione delle 13 del suo telegiornale. Il suo tono è gentile. Le parole, invece, no: «Non faccio interviste con L'Unità, lo scriva». Una dichiarazione secca. Il motivo: ritiene che ci sia una «campagna politica» contro di lui. Anche l'altra sera aveva definito «un voto politico» la bocciatura da parte di 90 dei suoi 139 redattori (3 avevano votato scheda bianca, 5 non avevano votato e solo 41 gli avevano dato il loro sì). E ieri mattina ha aggredito un rappresentante del Comitato di redazione, Guido Dell'Aquila, accusandolo di aver organizzato, per pregiudizio politico, il voto contrario al piano editoriale.



Mimun

«Ho solo detto che avevo visto giusto. Quel voto è frutto di pregiudizi»



Dell'Aquila

«90 colleghi pilotati? È assurdo. Pensi invece a cambiare il suo piano»

ziale nei confronti di Mimun. Per la prima volta sono d'accordo con Dell'Aquila: Inviteremo il direttore a muoversi diversamente: la redazione va conquistata con un lavoro per il consenso, non indurendo le posizioni». E Dell'Aquila? «Quello che avevo da dire l'ho detto al sindacato - risponde il giornalista del Tg2 - Voglio mettere in campo un senso di responsabilità ben maggiore di quello che ha avuto il mio direttore. Queste polemiche si ritorcono non contro le persone, ma contro il telegiornale e io questo voglio evitarlo. Per questo ho scelto di parlare solo con il sindacato, per la mia necessaria e legittima difesa sindacale, di fronte alle minacce del direttore».

Sbigitto in redazione In redazione ieri c'era sbigitto, l'impressione che fosse ormai saltato il rispetto delle re-



Il centro Rai di Saxa Rubra

Master Photo

contraria al direttore, Mimun farebbe bene a concentrarsi sulle modifiche da fare al piano editoriale, in modo da portare un progetto presentabile».

Ma cosa è successo ieri mattina nella palazzina di Saxa Rubra, tra Mimun e Dell'Aquila? Ecco la ricostruzione che siamo riusciti a fare dello scontro.

Botta e risposta

«Come ti permetti di definire assurde le mie dichiarazioni, chi sei per dire che il mio piano non era presentabile?», sarebbero stati questi i toni, se non le parole esatte, con cui Mimun avrebbe accolto Dell'Aquila. E il giornalista avrebbe risposto: «Non sono io a dirti, ma le 90 persone che ti hanno votato contro».

Mimun: «Sì, sono quelle che hai sobillato tu, in ragione di un disegno politico». Dell'Aquila: «Non ho né tempo, né voglia, né capacità per organizzare novanta persone». Mimun: «Novanta magari no, ma sessanta certo...». Dell'Aquila: «Cos'è, hai le liste dei buoni e dei cattivi?». Mimun: «Sappi che da oggi fini-

si voglia montare un caso che non esiste», ha dichiarato ieri sera Mimun. E dell'episodio ha dato la sua versione: «Conversando con un componente del Comitato di redazione - ha spiegato - mi sono limitato a constatare che le previsioni da me fatte sull'esito del voto, nell'illustrazione del piano editoriale, si erano rivelate esatte. E cioè che esisteva un pregiudizio politico nei miei confronti, quanto meno da una parte della redazione». E poi, finalmente, il direttore arrivato dalla Fininvest usa toni conciliatori con la sua nuova redazione: «Ho agito con il rispetto e la fiducia a tutti i colleghi. Intendo discutere, come ho già annunciato all'assemblea, con le singole redazioni le integrazioni al piano

Dell'Aquila: «Cos'è, un'intimidazione?».

Mimun: «Chiamala come cazzo ti pare, da oggi finisce. E adesso tira fuori il registratore...».

Dell'Aquila: «Non ti permettere, forse sarai tu a usare certi sistemi. Non ti permettere certi toni con me, sei il direttore di un giornale, hai dei doveri di responsabilità».

Poi, sipano. Il direttore lascia la stanza. Qualcuno racconta anche che Dell'Aquila a un certo punto abbia sibilato: «Questo è pazzo», e Mimun di rimando: «Questo non lo dici al tuo direttore...».

Mimun smentisce

«Ho l'impressione che sul Tg2

con il quale mi propongo di rilanciare il Tg2. Far passare tutto questo per "intimidazione" o "aggressione verbale" o è frutto di una cultura del sospetto, o, come ritengo, è il risultato di un clima di nervosismo che genera incompienza e mancanza di dialogo. Per parte mia - conclude - continuerò a lavorare in serenità per rilanciare il Tg2, mettendo da parte polemiche che penalizzano solo il giornale». Ma il Cdr non è convinto. È firmato da Giorgio Muscatelli e Paola Angelici il comunicato che viene diramato alle agenzie solo a sera: i colleghi esprimono solidarietà a Dell'Aquila. «di cui conosciamo correttezza e serietà», e chiedono un chiarimento al direttore.

appartenente al «Gruppo dei Cento», Paola Angelici: «C'è stato un voto di gradimento chiaro e esplicito. Ognuno di noi può pensarla in modo diverso, io per esempio sono tra quelli che hanno votato la fiducia a Mimun, ma quando si seguono regole democratiche, quando c'è un voto segreto, non si può recriminare nulla. Lo sostengo - ha aggiunto la Angelici - anche se io sono fra quelli che pensano che c'è stata in parte una posizione pregiudiziale nei confronti di Mimun. Per la prima volta sono d'accordo con Dell'Aquila: Inviteremo il direttore a muoversi diversamente: la redazione va conquistata con un lavoro per il consenso, non indurendo le posizioni».

gole, persino quello nei confronti dei rappresentanti sindacali: che il direttore, comunque, si stesse muovendo nel senso contrario a quello necessario per rimediare alla secca bocciatura dell'altra sera. Bocciatura accolta come «politica» da Mimun, e per la quale Dell'Aquila aveva commentato alle agenzie, a nome del Cdr: «Invece di fare commenti assurdi, visto che è semplicemente assurdo pensare che 90 colleghi abbiano una posizione pregiudiziale nei confronti di Mimun».

ta dicevano che prendevo i posti in quanto comunista, adesso, dopo averli persi tutti, sono stato definito prima «un arnese del vecchio regime», poi «un dipendente di Berlusconi» (vi giuro: l'ho intravisto soltanto una volta in un'occasione pubblica), infine mi hanno appioppato l'etichetta del leghista (Bossi l'ho visto soltanto due volte per parlare di televisione e su sua richiesta). Insomma, io non ho mai chiesto niente a nessuno e penso che se non vengo nominato direttore di una rete o di un Tg questo sia tranquillamente prevedibile. Intendiamoci: io sono rimasto uno dei pochi a ritenere giusto che venga nominato uno più bravo al posto suo. Ma per merito, non per sponsorizzazione politica di qualunque tipo.

Ma come te lo spieghi allora questo fiorire di etichette sul tuo conto?

Oggi uno che non fa parte di questa sfera di negoziazione politica è un marziano... Ti senti un marziano? Io non mi ci sento, mi ci fanno sentire gli altri. Anzi, rispetto a questa situazione direi che sono come un alieno.

Dunque, è vero o no che hai rubato il posto alla Raffai?

Ecco, queste accuse sono la conferma che non c'è limite al peggio. Prima, il mio nome veniva usato come uno dei casi di lottizzazione, adesso si pensa addirittura che io porto via il posto a qualcuno. Nell'interrogazione parlamentare (fatta da alcuni parlamentari

tra cui la progressista Sandra Bonfanti e Rosy Bindi del Ppi sulla cancellazione del programma della Raffai ndr) e, tra le righe, anche in un comunicato dell'Usigrai addirittura si afferma che mi verrebbe dato un programma come indennizzo per non esser stato nominato direttore. Be', qui siamo alla follia... ad un certo punto... È vergognoso che venga usato il mio nome in questo modo: io contro la Raffai «combatte per la libertà...». Via... operiamo in campi così diversi... e poi in questi tre anni che praticamente in Rai non mi hanno fatto più lavorare com'è che a nessuno è venuto in mente di chiedere che fine avesse fatto Beha?

Insomma, ti senti una vittima?

... Ma qui il problema non è mio personale. È la dignità professionale e umana delle persone che è in pericolo. Il problema è ricominciare a ragionare tutti sulle regole, televisione e giornali... sarei ben contento di rimanere un caso se servisse a far discutere su una situazione generale che è malata, anzi, malatissima.

Non ti imputi alcun errore? Hai mai pensato di aver in qualche modo prestato il fianco ai tuoi «ceccchini»?

L'unico vero errore che mi imputo - ma allora forse il termine errore non è il più giusto - è quello di pensare di esistere senza etichette politiche. Questo è un lusso che evidentemente nessuno mi vuol consentire.

Beha: «Questa Rai è malatissima tutto è legato a sponsor politici»

«Sono tempi in cui esistere senza avere etichette politiche è un lusso che non ti vogliono consentire a nessun costo. Quella della Rai e del rapporto in generale tra informazione e politica è una situazione malata, malatissima...». Parla il giornalista Oliviero Beha, accusato di aver «rubato» il «posto» alla Raffai e di aver «tramato» con la nuova maggioranza. «Sono un uomo libero e forse è proprio questo quello che pago».

PAOLA SACCHI

ROMA. «Sono come esposto ai ceccchini, non esagero: la mia è una Sarajevo personale dove mi sparano da una parte e dall'altra...». Bersaglio: Oliviero Beha, reo, a suo dire, soltanto di coltivare - in tempi di scontri frontali e lottizzazione selvaggia - il sogno adomiano «di avere la libertà di non scegliere». «Sì, mi accusano di aver rubato il posto alla Raffai ed al suo programma "Filo da torcere" che verrebbe di fatto sostituito con uno mio in prima serata su Rai 2...», ma io, vi giuro, non so neppure se questo mio programma si farà, non ne conosco nemmeno il titolo. Credete: il problema è tutto politico. Pensare di esistere senza etichette politiche è diventato un lusso che non ti vogliono consentire...».

Allora, Beha, questa Rai non ti piace proprio?

Il problema è più generale, è quello dei rapporti tra informazione e politica. È una situazione malatissima: stiamo godendo dei frutti avvelenati di un maggioritario ma-

litteso con una stampa frontista e militarizzata da una parte e dall'altra. Evidentemente non è previsto che uno faccia solo l'informatore e non abbia partiti presi. Finché non si affronta seriamente questo nodo la situazione peggiorerà sempre più. È giusto parlare di governo delle regole, ma le regole devono essere applicate da tutti: a destra, al centro e a sinistra. Io ritengo, ad esempio, legittimo il fatto che un giornalista abbia una sponsorizzazione politica, ma...

Sponsorizzazione? O non piuttosto appartenenza?

No, intendo dire proprio sponsorizzazione... Quello che, invece, ritengo illegittimo è che, a quanto pare, se uno non è sostenuto da qualche formazione politica non può assumere alcuna carica, anzi: non ha quasi diritto di esistenza e di cittadinanza... Tu non hai nessuna sponsorizzazione? I giornali ti hanno dato prima in quota Lega, poi... Allora, nell'ordine: qualche anno

«Vivere senza etichette è un lusso che non ti vogliono consentire»

Advertisement for PDS 1994. Includes a large graphic with 'PDS 1994' and a tree logo. Text: '600.000 CITTADINI HANNO GIA' ADERITO AL PDS. POTRANNO PARTECIPARE E DECIDERE AL PROSSIMO CONGRESSO. VUOI PARTECIPARE ANCHE TU?'. Below is a coupon for joining the PDS with fields for name, profession, address, and city. Contact info: Direzione del Pds: 06/8711324.

Il vescovo di Ivrea al convegno sulla massoneria promosso da Pax Christi

Monsignor Bettazzi: «Vedo un'oligarchia guidata dai più forti»

«Ci stiamo già avviando verso un oligarchia, dove dominano i più forti. La partecipazione democratica alla vita politica è essenziale. Soluzioni come quelle del club di Forza Italia dove la base non ha peso possono condurci a scenari di tipo autoritario». Monsignor Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea ha spiegato le sue opinioni a margine del convegno sulla massoneria organizzato da Pax Christi. «Il profitto? Va bene. Ma solo se è per tutti»

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI CIPRIANI

■ FIRENZE. Con l'inizio della cosiddetta «seconda Repubblica» il problema del potere invisibile e occulto può dirsi definitivamente superato? Oppure lo scenario politico per come si va configurando non rappresenta altro che un tentativo di svuotare di significato ogni espressione di partecipazione democratica, per dar vita a forme di «plebiscitarismo» che favoriscono solo l'affermazione delle oligarchie? Le opinioni sono diverse. Certo è che al convegno indetto alla casa della Pace di Tavarnuzze un paese alle porte di Firenze dal gruppo cattolico «Pax Christi» su «Massoneria, poteri occulti e stato democratico» la seconda ipotesi è stata presentata come la più verosimile.

Promotore e coordinatore dei lavori del convegno è stato monsignor Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea, esponente di spicco di «Pax Christi» da tempo impegnato nelle più avanzate battaglie civili.

Molti dicono che, nel 1994, discutere ancora di P2 e piduismo significa fare esercizio di dietrologia. Allora che senso ha questa vostra iniziativa?

«L'abbiamo organizzata perché proprio a tanti anni di distanza emerge che il progetto piduista di una sistemazione nuova della società per garantire che corrispondesse a determinati orientamenti è in piena attuazione. Quasi tutti gli obiettivi sono stati raggiunti. Pensiamo al dominio sui mezzi di informazione, al superamento dei partiti per dar vita a movimenti più facilmente orientabili. Manca solamente per completare il qua-

dro che il pubblico ministero dipenda dal potere esecutivo e che si approdi alla repubblica presidenziale che può essere utile per garantire un dominio non controllato. Il fatto che il progetto piduista si stia realizzando nel silenzio dell'opinione pubblica significa che in realtà la P2 o chi la manda aveva «sta raggiungendo i suoi scopi». Non può non preoccuparci per la circostanza che ai livelli più elevati della società tra i responsabili ci siano persone che provengono dalla loggia di Gelli.

Ma, rispetto ad allora, la massoneria è cambiata?

«Allora quelle deviazioni piduiste furono possibili perché si agiva nella massima segretezza. Forse questa segretezza in altri tempi aveva una ragione. Penso ai tempi degli assolutismi quando per garantire un'azione era necessario mantenere il segreto. Ma in democrazia tutto questo non ha senso. Gli stessi massoni dovrebbero rendersi conto che la situazione è mutata. E quindi dovrebbero agire in maniera più trasparente».

L'onorevole Anselmi ha denunciato il rischio di uno svuotamento della democrazia, che si sta realizzando attraverso la ricerca di soluzioni di tipo «leaderistico», imposte dall'alto. E ha sottolineato il fatto che i club di tipo rotariano, indicati nel Piano di Rinascita democratica della P2 come strumenti per realizzare una politica sostanzialmente autoritaria, possono ricordare i club di Forza Italia. Lei condivide questo giudizio?

«Questo rischio c'è. Non voglio dire che Forza Italia sia nata con que-

Tina Anselmi: «La P2? Si averano tutte le profezie»

«Massoneria, poteri occulti, Stato democratico». È il titolo del seminario organizzato a Tavarnuzze dal gruppo cattolico e pacifista «Pax Christi». Due giorni di convegno, coordinato da monsignor Bettazzi, durante i quali si tenta di comprendere quanto di attuale ci sia nella vicenda P2 e quali siano gli attuali rischi che corre la democrazia italiana. La prima relazione, ieri è stata tenuta dall'onorevole Tina Anselmi, già presidente della commissione P2. «Nonostante quello che dice Berlusconi, che ne ha fatto parte - ha affermato l'esponente del Pci - quella loggia non era un club di galantuomini. Tutti sappiamo quali siano stati i loschi retroscena». La Anselmi ha ricordato vicende come la morte di Calvi, il caso del Banco Ambrosiano, la strage di Bologna e tante altre cose tuttora mai completamente spiegate, «il silenzio che c'è su queste cose, rischia di farle riemergere», ha detto.

sto scopo. Può darsi, ripeto, può darsi che ci siano state altre intenzioni. Però di fatto in questo modo viene a mancare quel controllo che parte dalla base, che nei partiti è regolamentato e che permette all'opinione pubblica e ai singoli cittadini di diventare in qualche modo garanti della vita della società. Io credo che sia giusto il richiamo fatto dall'onorevole Anselmi che è una persona non la sola che ha fatto politica a lungo e in modo onesto. Occorre evitare, nonostante ci siano sollecitazioni che nell'immediato possono sembrare più che legittime come il rifiuto dei partiti per il modo scorretto con cui hanno agito finora che si rischi di cancellare questo tessuto democratico di eliminare ogni forma di controllo sulla vita politica e quindi preparare il terreno magari senza accorgersene a soluzioni autoritarie.



Monsignor Luigi Bettazzi

Luciano Ferrara/Nouvelles Presse

Presentando il seminario di Pax Christi, lei ha sottolineato come settori consistenti della massoneria si siano sempre opposti alla sinistra per contrastare, in realtà, ogni rivendicazione di giustizia e solidarietà. Ma, oggi, ha un senso parlare di giustizia e solidarietà senza essere accusati di fare demagogia, oppure è giusto accettare, come unico valore, il profitto?

«Il profitto è un valore purché venga considerato un valore assoluto o il valore ultimo. Fra l'altro se fosse un valore autentico in una società democratica occorre poter dare, a tutti la possibilità di averne un proprio profitto. Quando il profitto viene riservato solo a quei pochi che hanno la possibilità di raggiungerlo magari a spese della maggioranza della gente che viene obbligata ad una condizione più limitata allora

non siamo più in presenza di una democrazia ma di un'oligarchia. Cioè il dominio di un gruppo. Questo vale sia nella nazione nella quale occorre garantire a tutti quanto un'autentica possibilità di una vita dignitosa che per l'intera umanità. Adesso c'è il pericolo che le nazioni più forti organizzino la vita mondiale a proprio vantaggio sacrificando così le esigenze fondamentali dei popoli più poveri in pratica della maggior parte dell'umanità».

E un rischio, o, nell'Italia e nel mondo, è già una realtà?

«Non è solo un rischio. Ci stiamo già avviando senza accorgercene verso l'oligarchia. Nell'interno della nazione con il dominio dei più fortunati e dei benestanti. Nel mondo con il dominio dei paesi più forti a spese di quelli più deboli».

Interrogatori per il «suicidio» a Pescara

Muccioli, week-end con Letizia Moratti

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

■ RIMINI. Il fine settimana Vincenzo Muccioli lo trascorrerà con la grande protettrice mandata a prendere ieri alle 13 all'aeroporto e nascosta in un furgoncino della comunità Letizia Moratti (che ha fatto evacuare l'aeroporto da quei seccatori di giornalisti) e stasera come sempre fino a questa sera e poi tornerà alle grandi radiotelevisioni. Le luci della ribalta giudiziaria però si accenderanno molto presto sul capo di Sanpa. Forse prima della resumazione del cadavere di Fioralba Petrucci, morta suicida dopo essere stata riportata a forza nella comunità satellite di Civitavecchia di Pescara prevista per martedì o mercoledì. Intanto ieri mattina il sostituto procuratore Anna Maria Abate ha interrogato due dei cinque indagati Roberto Ciurma e Dino Di Francesco contestando loro le ipotesi di reato di violenza privata, sequestro di persona e morte o lesioni come conseguenza di altro delitto. Assieme a Ciurma e Di Francesco sono indagati anche Franco Di Teodoro, il primo ad essere interrogato nei giorni scorsi, Michele Salvi e Vincenzo Muccioli.

I quattro sarebbero andati a casa della ragazza a Loreto Aprutino a riprenderla fisicamente, per riportarla alla comunità satellite su ordine di Muccioli. Fioralba si barcollò in bagno perché non voleva tornare nella Sanpa d'Abruzzo. La ragazza prima di rinchiusersi nel bagno avrebbe raccontato alla madre Antonietta Matricciani di presunte violenze a cui gli ospiti della comunità di Muccioli venivano sottoposti e delle quali non aveva mai parlato per il timore di ritorsioni nei confronti del figlioletto di pochi mesi. Due delle quattro «guardie» esattamente Di Francesco e Di Teodoro avrebbero scaricato la porta, legato e percorso la ragazza e poi caricata sulla macchina. Una volta riportata a Civitavecchia Fioralba preferì uccidersi gettandosi dalla finestra.

I due giovani davanti al magistrato tesi e impauriti hanno escluso di aver agito su preciso ordine di Muccioli. Di Francesco e Ciurma hanno dichiarato che la ragazza si era barricata nel bagno tenendo in mano un pezzo di vetro ma che poi fu convinta con le buone e senza violenza a tornare in comunità. Non hanno escluso di averle legato le mani.

Il sostituto procuratore Anna Maria Abate sta ricostruendo la vicenda di Fioralba momento per momento un'indagine di un'ora e si è recata all'ufficio per l'esposto inviato alla madre che per un insieme di testimonianze, conferme di Muccioli, il magistrato vuole acquisire elementi più che certi e chiari questi la resumazione del cadavere della ragazza per scoprire eventuali segni di violenza e formulare accuse precise. Le comunità di rifugiati ha fatto capire che non ha intenzione di rinunciare all'opportunità e potrebbe essere un numero dei nomi già iscritti sul registro degli indagati. Ha anche fatto capire che Muccioli potrebbe essere interrogato molto presto.

Intanto il capo di Sanpa, il nono ha inoltrato il procuratore di Rimini il procuratore generale di Bologna e il procuratore generale presso la Corte di Cassazione di Roma e al ministro Bicchi un esposto con allegato 35 copie di giornale nel quale chiede che si verifichi la costante divulgazione di notizie e stralci di interrogatori relativi all'indagine svolta dalla Procura di Rimini, costituendo i estremi di illecito penale o disciplinare in relazione alle norme che prevedono il segreto istruttorio. Aggiunge qui il caso di suo Muccioli. Dal 20 ottobre quando era in corso il procedimento penale che si è concluso il 15 novembre e cominciati nei primi confronti un'indagine che a quanto si rileva dalle copie degli articoli apparsi su «Messaggero» e «Corriere di Rimini» e «Resto del Carlino» è stata resa pubblica con frequenza quotidiana e con il massimo rilievo anche negli aspetti che sarebbero dovuti restare assolutamente segreti. Una fuga di notizie inammissibile. Il pubblico linciaggio della mia persona e della istituzione che rappresenta e prosciuga i miei giorni successivi fino alle punte incredibili rappresentate dalle interviste tv ai signori Walter Delezo, Antonio Bisimmi, Marco Ghizzo e Claudio Ghina.

Gli accusatori di Muccioli però continuano a parlare. Paolo Negri già sentito dai giudici di Rimini sulle presunte violazioni del diritto di voto ha ripetuto quali fossero i partiti amici di San Patriziano «Muccioli» ha detto Negri a Radio Popolare di Milano ieri - ci aveva nominato in salita ma per dire quali era i partiti amici e quali nemici nel '92 i partiti amici erano i Pci, il Psdi, il Pli, la Dc e il Msi. Sul Pci aveva detto che violento prima era amico e poi aveva voltato le spalle. Da non votare la Lista Pannella, la fondazione e la Lega».

RINASCE IL MOVIMENTO.

Balli, canti e rap 40mila studenti «invadono» Milano

Quarantamila studenti in piazza a Milano per dire no alla riforma D'Onofrio, all'aumento delle tasse e al governo Berlusconi. Nessuna tensione, né disordini. I due cortei dell'Unione degli studenti e del Coordinamento sono partiti separati per unirsi in piazza Fontana.

Santo Stefano, ma i partecipanti sono troppi, così il primo corteo, quello partito dal centro, confluisce in piazza Fontana e gli studenti si siedono per terra con i loro striscioni a cantare e ad aspettare i compagni che arrivano da Città Studi.

SOFIA BASSO FRANCESCO SARTIRANA

MILANO. In pochi minuti piazza Cairoli si riempie di studenti festanti. Sono circa 25mila i ragazzi accorsi all'appuntamento indetto dall'Unione degli studenti, e più di 15mila quelli che hanno preferito il corteo del Coordinamento dei medi e degli universitari, partito da piazza Poia.

Un'ora di corteo per gli studenti partiti dal centro, e due per quelli che arrivano da Città Studi, con le loro immagini del Che e i loro striscioni inneggianti alla lotta, o a una scuola partecipata, dedicati ai nomi degli storici istituti della città, dal Panni al Leonardo, dal Feltrinelli al Manzoni, o a quelli quasi sconosciuti, come i tanti professionali accorsi dalla provincia, di solito meno pronti a scendere in piazza. La meta doveva essere piazza

L'Unione studenti fa il bilancio e annuncia iniziative per lo sciopero del 12

La settimana delle agitazioni studentesche è stata «chiusa in bellezza». E quanto dichiara «l'Unione degli studenti» in un comunicato diffuso ieri. «30.000 studenti a Milano (ed altre migliaia ad un corteo con universitari e centri sociali) 10.000 a Torino, 20.000 (con i centri sociali) a Roma, diverse migliaia a Venezia» recita il comunicato.

«Come mai, come mai decidete sempre così? Quando poi, quando poi, a pagare siamo noi?», non piace proprio agli studenti la proposta del ministro D'Onofrio. «Quella riforma intende togliere la già scarsa rappresentanza studentesca - protesta Maurizio Zamata, coordinatore cittadino dell'Uds - Vogliamo poter decidere cosa studiare. Siamo stanchi di una scuola staccata dalla realtà. Gli istituti tecnici, ormai, specializzano per professioni che non esistono più».

«Cittadino non stare lì a guardare, scendi in piazza a protestare», si sentono protagonisti, gli studenti. Forti anche del grande successo delle manifestazioni nel resto d'Italia. Così per tutta la mattinata la città è stata attraversata da più di 40mila ragazzi, dei licei, delle scuole tecniche, dell'università e del Leoncavallo, tutti reduci da una settimana infuocata: una trentina le scuole milanesi in autogestione, più di dieci quelle occupate, quasi tutte le Facoltà in subbuglio e Scienze politiche occupate. Speravano in un dialogo con le istituzioni, gli studenti, che avevano fatto slittare la manifestazione da venerdì a ieri proprio per incontrare Berlusconi, Podestà e D'Onofrio che dovevano intervenire all'inaugurazione dell'anno accademico al Politecnico. Ma le autorità universitarie «preoccupate dal clima» hanno rinviato, per la prima volta nella storia dell'Ateneo, l'inaugurazione.

Ancora in piazza per dire no a D'Onofrio e Finanziaria Grandi manifestazioni, la migliore risposta al governo



Un'immagine del corteo degli studenti milanesi

Galzari-Nocenti De Bellis

In ventimila a Roma nella piazza del potere. Allegria e nessun incidente

Gli slogan colorano Montecitorio

In 20mila, pacifici e infine entusiasti di aver potuto raggiungere piazza Montecitorio, ieri a Roma hanno sfilato i Centri sociali e gli studenti delle scuole in agitazione, ormai salite a quota 90 su 250 circa. E davanti alla Camera, slogan duri, a volte datati, ma una massa di giovani del tutto non violenti. «Cosa vogliamo? Le tasse meno alte, e via Berlusconi». C'è anche la periferia con i professionali: «Per un futuro migliore, lottiamo senza timore».

ziana Berlusconi, no alla repressione di Stato». Un linguaggio remoto come quello di certi slogan. Segue lo striscione del centro sociale «Corto circuito». Gndano più degli altri, loro, perché hanno appena ricevuto - con grande sconcerto - una richiesta di pagamento d'indennità di occupazione per oltre 140 milioni, nonostante gli accordi presi tra tutti i centri ed il Comune. Ma è la giornata degli studenti, questa, e agli striscioni dei centri si alternano quelli delle scuole autogestite o occupate: nella capitale ormai sono più di 90.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Non se l'aspettavano nemmeno loro, forse, di essere così tanti, senza problemi con l'imponente schieramento di polizia ed infine tutti stipati nella parte più stretta di piazza Montecitorio, a gridare slogan contro la finanziaria e per una riforma della scuola diversa da quella di D'Onofrio.

Il corteo da parte dei centri sociali è stata ottima. E complimenti verso la correttezza della polizia sono arrivati dal deputato di Rc Gabriella Pistone

O tasse o studi

«O babbo, babbo, babbo, sai perché non posso più studiare? Si pagano le tasse, papà non posso più studiare». Sono loro, le ragazzine del professionale Ruggantino di Torre Spaccata, a cantare lo slogan più nuovo della giornata, a saltare con tutte le loro forze insieme al piccolo striscione-lenzuolo che recita in argento: «Per un futuro migliore, lottiamo senza timore!». Sono poco lontane dalla testa del corteo, tenuta saldamente da quattro cordoni di servizio d'ordine del Coordinamento dei centri sociali. Subito dietro i cordoni, gli striscioni di Napoli: «Con Sasà nel cuore, con la rabbia nelle piazze», dove Sasà sta per Salvatore, il ragazzo investito dalla volante della polizia nei giorni scorsi, e poi «No alla finan-

«Sono arrivati in piazza Venezia con le idee già chiare, e tutto concordato con la polizia: da Ss. Apostoli, studenti e giovani dei centri potevano raggiungere Montecitorio per il sit-in «alla spicciolata» e senza fare via del Corso, che infatti era blindata di celere. Transenne ovunque, ed il percorso è obbligato. Al grido di «Andiamo ad assediare il Parlamento; di cacciarli via è il momento» i giovani passano per vicoli, poi a Fontana di Trevi, con un inedito incontro tra striscioni e slogan da un lato, turisti e venditori di souvenir dall'altro. Mentre il gruppo di testa del corteo traversa via del Corso, da piazza Venezia arriva la notizia che un gruppetto di venti ragazzi insiste a fronteggiare la celere che blocca la strada.

A Montecitorio

Ma non succede nulla. Ancora tensione quando la parte di piazza Montecitorio transennata - oltre

l'obelisco - è ormai stipata di ragazzi ed improvvisamente un gruppetto spintonato gli altri con i fazzoletti alzati sul viso. Interviene il servizio d'ordine, e tutto finisce in pochi minuti.

È arrivato il momento dei discorsi, e i ragazzi parlano di tasse troppo care con i giornalisti, mentre Perrini, del Coordinamento dei centri, sorride e spiega. «È un fatto storico che ci abbiano permesso di arrivare fin qui con tutto il corteo. Cosa ci preme? Far sentire alla sinistra dei partiti le esigenze della sinistra dei partiti, perché il rapporto è sempre stato ambiguo. L'opposizione viene sempre giocata nel transatlantico e mai fuori nei quartieri, dove ci siamo noi e i cattolici di base, ma le sezioni dei partiti di sinistra sono chiuse, o al massimo aperte per giocare a carte. Soddisfatti anche i deputati progressisti scesi in piazza ad accogliere gli studenti. Il comportamento corretto della polizia - ha detto Gabriella Pistone di Rc - dimostra che quando si usa la testa, anche in un ambiente surriscaldato come è oggi quello degli studenti, un punto d'incontro per poter esprimere una giusta protesta lo si trova sempre».

Ora, sempre più, con quegli studenti ci vogliono parlare tutti. E da Telemontecarlo giovani arriva un appello: lunedì alle 19 lo spazio consueto dentro il telegiornale sarà dedicato alle occupazioni: gli studenti sono invitati a faxare notizie, storie, eccetera al numero 06/35584411.

Scontro tra gli studenti di un liceo romano e il direttore dell'«Opinione»

«Caro giornalista, scrivi solo cose false»



Alberto Paris

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Lui: «Siete degli stalinisti». E loro: «Sì? Tu sei un servo di Berlusconi». Il tono è tutt'altro che amichevole, anzi a questo punto si può dire che tra gli studenti del liceo romano «Goffredo Mameli» e il giornalista Arturo Diaconale sia in corso un duello all'ultimo insulto.

Stampa faziosa

Tutto, naturalmente, nasce dalle occupazioni di questi giorni. Il quotidiano filogovernativo l'«Opinione», di cui Arturo Diaconale è il direttore, non apprezza granché la protesta degli studenti e, in questi giorni, nel suo piccolo lo ha dimostrato in tutti i modi. La linea adottata è cristallina, inequivocabile. E si esprime anche attraverso iniziative fantasiose come le cartoline da ritagliare e spedire al provveditore, con la scritta «Occupazione? No grazie».

Perché il litigio con il «Mameli»? Gli studenti e il giornale sono ai ferri corti già da qualche giorno, da quando cioè sull'«Opinione» è apparso un articolo dal titolo esemplare: «Non capisco, ma protesto». Racconta Pierluigi Diacono, studente del liceo occupato (nonché aspirante giornalista e già conduttore del Tg Giovani di Tmc). «È successo che è venuta qui al liceo una giornalista, per scrivere dell'occupazione L'indomani, cioè venerdì, è uscito un articolo pazzesco, tutte le mie parole erano state cambiate, ogni cosa detta travisata. Ma in un modo così fazioso che non potete capire... La cosa che mi dispiace di più è che la giornalista avrà la nostra età, è soltanto una collaboratrice agli inizi, poverina...».

Gli incidenti e i litigi si moltiplicano: due giorni fa, la tensione arriva all'apice. A scuola è in corso una assemblea, partecipa anche

Enrico Mentana, direttore del Tg5. Ed è presente la giovane giornalista dell'«Opinione», Assemblea infuocata: «Certo», dice ancora Pierluigi, «il fatto è che lei ha chiesto di poter venire, e così è stato. Dopo di che, è vero, noi l'abbiamo attaccata. Democraticamente, intendo. Insomma, l'abbiamo criticata perché aveva scritto quelle cose assurde».

«Processo stalinista»

Risultato: ieri mattina, l'«Opinione» pubblica un commento infuocato. Il titolo dello scritto è «Liceo Mameli: Mentana va al processo stalinista». Ecco qualche riga significativa: «Ieri, gli «inkazzati» del Mameli, fedeli alla tradizione, hanno dato una lezione di stalinismo. Scorta tra il pubblico una giovane cronista dell'«Opinione», l'hanno sottoposta ad un vero processo politico davanti a trecento studen-

ti... Più avanti si parla anche di Enrico Mentana: «Enrico-Cuor di leone ha preso blandamente le difese della collega, ha spiegato che, poverina, non aveva colpa se la linea editoriale dell'«Opinione» è quella che è... E poi in fin dei conti anche l'Unità ha la sua linea...».

Il commento si chiude con un elegante finalino dedicato a Mentana: «Del resto, come diceva Don Abbondio, se uno il coraggio non ce l'ha non se lo può dare».

E così la lite tra il giornale e gli studenti è diventata pubblica. Gli occupanti del Mameli ieri pomeriggio hanno mandato a quotidiani e Tg un comunicato che sembra una dichiarazione di guerra. Comincia così: «Da cinque giorni siamo in occupazione e da due siamo bersagliati da accuse e strumentalizzazioni dall'«Opinione». Questa mattina abbiamo anche saputo di essere «stalinisti proletari». E quindi: «Siamo sconcertati e delusi da questo tipo di stampa becera al servi-

zio del potere berlusconiano. Comunque invitiamo il direttore Diaconale a partecipare alle nostre assemblee».

Lui, Diaconale ha risposto per le rime. «Accolgo l'invito con molto piacere», ha detto. «Ma mi auguro che gli studenti democratici abbiano nei miei confronti un diverso comportamento rispetto a quello che hanno avuto verso una mia giornalista. Poiché io non mi faccio processare, ci andrò. Infine in merito agli insulti che mi sono stati rivolti, stendiamo un velo pietoso, visto che non è così che si fanno i confronti democratici».

L'assemblea con Arturo Diaconale si terrà entro tre o quattro giorni (la data non è ancora stata stabilita). Chi lo sa, magari sarà occupazione per fare la pace... «Ma quale pace», sbotta Pierluigi. «Sarà un confronto democratico e leale, ma di sicuro anche difficile e teso». No, il giornalista Diaconale non sarà accolto a braccia aperte.

CONFERENZA ONU.

Napoli, avamposto per la lotta contro le mafie

Napoli, nonostante siano passati solo quattro mesi dal G7 sembra essersi abituata agli appuntamenti internazionali. Così i disagi delle zone rosse e gialle, dei 14 000 poliziotti e carabinieri giunti in città, le difficoltà di parcheggio e di circolazione, vengono accettate senza molti problemi. Ieri Maria Falcone, la sorella di Giovanni, e il sindaco Bassolino hanno incontrato i ragazzi delle scuole medie ed elementari dei quartieri alti e del centro storico

In due zone quella gialla è vietata il transito e la sosta delle auto e quella rossa dove possono passare a piedi solo i residenti muniti dello speciale permesso della questura. Per zona rossa e gialla l'assistenza sanitaria sarà fornita dalla questura

In virtù di queste disposizioni «donna Assunta» per la seconda volta in quattro mesi deve «traslocare» dal proprio «rifugio» su piazza Trieste e Trento proprio di fronte a Palazzo Reale dove vive da trent'anni. È una «barbona». E in silenzio ieri mattina ha raccolto le sue misere cose ed è andata via. Hanno traslocato anche i contrabbandieri dalla «zona rossa». I venditori di «bionde» (secondo le cifre di un istituto di ricerca sarebbero attualmente 25 000 il 50% in meno di quelli che operavano nel napoletano appena una decina di anni fa) si sono attestati in periferia o nel cuore della città antica dove non ci sono divieti di circolazione e la «pressione» delle forze dell'ordine è meno intensa. Una misura precauzionale perché sono quattordicimila i poliziotti i carabinieri i finanzieri i militari dell'esercito tra vent'anni a Napoli per garantire la sicurezza di questa conferenza mondiale sul crimine.

Nella sala stampa (dove ad onta di belle divise e moquette nuove di zecca l'efficienza del G7 è solo un lontano ricordo) cominciano ad arrivare decine di giornalisti. Lunedì saranno quasi mille e cinquecento e avranno qualche difficoltà a sistemarsi: tutti nella struttura allestita nelle stalle reali anche se la «Telecom» ha cercato in tutti i modi di ripeterne l'exploit di luglio impegnando decine e decine di operai tecnici funzionari per garantire i servizi telefonici per tutti. Oggi infine si entrerà nel vivo a mezzogiorno quando nel teatrino di corte ci sarà un primo informale incontro con i giornalisti accreditati per presentare programma e calendario dei lavori.

Il programma culturale per i «convegnisti» è di tutto rispetto: visite guidate al centro di Napoli Pompei Sorrento Campi Flegrei naturalmente Capri. Poi un concerto di Pavarotti al S'Carlo ed un ricevimento nel salone della Medagliana statale nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli uno dei più importanti del mondo che per questo per tutta la giornata di oggi rimarrà chiuso al pubblico. Buffet per mille invitati da consumare tra le stuate e i basamenti saranno coperti di fiori forse delle violette.

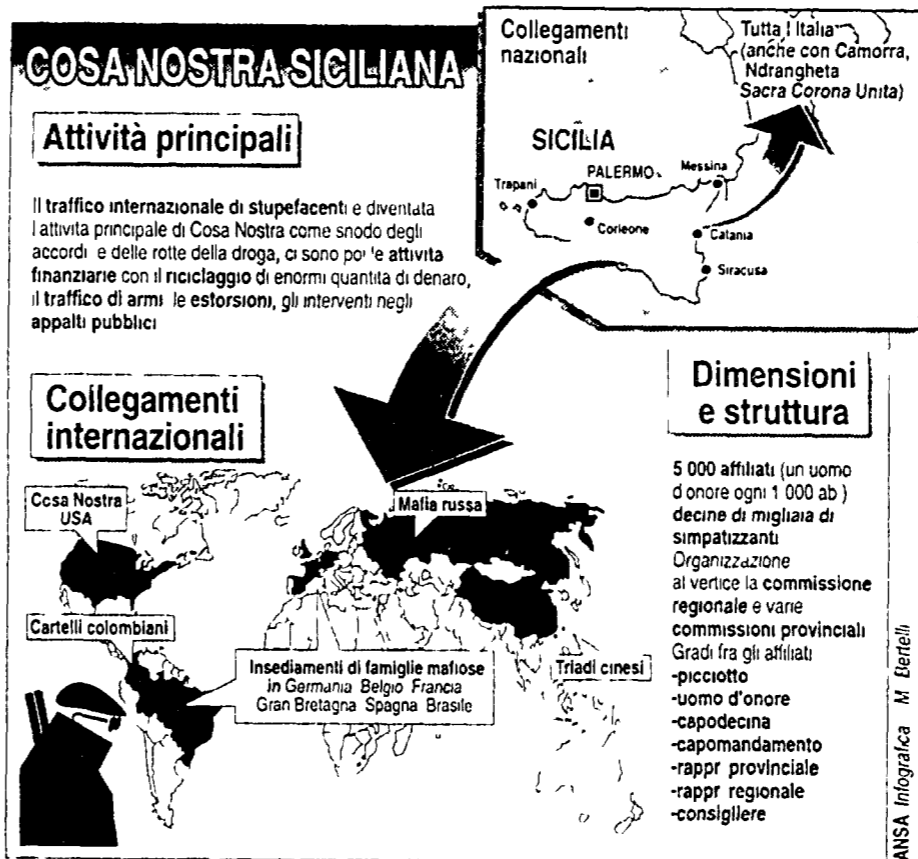
DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI Esattamente un anno fa nella stessa piazza Antonio Bassolino chiudevà la campagna elettorale. La città era allo sbando, con la sua intera classe politica spazzata via dalla «mazzettopoli» partenopea. Sembrava difficile quasi impossibile costruire una immagine positiva di Napoli accettabile in tutto il mondo. A distanza di dodici mesi nella piazza S. Domenico Maggiore di fronte alle finestre di quello che fu la sede del suo «stato maggiore» in quella esaltante competizione elettorale, il sindaco di Napoli si è ritrovato insieme a Maria Falcone, la sorella del giudice ucciso a Capaci assieme alla moglie ed alla scorta per incontrare i giovani del centro storico. Una festa un onnesimo bagno di folla e di entusiasmo che dimostra però nello stesso tempo che Napoli è cambiata molto e giunta al secondo appuntamento di importanza mondiale in quattro mesi sembra essersi abituata ad essere il crocevia di grandi appuntamenti internazionali nonostante i suoi problemi le tensioni le questioni ancora da risolvere.

In ricordo di Giovanni
Intervenendo ieri mattina all'insediamento del primo consiglio di quartiere dei ragazzi eletto da 5325 studenti dell'Arenella, la zona alta della città Maria Falcone ha messo in guardia dal «pericoloso calo di tensione nella lotta alla mafia come dimostra a Palermo la distruzione della lapide dedicata al giudice Borsellino». La sorella del magistrato assassinato a Capaci ha sostenuto che «sarebbe un grave errore ritenere che con l'arresto di Riina sia sconvolto il fenomeno criminale. Ecco perché oltre a reprimere occorre anche sensibilizzare le coscienze». E la città si è mobilitata in questo senso. All'istituto Mercalli Amato Lambertini assessore comunale e sociologo dava il via ad una tavola rotonda sui temi della criminalità mentre in 19 istituti decine di esperti accompa-

Nuovo G7 per la città
Piu che dell'assemblea plenaria in questo «vertice» conterranno però gli incontri fra delegazioni o le discussioni durante i «coffee break». Un incontro fra le delegazioni colombiane e statunitensi è già previsto nel tardo pomeriggio di oggi. Il tema in discussione sarà la lotta al narcotraffico e l'aggressione che stanno facendo i «narcotrafficcanti» sulle istituzioni del paese sudamericano. La città ritorna ad essere divisa

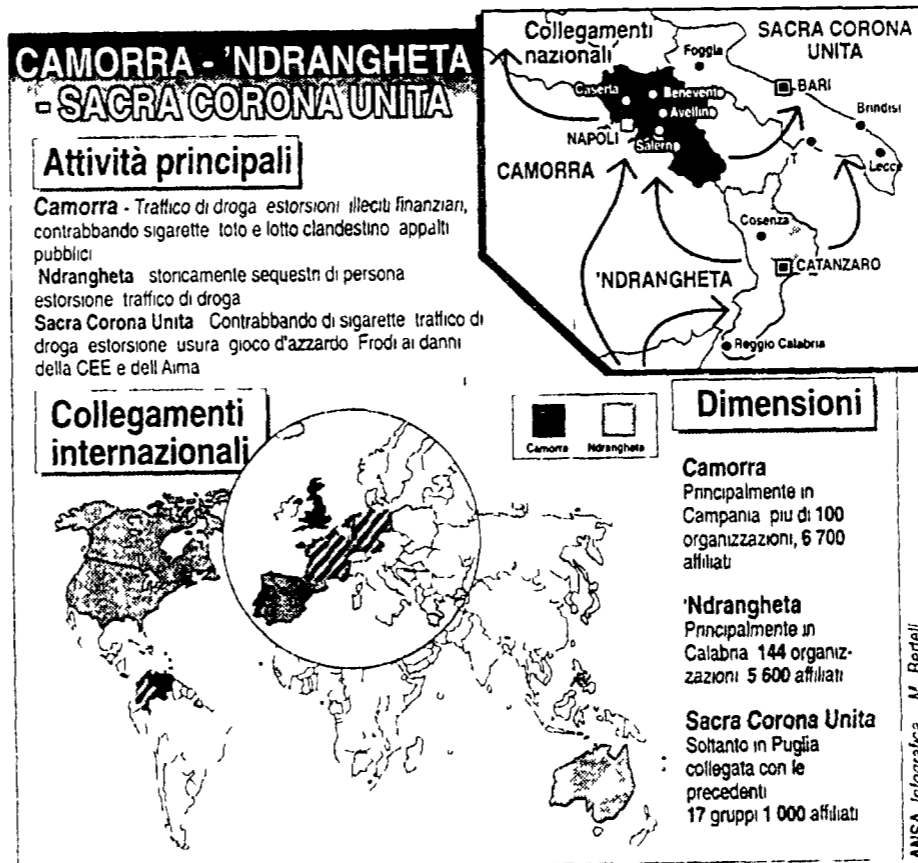
Tutto pronto in città per la tre giorni sulla criminalità Migliaia di partecipanti e delegazioni da tutto il mondo



E ora si indaga anche sul traffico di clandestini

È il traffico illegale di immigrati clandestini il nuovo business della mafia internazionale. Secondo le stime più recenti almeno un milione di persone si trasferiscono dai paesi poveri ai paesi ricchi grazie alle grandi organizzazioni criminali. Solo le Triadi cinesi ricavano dal traffico di uomini 3,5 miliardi di dollari l'anno. Le varie mafie internazionali decidono dove l'immigrato debba essere sbarcato, al di là delle sue intenzioni e dei suoi desideri, in quali lavori soprattutto i più umili - debba essere impiegato. Una moderna forma di schiavitù. Tra i paesi più esposti, le realtà in via di sviluppo e soprattutto i paesi dell'Est

europeo. La Sacra corona, spesso in accordo con le autorità locali, controlla il traffico degli immigrati che dall'Albania cercano nuovi sbocchi in Italia. Strettamente legato all'immigrazione clandestina e illegale, il traffico di donne e bambini. Triadi e Yakuza sono le organizzazioni leader nel campo dello sfruttamento del sesso nei paesi asiatici. Affari anche nel campo delle adozioni di bambini, un business solo in Centro-America di un milione di dollari. Esperti internazionali sospettano che dietro il controllo delle adozioni si nasconda un aberrante traffico per i trapianti di organi.



Yakuza, Cosa Nostra, Narcos, Triadi, radiografia di un impero Dalla droga al nucleare tutti gli «affari» dei boss

Una superpotenza. Che ha eserciti, capi di stato e ministri plenipotenziari. E soprattutto un giro d'affari da capogiro 3 milioni di miliardi di dollari. È la mafia internazionale, che da domani sarà passata ai raggi X dai ministri della Giustizia e dell'Interno delle Nazioni Unite. Da Cosa Nostra Siciliana alla Yakuza giapponese fino ai cartelli colombiani che controllano il 90 per cento della produzione di cocaina, radiografia di un nemico potentissimo.

ENRICO FIERRO

ROMA Ormai la mafia russa è arrivata in Italia e compra di tutto. Anche dollari falsi, quelli che la camorra produce nelle sue zecche clandestine. L'allarme è stato lanciato dalla Federazione pubblica: esercizi in un convegno a Genova. Ad accrescere le preoccupazioni sul massiccio ingresso della mafia moscovita in Italia il procuratore di Firenze Piero Luigi Vigna. «La mafia italiana acquista dalla mafia russa armi di ogni genere». Potenti bazooka e si-

stemi lanciamissili terra a ma anche - è l'ultima scoperta - armi batteriologiche. Un arsenale che solo in parte viene destinato al traffico internazionale di armi per il resto Cosa Nostra camorra ndrangheta e cartelli pugliesi si riforniscono nell'ex Urss di armi sempre più sofisticate per accrescere il proprio volume di fuoco. L'ultimo progetto di attentato raccontato da un pentito è destinato a colpire i magistrati dell'antimafia calabrese era stato deciso in

un summit tra Cosa Nostra americana mafia italiana e ndrangheta calabrese. L'esplosivo era il potentissimo «T4» presente nelle santabarbara degli eserciti dell'ex Patto di Varsavia una ulteriore dimostrazione che ormai non esiste la mafia esistono le mafie. Una grande holding internazionale che da domani e fino a mercoledì ministri dell'Interno e della Giustizia dell'Onu passeranno al setaccio per tentare di trovare strategie comuni.

Le cifre delle mafie È di 3 milioni di miliardi di dollari - calcola il settimanale *Newsweek* - il giro di affari delle organizzazioni criminali mondiali. Narcotraffico e traffico di armi sono ai primi due posti tra le fonti di reddito. Una voce che supera quella delle industrie petrolifere. I boss americani e siciliani di Cosa Nostra insieme ai capi dei cartelli colombiani ai russi e agli orientali delle Triadi cinesi e della giapponese Yakuza controllano il traffico mondiale di stupefacenti un business di 308 miliardi di dol-

lari. Una potenza finanziaria occulta e incontrollata che in molti casi è superiore al prodotto interno lordo di molti paesi in grado di destabilizzare interi stati. Secondo uno studio del Fondo Monetario Internazionale nel 1982 il buco nero delle finanze mondiali ammontava a 100 miliardi di dollari. Oggi - secondo gli esperti - la cifra ammonta a 700-1000 miliardi di dollari.

La mafia italiana Cosa Nostra camorra ndrangheta e Sacra Corona uniscono 20mila persone (5mila Cosa Nostra che ha 180 clan 7mila la camorra distribuiti in 100 cosche 5mila la ndrangheta che conta 150 ndrine mille la Sacra Corona organizzata in 50 gruppi).

Cosa Nostra americana Secondo il Fbi può contare su 1300 gregari appartenenti a 25 famiglie sparse su tutto il territorio degli Stati. Solo a New York esistono cinque famiglie (Gambino Colombo Bonanno Genovese e Lucchese) ma forti presenze della Cosa Nostra americana sono state segnalate a Chicago Cleveland Denver Detroit e Kansas City. **La mafia russa** È il fenomeno criminale emergente e in forte ascesa. Semila gruppi associano quasi tre milioni di persone. Traffico di armi e stupefacenti (1 ex Urss

è la rotta fondamentale per il passaggio in Europa della droga) costituiscono il business privilegiato. Una mafia agguerrita già in grado di controllare settori della vita economica e politica. La criminalità russa controlla infatti il 35 per cento delle 2300 banche commerciali esistenti nel paese una percentuale molto alta di imprese private e circa 2mila imprese statali anche di grandi dimensioni. Senza esclusione di colpi la lotta per il controllo dei mercati finanziari l'anno scorso in Russia sono stati uccisi 120 operatori bancari. Quest'anno la percentuale è salita a due banche uccise ogni settimana.

Yakuza giapponese È la mafia più antica le sue origini risalgono alla caduta del sistema feudale quando alcuni samurai si diedero al banditismo. Conta 90mila aderenti divisi in 2300 clan. Droga prostituzione e controllo del gioco d'azzardo i settori di intervento per un giro d'affari valutato intorno ai

1400 miliardi di yen (21700 miliardi di lire). Il gruppo maggiore è quello della Yamaguchi-gumi che conta su 26mila uomini e controlla la regione di Kobe-Osaka il suo capo è il settantenne Yoshinori Watanabe. **I cartelli colombiani** I narcotrafficcanti dei cartelli di Medellín e Cali controllano l'intera catena (dalla coltivazione delle foglie di coca alla raffinazione) della produzione di cocaina. Solo i boss del cartello di Cali esportano il 180 per cento della coca consumata negli Usa e il 90 per cento di quella consumata in Europa.

Mafia nigeriana È la più giovane organizzazione presente sullo scenario criminale mondiale. La sua origine è legata al crollo dei prezzi del petrolio. Traffico di droga truffe (settore privilegiato delle carte di credito false) e frodi i business privilegiati. Il tutto favorito dal fatto che in Nigeria non esiste una normativa contro il riciclaggio del denaro sporco.

Parla Siclari «Malavita e tangenti, stesse banche»

VENEZIA «Per spostare e riciclare capitali la criminalità organizzata utilizza gli stessi canali finanziari di cui si sono serviti corrotti e corruttori». Lo ha sostenuto ieri Mestre il capo della direzione nazionale antimafia Bruno Siclari. «I canali finanziari della criminalità di stampo mafioso e del malaffare politico-amministrativo - secondo Siclari - coincidono stessi società e stessi operatori finanziari stessi paradisi fiscali. Stesse operazioni estero su estero». Per questo «dopo aver vinto alcune battaglie importanti contro il braccio armato della mafia bisogna cambiare mentalità e passare a colpire quello economico come ha detto il procuratore di Palermo Gian Carlo Caselli. «Si tratta - ha aggiunto il capo della Dna - di un aspetto della lotta alla mafia finora trascurato» anche per la linearità di questo tipo di indagini economiche che nel '99 per cento dei casi non vanno in porto. Secondo alcune stime il fatturato annuale della mafia in Italia sfiora i 69 mila miliardi di lire (su un giro d'affari internazionale che supera i tre milioni di miliardi di dollari) una cifra che Siclari ritiene «molto vicina alla realtà». Questi flussi illeciti di denaro per Siclari «si basano su un sistema di vasi comunicanti e di parate stagiate». Per combattere la criminalità il procuratore nazionale antimafia giudica «indispensabile una maggiore collaborazione economica e giudiziaria tra i Paesi più interessati in particolare quelli dell'Est come la Russia la Polonia l'Ungheria». Nella mappa mondiale della mafia Siclari ha detto che «Cosa Nostra» pur rimanendo arroccata in Sicilia continua a conservare un ruolo di primissimo piano» ricordando che la «mafia americana viene ancora a prendere lezione da quella siciliana». Il responsabile della Dna ha però messo in guardia anche dal pericolo della ndrangheta che ha propaggini in tutto il mondo e che «grazie al suo forte regime la mafia ha maggiore capacità di penetrazione nel territorio». Ad avviso di Siclari per combattere la mafia nel nostro Paese sono sufficienti gli attuali strumenti legislativi tra cui i pentiti e l'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario «vere spine nel fianco della criminalità organizzata» come dimostra l'opposizione feroce che incontrano i rischi anche fisici cui sono esposti i collaboratori di giustizia. Tra le «emergenze» indicate dal capo della Dna figura l'usura che potrebbe rivelarsi terreno d'elezione delle associazioni delinquenziali.

ANSA Infografica M. Bertelli

DELITTO DI MANTOVA.

L'uomo era stato licenziato dalla «Simmi» due mesi fa
Il titolare si faceva sempre negare dalla sua impiegata



Milena Negri la ragazza uccisa con quindici coltellate a Poggio Rusco nel Mantovano

«Sono stato io a uccidere Milena» Ex dipendente della ditta: «Mi rifiutavano il lavoro»

L'assassino di Milena Negri è stato arrestato e in serata ha confessato di aver ucciso lui la donna a coltellate. Liborio Cammarata, 36 anni, disoccupato ed ex dipendente della ditta dove lavorava anche Milena, è crollato dopo ore e ore di interrogatorio: voleva uccidere il titolare della ditta a cui continuava a chiedere lavoro ma che si faceva sempre negare, poi ha deciso di «vendicarsi» sull'impiegata. Oggi i funerali di Milena.

DALLA NOSTRA INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

■ POGGIO RUSCO (Mn). Una maglietta intrisa di sangue e un cavo elettrico, simile a quello usato nel delitto. Sono questi i reperti che inchiodano Liborio Cammarata, un disoccupato di 36 anni, da ieri sera in carcere a Mantova, con l'accusa di aver ucciso Milena Negri. Tre giorni prima del delitto era scomparso da casa, forse è stata proprio la moglie a mettere i carabinieri in allarme. Si era nascosto in un cascinale e pare che proprio lì lo abbiano arrestato. Lo hanno torturato per cinque ore e alla fine, in carcere, è crollato. Cammarata ha raccontato al magistrato che da tempo continuava a cercare il titolare della ditta «Simmi», Giancarlo Marassi, chiedendo lavoro: infatti in quella stessa ditta lui aveva già lavorato fino a due mesi fa. Marassi si faceva negare, e Milena Negri aveva il compito di allontanare

Cammarata che giorno dopo giorno covava il suo rancore verso il principale e verso la donna che lo «protegeva». Alla fine, dopo l'ultimo rifiuto, è esplosa: è tornato in ufficio a Poggio Rusco con l'intenzione di uccidere Marassi. Ma non l'ha trovato. A quel punto la vittima predestinata era lei, Milena, l'impiegata che gli impediva di parlare col principale: l'ha uccisa con quindici coltellate. «Continuava a dirmi "non c'è, non c'è... e alla fine non ce l'ho fatta più» avrebbe detto l'omicida.

Lo hanno fermato ieri mattina i carabinieri e alle 12,30 è arrivato il sostituto procuratore Marco Martani che ha iniziato a interrogarlo, chiuso fino alle cinque nella caserma di Ostiglia. All'uscita i carabinieri lo hanno sottoposto a stento al linciaggio della folla, che era lì fuori ad attenderlo e che gridava: «As-

sassino, mascalzone, delinquente» Poi via di corsa verso il carcere di Mantova, dove ha confessato il delitto, fornendo anche un ulteriore riscontro, indicando il luogo dove aveva nascosto il giaccone di Milena, che dopo l'omicidio era scomparso dall'ufficio.

-Quell'uomo non le piaceva-

Milena conosceva bene Cammarata, fino a due mesi fa erano stati colleghi: anche lui lavorava in ditta come operaio, in un cantiere di Ferrara, e si faceva vivo spesso anche dopo il licenziamento per la chiusura del cantiere. Giancarlo Marassi, il titolare, spiega che ogni tanto telefonava o passava dall'ufficio: «Veniva a chiedere se c'era altro lavoro, eravamo rimasti in buoni rapporti, quando veniva lo ricevevo». A quanto pare però era un tipo che a Milena non piaceva, ed è lo stesso Marassi che lo dice. E la ragazza aveva confessato a un'amica che quell'uomo le faceva paura. «Mi ha detto che ci aveva provato - ha raccontato la ragazza agli inquirenti - che lei lo aveva respinto, ma che ogni tanto tornava alla carica».

Gli inquirenti, fino alla confessione di Cammarata, pensavano che fosse questo il motivo dell'omicidio: un'avance respinta. L'uomo ha fornito un diverso motivo, ma

non è escluso che a far esplodere la sua folle rabbia sia stato anche questo ennesimo rifiuto della donna.

Cammarata mercoledì mattina è tornato nell'ufficio di Milena. Sapendo che l'avrebbe trovata sola? Il dottor Martani rinvia a oggi i particolari sul delitto, e ha continuato a non escludere anche un movente di tipo passionale. «Ma non è detto che si tratti proprio o solo di questo».

La pista del ricatto

Nelle ore successive al delitto, è spuntata anche l'ipotesi di un omicidio legato alle attività della Simmi srl. Cammarata, aveva scoperto qualcosa di illecito nell'azienda? Voleva prelevare qualche documento, qualche carta che dimostrasse cose che Giancarlo Marassi aveva interesse a nascondere, qualcosa che avrebbe potuto usare, magari per ricattarlo? Il magistrato spiegherà oggi a cosa sono approdate le indagini. Resta oscuro il comportamento di Milena, quando si è trovata faccia a faccia col suo assassino. Sulla scena del delitto non c'erano tracce di colluttazione, la ragazza non avrebbe fatto nulla per difendersi, neppure quando Cammarata le ha stretto un cappio attorno al collo e ai polsi. Sul suo corpo non c'erano tracce

lasciate dai lacci, come se avesse accettato passivamente quel rituale, che il magistrato ha definito come una specie di incapprettamento. Non è scappata dopo la prima coltellata. Non ha neppure gridato: all'ora del delitto c'era un vicino di casa che avrebbe sentito se avesse chiesto soccorso. Ma ha confermato che tutto è avvenuto nel più assoluto silenzio. Da fuori nessuno poteva vedere, perché le tapparelle erano abbassate e anche questo è un segnale strano per gli inquirenti.

Paralizzata dalla paura

Milena a quell'ora era in ufficio a lavorare. Il dottor Martani non ha ancora dato risposte a queste domande. «Forse Milena era paralizzata dalla paura, oppure il primo colpo l'aveva già tramortita ed era priva di sensi». Ci sono altri fatti che non tornano. Sul suo corpo si sono trovate una quindicina di coltellate, tre di taglio, lunghe e profonde, altre di punta. Ma le ferite e i buchi fatti dalla lama sul suo maglione non coincidono, come se fossero stati fatti successivamente, ieri sera, al termine dell'interrogatorio, il magistrato ha deciso di rinviare tutto a una conferenza stampa, annunciata per questa mattina. Si è limitato a confermare che a carico di Cammarata ci sono gravi indizi.

Monica pestata e gettata nel fiume
Costanza uccisa da una overdose

Scoperta la verità sulle due fiorentine morte in Francia

A un passo dalla verità sulla morte di Monica Amalfitano e Costanza Sproviero, le due ragazze fiorentine trovate morte in un canale della Senna il 12 giugno scorso. La polizia di Firenze è convinta che Monica sia stata pestata a morte e che Costanza sia morta per overdose. Se i loro genitori presenteranno un esposto le indagini italiane potranno prendere nuovo vigore. Identificato l'uomo che le doveva accogliere: è un sessantenne di Bordeaux.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI

■ FIRENZE Altro che morte accidentale: Monica Amalfitano (18 anni) sarebbe stata uccisa a botte e Costanza Sproviero (20 anni) sarebbe stata stroncata da un'overdose. Sta finalmente affiorando la verità sulle ultime ore di vita e sulla morte di Monica e Costanza, le due giovani fiorentine trovate il 12 giugno scorso senza vita nel canale di Beaulieu, sulla Senna, a due passi da Nogent-sur-Seine, un paese a un centinaio di chilometri da Parigi. La polizia di Firenze ha ricostruito la loro morte, ma i dati non sono ancora ufficiali. La mamma di Monica non vuole parlare: «Non m'interessa nulla di questi sviluppi. Aspetto quello che diranno i magistrati francesi. Poi vedremo».

La tragedia avvenne nella tarda serata di venerdì 10 giugno. Monica e Costanza erano state insieme ad un amico francese, legato al mondo degli stupefacenti, alla fiera dei cavalli di Provins, un centro a una ventina di chilometri da Nogent-sur-Seine. A Provins erano in programma molte manifestazioni collaterali, fra cui anche la ricostruzione di un antico tomo di cavalleria con tanto di figuranti in costume d'epoca. L'amico dice di essere stato insieme a loro fino a tarda sera. Poi, probabilmente, le ragazze fiorentine sono andate a Nogent-sur-Seine insieme ad altri conoscenti francesi. A un certo punto, mentre il gruppetto era sulla riva del canale, Costanza Sproviero ha cominciato a sentirsi male. I sintomi erano quelli dell'overdose.

Monica Amalfitano, vedendo l'amica più cara negli spasmi della morte, si deve essere impaunita. Deve aver cercato di scappare per chiamare soccorsi e cercare di salvare Monica. Ma i francesi - temendo che la ragazza raccontasse alla polizia com'era morta Costanza - l'hanno inseguita, raggiunta e picchiata a morte. Poi hanno gettato il suo corpo nelle acque gelide del canale. Dopo l'omicidio sono tornati indietro, fino al luogo dove giaceva il corpo di Costanza. E anche lei è finita nel canale a due passi dalla centrale nucleare di Nogent.

La ricostruzione della polizia fiorentina si basa su pochissimi elementi che ha: fondamentale è stata la testimonianza del giovane

francese fermato e poi rilasciato dalla gendameria francese fra la fine di luglio e l'inizio di luglio. Quel ragazzo bene inteso nell'ambiente della droga, con Monica e Costanza condivideva la passione per i cavalli. Era stato insieme a loro alla fiera di Provins. E quando i gendarmi gli hanno mostrato la foto delle due ragazze ripescate dalle acque del canale, le ha riconosciute. Ma la faccia di Monica era tumefatta, c'erano gli evidenti segni di un pestaggio (nonostante gli investigatori francesi abbiano sempre detto che i due corpi non presentavano tracce di violenza). Un altro elemento che non convince gli uomini della questura di Firenze è l'ipotesi dell'annegamento, impossibile - dicono - affogare in 80 centimetri d'acqua, d'altronde nemmeno i francesi non hanno mai parlato di annegamento. Ma gli italiani non sono convinti nemmeno della congestione: è rassicuro che accada contemporaneamente. E poi perché i due cadaveri sono stati trovati in tempi diversi e a un centinaio di metri l'uno dall'altro? A questo punto la mancanza d'acqua nei polmoni di Monica e Costanza si spiega soltanto se erano già morte quando sono finite in acqua.

Insomma gli investigatori italiani sono a un passo dalla verità. Ma hanno le mani legate, infatti in Italia non c'è un'inchiesta ufficiale aperta (nel fascicolo sul tavolo del sostituto Luca Turco non sono ipotizzati reati) e la magistratura di Troyes - almeno ufficialmente - sostiene che le due ragazze siano morte per cause accidentali. La situazione potrebbe essere sbloccata se i familiari di Monica e Costanza presentassero un esposto alla magistratura italiana. Se questo accadesse i loro corpi potrebbero venire riesumati e le indagini riprendere nuovo vigore. La questura ha anche identificato il francese che avrebbe dovuto fare la base d'appoggiati indietro, fino al luogo dove giaceva il corpo di Costanza. E anche lei è finita nel canale a due passi dalla centrale nucleare di Nogent.

Intimidazione mafiosa

Testa di capretto sgozzato
dinanzi all'abitazione
del direttore de «La Sicilia»

■ ROMA. Una testa di capretto sgozzato è stata trovata nella notte di venerdì davanti all'abitazione del direttore-editore del quotidiano «La Sicilia», Mario Ciancio Sanfilippo. Chiara la firma mafiosa dell'intimidazione. Immediata posizione è stata espressa dall'Associazione siciliana della Stampa il cui segretario, Antonio Ravidà, ha detto: «L'odioso avvertimento di stampo mafioso va respinto con sdegno. È un'intimidazione che, letta con il messaggio "Attento a quello che fai", certamente con il vertice della Sicilia mira a colpire l'intera redazione che è fortemente impegnata davanti all'emergenza posta dalla criminalità in Sicilia e in particolare a Catania, città che per numero di delitti, e non soltanto negli ultimi anni, è fra le più insanguinate d'Europa».

Mario Ciancio Sanfilippo parlando con i giornalisti ha detto: «Ho ricevuto in passato minacce di natura estortiva regolarmente denunciate. Stavolta credo si tratti di qualcosa di segno diverso». Per il direttore-editore del «La Sicilia» qualcuno ha voluto mandare un

messaggio preciso a lui e ai giornalisti del suo quotidiano. «Ovviamente - ha aggiunto Mario Ciancio Sanfilippo - il giornale non cambierà linea per questo». L'assemblea dei redattori de «La Sicilia» ha espresso in una nota la propria «solidarietà» a Ciancio e ha sottolineato di «prendere atto con soddisfazione delle affermazioni dello stesso direttore sulla precisa volontà di non arretrare sul fronte antimafia e della ricerca continua della verità su tutti i fronti».

I consiglieri nazionali dell'Ordine dei giornalisti eletti in Sicilia - Giacomo Clementi, Mario Petrucci, Attilio Raimondi e Natale Conti - hanno espresso preoccupazione per il grave avvertimento mafioso e parimenti per le minacce telefoniche al collega del «Giornale di Sicilia» Angelo Vecchio. «È in atto - affermano i consiglieri dell'Ordine - una strategia tendente a soffocare il libero, sereno e autonomo esercizio dell'attività giornalistica in Sicilia». I consiglieri potranno il problema all'attenzione della prossima riunione del consiglio nazionale dell'Ordine.

Le preoccupazioni dell'avvocato Calvi per i controlli amministrativi sul pool

«Le ispezioni provocano effetti perversi»

IBI PAOLUCCI

■ MILANO Arriveranno a Milano mercoledì prossimo gli ispettori del ministro Biondi. Oggetto dell'inchiesta, la pattuglia dei magistrati del pool Mani pulite. Finora le indagini si sono svolte nella capitale. È a Roma che gli ispettori, capeggiati da Vincenzo Nardi, hanno svolto gli interrogatori. Giovedì è stato ascoltato il Pm Paolo Ielo, il magistrato che ha ereditato l'inchiesta dalle presunte «tangenti rosse» della collega Tiziana Parenti. L'inchiesta disposta dal ministro della Giustizia dovrebbe avere carattere amministrativo. Sembra, invece, a giudicare dalle indiscrezioni, che gli ispettori siano sconfinati in aree assai più delicate, in terreni dove non c'è posto per le accuse ma soltanto per i sospetti. Chiediamo, perciò, una valutazione di tale ispezione al professor Guido Calvi, difensore del Senatore Marcello Stefanini, nei cui confronti la Procura milanese ha chiesto l'archiviazione.

Come giudica questa situazione?

Il ritengo che si stia creando una situazione assai grave e penso anche che la disattenzione che le è

riservata si spieghi solo con lo stato di confusione in cui si stanno gettando talune istituzioni.

Ma non sono frequenti questi controlli amministrativi?

Sì. I controlli amministrativi sull'attività giurisdizionale sono assai frequenti. Ciò che rende unico questo caso è che è il primo grande processo che subisce l'intervento di ispettori ministeriali, e cioè del potere esecutivo, mentre l'indagine giudiziaria è ancora in corso. Un'indagine, non dimentichiamolo, che ha ad oggetto anche attività di esponenti dell'area governativa.

Sono stati già ascoltati o lo saranno, a quanto sembra, indagati e loro difensori, ausiliari degli inquirenti e magistrati. Qual è la sua opinione?

A nessuno può sfuggire l'effetto perverso che questa ispezione provoca sull'indagine giudiziaria. In un momento straordinariamente delicato si possono creare rapporti difficili o anche di sospetto fra persone che invece dovrebbero collaborare con piena, reciproca fiducia. I pool possono essere intaccati in molti modi e, forse, il

più insidioso si ha allorché la coazione viene meno. Non mi pare che questo sia il caso di Milano. Gli addetti in base ai quali è cominciata l'ispezione non sembrano particolarmente penetranti e circosetti. Ciò che sorprende è che tra i promotori dell'iniziativa ci sia addirittura il Procuratore generale, che non può non conoscere le competenze circoscritte degli ispettori ministeriali, che attendono soprattutto a controlli amministrativi, poteri più ampi essendo riservati, ovviamente, all'organo di autogoverno della magistratura.

Professor Calvi, da quello che è trapelato sui giornali, non ci sarebbero accuse formali, ma solo sospetti sull'indirizzo impresso alle indagini dai magistrati milanesi. Non le sembra preoccupante?

Non posso pensare, nel modo più assoluto, che il ministro Biondi si lasci trascinare in una trappola istituzionale e politica di queste dimensioni. Il ministro sa bene che, in ogni caso, dovrà rispondere politicamente degli eventuali eccessi che dovessero essere compiuti dagli ispettori. E altro che eccessi risulterebbero quelli di ispettori che anziché basarsi su

accuse, fondassero le indagini su sospetti, che, per di più, riguarderebbero l'indirizzo delle indagini. Per essere più espliciti, se ciò fosse vero, ci troveremmo di fronte non già ad una indagine amministrativa, bensì ad un vero e proprio reato: quello di abuso.

E dunque?

È semplicemente grottesco e di una spregiudicatezza ignobile ipotizzare che Di Pietro, che è stato il magistrato che, in prima persona, ha sostenuto e chiesto davanti al GIP l'archiviazione per il Senatore Stefanini, possa essere venuto meno a dover deontologicamente o addirittura possa avere commesso un abuso. Se questo è il sospetto, lo si dica pubblicamente affinché chi lo sospetta e chi indebitamente dovesse indagare su tale sospetto sia chiamato a rispondere nelle sedi opportune. Conoscendo la cultura garantista di Biondi, credo sia assolutamente opportuno che egli intervenga prontamente per evitare che in possibili usi non propri del potere ispettivo debba poi rispondere di fronte al Parlamento.

Insomma, ancora una volta, sembra che l'obiettivo non sia tanto quello di accertare la veri-

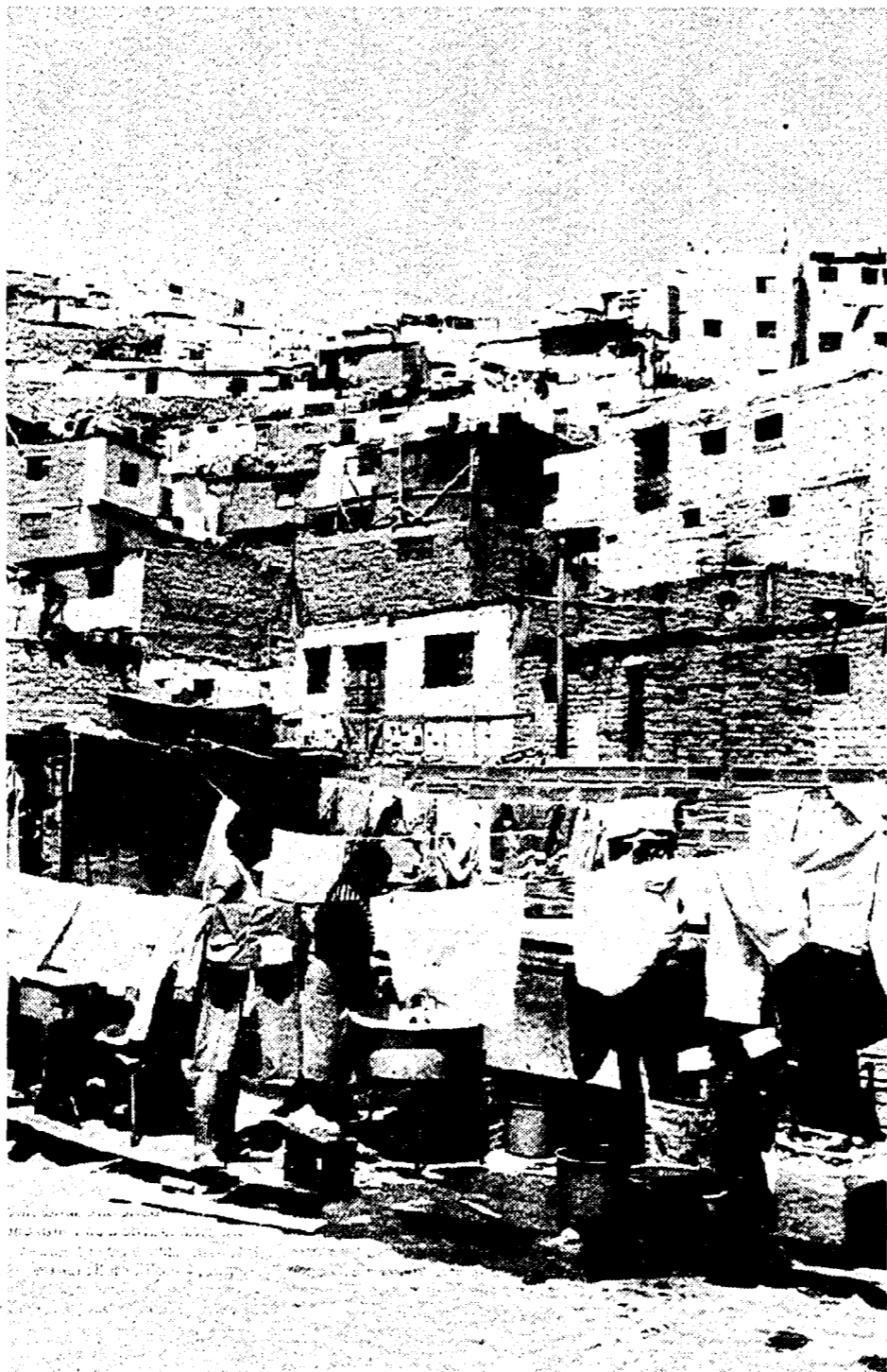
ta, ma di mettere sotto accusa il Pci-Pds, costi quel che costi. Non è forse così?

Evidentemente qualcuno pensa ad elezioni anticipate, se ritiene di fare della questione un uso propagandistico. La verità, e lo ripeto per l'ennesima volta, è che, a differenza di chi ha ritenuto di difendersi rovesciando insulti, minacce e sospetti sui magistrati, noi abbiamo tenuto un comportamento completamente diverso. Abbiamo sempre accettato il processo, anche quando ci appariva profondamente ingiusto. Chi è in buona fede non può non ricordare con quanta severità si è proceduto nei nostri confronti. Vi sono stati arresti, perquisizioni, sequestri, richieste di rinvio a giudizio, indagini effettuate all'estero. Noi abbiamo sempre risposto nel processo e se gli ispettori avessero avuto un minimo di pazienza e avessero atteso il deposito degli atti, avrebbero capito qual è stata l'intensità delle indagini. Ma, evidentemente, in un paese in cui si tenta di ridurre la cultura al livello dei modelli televisivi permeati di arroganza e di volgarità, l'argomentare con ragionevolezza può apparire un'ammissione di colpa.

Gabriella Guarino, in cella da marzo, è accusata di terrorismo. Un nuovo caso Baraldini?

Italiana in Perù condannata a venti anni

Per Maria Gabriella Guarino rischia di cominciare un'odissea come quella di Silvia Baraldini. È stata condannata, in Perù, a venti anni di carcere. La sua colpa, secondo la sentenza di giudici «senza volto», è quella di essere la compagna di un presunto terrorista. A raccontare la vicenda cominciata nel marzo scorso, è la sorella di Maria Gabriella, Lucia, che a Messina si prende cura della piccola Margherita nata da questo sfortunato amore.



Lima, barrio di S. Augustin

Pietro Gigli

LORENA DOLCI

«Oggi è iniziato il processo, l'accusa che mi fanno già la sapete, non mi spaventa perché è evidente l'assurdità del tutto...». Così scriveva qualche mese fa Gabriella Guarino, 35 anni, in una lettera consegnata di nascosto al fratello durante la prima udienza del processo in Perù in cui era accusata del reato di propaganda terroristica. Un'accusa così assurda che i suoi familiari, il suo avvocato, l'ambasciata italiana in Perù avevano nascosto sotto una dose massiccia di ottimismo. La scarcerazione sembrava imminente. E invece, a sorpresa, è arrivata la condanna. Una condanna pesantissima: vent'anni di carcere, la pena minima prevista per questo tipo di reati e 25 mila dollari di multa (circa 40 milioni di lire). Gabriella è stata arrestata l'8 marzo scorso. Da nove mesi è rinchiusa nel carcere femminile di massima sicurezza di «Santa Monica» di Chornillos, alla periferia di Lima. Vive in una cella di due metri per due, con altre due detenute, senza luce elettrica e con due fessure a mo' di finestre. Ha diritto a mezz'ora d'aria al giorno e a mezz'ora di visita al mese da parte di familiari stretti. Non può tenere con sé una penna o un pezzo di carta. Gli unici libri che può leggere sono il Vangelo e le vite dei Santi. Non può conservare neanche una spazzola per i capelli o le fotografie della figlia.

Una volta si è recata in Perù per studiare la cultura Inca e fare del volontariato. Scrive anche articoli sulla situazione del paese. L'ultima volta ci va nel '92 per girare un filmato amatoriale. In tutti il mondo si festeggia il 500° anniversario della scoperta dell'America. Qualcuno le propone di fare delle riprese sul Mta, Gabriella accetta, spera di fare uno scoop. Nella selva peruviana, dove si nascondono i guerriglieri, incontra Juan Leon Montero, uno dei capi del movimento, se ne innamora e per questo prolunga la sua permanenza.

Nasce Margherita

Quando ritorna a Roma, si accorge di essere incinta, è felice di questa gravidanza. Scrive a Juan e quando nasce la bambina, Margherita, gli invia le sue foto, ma non arriva nessuna risposta. In realtà nessuna delle sue lettere gli è stata mai recapitata. Ma Gabriella non lo sa. Quando ormai si è rassegnata, le arriva una telefonata da Juan, decidono di incontrarsi in Ecuador. Gabriella parte insieme alla bambina che ha 11 mesi, nella speranza di convincere il padre a lasciare la lotta armata e a stabilirsi con lei in Ecuador. Poi rientrano in Perù e vanno a vivere in una casa di Trujillo, la stessa dove tre mesi dopo avverrà l'incursione della polizia. Juan viene condannato quasi subito all'ergastolo da un tribunale militare. Gabriella è accusata di appartenenza al Mta e di collaborazione con il terrorismo.

La lotta al Tupac Amaru

Il presidente del Perù, Fujimori, non scherza con i terroristi, la lotta contro i Tupac Amaru (Mta) e Sendero Luminoso, le due organizzazioni di guerriglia del Perù è uno dei suoi cavalli di battaglia e gode dell'appoggio di una buona parte dell'opinione pubblica. I guerriglieri sono isolati nella loro lotta e il governo va per le spicce, arrivando ad arrestare i contadini a cui i guerriglieri hanno sequestrato la terra.

Ma che c'entra con tutto questo Gabriella, cittadina italiana, laureata all'Accademia di Belle Arti di Roma con una tesi sulla cultura dei Maya, da anni impegnata nel volontariato? Da sempre Gabriella è stata innamorata dell'America La-

dichiarava «assurda questa guerra» e invitava il padre della sua bambina a uscire dall'organizzazione. L'ha condannata un tribunale di giudici «senza volto», nascosti dietro vetri scuri che utilizzano microfoni che distorcono la voce. L'avvocato Mariano Rivera Jordan ha già inoltrato appello. Il caso è adesso in mano alla Corte suprema di giustizia. La nuova sentenza potrebbe arrivare fra tre mesi. Ma Gabriella ha annunciato che farà lo sciopero della fame. Per i detenuti costituisce reato. Gabriella rischia così un altro processo e relativa condanna. Tra Perù e Italia non esiste un trattato di estradizione.

ne. Adesso si spera nell'espulsione per motivi umanitari che può essere richiesta a discrezione del governo.

Il disinteresse del governo

«Ma finora il governo non si è interessato - dice la sorella di Gabriella, Lucia, che la piccola Margherita chiama mamma -. C'è stato solo un interessamento personale del presidente Scalfaro. Soltanto l'ambasciata italiana si è fatta in quattro e ha sempre inviato tutte le relazioni sul caso al ministero degli Esteri, ma non ha mai ottenuto risposta. Neanche il ministro Martino non si è fatto mai sentire».

Tra qualche giorno il ministro della Giustizia peruviana sarà in Italia. Durante la sua permanenza a Roma è prevista la firma di tre accordi di cooperazione giudiziaria tra i due paesi, tra i quali uno relativo allo scambio di detenuti. Intanto la piccola Margherita, che ieri ha compiuto ventisei mesi, piange, vuole stare sempre in braccio. Ha la stessa faccia del papà - dicono tutti - con quegli occhi a mandorla e la carnagione olivastro. La sua mamma le ha mandato alcuni maglioni fatti ai ferri, alle detenute è consentito lavorare a maglia tranne che con lana di colore rosso, il colore dei comunisti.

LETTERE

«Sono sgomenta per lo stupro incolpevole»

Caro direttore,

Forse un senso di grande sconforto, misto a rabbia, indignazione e speranza nel valore del comunicare, mi spingono a scrivere questa lettera; sono, per molte ragioni, in una condizione di incertezza e disagio, per i tanti segnali della seconda repubblica. Oggi, però, non posso reprimere la mia emozione di fronte ad un'ulteriore «segnale». Questa volta lo mandano i giudici che giudicano incolpevole lo stupro ripetuto ai danni di una ragazza violentata fin da bambina, perché quel che una normale coscienza civile giudica delitto, essi considerano normale regola di uomini che conducono una vita degradata. Dunque la ragazza stuprata è posta sullo stesso piano degli stupratori, nessuna differenza tra vittime e oppressi, nessuna possibilità di esercizio del diritto, rispetto alla vita, all'educazione, al riscatto per chi vive nel degrado. Essi sono destinati a praticare una naturale regola di brutale prevalenza, ad autoestinguersi, a deresponsabilizzare i poteri dello Stato che, con facili alibi di una buca sociologia ipocritamente filantropica, non si spende in nessuna forma di recupero per la ragazza, di rieducazione e - perché no? - di punizione per i maschi stupratori. Questo è il nuovo concetto di libertà, queste le regole scritte da una cultura che intende presentarsi all'opinione pubblica come moralizzatrice di tutte le ingiustizie perpetrate dagli uomini e dai poteri della prima repubblica? E se le regole della tribù, dal momento che per quel giudice sono da lasciare immutate, quale possibilità abbiamo tutti noi di reagire contro le caste chiuse, come quelle della mafia, della camorra, della criminalità: non sono forse anche quelle delle tribù degradate, violente, stupratrici? Quando in un paese organi preposti a sancire il rispetto della dignità della persona, contrabbandano per tolleranza dello status di degrado, la negazione di ogni dignità di una giovane donna che non trova altra tutela se non quella del ritrattare, quali segnali dobbiamo cogliere? Io, nello svolgere la mia funzione di presidente di un liceo scientifico, indico agli studenti la strada della tolleranza, della non violenza, della solidarietà verso ogni forma di diversità, dell'impegno per l'emancipazione di se stessi e di chi ha condizioni di svantaggio. chiedo ai colleghi docenti massimo impegno perché nei giovani accresca il senso dell'assunzione di responsabilità e del rispetto per le regole collettive: sono dunque fuori dalla storia? Una funzione deviate nell'Italia che cambia e che sostiene di voler riscrivere le regole, talvolta, addirittura, facendo appello all'«adeguato» regole divine-regole politiche-ordine sociale?

Prof.ssa Silvana Piscopo
(Presidente del Liceo scientifico
«Amedeo di Savoia»
Pistoia)

«Perché non una tassa sui profitti di regime della prima Repubblica?»

Caro direttore,

giorni fa, nel leggere sui quotidiani del debito pubblico dello Stato italiano, pari a circa due milioni di miliardi, riflettevo sulla possibilità per il governo di recuperare tale spaventosa cifra, e mi è tornato alla mente un episodio accaduto alla mia famiglia quasi 50 anni addietro. Nel 1947, al termine della seconda guerra mondiale, a mio padre, allora anche egli appaltatore edile, fu notificata una cartella esattoriale per un importo di oltre un milione di lire per arretrati di una tassa chiamata all'epoca «profitti di guerra», per lavori che egli aveva eseguito durante il periodo bellico per costruire opere di difesa per conto delle Forze Armate. Il nuovo Stato, finiti i tempi bui e di confusione, si ricordava di far pagare ai cittadini le tasse che non aveva potuto riscuotere durante la guerra, recuperando così le somme necessarie per far fronte alla ricostruzione del paese. Poiché ai nostri giorni, recuperare un bel po' di quattrini per far fronte al debito pubblico, è diventato un problema essenziale per la vita del paese, ho ripensato alla tassa pagata da mio padre e ho sognato l'istituzione di una nuova tassa che potrebbe chiamarsi «profitti di regime della prima repubblica» da far pagare a tutti coloro che durante la prima repubblica hanno accumulato, più o meno onestamente, ingenti profitti. Può essere realizzato o è soltanto un'utopia?

Angelo Camardelli
Bari

«I Vangeli andavano pubblicati anche prima»

Caro direttore,

la pubblicazione dei Vangeli secondo me avviene anche in ritardo, e ti spiego il perché. Dieci anni fa, rispondendo ad una lettera di una consigliera parrocchiale le ribattei con un articolo sulla «Piazza». Oggi quella consigliera è la nostra vice-sindaco della lista progressista, eletta nelle consultazioni dello scorso 12 giugno. In quell'articolo sostenevo, tra l'altro, che: «Da quarant'anni comunista, tesserato, non mi è mai capitato di sentirmi dire o di dire a qualcuno di non andare in chiesa. Ho sempre rispettato chi professava un'idea e sarei pronto a lottare contro chi tentasse di togliere questo bene... Se voi cristiani, che avete come base il Vangelo, tentate di passare dall'enunciazione dello stesso alla sua realizzazione, saremmo quasi vicini. Quanti insegnamenti utili da portare in una lotta di risanamento generale... Non la faccio lunga, e concludo che bisognerebbe confrontarci, per vedere se è possibile lavorare assieme, iniziando da temi specifici da individuare di volta in volta. Si avvierebbe una collaborazione tesa a risolvere problemi che abbiano la priorità su altri, e in questo Paese i problemi sono tantissimi».

Pietro Perego
Varese

«Perché non anche testi di altre religioni?»

Cara Unità,

anch'io giudico positivamente l'iniziativa del giornale di pubblicare i Vangeli, ma vorrei far notare che in questa società sempre più multirazziale, sarebbe interessante che l'Unità pubblicasse anche scritti riguardanti altre religioni. Io, per esempio, ho sposato un musulmano ed educo i miei figli al principio che ci sia da imparare e da conoscere in tutte le confessioni e anche in altre correnti di pensiero non necessariamente religiose, perciò li lascio liberi nelle loro scelte senza condizionamenti. Nel mio condominio vi sono delle famiglie passate dal cattolicesimo al buddhismo, quindi penso che sarebbe utile conoscere qualcosa anche di altre religioni che si stanno diffondendo nel nostro Paese. Pur nella diversità cerchiamo di fare tutti qualcosa per migliorare le condizioni dell'umanità. Anche i musulmani che leggono tutti i giorni l'Unità cercano di fare la loro piccola parte.

Lucia Pittera
Genova

«Bisogna garantire il pluralismo dell'informazione»

Cara Unità,

siamo un gruppo di cittadini che vorrebbero continuare a credere all'utilità delle istituzioni democratiche (Parlamento, presidenza della Repubblica, autonomia della magistratura, libertà di stampa, etc.), ed è per questo motivo che di fronte al tentativo di paralizzare l'informazione asservendola al potere esecutivo (governo), intendiamo ribellarci e aderire alla sottoscrizione alla quale hanno partecipato tanti cittadini italiani e non, della cultura e delle arti. Pertanto, chiediamo che tramite il suo giornale arrivi al presidente della Repubblica la nostra protesta e la richiesta di garantire il pluralismo dell'informazione.

Luigi Cui
(seguono altre 36 firme)
Cagliari

«Serra sa esprimere in modo semplice concetti complessi»

Caro direttore,

con il consesso di domenica 13 novembre «La Biccola», Michele Serra ha toccato l'apice della comunicabilità e della capacità di esprimere in modo semplice concetti complessi. Il nuovo linguaggio che egli ha finalmente iniziato ad inventare è lo strumento da usare in modo battente per dire ai distratti, con due parole, quanto conti sulla loro distrazione chi ha in animo di aumentare lo sfruttamento (intellettuale). Parole comprensibili, le sue, da ampi strati di gente: sono certo che il nostro Fortebraccio ne sarebbe stato contento e fiero.

Paolo Paolucci
Verona

«Il figlio è mio» Papà gay contro coppia lesbica

Thomas Steel, 44 anni, omosessuale di San Francisco, aveva accettato di donare il suo sperma per l'inseminazione artificiale di Robin Young. Steel si è rivolto alla legge per chiedere il rispetto dei suoi diritti di padre e la Corte suprema gli ha dato ragione: quando nacque Ry (questo il nome della bimba) il padre «naturale» in accordo con la madre ha potuto vedere la piccola regolarmente. La donna che vive a Manhattan con la sua compagna, Sandra Russo che a sua volta ha una figlia, aveva dato il suo assenso, revocato il giorno in cui Steel chiese il permesso di portare con sé le bimbe durante un viaggio in California. La sentenza della Corte suprema recita: «l'idea che una madre lesbica debba fungere da madre (di Ry) ma il padre gay non debba farlo è così intrinsecamente discriminatoria che non merita alcun commento».



Sara lavora a Roma, Paolo a Trieste. Sposati e «separati» da sette anni. Un treno li riunisce



La famiglia del week-end

“All'inizio dicevo, stringi i denti cambierà. Ora faccio su e giù per l'Italia da troppo tempo. Mi sento davvero in trappola...”

«All'inizio mi dicevo: stringi i denti, cambierà... Ma ora, dopo sei anni di questa vita, su e giù per l'Italia, mi sento in trappola. Sì, certo, lavoro in un posto importante, in Parlamento. Chissà i colleghi di Trieste quanto mi invidiano. Però sapete che stanchezza. Certe volte mi prende una depressione... ebbene sì, confesso: sono pentita. Se dovessi tornare indietro questa scelta non la farei più...»

Sara ha un diploma alla scuola interpreti di Trieste e una buona professionalità maturata in anni di esperienza presso le agenzie private triestine. La sua scelta è stata quella di partecipare a un concorso per interpreti al Senato, di vincere, tra la fine dell'88 e l'inizio dell'89, e di correre subito a Roma, dopo appena qualche mese di matrimonio, per godersi un «posto d'oro» conquistato di diritto ma pagato a caro prezzo. Perché, ovviamente, quel «trasloco» imprevisto e repentino ha comportato l'abbandono della propria casa, del marito, di una città e il successivo, difficile ambientamento in un'altra. «Ma non ci faceva paura - racconta - Vede, io e Paolo ragioniamo nello stesso modo e siamo convinti che se due persone si vogliono bene, possono continuare ad avere gli stessi sentimenti anche se sono lontani. E poi, a dire la verità, nessuno di noi pensava che durasse tanto. Eravamo già d'accordo: appena lui riusciva a trovare una sistemazione, mi avrebbe raggiunto, sarebbe venuto qui, a vivere con me. Non è andata così e così eccomi qua, a Roma, una città che non conosco, che non mi va di conoscere e con la prospettiva di fare la pendolare chissà per quanto tempo. Pensare che prima ero così felice. Quando mi sono sposata il mio lavoro d'interprete lo facevo davvero, a tempo pieno ed ero soddisfatta: era proprio quello che volevo fin da ragazzina. E poi vivevo accanto al mio Paolo, in una città ancora a misura d'uomo, nonostante tutto. Insomma mi sentivo sicura, forte, in grado di affrontare esperienze diverse. Così, quando ho saputo di questo benedetto concorso la tentazione è stata forte. Quante sere abbiamo passato a discuterne, lui mi spronava: «Un'occasione così - diceva - non si butta via!». Mi sono buttata. Ricordo che mentre preparavo gli inviti e i confetti per il matrimonio, mandavo avanti contemporaneamente le pratiche per il concorso. Poi ho dato l'esame, l'ho vinto. Un colpo. Sa come vanno queste cose, uno si prepara, ma in fondo in fondo non si è mai convinti: forse non credevo davvero di farcela, forse non si aspettava neppure Paolo. Il fatto è che quando è arrivata la comunicazione abbiamo dovuto decidere in fretta e in furia. Devo dire che proprio in quei giorni in ufficio i rapporti si erano un po' incrinati: piccole gelosie, rivalità, cose da poco, a ripensarci col senno del poi. Ma allora mi sembravano macigni. So-

no stato impulsiva, lo riconosco, era anche molto giovane... volevo rifarmi di quelle meschinerie...

A gennaio dell'89 Sara approda nella capitale. Una collega generosa le offre ospitalità, qualche tempo dopo trova un'amica con cui dividere un appartamento. L'ambiente di lavoro è quanto di meglio si possa desiderare: niente rivalità. All'inizio tutto va bene. Sara è apprezzata, accompagna le delegazioni dei senatori all'estero, ha perfino l'opportunità di volare negli Usa. Poi però qualcosa non funziona più. Il tempo delle «vacche grasse» finisce e anche nell'amministrazione parlamentare si comincia a tirare la cinghia. E per lei, ultima arrivata con una qualifica di idonea, i viaggi si diradano così come le traduzioni simultanee in «cabina». Non è una «retrocessione», solo una diversa distribuzione del lavoro. Così gli impegni importanti finiscono sempre ai primi quattro classificati nel famoso concorso, a Sara resta il ruolo di «tappabuchi» e infine quello di bibliotecaria.

«Una fregatura, ma ho dovuto far buon viso a cattivo gioco. Quello che faccio lo faccio bene, si capisce, sono una persona responsabile... ricevo anche riconoscimenti. Però... però non è il mio lavoro, ecco tutto. Per il resto non mi lamento: guadagno tre milioni al mese, uno stipendio ragguardevole anche se metà se ne va per i continui viaggi, l'affitto dell'appartamento e le chilometriche telefonate serali con Trieste. La mia giornata? Eccola: la mattina la tiro lunga, oltre al lavoro non ho altro da fare, mi avvio in ufficio, alla sera sono sempre l'ultima ad andarmene: tanto non ho nulla da fare. Qualche volta ci scappa un cinema con i colleghi, che ormai sono diventati amici, altrimenti la televisione. Insomma casa e chiesa. Certo che vorrei un figlio. Tempo fa sono andata a trovare i miei a Trento e mia madre mi fa: «scusa, sai, se te lo chiedo...» per farla breve era preoccupata perché la mia pancia non cresce mai. E già, come se fosse facile: mi ci vede con il pupo e la valigia in viaggio da una stazione all'altra? Ma non drammatizzo, anzi. Quello che conta è che il nostro rapporto è salvo, a qualcuno sembrerà strano ma questa esperienza invece di frantumarlo lo ha rafforzato. Durante gli studi avevo sempre vissuta da sola e guardavo con sospetto la convivenza. Ma adesso so che sarebbe diverso... Tornare a Trieste? Magari. Ma il lavoro lì, me lo trova lei?»

Lui, lei, un treno. Lui è Paolo Evangelisti, 32 anni, tecnico di laboratorio biologico all'ospedale centrale di Trieste. Lei è Sara Scrinzi, 34 anni, interprete-bibliotecaria al Senato. Il treno è l'Intercity Roma - Trieste/Trieste - Roma che ogni week-end li ricongiunge, regalando ad entrambi la sensazione di essere una coppia normale. O quasi. Perché in quei due giorni, vissuti di corsa, con l'occhio all'orologio, bisogna essere capaci di farci entrare quello che tutti i mariti e le mogli di questo mondo fanno in

VALERIA PARBONI
una settimana: un salto dai parenti, gli acquisti per la casa, la cena con gli amici, un cinema, le litigate (perché no?), le tenerezze riconciliatrici, l'amore. Stop: ragazzi, il tempo è scaduto. Ed ecco Sara il lunedì mattina, il «lemon day», il giorno più aspro, come dicono gli americani, che stramale dice la sveglia, chiude in fretta la valigia, corre alla stazione. Otto ore dopo è a Roma, seduta a una scrivania nelle stanze austere di corso Rinascimento. Vive la sindrome del pendolare, si sente sdrucita, spesso si trattiene più del dovuto in ufficio («tanto non mi aspetta nessuno») e intanto, mentalmente, fa il conto dei giorni che la separano dal ritorno a casa. Paolo invece resta a Trieste, lavora in ospedale, nel tempo libero prepara la tesi di laurea, fa politica

per i verdi (l'anno scorso alle elezioni amministrative è risultato il primo dei non eletti di Alleanza per Trieste al consiglio circoscrizionale) e come Sara aspetta il venerdì successivo, quando lei ricomparirà. Sposati dall'87, senza figli, fanno parte di un universo sommerso, quello delle «famiglie a distanza», fenomeno che la crisi economica sta destinando a rapida espansione. Dei due la più a disagio è lei, e non soltanto per il tipo di vita che è costretta a condurre, come vedremo. Ma la prende con filosofia. Lui, anche se più avvantaggiato per forza di cose, non si può proprio dire soddisfatto. Ma è ottimista ed è convinto che in futuro la situazione evolverà in meglio. Ascoltiamoli mentre raccontano se stessi, con le loro certezze (e incertezze), delusioni e speranze.

“Stiamo sognando un figlio ma non possiamo permettercelo. Il patto è: il primo che trova un posto trasloca, ma è difficile”

«Sì, lo so: Sara si sente tradita, non è proprio come aveva immaginato. Io la consolo. In fin dei conti sta facendo un'esperienza importante, glielo ripeto sempre: cerca di non deprimermi, cerca di digerire la delusione...»

Paolo è figlio unico, a 18 anni viveva già per conto suo «ma non avevo mica rotto coi miei genitori - tiene a specificare - solo che avevo voglia di rendermi indipendente dalla famiglia» e a differenza di Sara, prima del matrimonio ha avuto già due esperienze di coppia. «All'inizio la separazione l'ho vissuta come un



uscita smussata da questa esperienza anche quella conflittualità latente che inevitabilmente esiste in tutte le coppie. I ritmi, tanto per fare un esempio. Sara per sua natura è «serotina», le piace leggere, studiare anche di notte. Io sono l'esatto contrario. Prima che lei partisse per Roma capitava che io andavo a letto e lei invece restava a lavorare. Ora non è più così. Ma non siamo stati lì a discuterne, abbiamo semplicemente imparato a autoregolare i tempi, che è poi una forma di rispetto verso gli altri. Mi chiedo se sarebbe successo continuando a stare sotto lo stesso tetto. Forse no. Insomma il nostro rapporto regge: c'è da dire che alla base c'è un presupposto di idealità in comune che ci legano, il fatto di sentirsi omogenei politicamente: è importante vedere il mondo con gli stessi occhi e siamo convinti che è per questo che continueremo a stare insieme nonostante ci dividano tanti chilometri. Comunque un problema grosso c'è ed è quello di un figlio, che sogniamo, immaginiamo già, ma che per il momento non possiamo permetterci. Come fare non lo so. Io tento di iscrivermi a tutti i concorsi possibili che assicurino un posto a Roma, Sara sta facendo altrettanto per Trieste, il patto è «chi trova per primo si sposta». Ma è difficile, se non impossibile, almeno per ora... comunque ci proviamo. Un consiglio da dare a chi si appresta a fare la nostra stessa scelta? Beh, se a noi è andata così, non è detto che debba succedere a tutti... in ogni caso l'importante è di «tirare fuori» tutto quello che si sente, di mantenere ininterrotto il colloquio iniziale, con sincerità e limpidezza. Altrimenti è la fine».



Sara Scrinzi e Paolo Evangelisti

Investi in libertà

Versa il tuo contributo sul c.c.p. 55108005 intestato a: A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio Via delle Quattro fontane, 173- 00184 Roma

Sostieni Italia Radio



Alessandria 90.9	Catania 104.3	Genova 88.5	Parma 91.8	Roma 9
Asti 90.9	Crotone 98.9	Mantova 107.3	Parma 90.9	Sant'Antonio 87.5
Bari 87.7	Imperia 105.8	Milano 91	Perugia 105.8	Santarcangelo 101.3
Biella 90.9	Ferrara 87.5	Modena 87.5	Prato 105.8	Torino 107.3
Bologna 87.5/94.5	Firenze 105.8	Napoli 88.6	Ravenna 87.5	Torino ID1
Calabria 101.3	Forlì 87.5	Palermo 107.75	Rimini 87.5	Vercelli 90.9

Il sindaco di Roma Francesco Rutelli. Sotto, la principessa Mafalda di Savoia-Assia

Alberto Pais



Fisichella «assolve» il fascismo

Cerimonia per Mafalda, è scontro con Rutelli

Dopo cinquanta anni i Savoia, gli Aosta e gli Assia, in Campidoglio, a Roma, per una manifestazione ufficiale, con il sindaco Francesco Rutelli. È accaduto per ricordare il cinquantenario della morte della principessa Mafalda, figlia di Vittorio Emanuele III, nel lager nazista di Buchenwald. Polemica fra il sindaco Rutelli e Fisichella sul fascismo. Per il ministro non fu un regime «totalitario, ma soltanto autoritario». Rutelli: «Fu una dittatura».

W. LADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Un sindaco di sinistra e progressista, Francesco Rutelli ha ricevuto ieri mattina, in Campidoglio, nella Sala della Protomoteca, la principessa Marina Doria e la principessa Maria Gabriella di Savoia, moglie e sorella di Vittorio Emanuele, figlio del «Re di maggio», i principi Aosta e d'Assia, ex combattenti della seconda guerra mondiale, associazioni monarchiche e gruppi della nobiltà romana e di mezza d'Italia. L'occasione, nel quadro delle manifestazioni indette dal Comune per ricordare la Liberazione di Roma, era quella di ricordare la terribile fine, cinquanta anni fa, della principessa Mafalda di Savoia, figlia di Vittorio Emanuele III, nel campo di sterminio di Buchenwald nel quale era stata internata per ordine diretto di Hitler. Alla cerimonia, era presente una delegazione della comunità ebraica di Roma, un gruppo di reduci

da i campi di sterminio, parenti e congiunti del colonnello Lanza Cordero di Montezemolo, l'eroico ufficiale dell'esercito, organizzatore di gruppi della Resistenza romana, torturato in via Tasso e poi massacrato alle Ardeatine dai soldati di Herbert Kappeler. Erano presenti anche i figli di Mafalda, Maurizio, Enrico ed Elisabetta e i figli della principessa Jolanda di Savoia, Guia e Maria Ludovica. La cerimonia, in una sala affollatissima, è stata aperta da Sergio Boschiero, del comitato organizzatore della manifestazione, dopo che i Savoia e gli Assia, avevano preso posto in sala. I principi, commossi e un po' emozionati, erano stati accolti dal grido di gruppi di nostalgici: «Savoia, Savoia, Savoia». Uno di loro, ogni tanto, dal pubblico, sventolava una bandiera tricolore con lo stemma Sabauda. È stato lo stesso Boschiero che, prima di tutto, ha

voluto ringraziare il sindaco per la disponibilità e la chiara volontà di ricordare una delle tante vittime del nazismo. Subito dopo, ha preso la parola il sindaco Rutelli che aveva accanto il ministro per i Beni culturali Domenico Fisichella, lo storico Antonio Spinosa e gli storici Giulio Vignoli e Mariù Safer. Rutelli ha parlato brevemente porgendo il saluto della città (Mafalda di Savoia era cittadina romana) e sottolineando come la democrazia possa, in tutta serenità, ricordare una vittima importante della furia nazifascista che tanto strazio e dolore portò nella Capitale italiana occupata per nove lunghissimi mesi.

Non dimenticare la storia
Rutelli, subito dopo, ha sottolineato come la Repubblica sia in grado, oggi, senza dimenticare la storia, di rendere onore ad una donna coraggiosa che fu portata via, verso lo sterminio, come migliaia di altri romani. Il sindaco ha quindi parlato di riconciliazione spiegando di non essere contrario al rientro delle salme dei reali in Patria e di essere anche favorevole all'abolizione dei divieti costituzionali che impediscono ai maschi di casa Savoia di tornare in Italia. Essi non costituiscono più un pericolo per la Repubblica o una offesa a coloro che combatterono contro il fascismo e il nazismo, ha aggiunto Rutelli che è stato lungamente ap-

plaudito dai principi e dalle principesse che ascoltavano composti e dignitosi. Subito dopo, gli storici hanno invocato la figura di Mafalda e la sua tragica fine. La principessa si ritrovò sola a Roma con i figli, mentre il padre Vittorio Emanuele III, con gli stati maggiori, fuggiva verso Pescara. In quelle stesse ore, soldati, carabinieri e popolani, a Porta San Paolo, cominciavano a morire combattendo contro l'invasore tedesco e i fascisti che rientravano in città dopo l'8 settembre. Mafalda, di carattere chiuso e schivo, sposata ad un principe d'Assia e formalmente cittadina tedesca, dopo aver sistemato i figli in Vaticano, rientrò a casa e cadde in un tranfreno del boia nazista Herbert Kappeler e del suo aiutante Priebke. Le fecero credere che dall'ambasciata tedesca di Roma avrebbe potuto parlare con il marito, già prigioniero di Hitler, e poi l'arrestarono e la trasferirono in Germania. Dopo pochi giorni era già a Buchenwald, tra altre migliaia di candidate alle camere a gas. Sublimazioni di ogni genere, la fame e il freddo. Ferita non gravemente nel corso di un bombardamento aereo, fu messa nelle mani di un medico del campo, un aguzzino che conduceva mostruosi esperimenti sulle detenute, che la fece morire dissanguata. Fu sepolta come «ignota» in un cimitero provvisorio.

Il revisionista
Subito dopo gli storici, ha preso la parola il ministro Fisichella. Il suo è stato un intervento tra il patetico e il vergognoso. Un tentativo anche penoso di stravolgere la storia. Ha reso omaggio ai Savoia dicendo che furono loro, con vigile presenza, a rendere il fascismo un regime «autoritario e non totalitario», come lo furono il nazismo e il bolscevismo. Dimenticando ovviamente, le responsabilità dello stesso Vittorio Emanuele III che chiamò al potere Mussolini e che all'arrivo dei nazisti lasciò Roma. Fisichella, dopo aver reso omaggio ai Savoia per l'unità d'Italia e il Risorgimento, ha pensato bene di non ricordare che la povera Mafalda finì a Buchenwald, certo per ordine di Hitler, ma con l'assenso e l'aiuto dei fascisti di Salò che erano tornati a spadroneggiare, con l'alleato, nella Roma che li aveva cacciati e che aveva subito dato inizio alla Resistenza. Lo stesso sindaco Rutelli, fuori dal cerimoniale, ha detto che il Campidoglio è la casa di tutti i romani e che è giusto ospitare orientamenti e opinioni diverse. Ma che non era d'accordo con Fisichella che aveva cambiato le carte della storia. «Il fascismo - ha detto il sindaco - è stato una dittatura, una dittatura che ha portato l'Italia alla rovina della guerra e della disfatta».

Morto l'«artista» della cravatta su misura

Luigi Marinella si è spento a Napoli. Il suo negozio era frequentato da i potenti di tutto il mondo

Le sue cravatte hanno fatto il giro del mondo. Hanno contribuito all'eleganza di Agnelli e Cossiga, Napolitano e Barilla ma anche di Eduardo, Caruso, Umberto di Savoia oltre ai sette grandi della terra che a luglio arrivarono a Napoli. Lui, invece, ha trascorso gran parte della sua vita nel piccolo negozio in piazza Vittoria, a Napoli. Ieri Luigi Marinella, l'inventore della cravatta su misura, è morto a 84 anni. Da alcuni mesi era malato. Con lui se ne va un vero «artista».

MARCELLA CIARNELLI

Nella sua lunga vita ha «preso per il collo» tutto il mondo che conta. Principi e imprenditori, professionisti e uomini di cultura, artisti e grandi industriali, politici: non esiste personaggio famoso che non abbia, almeno una volta, indossato una cravatta di Luigi Marinella. Che si sia sottratto alla piacevole fatica di riuscire a trovare un po' di spazio in quella microscopica bottega, affacciata su una delle piazze più belle di Napoli, dove centinaia di cravatte vengono offerte per soddisfare i gusti più diversi. Lana, seta, maglia. Non c'è che l'imbarazzo della scelta. Ieri Luigi Marinella è morto. Aveva 84 anni e ormai da sette mesi, afflitto dalla malattia che lo ha portato a spegnersi nella sua casa, non si recava più nel suo piccolo regno. Non si siede più in poltrona nel negozio a far quattro chiacchiere con i suoi clienti

abituali, ad aiutare con un simpatico consiglio l'indeciso di turno o le donne preoccupate per la cravatta da regalare visto che un luogo comune vuole che il gusto femminile in materia non incontri mai quello della persona cui il dono è destinato. Con Luigi Marinella se ne va un pezzo di quella Napoli capitale del buon gusto, tant'è che le sue cravatte abitano gli armadi di personaggi come Gianni Agnelli o Francesco Cossiga, Pietro Barilla o Giorgio Napolitano o, andando indietro nel tempo, quelli di Gabriele D'Annunzio, Eduardo De Filippo, Enrico Caruso e Umberto di Savoia. Per non parlare dei sette Grandi, arrivati nel luglio scorso a Napoli, e che tra i souvenir del G7 trovarono anche un cofanetto con alcune cravatte di Marinella. Tutte rigorosamente su misura, lunga

citandole a più riprese nel suo libro «L'elogio della cravatta». In fondo Luigi Marinella era un vero snob. Come sanno esserlo solo i napoletani quando lo sono. Il suo attaccamento al negozio che di stagione in stagione diventava sempre più insufficiente per una clientela in costante aumento, l'aver rifiutato offerte molto vantaggiose per aprire succursali nelle più belle città del mondo fino a rifiutare il regalo di Donald Trump di una prestigiosa sede nel suo grattacielo sulla Quinta strada a New York o quello, analogo e non certo disprezzabile avanzato dal gruppo Tanzi per un negozio a Parma, il costringere i personaggi più noti a recarsi a Napoli per scegliere le cravatte della nuova collezione senza mai andar loro incontro (unico strappo un ufficio a Roma, in via del Corso dove vengono ricevuti solo pochi intimi una volta al mese) non è forse la manifestazione più efficace dello snobismo di napoletano? Quello che nasce dal cuore di chi vive in una delle città più belle e forti del mondo ma deve subire la provinciale esibizione di superiorità e di arroganza di chi Napoli non la conosce nel profondo. A raccogliere l'eredità di don Luigi, raffinato gentleman dai modi cortesi, c'è ora il figlio Maurizio che lo racconta nel giorno del distacco con l'affettuosa complicità di chi

ha sempre condiviso la scelta «provinciale» di restare in piazza Vittoria a Napoli. «Mio padre aveva una convinzione. L'acquisto di una cravatta non può essere un «freddo» scambio commerciale. Per questo è stato sempre nel suo negozio: per consigliare, conoscere, scambiare una battuta con i clienti. Io lo ricordo come un grande lavoratore che fino a pochi mesi fa non è mai mancato un giorno ma anche come un grande sportivo. Lui era un «cimentista», faceva cioè parte di quegli appassionati del mare che a Posillipo fanno il bagno anche in pieno inverno, anche a Capodanno. Lui lo ha fatto fino all'anno scorso: io lo accompagnavo in cappotto e lui si tuffava». L'addio a Luigi Marinella la sua Napoli lo darà questa mattina alle 13,30 nella chiesa della Vittoria, a pochi passi dal suo negozio, davanti al quale al termine della cerimonia il corteo sosterà qualche minuto per un ultimo saluto. «Marinella non è un negozio è una leggenda - affermava Domenico Rea in uno scritto che ancora oggi, singolare biglietto da visita, viene offerto ad ogni acquirente di una cravatta - Una cravatta, anche se usata, si conserva come un cimelio. Sono passate due guerre, tutto è cambiato, ma resta il mite messaggio di bon ton di Marinella». A Maurizio Marinella resta proprio una difficile eredità.

La presidenza e il gruppo Progressisti-Federativo della Camera dei deputati partecipano al lutto per la scomparsa di

LUIGI CRUCIANELLI
e sono particolarmente vicini a Famiano, presidente del gruppo dei deputati di Rifondazione comunista
Roma, 20 novembre 1994

Partecipano commossi al dolore per la scomparsa della cara compagna

GINA PIFFERI
I compagni della Ffii di Reggio Emilia
Reggio Emilia, 20 novembre 1994

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE PICHIERRI
la moglie Adele e il figlio Luciano lo ricordano sempre con affetto e in sua memoria sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità
Taranto, 20 novembre 1994

Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno

VINCENZO DE STEFANO
la moglie lo ricorda a compagni ed amici e in sua memoria sottoscrive
Genova, 20 novembre 1994

La famiglia Turchia Ermanno di Ravenna, Turchia Arnaldo e la famiglia Pava Gino di Faenza, ricordano la scomparsa della figlia

EGLIGE SARTI GADDONI
di Bologna
sottoscrivendo per l'Unità
Ravenna, 20 novembre 1994

Il 17 novembre ricorre il 10° anniversario della scomparsa del compagno

JOSÉ STANGHELLINI
La moglie, le figlie, i generi e i nipoti lo ricordano con immenso affetto e sottoscrivono per l'Unità
Empoli (Fi), 20 novembre 1994

È morto il compagno

RENATO SBRACI
L'Unità di base del Pds di Casale del Barco nel giorno del triste anniversario ricorda con affetto e in sua memoria nella diffusione domenicale del giornale in sua memoria sottoscrive 50.000 lire per l'Unità
Casale del Barco (Fv), 20-11-1994

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

PIERLUIGI MALUCCHI
la moglie, la figlia, il genero e i nipoti lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità
La Rotta (Pi), 20 novembre 1994

È venuta a mancare all'affetto dei suoi la compagna

FAUSTA PASQUALINI
ved. BIANCHI
La famiglia ringrazia quanti hanno partecipato al dolore
S. Angelo Lodigiano, 20 novembre 1994

La compagna Ginevra Pontalti sottoscrive trecentomila lire per commemorare l'atto

COMPAGNI CADUTI
per la libertà sperando che il loro sacrificio non sia stato vano
Pavia (Tn), 20 novembre 1994

Anniversario di

GIUSEPPE VILARDI
Il dolore e pur alla gioia è trascorso un anno il tuo pensiero e la tua figura sono presenti nella quotidianità. Ciao Zione ti vogliamo bene
Cadezzate (Va), 20 novembre 1994

Informazioni parlamentari

Le Senatrici e i Senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE** alla seduta antimediterranea di martedì 22 novembre e a quelle successive della settimana.

PDS - DIREZIONE NAZIONALE Dipartimento Ambiente e Territorio Federazione Fiorentina Pds

RIPARTIAMO DALLE CITTÀ
Convegno sui problemi urbani e sul governo delle città
Firenze 25 Novembre 1994
Palazzo degli Affari - Piazza Adua, n.2 (Stazione S. Maria Novella)

Proposte per le città sostenibili
Presidente Claudio Burlando - Resp. Naz. PDS Enti Locali

Apertura lavori 9.30
Daniele Fortini - Segretario della Federazione PDS di Firenze

Introduzione Fulvia Bandolfi - Resp. Naz. Dipartimento Ambiente e Territorio

COMUNICAZIONI

1. L'arretratezza strutturale delle città e la prospettiva del lavoro
2. Mercoledì Bresso - Assessore ai Parchi della Regione Piemonte
3. La questione delle pendine - Paolo Berdin Urbanista
4. Le regole: la legislazione da ricostruire

Guido Alborghetti - resp. naz. Urbanistica del PDS

4. Trattare senza farsi male, Conflitto e negoziato nell'ambiente urbano

Luigi Mancini - Sociologo

Dibattito (12.00 - 13.00)
Pausa lavori

Dibattito (15.00 - 17.30)
Conclusioni di MASSIMO D'ALEMA - Segretario Nazionale del PDS

Partecipano tra gli altri:
Aldo Bacchiocchi, Antonio Bassolino, Gaetano Benedetto, Paolo Berretta, Ezio Bompani, Paolo Brilli, Giona Bulfo, Valeno Calzolari, Giuseppe Campos Venuti, Carla Cantone, Antonio Cederna, Antonio Barcone, Vannino Chiti, Roberto D'Agostino, Alessandro Dal Poz, Vezio De Lucia, Fausto Giovannelli, Francesco Indovina, Federico Oliva, Luigi Pallotta, Luigi Piccini, Ermate Realacci, Varrò Rossi, Piero Salvagni, Edoardo Salzano, Massimo Sciala, Giovanni Squitieri, Stefano Stanghellini, Walter Tocci, Francesco Tonucci, Livia Turco, Sauro Turroni, Walter Vitali, Alfredo Zagatti, Nicola Zingaretti.

CAVALIERE DEL LAVORO GIULIANA MARCHINI GERANI
UNICA DONNA NOMINATA DAL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Nel corso di una solenne cerimonia svoltasi il 20 ottobre 1994 al Quirinale è stata consegnata a Giuliana Marchini Gerani la onofianza dell'Ordine «Al Merito del Lavoro» dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Giuliana Marchini è l'unica donna nominata fra i 25 neo insigniti Cavalieri del Lavoro. Tale riconoscimento gratifica un'attività ultratrentennale di successo di Giuliana Marchini, fondatrice insieme al suo marito Silvano Gerani del gruppo Gilmar Spa. Gilmar nacque nel 1961 nei pressi di Cortolca in Emilia Romagna, come ditta individuale grazie all'innato senso creativo e alla spiccata sensibilità per il design di Giuliana Marchini. Ben presto, ciò che è solo un'idea inizia a produrre i primi eccellenti risultati e si comincia ad intravedere la possibilità di trasformare una passione in attività di impresa. Tra gli elementi significativi dell'azienda, la perfetta complementarietà di competenze che fin da subito ha caratterizzato i ruoli dei due fondatori da una parte Giuliana Marchini, il cervello creativo e stilistico, dall'altra Silvano Gerani, la mente imprenditoriale e manageriale.

Nel 1976, Gilmar (il marchio ha origine dall'acronimo di Giuliana Marchini) si trasforma in snc, nel 1981 in spa. Oggi, il gruppo Gilmar ha un portafoglio prodotti composto da 10 linee diverse, Iceberg donna e uomo, Iceberg sera, Iceberg jeans, Gilmar, Gerani uomo e donna, Sport Ice, Cento X cento e Iceberg pelletteria con una distribuzione internazionale. L'espansione geografica mondiale del gruppo Gilmar presenta, inoltre, due peculiarità: la costituzione della Gilmar Usa inc con sede a New York e l'accordo con la giapponese Toyota per la distribuzione dei marchi Gilmar in Giappone. Con un trend di crescita del 30% negli ultimi cinque anni, un giro d'affari nel 1993 superiore a 220 miliardi di lire, oltre 400 dipendenti e più di 1000 addetti nell'instabile ed il 50% della produzione destinata all'export, il gruppo Gilmar si pone tra le prime aziende produttrici di abbigliamento moda in Italia.

a proposito del libro di
A. Occhetto e T. Bartoli
"IL SENTIMENTO E LA RAGIONE"

I PERGORSI DI UNA NUOVA CULTURA POLITICA
LE REGOLE, IL PROGETTO, LE ALTERNATIVE

DIBATTITO CON
Achille OCCHETTO - Leoluca ORLANDO
Luigi COLAJANNI - Rosanna PIRAJNO

Coordina PAOLO AGNILLERI

Domenica 20 Novembre ore 18.00
Fiera del Mediterraneo
MEDILIBRO Pad. 5/A

Ass. PAOLO BORSELLINO COMUNE DI PALERMO

SANGUE SULL'AUTONOMIA. Scontri a Hebron, in Cisgiordania e nella striscia di Gaza Summit dal leader dell'Olp per spegnere la guerra civile



Agenti israeliani arrestano un palestinese. In basso, Nabil Shaatha, Faruk Kaddoumi e Hanan Ashrawi

Coraggio Rabin e Arafat Fate votare i palestinesi

PIERO FASSINO

C'ERA UN ENORME folla festante il 10 maggio di quest'anno al posto di frontiera di Deir-El-Balah quella gente era lì a salutare il primo contingente dell'armata di liberazione della Palestina che veniva a prendere possesso della Striscia di Gaza primo nucleo di sovranità statale palestinese dopo mezzo secolo di diaspora e di campi profughi. Contro quelle stesse divise verde oliva venerdì si sono scagliati i militanti di Hamas inveendo contro quei poliziotti «spioni di Israele» e loro i poliziotti palestinesi hanno sparato sui loro fratelli. In queste due immagini - l'una di festa l'altra di sangue e di morte - è racchiuso il dramma del popolo palestinese su cui si allunga adesso lo spettro della guerra civile. Quel che sta accadendo in queste settimane a Gaza non riguarda davvero soltanto i palestinesi. Da mezzo secolo la Palestina e i popoli che vi abitano sono il crocevia ineludibile di tutti i processi politici che investono e scuotono il Medio Oriente. Per la stretta di mano tra Rabin e Arafat esultò il mondo intero salutandolo una pace così a lungo attesa da sembrare ormai impossibile. Se quella pace dovesse abortire le conseguenze sarebbero catastrofiche e non solo per israeliani e palestinesi. E dunque ogni attore della multiforme scena mediorientale è oggi chiamato a scegliere da che parte stare e per cui il futuro intende agire. Devono scegliere i paesi arabi che in questi mesi hanno preferito spesso indiziare i loro finanziamenti ai gruppi estremisti islamici piuttosto che al neonato autogoverno palestinese. Finanziando la Jihad e Hamas i governanti sauditi gli sceicchi del Golfo i ricchi commercianti arabi di Beirut e di Damasco sperano di mettersi al riparo dal fondamentalismo. Finanziando l'estremismo palestinese sperano così di assicurarsi la tranquillità a casa propria. È un gioco pericoloso anzi è un'illusione che rischia di costare molto cara non solo a loro ma ai popoli dell'intero Medio Oriente. L'unica prospettiva di pace e di stabilità in Medio Oriente - per ogni Stato per ogni classe dirigente - è data dal positivo esito dell'attuale processo di pace e dal successo dell'autogoverno palestinese a cui dunque i paesi arabi dovrebbero finalmente offrire sostegno e finanziamenti adeguati.

Fuoco israeliano sull'Intifada ultrà Morte nei Territori, Arafat tratta coi ribelli

La Cisgiordania è stata ieri paralizzata dalle manifestazioni «anti-Arafat». I dimostranti che inneggiavano alla «Guerra Santa» si sono scontrati con i soldati israeliani: quattro morti, decine i feriti. Arafat riunisce a Gaza il governo palestinese, istituisce una commissione di inchiesta per accertare le responsabilità dei morti, saliti a 16 del venerdì nero di Gaza. Rabin si veste da Pilato: ciò che è accaduto a Gaza «è un problema interno ai palestinesi».

Un lontano centinaio di integralisti cercano di assaltare l'insediamento ebraico di Netzarim: negli scontri viene ucciso dai militari israeliani un giovane palestinese di 17 anni. L'eco degli incidenti raggiunge anche il quartier generale dell'Autorità nazionale palestinese. I membri dell'Anp discutono sulle misure da adottare per evitare la guerra civile. Il clima è teso: la riunione si protrae per ore, mentre si susseguono le notizie delle manifestazioni e degli incidenti che hanno paralizzato l'intera Cisgiordania. Alla fine si giunge ad un compromesso tra le varie anime che compongono il governo Nabil Shaath: uno dei ministri annuncia la prossima costituzione di una commissione di inchiesta giudiziaria con il compito di fare «piena luce» sugli scontri di Gaza della commissione presieduta da Shaath dovrebbero far parte esponenti di tutte le fazioni palestinesi, incluse quelle islamiche. Ma la risposta della Jihad non è certo incoraggiante: «Prima di aprire un dialogo con l'Anp», dichiara Abdallah Shaath, il leader della Jihad a Gaza, «esigiamo che Arafat dia il nome del responsabile della strage e lo mandi sotto processo».

Le stime appaiono ad Al-Fatih, l'organizzazione guidata da Arafat. «Gli esami autopsici», dichiara Ahmed Tibi, uno dei dirigenti più vicini ad Arafat, «dimostrano che alcuni dei proiettili rinvenuti nei cadaveri sono di un tipo che non è in dotazione alle forze palestinesi». Come a dire «sparare non sono stati solo i poliziotti ma anche alcuni provocatori che hanno cercato lo scontro». Una tesi rigettata da Mahmud al-Zuhar, leader di Hamas nella Striscia di Gaza: «La folla», dice, «è stata deliberatamente attaccata dagli agenti di Arafat. I provocatori vanno ricercati solo da quella parte. E Israele? Si è guardato con la destra che esulta perché si avvera il suo auspicio: «alla fine si ammazzeranno tra di loro» e il governo che attende «nuovi segnali da Arafat». Da Washington dove è in visita ufficiale il primo ministro Yitzhak Rabin si è espresso così: «I sanguinosi scontri di Gaza sono una questione che riguarda i palestinesi e la cosa migliore che può fare Israele è di rimanere ai margini e lasciare che i palestinesi risolvano i problemi fra di loro». Insomma Rabin veste i panni di Pilato. Non una parola sulla necessità di accelerare il negoziato. Ma sono in molti oggi a Gerusalemme a ritenere che questo attendismo non aiuti l'ex nemico Yasser Arafat.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La violenza è esplosa di nuovo a Hebron nei campi profughi della Cisgiordania occupata: nell'università di Bir Zeit un tempo roccaforte di Arafat nella Gerusalemme araba. La rabbia e il dolore per i morti negli scontri fratricidi di Gaza saliti a sedici, si sono intrecciate con i lacrimogeni e i colpi di mitra sparati a Hebron a Netzarim a Tulikarem dai soldati israeliani contro i palestinesi scesi nelle strade bruciando i ritratti del «traditore Arafat» e inneggiando alla «Guerra Santa» contro lo Stato ebraico: i morti sono quattro, decine i feriti. La scia di sangue sembra inarrestabile mentre la società palestinese assiste sgomenta al crollo del mito a cui si era aggrappata negli anni dell'Intifada: quello dell'unità nazionale. A Gaza restano i segni del «venerdì nero» negli ospedali dove

sono ancora ricoverati centinaia di feriti nelle strade presiedute dalla polizia in assetto di guerra nei posti di blocco istituiti all'entrata della città sui muri di centinaia di edifici su cui nella notte sono state vergate le minacce di morte ad Arafat - «farai la fine di Sadat» la più recorrente - firmate Hamas e Jihad islamica. Arafat furibondo. Ma i segni di quei tragici scontri sono evidenti anche sul volto del leader contestato. I riflettori delle televisioni di mezzo mondo scrutano Arafat mentre entra nel bunker in cui ha riunito il suo stato maggiore il suo volto è pallido, teso non c'è tempo per i saluti, le sue nervosissime guardie del corpo lo trascinano via: è meglio non rischiare perché i ipotesi di un attentato è tutt'altro che remota. Po-

La ricerca del compromesso. Furibondo, così lo descrivono fonti palestinesi che hanno partecipato agli innumerevoli incontri che hanno caratterizzato la giornata del leader contestato. Secondo le fonti, Arafat avrebbe gettato sul tavolo davanti ai suoi ospiti una delegazione di esponenti arabi d'Israele, un mucchio di volantini islamici che lo additavano come un «traditore verso dei sionisti» gridando «Leggeteli!». È da tempo che Hamas si sta preparando a questo scontro. Sono loro che mi fanno la guerra. Le armi hanno taciuto ieri a Gaza ma sono in molti a dubitare sulla tenuta della tregua visto che nessuno dei motivi di contrasto tra i due campi è stato eliminato. Emblematico in proposito è il violento «cambio di accuse» sulle responsabilità di quei 16 morti. Oltretutto, secondo l'Autorità pa-

POPPIO LA tragedia di ieri dimostra che «solo favorendo la crescita e il consolidamento dell'autogoverno palestinese Israele può liberarsi dell'incubo di un domani di instabilità e insicurezza. Ma ciò significa affrontare il passaggio più delicato dell'autogoverno palestinese: il progressivo trasferimento di competenze ai palestinesi - che peraltro dimostra la reale volontà di Rabin e Peres di realizzare un assetto di pace - comporta che si acceleri la possibilità per i palestinesi di darsi con libere elezioni un potere politico rappresentativo capace di assumersi responsabilità e di isolare l'estremismo islamico. Certo una consultazione elettorale è rischiosa perché può dare legittimità anche a settori fondamentalisti. E tuttavia questo passaggio è l'unico che può rafforzare l'attuale dirigenza palestinese e rendere esplicito il carattere minoritario dell'estremismo islamico. D'altra parte il dramma algemino è lì a dimostrare che non c'è avendo paura della democrazia che si salva la democrazia. Certo ciascuno in Medio Oriente oggi e di fronte a scelte difficili ma la pace può essere soltanto figlia del coraggio e della speranza».

Falchi e colombe nella corte dell'Olp

Tutti contro tutti, in nome della Palestina. È l'idea, tutt'altro che fondata, che i palestinesi danno oggi di sé ad una opinione pubblica internazionale legata ancora all'immagine dell'Intifada: la rivolta di un popolo unito che aveva imposto i suoi diritti, le proprie aspirazioni nazionali al primo posto dell'agenda diplomatica dei potenti della terra. Tutti contro tutti gli integralisti islamici di Hamas e della Jihad contro l'Autorità palestinese di Yasser Arafat, il Fronte popolare per la liberazione della Palestina e il Fronte democratico di Habbash e Hawtmeh, avversari storici del leader dell'Olp che invitano sempre dal loro quartier generale di Damasco il variegato fronte del rifiuto palestinese ad unirsi per contrastare «il traditore Arafat» salvo poi dividersi dai fondamentalisti sul modello di Stato e di società da edificare oltre che sui Paesi di riferimento: la Siria per il marxista Habbash, l'Iran per i leader islamici in particolare per i capi della Jihad. Ed ancora Al-Fatih la formazione maggioritaria in

Tutti contro tutti in nome della Palestina è l'immagine dei palestinesi che emerge dai giorni neri di Gaza. Viaggio nel variegato arcipelago di movimenti, gruppi, personalità che compongono il variegato universo politico palestinese. Il tema della democrazia e l'atteggiamento da tenere nei confronti di Hamas, chi sono i fautori della linea «dura» e i sostenitori del dialogo. Un pluralismo che mette in discussione la gestione «accentrata» di Yasser Arafat. La «diaspora politica» ha riguardato anche altri personaggi di primo piano nell'universo politico palestinese come Halder Abdel Shafi, uno dei fondatori dell'Olp ed ex capo della delegazione palestinese ai negoziati di Washington ed Hanan Ashrawi, la portavoce dei negoziati palestinesi che ha rifiutato ripetutamente l'offerta di

Arafat di far parte del suo governo. A mezzo strada si situa Faisal Husseini, ministro per Gerusalemme che non ha nascosto in passato le sue divergenze con Arafat per la gestione «verticalista» del gruppo di Tunisi. Le trattative diplomatiche con Israele. Il tutto in nome della democrazia, quella che secondo molti dei suoi vecchi e nuovi detrattori Yasser Arafat negherebbe accentrando su di sé e su una ristrettissima cerchia di fedelissimi - tra i quali spiccano Nabil Shaath - il capo della delega-

zione palestinese ai colloqui del Cairo e Ahmed Tibi, il più ascoltato tra i suoi consiglieri - ogni ambito decisionale a cominciare dall'utilizzo dei soldi provenienti dalle casse alquanto prosciugate dell'Olp. Arafat deve indire subito le elezioni - invoca Abdel Shafi - la sua leadership non può essere legittimata dal passato ma deve trovare una conferma col voto popolare. Abbiamo bisogno di un presidente non di un dittatore. Ma lo scontro in alto è anche trasversale alle varie organizzazioni in

qualcosa di diverso dagli Hezbollah libanesi e un movimento radicato nella società palestinese con le sue scuole e i suoi ospedali rappresentativo di umori ed interessi che non possono essere messi in un angolo criminalizzati: un movimento che afferma attendibili sondaggi dovrebbe del 30 per cento della popolazione dei Territori. Si deve fare di tutto - afferma l'Ashrawi - per coinvolgere Hamas nelle prossime elezioni che devono essere aperte anche a quanti contestano gli accordi con Israele. È impensabile rispondere alla piazza e al malcontento che essa esprime con il ricorso alla violenza. E così i richiami all'ordine e appelli al negoziato si consuma la parabola dell'Olp perché dai giorni neri di Gaza emerge al momento una «vita» - entra Yasser Arafat - e con lui l'Olp non appare più il solo rappresentante del popolo palestinese. Altri soggetti sono scesi in campo rivendicando una «socializzazione» del potere. Una richiesta che non può essere risolta a colpi di mitra. C. D. G.



Small text at the bottom of the page, likely containing publication details or contact information.

FRANCIA. Testamento politico del presidente in visita a Lievin sede del congresso. Invito a sostenere Delors

Millioni di franchi dal grande capitale ai gollisti

Nel 1993 le grandi imprese francesi hanno finanziato con più di 200 milioni di franchi (circa sessanta miliardi di lire) alcuni partiti politici. La parte del leone, con circa un quarto dell'intera somma, l'ha fatta l'Rpr, il partito neogollista del premier Edouard Balladur e di Jacques Chirac, sindaco di Parigi.



Il presidente francese François Mitterrand

R. Koch/Contrasto

Mitterrand dà la rotta al Ps

«Fermate la destra, all'Eliseo torni un socialista»

Mitterrand affida al «popolo di sinistra», ai vecchi minatori e ai delegati del congresso socialista che gli si sono stretti attorno a Lievin, il suo testamento politico: «Abbiamo un secolo di conquiste sociali da difendere. Possiamo vincere ancora, ma in forme diverse dal passato. È meglio che ci sia un socialista all'Eliseo anziché un uomo della destra».

in municipio. E lui ne approfitta per tracciare le linee di un vero e proprio testamento politico. Semplice, ma studiato.

Il testamento di Mitterrand, partito con l'allarme sul rischio che con la fine della classe operaia e dei suoi partiti possano essere rovesciate anche le conquiste elementari che avevano segnato la prima parte di questo secolo e su cui si è in fin dei conti retto fino ad ora l'equilibrio sociale in Occidente, si conclude indicando la possibilità che cambi di nuovo l'onda, ci siano nuove vittorie: «Vittoria. Non la nostra. Ma delle nostre idee, di classi e gruppi sociali che altrimenti sarebbero abbandonati ai furori di chi vuole tornare indietro».

colori, il mio colore», dice. Il testamento di Mitterrand, partito con l'allarme sul rischio che con la fine della classe operaia e dei suoi partiti possano essere rovesciate anche le conquiste elementari che avevano segnato la prima parte di questo secolo e su cui si è in fin dei conti retto fino ad ora l'equilibrio sociale in Occidente, si conclude indicando la possibilità che cambi di nuovo l'onda, ci siano nuove vittorie: «Vittoria. Non la nostra. Ma delle nostre idee, di classi e gruppi sociali che altrimenti sarebbero abbandonati ai furori di chi vuole tornare indietro».

L'onda può cambiare

Vittona, che tutti comprendono, ha una scadenza e un obiettivo simbolico qui preciso: la presidenza della Repubblica, qualcosa cui non posso essere interessato, perché in fin dei conti riguarda la mia successione. «Non voglio fare nomi», avverte. Ma tutto il senso di quel che dice è che Jacques Delors può ripetere il miracolo che ha visto lui Mitterrand il presidente socialista («Sono stato eletto presidente da socialista, e non me ne pente, anche se non dico che sono pronto a ricominciare», andare all'Eliseo malgrado la «gauche» non fosse più in maggioranza nel paese. In modi, in forme, con alleanze nuove però, ci tiene ad avvertire. Il vecchio militante sa che tra i delegati riuniti al Palasport di Lievin molti storcono il naso anche se non lo dicono alla tribuna: alla sinistra anti-clericale non piace il Delors cattolico, ad alcuni non pia-

Difendete le nostre lotte

Poi il messaggio diventa ancora più preciso, legato all'attualità, nell'intervento da «privato cittadino» in municipio, diffuso dagli altoparlanti in una piazza gremita da chi non è riuscito ad accedere al grande salone interno. «Ci resta ancora poco tempo per restare fedeli a noi stessi e alle nostre tradizioni», dice raggelando per un attimo l'uditorio, anche se subito dopo aggiunge «ancora qualche mese a quanto sembra», scherzando sulle voci di dimissioni imminenti. Parlando a braccio, a gente che lo capisce al volo, arriva al dunque: «Possiamo vincere ancora, ma solo se forzate la vittoria, ce la mettete tutta, possiamo far vincere i vostri

IRLANDA. Trattative per il nuovo governo

Ahern conquista il trono di Reynolds

MONICA RICCI-SARGENTINI

Lo chiamano «l'uomo della giacca a vento» per la sua trascuratezza nel vestire anche nelle occasioni ufficiali. Ma il suo carattere giovane e la sua abilità politica fanno presto dimenticare qualsiasi difetto. Da ieri Bertie Ahern, 43 anni, è il nuovo leader del Fianna Fail, il maggiore partito politico in Irlanda (centro destra). Eletto all'unanimità dopo le dimissioni di Albert Reynolds e il ritiro della candidatura della ministra della Giustizia, Maire Geoghegan Quinn, Ahern è un politico navigato e molto popolare, nello scorso esecutivo ricopriva il ruolo di ministro delle finanze. Ora sta a lui cercare di formare un nuovo esecutivo con il Labour party. Gli occhi dell'Europa sono puntati su Dublino. Se Ahern dovesse fallire si potrebbe tornare alle urne a soli due anni dalle scorse elezioni. Martedì prossimo l'assemblea nazionale, il Dail, dovrebbe votare la fiducia al nuovo governo, altrimenti la presidenza della Repubblica, Mary Robinson, sarebbe costretta a sciogliere il Parlamento. Una prospettiva che metterebbe a seno repentaglio la fragile pace in Irlanda del Nord.



Semplice, affidabile, molto pragmatico, Bertie Ahern è molto conservatore sui temi sociali. Padre di due bambine, benché sia separato dalla moglie, è contrario al divorzio. In passato si era opposto persino alla liberalizzazione dei contraccettivi, oltre ad essere un fiero oppositore dell'aborto. Se le tabelle di marcia saranno rispettate Ahern incontrerà oggi il leader del Labour party, Dick Spring, l'uomo che ha causato la caduta del governo e l'uscita di scena del premier della pace, Albert Reynolds. I laburisti, con i loro 32 deputati, possono ricomporre la stessa maggioranza che sosteneva Reynolds. Se quest'ipotesi non dovesse rivelarsi praticabile il Fianna Fail, in tutto 67 seggi, potrebbe rivolgersi all'altro partito di centro destra, il Fine Gael che conta 46 deputati. Ma le voci parlano anche di rinviare le trattative per formare un governo arcobaleno, da cui sarebbe escluso proprio il Fianna Fail. Un'esclusione che peserebbe non poco sui rapporti con l'Ira ed i cattolici nazionalisti. Comunque vadano le cose, il nuovo premier dovrà subito imbucarsi le maniche per stilare insieme a Major il tanto atteso documento di base, che dovrebbe poi servire per i negoziati con tutte le forze politiche dell'Ulster. Il documento era atteso per il 15 dicembre, anniversario della dichiarazione di Downing Street. Ma ora i tempi sembrano essere slittati di almeno un mese.

CAPODANNO A BERLINO

CHE IL MURO RIPOSI IN PACE!

Un'occasione unica per riflettere e conoscere la realtà di una città divisa per trent'anni dal muro, ancora alla ricerca dell'unità perduta. Una settimana a Berlino per assaporare lo spirito del tempo un'esplosione di vitalità, insieme gioiosa e carica di dubbi. A zonzo per la città, dimenticando Est e Ovest, per scoprire la vita quotidiana dei diversi quartieri e la storia e la cultura urbana rimossa o dimenticata.

Per la notte di Capodanno Cena in un ristorante greco e poi al Franz Club, quindi fuochi artificiali e brindisi sulla collina con i berlinesi; ...poi tutti a ballare davanti alla Porta di Brandeburgo e in cima a ciò che resta del muro.

Inoltre Tre percorsi guidati attraverso: il muro, lungo il vecchio confine tra Est ed Ovest, Prenzlauer Berg, la dura realtà dell'Est; il quartiere di Kreuzberg, le arti di strada e l'utopia alternativa degli anni 80. Ancora, confronti informali con ragazze e ragazzi berlinesi che della minoranza turca: una generazione unita e separata da un «nuovo muro».

Come, dove, quando Si raggiunge Berlino in aereo, in auto o in treno. Durata da mercoledì 28 dicembre a lunedì 2 gennaio. Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa. Tessera metro. Assicurazione. Partecipanti: 25 + accompagnatore ed interprete. Per il viaggio organizziamo gruppi in auto. Costo L. 600.000 + tessera Jonas.

Affrettatevi: posti limitati! Per informazioni e prenotazioni telefonate dalle 16 alle 19 allo

0444- 321338

Associazione Jonas - Via Luty 21 - 36100 Vicenza



CULTURA - TURISMO - RICREAZIONE

Bimbo nato morto spedito per posta

Il corpicino trasferito in un pacco per l'autopsia Sanità inglese sotto accusa

LONDRA. Travolti dalle critiche, i ministri della sanità e delle poste britannici ieri si sono visti costretti ad aprire un'inchiesta su una vicenda che ha scosso il paese: il cadavere di un neonato è stato spedito per posta da un ospedale all'altro. Per di più, il fondo della scatola nel quale era contenuto si è staccato non appena il pacco è giunto a destinazione, insieme ad altre merci, nel maggiore ospedale del Galles. La macabra scoperta ha lasciato di stucco gli addetti ai reparti, la posta ed i pacchi nei vari reparti. Il direttore dell'ospedale, informato immediatamente, ha provveduto a contattare i familiari per informarli dell'accaduto. Un esposto è stato poi presentato ai ministri delle Poste e della Sanità perché fosse fatta luce sull'incidente.

Il piccolo era morto poco dopo la nascita e doveva essere trasferito da un piccolo ospedale di provincia a quello di Cardiff per l'autopsia, un tragitto di 300 chilometri che in casi del genere viene effettuato con una vettura mortuaria o un'ambulanza. Ora si tratta di stabilire le responsabilità di chi ha avuto l'idea di girare l'incarico alle poste. I genitori del piccolo, il cui anonimato è protetto anche dai media, già provati per la perdita del bambino devono ora superare questo nuovo shock. Aspettavano l'autopsia per poter seppellire il cadaverino e non potevano certo immaginare che il piccolo corpo subisse un tale trattamento. Ora la coppia è in cura da uno psicologo per riuscire a superare entrambi i traumi.

Per la prima volta i sudditi di sua maestà tentano la fortuna

La lotteria seduce Londra Caccia al biglietto miliardario

LONDRA. Più telespettatori che per la semifinale dei mondiali di calcio del '90 Inghilterra-Germania, code mai viste per acquistare i biglietti fino all'ultimo istante, trepidazione che rasenta il delirio: è l'epidemia di «febbre della lotteria» che ha colpito tutti indistintamente i sudditi britannici questo fine settimana. «Astonishing» («impressionante»), è stato il commento incredulo di David Ripp, manager della Camelot Communication che ha avuto il compito di coordinare i meccanismi della prima lotteria nazionale mai organizzata nel Regno Unito nei tempi moderni. Ieri le poste si sono viste costrette a prorogare l'orario di chiusura anticipata del sabato per dare una mano a giornalisti e tabaccai a soddisfare la bramosia di biglietti, una sterlina l'uno, poco più di 2500 lire, da parte degli acquirenti dell'ultimo minuto. Sono tra i 40 e i 50 mi-

lioni i biglietti venduti per il debutto, il montepremi equivale a quasi 20 miliardi di lire. La fortuna premierà almeno due o tre persone che diventeranno sicuramente miliardarie, anche se la probabilità di azzeccare l'«en plein» è di una su 14 milioni, mentre centinaia di altri cittadini dovranno consolarsi con i premi minori. Ieri sera 35 milioni di spettatori - una audience senza precedenti - sono rimasti incollati davanti alla tv per l'estrazione dei numeri vincenti di questa inedita National Lottery. Ma i nomi dei vincitori saranno resi noti soltanto oggi o domani.

La Lotteria funziona con un meccanismo simile a quello del lotto italiano ed ha trasportato i britannici nel mondo dei sogni. Si giocano sei numeri dall'1 al 50 sperando che coincidano con quelli estratti. Un distinto signore londinese ha puntato sui «numeri di

Claudia Schiffer: 34, 24, 35, 11, 7 (tutte le misure vitali della modella, in pollici). Un giornale ha organizzato una lotteria nella lotteria per tenere alta la temperatura anche dopo il sorteggio dei numeri vincenti, previsto per ieri sera. Vinceranno cospicui premi in denaro tutti coloro che segnalano alla redazione i nomi di parenti o amici che hanno vinto ma non desiderano farlo sapere. Sono stati tirati in ballo in questi giorni persino gli psicologi, i quali hanno unanimemente rivelato alla stampa che chi vincerà il massimo premio avrà «un terribile trauma» che non farà per niente bene alla salute e potrebbe portare a crisi depressive. Pagati i premi e le spese, resterà allo stato una notevole cifra che verrà utilizzata per finanziare progetti sportivi, di salvaguardia dei beni culturali e anche istituzioni benefiche.

GUERRA IN BOSNIA.

Passa la risoluzione sull'intervento, a Bihac nove morti
Karadzic minaccia Zagabria: «Reagiranno agli attacchi»

Italia e Slovenia più vicine Un testo comune riapre la trattativa

Italia e Slovenia sarebbero vicinissime ad un incontro ai massimi livelli tra il ministro Martino e il premier Janez Drnovsek. Il documento finale approvato dall'Ince (l'organismo nato nell'89 che riunisce i paesi del centro Europa) ieri a Torino in tema di minoranze è lo specchio di un'indiscutibile convergenza politica tra i due paesi che hanno sottoscritto come «specificità linguistiche, culturali, religiose ed etniche delle minoranze presenti all'interno degli Stati vanno considerate un fattore di arricchimento di tutta la collettività e pertanto tutelate». Questo accordo agevole il cammino, ha commentato la parte italiana, mentre sull'altro versante è stato messa in luce la «soddisfazione» per come il documento finale affronta il problema della successione degli stati della ex Jugoslavia.



Enric Marti/Agf

Sì dell'Onu a raid nei cieli croati

Strage serba a Cazvin, la Nato è pronta a colpire

Aerei Nato possono sorvolare il territorio croato per fermare i caccia dei serbi della Krajina. L'azione di rappresaglia, a cui ha dato il via libera l'Onu, è probabile dopo il secondo raid aereo serbo in due giorni nella sacca di Bihac. Bombardata la città di Cazvin, nove morti. Riunione straordinaria dell'Alleanza atlantica. La pericolosa escalation del conflitto potrebbe riaccendere la guerra anche in Croazia. Karadzic ha già minacciato Zagabria.

FABIO LUPPINO

La Nato è pronta a colpire nei cieli croati. C'è una lettera del presidente della Croazia Franjo Tudjman che autorizza i caccia dell'Alleanza atlantica a usare lo spazio aereo croato e a intervenire militarmente contro i ribelli serbi di Krajina. C'è l'assenso del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Tudjman vuole che si metta fine agli attacchi aerei dei secessionisti serbi contro le truppe musulmane nell'enclave di Bihac. Lo ha scritto all'ambasciatore degli Stati Uniti all'Onu, nonché presidente di turno del Consiglio di sicurezza, Madeleine Albright. Ma la Croazia attendeva questa risposta da una settimana. Prima dei napalm, prima che un altro corpo di bambino colpito a morte si adagiasse sul selciato di Sarajevo.

«Se oggi le Nazioni Unite ci daranno luce verde, posso assicurare che la Nato è pronta a prendersi le proprie responsabilità», aveva detto alla Cnn il segretario generale

Willy Claes. L'Onu ha raccolto l'invito di Spagna, Francia e Gran Bretagna a fare presto. La situazione è divenuta ancor più drammatica. Aerei serbi «Orao» hanno bombardato Bihac e Cazvin anche ieri. Dalle prime fonti sembra cercassero un deposito di munizioni per distruggerlo, ma l'Unprofor ha riferito che uno di essi ha bombardato il centro di Cazvin. Le forze governative di stanza nell'enclave musulmana lo hanno abbattuto (ma potrebbe essere precipitato per errore del pilota) e si è schiantato su una zona residenziale su un palazzo di cinque piani. «Ci sono palazzi in fiamme», ha detto il portavoce Onu a Zagabria, Paul Risley. Il pilota è morto. 15 persone sono rimaste gravemente ferite. Sono nove le vittime dei bombardamenti, ma si teme un bilancio ben più pesante. La zona colpita è «densamente popolata». «Ci sono quattro grandi crateri», ha riferito il portavoce Onu. Gli aerei erano decollati da Udbi-

na, nella Krajina croata.

«Questa è una palese violazione della zona di esclusione aerea decisa dall'Onu in Bosnia che ha provocato perdite sul terreno in una regione molto vicina alla zona di sicurezza sotto tutela delle Nazioni Unite», ha aggiunto Risley. A Bruxelles è stata convocata una seduta straordinaria del consiglio atlantico al rango di ambasciatori. L'operazione degli aerei serbi ha provocato l'immediata reazione di Zagabria. Un portavoce del presidente Tudjman ha detto che «la Croazia si aspetta che le Nazioni Unite e la Nato mettano fine agli attacchi contro la Bosnia occidentale lanciati a partire dal territorio croato». Cosa accadrà ora? Non sono stati colpiti caschi blu. Sono morti civili, dopo questa ennesima prova di forza dei serbi bosniaci. Ma le vittime non sono di Bihac, l'unica area realmente protetta di questa terra di Bosnia in cui si sta consumando un altro capitolo controverso e drammatico di questa guerra. Non sarà troppo tardi, ora, per la Nato avere campo libero e decidere un'azione di risposta? Troppe scelte della comunità internazionale in ex Jugoslavia sono arrivate a un minuto dopo. Mila Martić, presidente dei serbi di Croazia ha detto che qualunque attacco — quindi anche quelli della Nato — sarà considerato come compiuto dalle truppe croate, e ad esso sarà data immediata risposta militare. Ci sono conti da regolare da tempo tra la Croazia e i secessionisti della

Krajina. Karadzic non abbandona i suoi anatemi di vendetta, anche se corregge l'avvertimento mandato al governo croato venerdì. «Non minacciamo Zagabria, ma non escludiamo che potremmo colpirla se la Croazia metterà in esecuzione i suoi propositi di attaccare le nostre truppe nella zona del Bihac», ha precisato il presidente dell'autoproclamata repubblica serba di Bosnia. Il giorno prima si era spinto ben oltre avvertendo Zagabria che era pronto a bombardare anche la capitale se la Croazia non avesse smesso di fornire il suo attivo sostegno militare e logistico alle truppe di Sarajevo impegnate nella sacca musulmana.

Il leader serbo bosniaco sta tentando in tutti i modi di rovesciare le parti. E apre le ostilità con la comunità internazionale che a suo modo di vedere le sta aprendo con il suo popolo. Da ieri mattina i fax di Pale, sede del governo di Karadzic, sono spenti e le chiamate dell'Unprofor restano senza risposta. I funzionari dell'Onu hanno protestato contro un comportamento definito «inaccettabile». L'interruzione delle vie di comunicazione all'indomani del bombardamento su Bihac ha reso necessario l'invio di una delegazione di caschi blu a Pale. Il comandante Gobillard tenterà di sbloccare i 21 convogli umanitari in territorio serbo e cercherà di ottenere il rilascio di due autocisterne Onu sequestrate nel sobborgo serbo di Ilizza a Sarajevo.



Soldati serbi giurano a Vukovar

Ansa

«Scendiamo in piazza quel bimbo è nostro figlio»

Caro direttore, dal 28 marzo ad oggi, non so quante volte ho sentito l'impulso di scriverti. Oggi non sono riuscito a trattenere l'impulso. E non sono stati i fatti di casa nostra a farmi decidere, è stata la fotografia in prima pagina sul nostro giornale di ieri. Una di quelle immagini che nessun membro del genere umano dovrebbe essere disposto a tollerare. Un'immagine che, presentata ad una comunità di uomini e non di zombi, sarebbe capace di scardinare quell'assuefazione alla violenza che ci fa scambiare i telegiornali per innocua fiction. Direttore, non possiamo più trincerarci dietro il solito «Ma io, da solo, che cosa potrei fare?». Tutti possiamo fare qualcosa. Come? Io, nel mio piccolo, un'idea ce l'avrei.

Gli italiani hanno ritrovato il piacere di scendere in piazza. Almeno quelli di sinistra e quelli che si vedono attaccati nei loro legittimi interessi. Ma quella fotografia, credo, produce lo stesso orrore in un elettore del Pds ed in uno di Ff: se pensiamo il contrario, forse non siamo poi tanto diversi da chi stava dietro il grilletto che ha scagliato quel proiettile. Chi è in grado di farlo, allora, proponga a tutti gli italiani di scendere in piazza, per una volta insieme per qualcosa che sia in grado di unirci tutti. Per un giorno, dimentichiamoci dei nostri rancori e interessi di bottega. Se no, ripeto, siamo tutti cecchini. Scendiamo in piazza come uomini, nemmeno come italiani, ma come uomini! Nessuno può più dire che non sapeva, o che non poteva far niente. Tutti possiamo gridare la nostra indignazione, tutti possiamo premere su chi ci governa perché, oltre alle solite parole, produca, per una volta, dei fatti che vadano oltre l'immediato interesse di parte. Scendiamo, allora, tutti insieme, per una volta uniti, a gridare nelle piazze che non ne possiamo più, che quel bambino è anche nostro figlio, e che non vogliamo piangere più per due minuti, davanti al telegiornale, e poi ridere di gusto alle gags di Paperissima o di Scherzi a parte. È utopia? Forse sì, ma bisogna, qualche volta, rincorrere anche l'utopia. Poi, dopo aver marciato insieme per l'umanità, torniamo pure a litigare sui nostri interessi, magari travestendoli da ideali. Ma se non riusciamo a ricordarci, almeno una volta, che la barca è di tutti, quando ci accorgeremo che la Jugoslavia è arrivata qui faremo bene a non piangerci addosso. Se non si può fare niente del genere, allora ognuno di noi merita che quel bimbo sia suo figlio.

In calce ci sono due firme: oltre la mia, quella di un mio cugino. Io sono iscritto al Pds, lui ha fondato un club di Forza Italia. Non è difficile credere al fatto che non siamo d'accordo quasi su nulla. Ma siamo pronti a marciare insieme, sotto una stessa bandiera, per non veder più immagini come quella. Perché gli uomini litighino, polemizzano, si schierano, competano, ma le armi tacciano. Per sempre.

Affettuosamente

Fred De Maria
(esercente Pds)
Federico Guglielmo De Maria
di Forza Italia

Follie di Sarajevo nell'altalena dell'assedio

Diario minimo dall'altro mondo



ADRIANO SOFRI

SARAJEVO. C'è sempre un tocco amaro in più nelle storie terribili di Sarajevo. Si sarebbe tentati di chiamarlo destino: ma non bisogna togliere agli assassini neanche una briciola del loro merito. Parecchie persone di Sarajevo avevano cercato riparo dall'assedio a Zagabria, o a Belgrado, se la lotteria etnica glielo permetteva, e se avevano parenti. La bambina di tredici anni ammazzata da un cecchino mentre era in casa, qualche giorno fa, era rimasta con sua madre a Belgrado fino a poco prima. Poi avevano deciso di rientrare e ricongiungersi col padre. Il cecchino aspettava. Ieri, il vicino, hanno ammazzato un bambino di sette anni. Alla tempia, un tiro magistrale.

È facile equivocare su come vanno le cose a Sarajevo. È il 19 novembre, e continua una luminosa estate di San Martino, estate dei poveri la chiamano qui. Un supplemento di grazia; e anche una luce ideale per la mira degli snaiiper. C'è la luna piena, e anche le notti, no-

nostante il buio delle case, sono chiare.

L'umor nero della città è l'unico a rifiorire con l'inverno, e l'ambiguità è il suo pane. Per esempio: i sarajevesi non vedono l'ora di uscire dalla città, e quelli che hanno potuto farlo, spesso, dopo aver provato l'esilio, non vedono l'ora di tornare. Gira una storiella sul tunnel, il cunicolo scavato nella terra per un chilometro che collega Sarajevo — nel fango, carponi — al resto del mondo. A metà del tunnel si incontrano due sarajevesi, uno che va, l'altro che viene, e tutti e due dicono sbalorditi: «Ma sei matto ad andare là?»

E.S., che si è fatto il suo mese all'estero, e vi ha rifocillato il suo umor nero, racconta: «Tutti sanno che a Sarajevo non si sopravvive senza fumare, però in tre anni di assedio ho contato tre persone in tutto che mi abbiano fermato per chiedermi da fumare. A Milano un mucchio di persone mi hanno chiesto una sigaretta. Uno per stra-

da mi ha perfino chiesto dei soldi. Quando gli ho spiegato che mi dispiaceva, ma venivo appena da Sarajevo, gli è venuto un grande spavento ed è scappato».

Sul fumo, gira un'altra freddura. Dei ragazzi attraversano il ponte di Vrbanja, quando lo snaiiper comincia a sparare. Scappano, ma un colpo porta via un'orecchia a uno. Quello torna indietro e si mette a frugare. Gli altri gli gridano: «Ma sei pazzo? Com'è! Lascia stare l'orecchio». E lui: «Chi se ne frega dell'orecchio. Mi è caduta la sigaretta».

Non so se qualcuno raccolga le storielle di guerra. I pacchetti di sigarette scadenti si vendono per strada al grido di: «Tre per dieci marchi». Una anziana signora va dal dentista e chiede quanto le costerà rifarsi un dente. «Quattro marchi», dice il dentista. «Facciamo tre per dieci marchi?», dice la signora. La barzelletta non è granché, ma batte dove il dente duole. I denti scompaiono e compaiono nelle bocche dei sarajevesi, e non solo di quelli anziani, seguendo l'altalena dell'assedio. Nella breve e ferve-

da tregua estiva, quando la strada blu si era aperta, in tanti erano corsi, se potevano permetterselo, a riempire i buchi che i due anni e passa di assedio avevano aperto nei loro sorrisi. Ora, è di nuovo il contrario. Tutta la città è sfioracchiata, ma i buchi improvvisi nei sorrisi delle persone sono quelli che turbano di più.

Una donna giovane, e del resto molto bella, raccontava l'altra sera della vita sessuale propria, e dei sarajevesi. La donna si chiama Mersihah, che vuol dire «spiega» — porto, approdo: ma nessuna nave è in vista da tanto, dice. Il fatto è, secondo lei, che l'amore ha bisogno di un po' di attesa almeno e a Sarajevo nessuno adesso se la sente di aver cura di un altro per più di qualche momento. Lei dice che succede con l'amore come con lo scatolame, di cui i sarajevesi nauseati si cibano da tre anni. Apri la scatola, e devi mangiarla tutta subito, se no va a male. E chi può prendere gusto a una cosa del genere?

Le conversazioni così sono usuali a Sarajevo, e hanno un tono

insieme affabile ed esasperato. La giovane Mersihah mi era stata presentata sì e no cinque minuti prima. Se dovessi dire qual è la cosa più significativa dei rapporti umani nella città derelitta, sceglierei questa intimità assoluta ed effimera, questa confidenza senza passato né futuro. L'ha provata forse, da noi, chi ha frequentato i rifugi sotto i bombardamenti. Ma non parlo dei rifugi di qui, posti fortunosi e desolati, bensì della penombra dei caffè, o delle stanze di case in cui scende la sera, e si resta a parlare al buio, o a lume di candela, e le persone si muovono lentamente e a piedi nudi. Tutto si può dire per una volta sola. Questo, forse somiglia all'amore, e lo sostituisce.

L'argomento cui inevitabilmente si torna, da qualunque avvio, è la normalità. Siamo ancora esseri normali, noi? — si chiedono le persone — e se sì, come è possibile? E se no lo siamo, che cosa sono gli altri? E l'Europa? L'Europa è infatti l'altro capo dei viavai di domande sulla normalità. I sarajevesi, dice

uno, sono tutti pazzi, ma non lo sanno ancora. Un altro racconta la storiella dell'equipe di psicologi dell'Unprofor (le «forze di protezione» delle Nazioni Unite) che chiede al primo sarajevese quanto fa tre più tre. «Martedì», risponde quello. Il secondo: «Venticinque». Il terzo: «Sei». Entusiasti di averne già trovato uno normale, gli psicologi chiedono: «E come hai fatto?». «Semplice. Ho moltiplicato martedì per venticinque». E.S., che è un po' matto, ma lo sa, conclude la discussione così: «A Sarajevo siamo normali, ma non di una normalità normale: è una normalità, per così dire, al quadrato». Del resto l'altro ieri sono cadute quattro granate sulla Presidenza della Repubblica, ieri un paio, e mentre scrivo ho perso il conto dei botti; e questo altro non sarebbe ritenuto normale.

L'interlocutore esterno, che legge negli occhi dell'ospite sarajevese la domanda — «Vi sembriamo ancora normali?» — ha voglia di rimandarla a sua volta, come allo

specchio. Per fortuna c'è subito qualcuno che alleggerisce l'ana-

co: un nuovo quiz: «È enorme, blu, e non serve a niente: che cos'è?».

La risposta è: l'Unprofor.

Ieri sera ho invitato a cena un po' di amici, in un ristorante scelto a caso. Abbiamo mangiato bene, per i tempi che corrono, e serviti da un signore premuroso. Durante la cena, i miei commensali sarajevesi si davano di gomito. All'uscita me l'hanno spiegato. Al tempo delle Olimpiadi della neve, dieci anni fa, Kirk Douglas era andato a cena là, e quel signore gentile gli aveva presentato un conto di 5.000 dollari. La polizia lo arrestò e gli ritirò la licenza per cinque anni. Il mio conto è stato ragionevole. C'era perfino un televisore acceso, con lo schermo a strisce, ma un audio passabile. Certo, dove sono le nevi di un tempo? Smetto. C'è di nuovo bel tempo, e vado in giro. Le stonate vengono incontro, basta uscire per strada. Se nessuna vi ha fatto ridere, non importa. Non fanno nede-
nemmeno qui.

INTERVISTA. L'ex presidente Ben Bella a Roma
«Prioritario è un tavolo di trattativa»

«Reprimere il Fis non salverà l'Algeria»

«Non esiste alternativa al negoziato, ed io mi batterò contro qualsiasi soluzione militare». A parlare è Amedh Ben Bella, il presidente che guidò la nuova Repubblica algerina dopo l'indipendenza. «L'Occidente demonizza il mondo islamico per non fare i conti con gli effetti devastanti prodotti dal suo colonialismo economico e culturale». «Il dialogo passa attraverso concessioni reciproche». «La mia Algeria non guarda né a Teheran, né a Washington».

La forza del Fis deriva dagli errori delle forze che hanno governato in questi anni, a cominciare dalla corruzione dilagante, dalla costituzione di una casta burocratica separata dalla gente che gode di privilegi insopportabili agli occhi di quanti, e sono la grande maggioranza, lottano per sopravvivere. D'altro canto, l'Occidente demonizza il mondo islamico per non fare i conti con i propri errori, con i devastanti risultati prodotti dal suo nuovo colonialismo economico e culturale. Bisogna capire le ragioni dell'onda islamica e non illudersi di poterla arrestare alzando ponti levatoi o agendo con la forza.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ ROMA. Sconfiggere l'integralismo con la forza è una pura illusione. Di una cosa sono certo: per salvare l'Algeria, bisogna dialogare con il Fis. Io mi batterò contro qualsiasi soluzione militare. A parlare è Amedh Ben Bella, a Roma per partecipare al «Colloquio sull'Algeria» promosso dalla Comunità di Sant'Egidio.

L'Algeria è in piena guerra civile. Di chi sono le maggiori responsabilità?
Alla base vi è il fallimento totale dello sviluppo economico da dopo l'indipendenza. Un fallimento tanto più grave se si pensa che l'Algeria è un Paese ricco di risorse naturali come il gas e il petrolio. Ma vi è un altro fallimento, altrettanto grave, di cui si parla poco in Occidente, ed è il fallimento della società dei consumi.

In cosa consiste questo fallimento?
È un fallimento di senso, d'interpretazione del rapporto tra gli uomini e dell'uomo con l'ambiente circostante. La crisi algerina si spiega anche con l'abbandono dei valori originari della lotta d'indipendenza - quelli della giustizia sociale e dell'eguaglianza - e l'assunzione da parte delle élite al potere di un'idea di società, mutuata dall'Occidente, fondata sulla competitività, sul distacco, dalle ragioni dei più deboli. Ma questa idea di società è estranea alla nostra cultura e ai principi dell'Islam.

Da qui la reazione di rigetto che il Fronte islamico ha saputo intercettare.

Cosa rappresenta oggi il Fronte islamico di salvezza nella realtà algerina?

Il Fis non è un partito come gli altri. I partiti, in genere, sono capaci di fare bei discorsi che restano però sempre sulla carta. Il Fis, invece, vive con la popolazione, agisce tra i più poveri e cerca di fare qualcosa per migliorare la loro condizione. Certo, non fa cose grandiose, ma è sempre lì, vicino alla gente. È un discorso analogo si potrebbe fare per i Fratelli musulmani in Egitto o l'« Hamas » in Palestina. Voglio fare un esempio: poco tempo fa l'Algeria è stata sconvolta da un terremoto di fortissima intensità. Funzionari del governo, protetti dall'esercito, sono andati nelle aree colpite dal sisma per consegnare qualche coperta e un po' di cibo. Poche ore e poi più nulla: lo Stato era scomparso. Ebbene il Fis era già in quelle zone, tra quella gente disperata, prima del governo, con molti più mezzi e loro sono rimasti per un mese e mezzo.

Quasi è il limite di fondo dell'azione degli integralisti?

Il Fis ha una «presenza» nella società ma non ha risposte ai problemi reali, o ne ha di pessime, come l'intolleranza e il rifiuto del dialogo. Ma questo non è l'Islam.

Esistono nella società algerina forze sufficienti per costruire oggi un'alternativa credibile sia al potere militare che agli integralisti islamici?

Sì, queste forze esistono. Ad esempio il Fronte di liberazione nazionale (Fnl): in passato il partito unico ha commesso anche gravi errori, ma resta un simbolo che non va liquidato. Non dimentichiamo poi che alle ultime elezioni, quelle interrotte al primo turno, l'Fnl è risultato il secondo partito dopo il Fis, e questo nonostante avesse contro il governo. A mio avviso la soluzione della crisi algerina è legata alla creazione di un ampio fronte attorno all'Fnl che abbia come obiettivo primario la piena applicazione della costituzione, l'avvio di un dialogo costruttivo con il Fis e lo svolgimento in tempi brevi di nuove e libere elezioni.

Da chi dovrebbe essere composto questo «Fronte»?

Da tutti quelli che si rifanno ai valori della lotta di liberazione nazionale e ai partiti disponibili al negoziato.

E il Fis?

Questa coalizione deve farsi carico di alcune rivendicazioni del Fronte islamico, in particolare sul piano culturale. Ma questo non



Algeri, morti nell'attentato di novembre di quest'anno; a destra, Ben Bella Ansa



John Kennedy non amava Jacqueline

John Fitzgerald Kennedy non ha mai amato la moglie Jacqueline, che sposò solo perché il matrimonio era stato combinato dal padre. Voleva convolare a nozze, invece, con una nobildonna svedese conosciuta in Francia della quale era perdutamente innamorato. Il tutto sarebbe documentato in una serie di lettere, quattordici per l'esattezza, a firma del defunto presidente degli Stati Uniti custodite in una cassetta di sicurezza in Svizzera. Il quotidiano britannico «Daily Express», in esclusiva mondiale, ha pubblicato ieri alcuni estratti delle missive e un'intervista con Gunilla van Post, la donna che per poco non diventò la first lady americana.

Brasile: muore testimone attentato Casa Bianca

È morto nel giro di 20 ore, stroncato da un batterio misterioso, il brasiliano che il 29 ottobre scorso aveva filmato a Washington l'uomo che aveva aperto il fuoco contro la Casa Bianca. Caetano Canani, di 70 anni, è morto tre giorni fa in un ospedale di Sorocaba, città satellite di San Paolo del Brasile, senza che i medici abbiano potuto far nulla contro l'infezione micidiale che lo ha colpito. Esiste l'ipotesi che ad ucciderlo possa essere stato quella «tossina carnivora» che nel maggio scorso ha provocato panico nel Regno Unito.

Elezioni in Mozambico: vince Chissano

Joaquim Chissano, presidente del Mozambico dal 1986, succede a se stesso con la vittoria, annunciata ieri ufficialmente dalla Commissione nazionale elettorale, nelle elezioni del 27, 28 e 29 ottobre ed eredita, insieme al nuovo mandato di capo dello Stato, anche gli enormi problemi economici e sociali dei quali, nella passata gestione, non è riuscito a venire a capo. Il 53,3 per cento dei mozambicani ha dato a Chissano la propria fiducia, contro il 33,7 per cento dei voti ottenuti dal suo principale rivale, Afonso Dhlakama, capo dell'ex opposizione armata della Renamo (Resistenza Nazionale Mozambicana).

può portare all'adozione della Sharia, della legge islamica. Nel futuro dell'Algeria non deve esserci una Repubblica teocratica sul modello iraniano, se così fosse sarebbe un vero dramma. L'alternativa all'esistente non può essere un regime dei mullah. D'altro canto, la nostra ambizione è di fare meglio del liberalismo, che è sinonimo di egoismo sociale, di scontro, di emarginazione dei più deboli. L'Algeria che io sogno non guarda a Teheran ma nemmeno a Washington. Comunque sia, un

eventuale governo del Fis dopo una sua vittoria elettorale sarebbe migliore della situazione attuale, segnata da una temibile escalation di violenza.

Lei auspica il dialogo: ma su quali basi dovrebbe svolgersi?
Sulla base di concessioni reciproche che dovrebbero comportare per il Fis l'accettazione della democrazia e per l'esercito il ritorno alle sue funzioni naturali. Il negoziato non ha alternative, perché nessuno dei contendenti è in condizione di poter liquidare l'altro.

Insieme fra Paganella e Dolomiti di Brenta

TRENTINO

Festa Nazionale de l'Unità sulla neve

12-22 gennaio 1995
Andalo, Molveno
Fai della Paganella

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

COMITATO ORGANIZZATORE
c/o Federazione PDS
38100 Trento - Via Suffragio, 21

Tutti i giorni lavorativi dalle ore 14.00 alle ore 18.00
Tel. 0461/231181 - Fax 0461/967376
(dal 9 gennaio 1995: tel. 0461/585344)

Tutte le Federazioni provinciali del PDS, in particolare:
Bologna: Unità Vacanze, Via Barberia, 4 - Tel. 051/230994
Milano: Unità Vacanze, Via Felice Casati, 32 - Tel. 02/8704844
Modena: Arcinove turismo, Via Malagoli, 6 - Tel. 059/214812
Pavia: Ufficio Viaggi Federazione PDS, Via S. Agostino, 12 - Tel. 055/27031
Reggio Emilia: Unità Vacanze, Via S. Giuliano, 9 - Tel. 0522/458277
Genova: Ufficio Viaggi Federazione PDS, Salita S. Leonardo, 20 - Tel. 010/591941
Trento: Ufficio Viaggi Federazione PDS, Via S. Spindione, 7 - Tel. 040/744046

Allo Stand della Festa Nazionale de l'Unità sulla neve, presso la Festa Nazionale de l'Unità di Modena (agosto - settembre 1994) inizierà la raccolta delle prenotazioni.

SCHEDA DI PRENOTAZIONE

da compilare integralmente e inviare a: FESTA UNITÀ NEVE - Via Suffragio, 21 - 38100 TRENTO

Il sottoscritto residente a

Via n. Prov. Telefono

Prenota dal: 3 giorni 12-15/1 7 giorni 15-22/1 10 giorni 12-22/1

PRESSO L'ALBERGO Gruppo

N. stanze singole N. stanze doppie
N. stanze triple N. stanze quaduple

Totale persone di cui con sconto in terzo e quarto letto

Mezza pensione Pensione completa

PRESSO L'APPARTAMENTO Gruppo 1 2 3

NUMERO con N. letti
NUMERO con N. letti

NB.: Ogni appartamento corrisponde ad un numero, è quindi opportuno indicare il numero che telefonicamente è stato assegnato.

CARTA DELL'OSPITE N. gg. 10 gg. 7 gg. 3

Verse l'importo anticipato di Lit. a mezzo assegno circolare N.

Banca Data Firma

ALBERGHI CONVENZIONATI

ANDALO

GRUPPO A: ALASKA*** - ALEN HOTEL*** - BASS*** - COSTAVERDE*** - CRISTALLO*** - DAL BON*** - DE LA VILLE*** - EDEN*** - LA BUSSOLA*** - MARIA*** - OLIMPIA*** - PICCOLO HOTEL*** - PIER*** - PIZ GALIN*** - REGENTS*** - SCIOATTOLO***

GRUPPO B: ALPINO*** - AMBIEZ*** - ANDALO*** - ASTORIA*** - BOTTAMEDI*** - CANADA*** - CONTINENTAL*** - CORONA*** - DIANA*** - GARDEN*** - GRUPPO BRENTA*** - IRIS*** - LA BAITA*** - MAYORCA*** - MILANO*** - NEGRITELLA*** - PAGANELLA*** - PARK SPORTH*** - PAVONE*** - SELECT*** - SPLENDID*** - STELLA ALPINA***

GRUPPO C: ALLO ZODIACO*** - AL PLAN*** - ANGELO*** - CAVALLINO*** - MELCHIORI*** - NEGRESCO*** - NORDIK*** - PIANCASTELLO*** - SERENA*** - ZENI***

GRUPPO D: BELVEDERE*** - DOLOMITA*** - FRANCO*** - K2**

FAI D. PAGANELLA

GRUPPO B: SANTELLINA*** - DOLOMITI***

GRUPPO C: AL PLAZ (Garni)** - MIRAVALLE*** - NEGRITELLA*** - STELLA ALPINA*** - FAI**

GRUPPO D: CENTRALE (Garni)** - PAGANELLA*** - BELLAVISTA**

MOLVENO

GRUPPO A: ALEXANDER*** - BELVEDERE*** - GLORIA*** - ISCHIA*** - MIRALAGO***

GRUPPO B: LAGO PARK*** - LONDRA*** - NEVADA*** - STELLA ALPINA***

GRUPPO C: MIRAMONTI***

GRUPPO D: MILANO*** - OLIMPIA***

PREZZI CONVENZIONATI

Alberghi:	3 giorni 12-15/1	7 giorni 15-22/1	10 giorni 12-22/1
GRUPPO A	221.000	462.000	630.000
GRUPPO B	202.000	422.000	580.000
GRUPPO C	182.500	379.000	522.000
GRUPPO D	172.500	359.000	494.000

Per la mezza pensione detrazione di Lire 7.000 al giorno sulla pensione completa.

Chi prenota la pensione completa ha la possibilità di consumare «il pranzo dello sciatore» in quota nei ristoranti o nei ristoranti convenzionati.

Supplemento singola: 15%
Sconto per 3° e 4° letto: 10%
Sconto bambini dai 3 ai 7 anni: 20%
Sconto bambini da 1 a 3 anni: 35%

APPARTAMENTI O RESIDENCES

	7 giorni 15-22/1	10 giorni 12-22/1
GRUPPO 1 6 POSTI LETTO	718.000	984.000
GRUPPO 2 5 POSTI LETTO	675.000	925.000
GRUPPO 3 4 POSTI LETTO	619.000	846.000

Tutto compreso esclusa la biancheria da letto e da bagno

Economia lavoro

Amaro (Cgil): Enel senza centrali? Regalo ai privati

Domani, sciopero generale di 4 ore dei lavoratori elettrici. Nessun disagio per i cittadini, ma una «spallata» contro il progetto di privatizzazione proposto dal governo: «Sarebbe un gran regalo ai privati pagato dai cittadini con l'aumento delle tariffe», accusa il segretario della Fnlc Cgil, Andrea Amaro. L'incertezza sul futuro ha già provocato il crollo degli investimenti: 100.000 posti in meno nell'indotto, il 15% all'interno dell'Enel.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Vogliamo far scendere in campo tutto il peso della nostra categoria per contrastare il disegno di un governo che vuole disarticolare l'Enel, liquidare il servizio pubblico ed aprire la strada alla presenza massiccia dei privati», così Andrea Amaro, segretario generale della Fnlc Cgil, motiva lo sciopero degli elettrici di domani.

Ma la concorrenza porterà più efficienza.

Intanto, sgombriamo il campo da un pregiudizio. Produzione elettrica, trasmissione, distribuzione non consentono la concorrenza. Al massimo può esservi una competizione sui costi, una comparazione di risultati in termini di efficienza e qualità.

«Cide, ora per ora, dove e quanta energia comprare. Altro che concorrenza, sarebbe un oligopolio privato con tanto di bollo-pubblico».

E se fosse una società pubblica a parte?

Del solo dispiacitore? Non ha senso. Dovrebbe avere anche la trasmissione e la capacità di far fronte alle punte di domanda. Persino in Inghilterra l'idroelettrico è legato alla società che gestisce il trasporto.

E domani gli elettrici incrociano le braccia Servizio garantito per famiglie e aziende

La mobilitazione della categoria dei lavoratori elettrici è in corso già da alcuni mesi. Fin da quando è apparso chiaro che il governo stava pensando ad una privatizzazione dell'Enel fatta all'insegna dello spezzamento elettrico, le organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil hanno chiamato i lavoratori ad esprimere la loro opposizione con forme di protesta a livello locale o aziendale. Alla lotta articolata seguirà domani una giornata di sciopero generale del settore indetta dai sindacati elettrici con l'appoggio delle federazioni Cgil, Cisl Uil. Si fermeranno per quattro ore, o scacchiera, i dipendenti dell'Enel, ma anche quelli delle aziende municipalizzate e private. I cittadini, in ogni caso, non si accorgeranno di nulla. Programma degli scioperi e modalità di astensione dal lavoro sono stati infatti programmati in maniera tale da garantire la continuità dell'erogazione di energia elettrica nelle abitazioni, nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche. Niente pratiche burocratiche, invece: gli uffici, infatti, rimarranno chiusi. Una manifestazione si svolgerà a Roma davanti al ministero dell'Industria.

In questo caso, sareste d'accordo a spezzare le funzioni dell'Enel?

Sarebbe un meccanismo irrazionale, una finta modernizzazione, lo spappolamento di sinergie ed efficienza per regalare ai privati le quote del business elettrico più appetibili. Del resto, tutta l'Enel non sono in grado di comprarsela. Bell'esempio di efficienza.

Volete l'Enel come sta?

No, vogliamo un'azienda meno ministero, più efficace, più trasparente. Ma questo non si ottiene spappolandola.

L'Enel potrebbe scendere al 20% della produzione.

È andato a dirlo ai privati, con cui sta contrattando la privatizzazione, il direttore delle fonti di energia del ministero dell'Industria, il professor Gatti. Ma poi, cosa dovrebbe vendere l'Enel? Le centrali peggiori? E chi le compra? Oppure i «gioielli»? Ma se in mano le restano solo gli scarti, come farà a competere con i privati? Senza pensare che un'Enel messa al tappeto aprirebbe il mercato dell'energia alle multinazionali straniere. E in Borsa come ci andiamo? Vendendo un'azienda che verrà smembrata d'ufficio?

Che c'è di male?

Nulla, se non che rischia di essere un inganno per i risparmiatori. Sarebbe interessante vedere cosa ne pensa la Consob. E poi, in questo modo il governo sarebbe costretto non a vendere, ma a svendere a prezzi di liquidazione.

Niente privatizzazione, allora?

È Gnutti che non la vuole. Presenta un progetto che sembra fatto apposta per incassare poco e rinviare la cessione alle scadenze greche. Si trasformi, invece, l'Enel in una pubblica company ad azionariato diffuso, aperta alle Regioni, ai dipendenti, ai clienti, con una *golden share* in mano allo Stato. Si venderà in fretta e si incasserà di più.

Gatti parla di aumenti di tariffa per le famiglie.

Per compensare le riduzioni alla media industria. Non mi pare giusto. È la conferma di un discorso che facciamo da tempo: *deregulation* e liberalizzazione selvaggia «valgono» aumenti delle tariffe elettriche del 30%.

Nell'incertezza, l'Enel riduce gli investimenti.

Certo, con un bel risultato: le occasioni di lavoro nell'indotto diminuiscono di 100.000 unità l'anno e l'occupazione interna si contrarrà dal 15%. Mi chiedo se qualche ministro o qualche dirigente di ministero non debba rispondere di danneggiamento del patrimonio pubblico.



Una sede Enel

Photopress

Il professor Roberto Artoni: il ministro pensa a un sistema tributario poco trasparente «Le tasse di Tremonti? Un pericolo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER BONDÌ

BOLOGNA. Il patteggiamento fiscale e i condoni non sono che il preannuncio della linea di politica fiscale che il governo sembra voler imporre nel nostro Paese. «Una linea unica al mondo e assai pericolosa» dice il professor Roberto Artoni docente di scienza delle finanze all'Università Bocconi di Milano.

«Il ministro Tremonti ha in odio l'imposta personale sul reddito e il suo obiettivo è quello di distruggerla, salvo che per i redditi da lavoro dipendente». Per sostituirla con cosa? «Con meccanismi concordatari e patteggiamenti fra le grandi categorie economiche e il ministero delle Finanze, di cui quelli già definiti per decreto sono un preannuncio». Secondo Artoni la pericolosità di questa impostazione deriva dalla «non trasparenza» dei meccanismi previsti oltre che dalla prevedibile «riduzione di gettito». In molti paesi, ricorda Artoni, si è cercato di ridurre il peso dell'imposizione fiscale diretta ma si è operato in maniera diversa: anzitutto allargando la base imponibile e poi riducendo il numero delle aliquote e la loro progressività.

In Italia si vorrebbe procedere con l'abolizione dell'imposta sui redditi, ma solo per quelli non da lavoro dipendente, senza considerare che «per compensare il minore rendimento del sistema tributario, bisognerebbe prevedere una riduzione drastica della spesa».

Artoni ha parlato nel corso di un incontro organizzato a Bologna da Nep, Network degli economisti

progressisti, un'associazione sorta da alcuni mesi e che riunisce giovani studiosi e ricercatori che si occupano di tematiche di rilevanza sociale (disoccupazione, imperfezioni di mercato, equità, ecc.) che ha già raccolto 150 adesioni da tutta Italia.

Una tantum e misure incerte

Della Finanziaria per il 1995 il professor Artoni critica il ripetersi del ricorso a entrate *una tantum*, peraltro di non sempre facile e certa riscossione. Quanto ai tagli di spesa, centrati su sanità e previdenza, essi chiamano in causa il ruolo stesso che intende assolvere il potere pubblico. «Di fronte a una spesa pubblica fatta per larga parte di trasferimenti - argomenta l'economista - si dovrebbe abbandonare il concetto stesso di spesa pubblica, e parlare di funzioni da realizzare secondo determinati obiettivi». In sostanza, la domanda di fondo è se si ritiene ancora di lavorare per la costruzione di un sistema di sicurezza sociale, che prevede universalità di prestazioni, oppure se si pensa di puntare su un sistema di tipo assicurativo, quindi essenzialmente privatistico. Interrogativo assolutamente legittimo dal momento che, spiega Artoni, tagliare del 20% la spesa per beni e servizi significa di fatto bloccare la sanità. Infatti, fatta conto la spesa sanitaria negli Usa, in Germania è pari a 60, in Italia a 48: «ma questo 48 ha senso se produce dei servizi,

perché al di sotto di una certa soglia di spesa non è possibile produrre un servizio sanitario efficiente».

Previdenza o assicurazioni?

Discorso in parte analogo può essere fatto per le pensioni. Se si conviene che la previdenza è un sistema di sicurezza sociale, che ha come obiettivo quello di garantire un certo tenore di vita a chi ha cessato l'attività lavorativa in un «quadro macroeconomico sostenibile», allora bisogna distinguere «da qualcosa di diverso come è il sistema assicurativo». E invece, dice Artoni, oggi tutto sembra spingere in quest'ultima direzione, come dimostra l'ossessiva campagna delle compagnie alla ricerca di spazi per la previdenza integrativa. In ciò favorite dall'allarme generato tra i lavoratori per i tagli di 9 mila miliardi sulle pensioni già nel '95. «Una scelta che ha turbato gravemente il sistema e che spiega le forti reazioni popolari, perché si è vista messa in discussione una garanzia per il futuro». Ma come garantire l'equilibrio del sistema previdenziale? Solo con il meccanismo contributivo (per cui per certe categorie l'aliquota di equilibrio dovrebbe essere portata al 97%) oppure anche attraverso un intervento pubblico? In Germania (dove c'è un governo conservatore), risponde Artoni, «hanno posto a carico della fiscalità generale il 19% della spesa pensionistica». Che è più o meno la quota che in Italia lo Stato paga all'Inps per coprire quelle prestazioni che hanno prevalente natura assistenziale e non previdenziale.

Direttiva banche «Dini si è spinto oltre il mandato» dice Turci (Pds)

Perplesso del capogruppo progressista alla commissione finanze della Camera, Lanfranco Turci, sulla strada imboccata dal ministro del Tesoro con la direttiva appena emanata contenente le procedure per la vendita di quote negli Istituti pubblici. Dalle anticipazioni giornalistiche sulle fondazioni bancarie, ha detto Turci, «mi pare che, salvo la lettura integrale del testo, il ministro del Tesoro sia andato ben oltre i confini fissati dal Parlamento in sede di conversione del decreto legge sulle privatizzazioni». In particolare, ha ricordato, i progressisti, «che pure sono a favore di una progressiva privatizzazione delle casse di risparmio e delle altre banche pubbliche, avevano ottenuto modifiche al testo del governo tali da salvaguardare l'autonomia di decisione delle fondazioni, in coerenza peraltro con il referendum sul decentramento delle nomine nelle stesse fondazioni». Ed invece, ha proseguito Turci, «da quanto si può leggere, appare che i marchingegni previsti dal decreto legislativo di dini siano tali da costringere le fondazioni a vendere il 50%».

Operaia di un'impresa artigiana di Carpi che produce bottoni Malata di cancro licenziata: non poteva fare straordinari

CARPI. Una operaia malata di tumore è stata licenziata perché si era rifiutata di fare straordinari. È successo a Carpi dove la donna, ventiquattro anni, lavora in una piccola ditta tessile. Nei mesi scorsi, la ragazza, affetta da una forma curabile di tumore, si è sottoposta a cure molto pesanti che hanno richiesto un lungo periodo di riposo. Al termine della terapia, si è ripresentata al lavoro ma si è rifiutata di lavorare in straordinario, così come le era stato prescritto dai medici dopo la grave malattia.

La notizia è stata rivelata, ieri, da rappresentanti della Filtea Cgil dell'Emilia Romagna che hanno definito il fatto «gravissimo e inaccettabile». Il calvario della giovane operaia, il cui nome non è stato reso noto dal sindacato, comincia nel gennaio scorso quando le viene

diagnosticato un linfoma di Hodgkin, un tumore maligno ma che, nella forma che aveva colpito la donna, può essere curato. In questi casi, per uscire dal tremendo tunnel bisogna sottoporsi a cure lunghe e particolarmente pesanti. Così, la ragazza comincia la terapia che, giorno dopo giorno, la avvicina alla guarigione.

La cura si protrae fino all'ottobre scorso quando i medici, finalmente, le dicono che può riprendere, lentamente, la vita normale e, con la vita di sempre, anche il lavoro. La ragazza, quindi, si ripresenta alla Marco Valentini, una ditta artigiana di Carpi che produce bottoni. Secondo i medici, la giovane operaia può tornare in fabbrica ma non sottoporsi a turni e orari pesanti. In un primo momento, tutto sembra filare liscio: la ragazza ri-

prende la sua attività di sempre, anche se lentamente.

I problemi sul lavoro nascono, però, nelle settimane successive, quando la ditta chiede alla ragazza di lavorare oltre l'orario normale. Lei rifiuta di effettuare gli straordinari, in virtù, delle sue ancora precarie condizioni di salute. Nei giorni seguenti, la direzione dell'azienda la chiama e chiede spiegazioni. L'operaia illustra le sue ragioni, l'amministrazione insiste. Finisce per diventare un braccio di ferro. Dalla parte della donna c'è un certificato medico che attesta le sue gravi condizioni di salute ma per l'azienda tessile non è sufficiente. Nonostante quel documento, arriva la lettera di licenziamento. I titolari della piccola impresa hanno riferito che risponderanno solo dopo che si sarà conclusa tutta questa vicenda.

Nel mirino di Sartorelli sono, in particolare, gli aspetti della normativa legati alla verifica dei comportamenti fiscali delle società vigilate dai sindacati. Questi ultimi, secondo

Commercialisti bocciano il fisco «Col nuovo governo non è cambiato nulla»

ROMA. Sembra proprio un destino, quello di Berlusconi. Anche tra le categorie nelle quali ha fatto man bassa di voti, il suo indice di gradimento appare clamorosamente in calo. Tra gli scontenti, adesso bisogna inserire anche i ragionieri commercialisti, delusi dalla riforma dei collegi sindacali presentata dal governo. Dopo Tangentopoli che ha messo in luce la carenza dei controlli sull'operato delle società per azioni e dopo la direttiva Cee che impone una profonda svolta anche in Italia, era lecito attendersi modifiche radicali. Ed invece? «Ed invece non è cambiato nulla, salvo le parole e la confusione», protesta William Sartorelli, presidente del consiglio nazionale dei ragionieri commercialisti.

Commercialisti? Non è detto. Fra i laureati in economia e commercio ed i semplici diplomati ragionieri è infatti in atto da tempo uno

scontro sull'uso del termine commercialista. In ballo c'è un business non di poco conto: lo studio del commercialista è diventato una tappa obbligata nel calvario fiscale di milioni di italiani da quando persino il 740 è diventato una sfida al buonsenso. Ed i laureati, iscritti all'ordine dei dottori commercialisti, pretendono per sé l'esclusiva del marchio, forti di una normativa che risale al 1953. «Ma è dal 1906 che i ragionieri si fanno chiamare commercialisti - si difende Sartorelli - E poi, io i dottori non li capisco: azzano gli scudi contro di noi e non si preoccupano del dilagare degli abusi, non iscritti ad alcun albo».

Anche su questo è lite col governo: il direttore generale del ministero della Giustizia, Vincenzo Rovello, sollecitato dall'associazione nazionale dei dottori commercialisti, ha scritto ai magistrati di tutta Italia per vigilare affinché dell'ambito titolo di commercialista si fregino soltanto i laureati abilitati.

scontro sull'uso del termine commercialista. In ballo c'è un business non di poco conto: lo studio del commercialista è diventato una tappa obbligata nel calvario fiscale di milioni di italiani da quando persino il 740 è diventato una sfida al buonsenso. Ed i laureati, iscritti all'ordine dei dottori commercialisti, pretendono per sé l'esclusiva del marchio, forti di una normativa che risale al 1953. «Ma è dal 1906 che i ragionieri si fanno chiamare commercialisti - si difende Sartorelli - E poi, io i dottori non li capisco: azzano gli scudi contro di noi e non si preoccupano del dilagare degli abusi, non iscritti ad alcun albo».

Anche su questo è lite col governo: il direttore generale del ministero della Giustizia, Vincenzo Rovello, sollecitato dall'associazione nazionale dei dottori commercialisti, ha scritto ai magistrati di tutta Italia per vigilare affinché dell'ambito titolo di commercialista si fregino soltanto i laureati abilitati.

Mezzogiorno Pagliarini: «Presto tassi meno alti»

ROMA. Il 24 novembre alle ore 10 appuntamento al ministero del Bilancio per i rappresentanti di Banca d'Italia e Associazione bancaria italiana: inizierà la stesura del regolamento per abbassare il costo del denaro nelle regioni italiane, soprattutto quelle del Sud, più bisognose di sostegno allo sviluppo produttivo. Lo ha annunciato con a Milano lo stesso ministro del Bilancio, Giancarlo Pagliarini, spiegando che il progetto di massima prevede la costituzione da parte dello Stato di un fondo di rotazione che possa sostenere gli istituti di credito nei loro rapporti con le piccole e medie imprese che hanno bisogno di risorse per gli investimenti: lo Stato si accollerà metà dell'eventuale perdita delle banche purché le banche stesse congelino i debiti a breve e riducano di tre punti il costo del denaro.

Equo canone. Scatta del 2,85% l'indice Istat per i canoni di affitto previsto dalla legge sull'equo canone per i contratti con adeguamento annuale nel mese di ottobre. Per i contratti relativi a negozi, uffici e studi professionali, l'adeguamento - su base biennale - sarà invece del 6,15%.

Fondi in rosso. Continua a segnare «rosso» la spia della raccolta mensile dei fondi comuni d'investimento italiani: nel mese di ottobre i riscatti (4.467 miliardi) hanno infatti superato di 1.480 miliardi le nuove sottoscrizioni (2.987 miliardi) per il terzo mese consecutivo.

Genercomit. La società di gestione di fondi controllata da Comit e Generali ha messo a punto due fondi a localizzazione internazionale. Si tratta di

Il SalvaDenaro

Genercomit espansione (fondo bilanciato che investe in titoli emessi da paesi europei, asiatici e latino americani) e di Genercomit Pacifico, che si indirizzerà a investimenti in titoli emessi da paesi dell'area del Pacifico.

Gesticredit. La società di gestione del Creditalanca un fondo specializzato in privatizzazioni e offerte pubbliche di vendita. Si tratta di Gesticredit privatizzazioni. Il nuovo fondo offre agli aderenti costi ridotti e la possibilità di ottenere migliori condizioni grazie al ruolo di Gesticredit di investitore istituzionale. Gesticredit privatizzazioni è adatto ai risparmiatori disponibili ad un investimento di medio-lungo periodo. Quota minima di sottoscrizione 5 milioni.

PENSIONI

Chi ci assicura dalle assicurazioni?

RENZO STEFANELLI

Il 38% delle compagnie di assicurazioni che operano in Italia presentano un rischio sopra la media secondo la società Dun&Bradstreet, società di recupero crediti che ne ha esaminate 35. Come prova vengono dati i giorni di ritardo nei pagamenti che possono arrivare anche a 120 oltre i termini pattuiti. Ma cos'è un rischio medio? Viene fatto il confronto con gli altri paesi europei: 22 giorni di ritardo medio in Italia contro gli 11 della Gran Bretagna e i 6 della Germania. Dati senza dubbio significativi di un fatto: che da noi il danno all'assicurato non comporta sanzioni. Nel comunicare i dati la D&B fa riferimento all'affidabilità delle compagnie nel momento in cui tante persone, minacciate dai tagli alla previdenza pubblica, vengono di fatto costrette a sottoscrivere polizze. Non è detto però che i maggiori rischi che corre chi acquista polizze siano quelli usati in questo caso: pagamenti regolari, risultati di bilancio positivi per tre anni, prodotto in aumento, il risparmio previdenziale, qualora dovesse avere funzione integrativa, dovrebbe confrontarsi con le coperture a 30-35 anni dell'assicurazione obbligatoria. L'andamento della compagnia in un triennio può fornire qualche elemento di allarme ma dice ben poco in una prospettiva di lungo termine come quella dei fondi pensione. Il fatto grave, semmai, è che anche a breve scadenza un terzo delle compagnie italiane rischiano di saltare. In fatto di rischio, in ogni caso, l'elemento ancora più preoccupante sono le condizioni del contratto includendo in questo il diritto a informazioni corrette e ad una consulenza indipendente. Nella roccaforte dell'industria assicurativa europea, la Gran Bretagna, è potuto accadere che 800 mila persone sono state ingannate con informazioni e consulenze fasulle in quanto nascondevano loro il fatto che uscendo dal fondo pubblico per fare la polizza ci avrebbero rimesso.

Ora le compagnie inglesi sono state condannate a indennizzare gli assicurati e non hanno altro argomento che una chiamata di corredo al Governo. Ma non sta avvenendo lo stesso in Italia? Nessuno avverte i sottoscrittori dei rischi. Persino la proposta di costituire un fondo di garanzia per le polizze e per i fondi pensione, di riassicurarli, è stata rimessa nel cassetto. Ciò può avere effetti boomerang. Quando gli assicurati sono milioni, infatti, parlamento, governo e sindacati possono trovare opportuno «scoprire» i diritti - ad esempio, alla garanzia di redditi minimi o indicizzati; a essere informati sul costo di acquisizione e gestione delle polizze; ad un tetto sui costi e sui tempi di pagamento - costringendo per legge le assicurazioni a farvi fronte. L'indagine della D&B segnala, un po' ingenuamente, che quanto più la compagnia è grande, tanto più appare ben funzionante. Basti pensare che dall'apparire di uno squilibrio tecnico nella gestione al manifestarsi del crack corono di solito 7-8 anni. E che fino a che entrano nuovi assicurati lo squilibrio può essere nascosto più a lungo con facili manovre di bilancio. La concentrazione, l'aumento delle dimensioni, servono spesso proprio a spostare in avanti eventuali difficoltà. Ci piacerebbe molto di più che qualche compagnia uscisse dal silenzio somione che accompagna il tentativo di demolire l'assicurazione generale obbligatoria - dicendo onestamente cosa può fare (e cosa non può fare: ad esempio, assicurare chi ha bassi redditi) per incrementare il risparmio assicurativo.

Due cuori ed un solo modello 740

Seconda puntata del vadamecum sugli acconti fiscali da versare entro il 30 novembre. Per i coniugi, l'acconto può essere l'occasione per modificare il loro rapporto col Fisco, scegliendo il versamento separato avendo a maggio presentato dichiarazione congiunta, e viceversa; ma non sempre è possibile. E a novembre si paga anche la seconda rata dell'acconto sulla tassa per la salute. L'anticipo è pari al 98% del contributo pagato a maggio.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Solo per i residenti dei comuni alluvionati è stato sospeso il termine di mercoledì 30 novembre per gli acconti fiscali. Tutti gli altri contribuenti dovranno versare l'anticipo entro questa data, pena una sovrattassa del 3% se il ritardo è di un paio di giorni (entro il 3 dicembre; attenzione, è un sabato e le banche sono chiuse) che diventerà del 40% - più il 6% d'interessi di mora - se si supera anche questo termine. Su L'Unità di domenica scorsa abbiamo fornito le indicazioni essenziali per adempiere al dovere fiscale, l'autotassazione, che qui riassumiamo. A novembre - a titolo di acconto - dobbiamo pagare quasi per intero l'Irpef e l'Ilor relativi ai redditi dell'anno in corso, il 1994, e il contributo al servizio sanitario nazionale (tassa sulla salute) per il '95. Infatti l'acconto è del 98% dell'imposta sul reddito previsto; per evitare confusioni e difficoltà di conteggi, specie alle persone fisiche, il Fisco dà la possibilità di calcolare l'acconto sull'Irpef e l'Ilor pagate la scorsa primavera. Evitano l'autotassazione di novembre i contribuenti che hanno versato meno di 100.000 lire di Irpef e meno di 40.000 di quel che resta dell'Ilor dopo cioè l'imposta su terreni e fabbricati è passata ai Comuni (Ici); come pure chi nella rata di giugno ha versato l'intero importo, e chi quest'anno ha iniziato una nuova attività. Per il lavoratore o pensionato che invece di compilare il 740 affida la dichiarazione dei redditi al 730, all'autotassazione provvede chi gli fornisce l'assistenza fiscale, con trattenute sulla busta paga o sulla pensione.

La scelta dei coniugi
 Questione abbastanza delicata, la dichiarazione dei coniugi, molto legata ai rapporti tra moglie e marito. Quindi già in sede di acconto potranno scegliere se proseguire o meno con la dichiarazione congiunta o separata che presenteranno per i redditi '93, ed effettuare uno o due versamenti. Il punto è che, una volta compiuta la scelta, ad essa dovranno attenersi anche il prossimo maggio nel compilare il 740 per i redditi '94, quando verseranno il saldo.

Come fare dunque per cambiare la modalità dell'autotassazione, e fino a che punto si può cambiare? Poniamo l'ipotesi dei coniugi che a maggio '94 erano tenuti a versare la prima rata dell'acconto (il 40% dell'anticipo) perché sui redditi '93 avevano versato più di 511.000 lire di Irpef. Se la prima rata era «congiunta», è possibile separare il resto dell'acconto; se invece era separata, è giocoforza proseguire il 30 novembre con questa modalità e rinviare l'eventuale unificazione della dichiarazione all'anno prossimo.

Ma c'è anche il caso in cui nel maggio scorso l'Irpef era inferiore a 511.000 lire, per cui l'acconto non prevedeva due rate. In questo caso, si passa dal versamento separato a quello congiunto dell'acconto facendo riferimento alla somma delle imposte dovute nelle dichiarazioni di ciascuno. Se invece a maggio i due coniugi pagavano congiuntamente l'Irpef, ed ora ci ripensano scegliendo il versa-

740: INIZIA LA STAGIONE DEL FISCO

MINISTERO DELLE FINANZE
MOD. 740/93
 dichiarazione dei lavoratori dipendenti e pensionati che si avvalgono dell'assistenza fiscale
REDDITI 1993

- LA MINI GUIDA PER PRESENTARSI IN REGOLA ALL'APPUNTAMENTO DI FINE NOVEMBRE**
- CHI DEVE L'ACCONTO:** La scadenza non interessa i contribuenti che hanno indicato una cifra inferiore alle 100 mila lire per l'IRPEF (riga 18 dell'ultimo 740), o per la tassa della salute (riga V2). Per l'ILOR (che dallo scorso anno non è più dovuto per gli immobili) il limite è di 40 mila lire (riga 04).
 - COSA VERSARE:** L'importo dell'acconto complessivo da versare a novembre dovrà essere pari al 98% di quanto dichiarato nel maggio scorso.
 - chi non ha versato la prima rata a maggio (perché ha dichiarato un importo compreso tra le 100 mila e le 502 mila lire dovrà versare tutto l'acconto).
 - chi a maggio ha versato il 40% del 98% dovuto (quindi per il 1993 aveva indicato un'imposta netta superiore a 502 mila lire) dovrà versare il rimanente 60%.
 Per l'ILOR la procedura è analoga:
 - se l'importo supera le 40 mila lire, ma è inferiore a 502 mila lire l'acconto del 98% è dovuto entro fine novembre in un'unica soluzione.
 - se invece si supera questa soglia, l'appuntamento di novembre rappresenta il secondo acconto che sarà pari al 60% del 98%.
 - QUANDO RIDURRE L'ACCONTO:** Dall'importo da versare è possibile sottrarre, fino alla compensazione i crediti che, a maggio si riferivano alla voce "crediti da portare in diminuzione dagli acconti o dalle imposte dovuti per la successiva dichiarazione".
 - gli acconti IRPEF che possono essere compensati tra i coniugi che hanno presentato la dichiarazione congiunta.
 - coloro che ritengono di guadagnare quest'anno un reddito inferiore a quello dell'ultimo 740, il percorso è complicato, per chi sbaglia, il "rischio sanzioni" è forte.
 - LA TASSA SULLA SALUTE:** Coloro che superano i 100 milioni di reddito e che avranno un reddito già assoggettato inferiore ai 40 milioni in base al nuovo meccanismo (è stato infatti elevato da 100 a 150 milioni il limite di reddito assoggettabile) e l'aliquota per i primi 40 milioni di reddito è passato dal 5,4 al 5,6 per mille) dovranno rifare i calcoli applicando la nuova aliquota e versare il 98% (o il rimanente 60% se è già stata versata la prima rata d'acconto).
 - VERSAMENTO, COME E DOVE:** La maggior parte dei contribuenti (esclusi i dipendenti che hanno scelto il modello 730 per i quali il versamento sarà effettuato direttamente dai loro datori di lavoro) l'acconto potrà essere versato in banca o con gli appositi moduli o con un bollettino di colore verde o presso gli sportelli del concessionario della riscossione competente per territorio. La scadenza ultima è il 30 di novembre.

FISCO

Le scadenze della seconda metà di novembre

Ecco la seconda parte dell'agenda delle scadenze fiscali del mese di novembre. Domenica 27 novembre pubblicheremo l'agenda relativa al mese di dicembre.

Lunedì 21. INPS. Termine ultimo di pagamento dei contributi previdenziali per i lavoratori dipendenti (modello DM 10).

IRPEF. Per i contribuenti non titolari di conto fiscale, termine ultimo per il versamento delle ritenute operate in ottobre relative ai redditi di lavoro dipendente e assimilati.

IMPOSTA DI REGISTRO. Termine ultimo per eseguire la registrazione e il contestuale pagamento dell'imposta per i nuovi contratti anche verbali di locazione e affitto di beni immobili aventi decorrenza 1 novembre 1994; il versamento relativo a cessioni, risoluzioni e proroghe anche tacite con effetto dall'1 novembre 1994 e a contratti pluriennali relativi a immobili urbani per le annualità successive alla prima con inizio dall'1 novembre 1994.

Merccoledì 30. SSN AUTONOMI. Termine ultimo per i lavoratori autonomi per il versamento dell'acconto relativo al contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale.

ACCONTO IMPOSTE REDDITI. Termine ultimo per l'effettuazione del versamento della seconda o unica rata dell'acconto sulle imposte sui redditi dovute per il 1994. L'acconto Irpeg e l'Ior è dovuto dai soggetti all'Irpeg per i quali il mese di novembre è l'undicesimo mese dell'esercizio sociale.

IMPOSTE SUI REDDITI. Dichiarazione integrativa cosiddetta ravvedimento operoso. In caso di presentazione di dichiarazione dei redditi integrativa di quella già presentata, se il versamento della relativa imposta viene effettuato entro il termine previsto per il versamento d'acconto si applica la soprattassa del 15%, da versare contestualmente, anziché quella del 30%.

N.B. Se il giorno di scadenza è festivo, la scadenza è prorogata di diritto al primo giorno seguente non festivo (Fonte: art. 155 Codice di procedura civile).

A cura dei Servizi tributari e previdenziali della Confesercenti

Fisco: le novità del Tremonti-bis

Anche i contribuenti che non hanno ancora presentato un ricorso alle Commissioni tributarie ma che hanno ricevuto, entro giovedì scorso (17 novembre), la notifica di accertamento fiscale potranno far ricorso alle norme che prevedono il pagamento di un forfait per la chiusura delle liti fiscali. E questa la novità più importante contenuta nel decreto Tremonti-bis, reiterato giovedì dal governo, che prevede l'introduzione in Italia del concordato fiscale e fissa i termini per la chiusura delle liti fiscali. Tra le altre modifiche previste anche l'abrogazione dell'imposta erariale sugli aerei.

per il '95. Non vale se l'importo indicato nell'apposita riga del loro 740 (riga V 2) è di 100.000 lire o meno. E comunque la tassa sulla salute - il 5,6% del reddito - non grava sui redditi superiori a 150 milioni annui (prima di quest'anno il tetto era di 100 milioni).

L'acconto è sempre pari al 98% del contributo pagato per il '94, e a novembre si versa la seconda rata sottraendo a quanto complessivamente dovuto quel che s'è versato a maggio. I coniugi che hanno presentato il 740 congiunto, dovranno pagare separatamente la tassa sulla salute e il relativo acconto. I versamenti si effettuano con le stesse modalità dell'Irpef, e pagando alla posta nell'apposito bollettino occorre specificare che si tratta d'un acconto.

La tassa sulla salute
 Al contributo per il Servizio sanitario nazionale sono tenute le seguenti categorie di contribuenti: artigiani, commercianti, liberi professionisti, i lavoratori dipendenti e pensionati titolari di altri redditi, coltivatori diretti, mezzadri e coloni, i cittadini non mutuiati e gli stranieri residenti in Italia. Per tutti vale l'obbligo dell'acconto sul contribu-

Irpef e... ecco gli esempi per il fai-da-te

ROMA. Autotassazione fai da te? Ecco alcune avvertenze dell'Ufficio per l'informazione del contribuente.

CHI DEVE PAGARE. Il versamento di fine novembre è pari al 98% delle imposte indicate nel 740 dello scorso maggio. Non dovrà l'acconto chi, in base alla scorsa dichiarazione dei redditi, aveva con il fisco un debito Irpef (o della Tassa per la Salute) inferiore alle 100 mila o un debito Irpef e l'Ilor al di sotto delle 40 mila lire. Le righe alle quali fare riferimento per vedere se l'acconto è dovuto sono la N18 per l'Irpef, la 04 per l'Ilor, la V2 per la Tassa sulla Salute.

REGOLE DA RICORDARE. È possibile versare anche un acconto inferiore al 98% ma solo se si prevede per il 1994 un reddito imponente più basso: in questo caso, però, devono essere effettuati i calcoli del 740 che «pre-suntivamente» sarà presentato il prossimo maggio.

In questo caso è dovuto il 98% del reddito presunto (ma,

attenzione, gli errori sono sanzionati). Dall'acconto dovuto, comunque, è sempre possibile dedurre gli eventuali residui dei crediti di imposta indicati al rigo N24 dello scorso 740 per l'Irpef e 010 per l'Ilor. Dal 1993 - bisogna inoltre tener presente - l'Ilor non è più dovuta sui redditi dei terreni e dei fabbricati (rimane invece sui redditi di capitale e quelli di impresa).

GLI ESEMPI DI CALCOLO. Ecco alcuni esempi diffusi dal ministero delle Finanze.

A) L'importo esposto alla riga N18 è pari a 100.000 lire: l'acconto non è dovuto; B) l'importo della riga N18 è uguale a 101.000 lire: l'acconto dovuto è di 98.980 lire (il 98% della riga N18) e deve essere effettuato entro novembre un versamento unico di 98.980 lire (l'importo infatti è arrotondato); C) la riga N18 ha un importo di 528 mila lire: l'acconto deve essere diviso in due rate, la prima delle quali doveva essere versata lo scorso maggio. L'acconto dovuto è di 517.000 mila lire (l'ar-

rotondamento di 517.440, cioè del 98% della riga N18). I versamenti: a maggio era dovuto il 40% di questo importo (207 mila lire), ora deve essere pagata la quota rimanente (60%) che è possibile calcolare con una sottrazione (571.000-207.000 già versate = 310.000 da versare entro novembre).

Analoghi calcoli possono essere effettuati con le altre imposte ricordandosi che per l'Ilor e l'Irpeg il limite inferiore non è di 100 mila lire ma di 40.000 lire. Per la Tassa sulla Salute, invece, i calcoli sono resi complessi da alcuni cambiamenti normativi: l'evasione del tetto assoggettabile da 100 a 150 milioni di lire, la modifica dell'aliquota applicabile per lo scaglione da 0 a 40 milioni.

GLI ESEMPI IRPEF IN CASO DI CREDITO D'IMPOSTA. Se al rigo 24 è indicata un'eccedenza, questa può essere sottratta dall'importo da versare. Ecco gli esempi: 1) L'importo della riga N18 è uguale a 530 mila lire, l'acconto dovuto è quindi di 519 mila lire (98% della riga N18). Nella casella N24 è invece indicata un'eccedenza di 1.100.000. Non deve essere effettuato alcun versamento perché il credito d'imposta è superiore a quanto dovuto; 2) L'importo della riga N18 è sempre di 530.000 e l'acconto di 519.000. Alla riga N24 è però indicato un credito di 100.000 lire. La prima rata (maggio scorso) doveva essere di 208.000 lire, dalle quali però era possibile detrarre le 100.000 del credito (e quindi effettuare un versamento di 108.000 lire). La seconda rata sarà invece di 311.000 (pari cioè al 60% del 98% della riga N18).

LA TASSA SULLA SALUTE. L'acconto, quest'anno, è un po' più complicato. Dovrà seguire le stesse regole dell'Irpef (accendo però riferimento al rigo V2) chi ha contribuito già versati per un reddito superiore a 40 milioni e un reddito complessivo inferiore ai 100 milioni. Tutti gli al-

I Consumatori «Interessi pesanti e occulti»

Il Comitato Difesa Consumatori ha svolto una indagine sui servizi finanziari offerti dalle banche e su alcune televendite dalla quale è emerso che «l'applicazione di tassi di interesse elevatissimi non avviene solo attraverso la forma criminale dell'usura - si legge in una nota - ma che esistono altre forme perfettamente legali che i consumatori subiscono quotidianamente». Gli esperti del Comitato «Soldi e Diritti» del Comitato, hanno rilevato, ad esempio, che «i clienti che vanno in rosso sul conto corrente pagano interessi tanto pesanti quanto occulti». Se il correntista di una banca va in rosso per tre mesi solari e resta in passivo di un milione di lire, afferma il Comitato, «può arrivare a pagare, nel campione di banche preso in esame, un tasso annuo effettivo globale di interesse (Taeg) che varia dal 37 al 54,7%. Nel caso che il debito sia di 3 milioni, il Taeg varia dal 27,18 al 33,61%. Per quanto riguarda alcune forme di televendita, il Comitato Consumatori «chiede un intervento del legislatore per porre limiti a certi contratti-abuso».

RINASCE IL MOVIMENTO.

Centri sociali e studenti «invadono» il cuore della città
Volti, colori, slogan: la pacifica conquista di Montecitorio



Che lezione

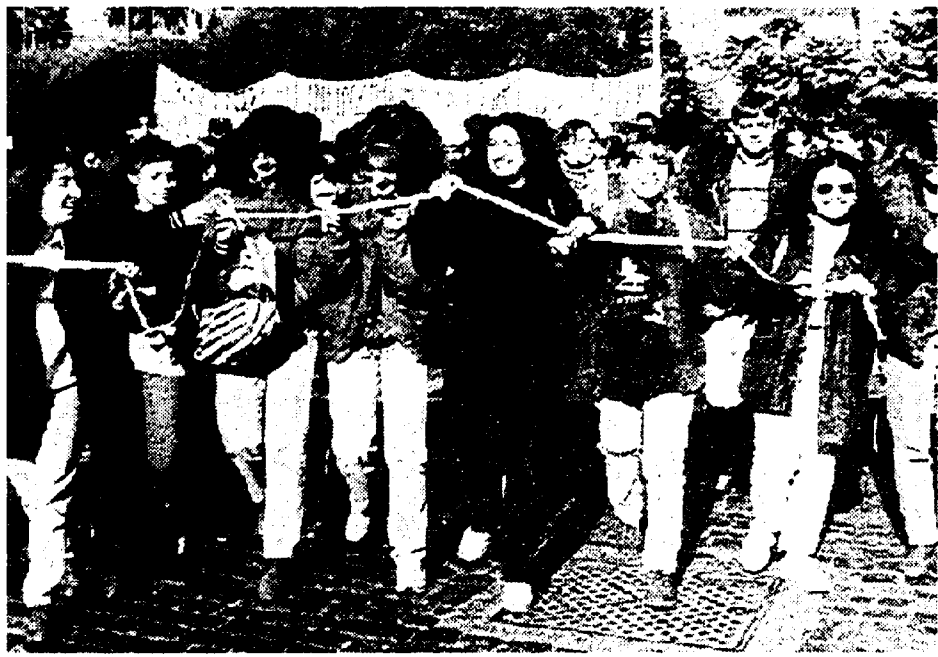


Rabbia allegra, hanno imparato a bocciare la violenza

Serafiche sorridono, le studentesse di quindici anni che gridano slogan duri contro i celerini, e sembra di vedere un film con il sonoro di un'altra pellicola, vecchia di anni. Perché se le parole d'ordine a volte sono identiche a quelle di un passato ormai remoto, poi sono gli stessi ragazzi a scagliarsi contro i pochi che si coprono il viso con i fazzoletti. La «lezione» che essere violenti non serve a nulla, sembrano proprio averla imparata.



«Non siamo solo contro D'Onofrio, contro la polizia. Contro e basta, come al solito? -Stiamo studiando e confrontandoci su delle piattaforme. Noi vogliamo un'altra riforma, e non solo essere contro quella di D'Onofrio, mi raccomando: scrivo», dice uno studente della Sinistra giovanile, dopo aver inseguito apposta la cronista. «Guarda che è importante, dico. Siamo stufo di passare per quelli che sono contro tutto e a favore di niente». E anche questa lezione, sembrano averla imparata.



Luci e suoni per una serata di suggestioni organizzata dal Comune all'interno di «Roma set mundi» Fontana di Trevi, un tuffo nello «schermo»

RINALDA CARATI

Luci per la memoria a Fontana di Trevi: quella storica, e quella personale. L'evento iniziale di «Roma set mundi», ieri sera in prima alle 18, in replica alle 21, portava il titolo di «Lo specchio delle immagini». Luogo magico per eccellenza, si sa, lo specchio: è lì, dice la fiaba e conferma Walt Disney, che deve guardarsi chi cerca conferma «oggettiva» delle proprie doti. Specchio, specchio delle mie brame, chi è la più bella del reame... Nel reame del cinema, Roma è la più bella? Chissà. Ma certo molto amata, molto raccontata, molto immor-

talata, questa città eterna, nella perfezione insuperabile di alcune pagine filmiche. Indimenticabili: comunque, indimenticabili. Giusto, dunque, «annegare» quelle immagini nella caduta d'acque centrali del gran fontanone. Ognuno può, tornato sul luogo del delitto, delitto di perfezione, naturalmente, scegliere il proprio piano: immaginare il set, il momento; immaginarsi al posto della Ekberg, di Mastroianni o di Fellini. O, semplicemente, reinventarsi il film. I fotogrammi, sfumati sfuggenti stralunati, consentono ogni cosa.

Ieri sera, dunque, cinquanta minuti più di suggestione che di spettacolo, hanno animato Fontana di Trevi: davanti a un pubblico abbondante, ma non eccessivo. L'inizio, fuori scena, lo dà un gruppo di sbandieratori, che arrivano su un lato della piazza tra gran rullare di tamburi. Poi il vero attacco: tutte le luci si spengono, e parte un pot-pouri di musiche dai film di Fellini. C'è Amarcord e La strada e Otto e mezzo: forse. Intanto, i giochi di luce cominciano a pulsare evidenziando e nascondendo la fontana, cerchi concentrici, tulipani, uccelli in volo: o forse sirene, foglie d'acanto, spighe.

di Trevi: sonorità morbide, cantabilità popolare-popolare, una certa magniloquenza. E inizia la proiezione: la Dolce vita scorre anziché naviga e persino galleggia, proiettata com'è sull'acqua. Fino al momento del bagno della Ekberg: cogliere l'attimo, immergersi con lei, mentre le acque del film si mescolano con quelle reali? Troppo tardi. Sull'intero monumento, i proiettori hanno fatto comparire anche un cielo pieno di stelle, di un freddo azzurro; ma qua e là un bordo dorato, un contorno più brillante, aprono la strada a un dubbio: stelle del firmamento, o stelline di carta stagnola? Hollywood, Cinecittà...che rima con eternità.

Di nuovo, luci. L'atto della creazione, per noi, con la luce è indissolubilmente legato: eppure, l'evento si spegne. I giochi, ora, sono più stabili, i proiettori, ora, non chiamano più l'attenzione verso i singoli angoli della piazza, verso i particolari: alla magia del bianco e nero si sostituisce quella del colore. Si compone un'enorme immagine: è uno dei pagliacci disegnati da Fellini. Il pot-pouri riparte, e si mescola inspiegabilmente con altre musiche: se la cronista non si è lasciata prendere dalla propria singolarissima memoria di ciò che è il mito del cinema, l'ultima, niente di meno, è Via col vento. Forse.

UNA RISPOSTA PER CHIAMATA GRATUITA NUMEROVERDE 1670-11703
DAL LUNEDÌ A VENERDÌ ORE UFFICIO

DIRITTI SOSTENGO ... i genitori che vogliono conoscere meglio i diritti dei bambini disabili ed avere delle indicazioni sugli iter amministrativi e burocratici da seguire. Risponderà un membro dell'A.G.O.I.P.H. (Associazione Genitori Operatori Insegnanti pro Handicap) di Roma.

BLA BLA ... i quesiti posti dai genitori dei bambini che presentano disturbi del comportamento, del linguaggio, dell'udito, della voce, etc... Risponderà un esperto dell'Istituto di Ortofonia di Roma.

BLA BLA ... superare la barriera della sordità e poter inviare un messaggio telefonico ad un non udente è sufficiente dettare il testo al numero verde che lo trasmette tramite un dispositivo telefonico e così anche per ricevere una comunicazione da una persona sorda provvista di D.S.T.

Il Pds decide per la privatizzazione: «Il prodotto verrà difeso cedendo una quota ai produttori»
Ma Valentini e Rosati avvertono: «Cragnotti e la concorrenza non potranno accedere alla gara»

Latte all'asta «Via i tabù sulla Centrale»

«L'azienda Centrale del Latte sarà una Spa. Il Comune manterrà un pacchetto di azioni, altre, ad un prezzo stabilito, verranno cedute a produttori, dipendenti e consumatori. Infine asta pubblica per il terzo partner, un gruppo industriale non concorrente con la Centrale». Questa la proposta avanzata dai pidessini Antonio Rosati e Daniela Valentini per il rilancio dell'azienda, con l'ambizione di realizzare il terzo polo lattiero caseario italiano.

ROBERTO MONTEFORTE

La Centrale del Latte avrà un futuro pubblico, privato o cosa? Su questo punto discute il consiglio comunale, si divide la maggioranza, insorge una parte dei Verdi, replicano Ad e Alleanza per Roma.

Sentiamo cosa pensa il Pds. I consiglieri comunali Antonio Rosati e Daniela Valentini, che è anche presidente della commissione commercio, presentano una proposta precisa.

«Il punto dal quale partire - afferma Rosati - è la costituzione della Spa. Una vera necessità per l'azienda se vuole competere sul mercato con gli oltre 60 marchi presenti sulla piazza della capitale.

Una scelta essenziale anche per tutelare un patrimonio pubblico, perché oggi per la municipalizzata non esiste segreto industriale e tutte le scelte strategiche sono conosciute dalla concorrenza, con gli effetti che si possono immaginare. Per il consigliere pidessino la via maestra da seguire è quella indicata dall'articolo 22 della legge 142, che regolamenta la programmazione dei servizi pubblici. «Si può ancora parlare nel 1994 di servizio pubblico per la vendita del latte fresco? Da qui la nostra proposta di dar vita ad una Spa».

La novità della proposta pidessina è sul come costituirsi. Chiarisce ancora Rosati: «La chiave sta tutta nell'articolo 12 della legge 498 del 1992, che prevede la possibilità per il Comune di scegliersi i propri soci privati, a cui conferire, con procedure di evidenza pubblica, quindi nella massima chiarezza e trasparenza, i titoli azionari». «Quindi il comune può scegliersi i propri interlocutori - aggiunge Daniela Valentini - Una scelta politica e sociale che consente di mettere paletti precisi sul futuro dell'azienda, come con la scelta dei produttori, che può fornire garanzie precise. Ad esempio che l'azienda non sia svenduta, che mantenga il suo marchio, che la qualità del latte sia garantita e difesa la zootecnica, che il latte non venga importato dalla Germania...». Quindi privatizzare, ma fissando dei vincoli pre-

cisi, perché secondo i due pidessini bisogna evitare che in un'asta tutte le azioni vadano ad una multinazionale interessata soltanto ad acquisire il marchio della Centrale, per poi chiuderla. E Rosati non esclude di ricorrere anche a patti parasociali «con i quali si può stabilire che l'azienda acquisti, a parità di prezzo e qualità, per 10 anni il latte fresco prodotto nella regione Lazio». «Una ragione di più - secondo la Valentini - per coinvolgere direttamente i produttori alla gestione dell'azienda, anche a garanzia del raggiungimento degli indirizzi di rilancio della Centrale».

Costituire una proprietà, questa è l'idea, che coinvolga i 2.500 produttori, i dipendenti ed i dirigenti dell'azienda oltre alle latterie ed ai consumatori e che rappresenti per il Pds anche una scommessa ambiziosa «creare in Italia attorno alla Centrale del Latte un terzo polo lattiero caseario, che si affianchi a Tanzi e Cragnotti».

«Socializziamo la proprietà e pubblicizziamo gli utili - afferma Antonio Rosati - utilizziamo la trasformazione della municipalizzata per realizzare un possibile allargamento della democrazia economica». «Ma di fronte alle grandi concentrazioni europee è indispensabile dar vita ad una alleanza con i gruppi industriali e costituire una Spa mista pubblico-privata, in un quadro definito dal potere pubblico».

Per questo la proposta pidessina prevede che oltre agli allevatori e agli altri soggetti scelti direttamente dall'amministrazione, con azioni conferite al prezzo stabilito da un'apposita commissione altamente qualificata, un pacchetto significativo di azioni resti nelle mani del Campidoglio. «Ma la terza quota deve essere assegnata ad un grande gruppo privato che però non sia concorrente con la Centrale - affermano i consiglieri comunali, che aggiungono - per garantire la massima trasparenza, bisognerà procedere ad un'asta pubblica». «Sarà poi una società apposta, altamente qualificata, che su-



Un operaio al lavoro nella Centrale del latte di Roma

Francesco Garuli/Contrasto

Imprenditori o artigiani a 18 anni? La Cassa Rurale apre linea di credito

La Cassa Rurale ed Artigiana di Roma compie quarant'anni e per l'occasione lancia un'iniziativa speciale a favore di tutti quei giovani, di età compresa tra i 18 e i 30 anni, che hanno intenzione di intraprendere un'attività in proprio.

L'iniziativa, presentata ieri nel corso di un convegno celebrativo del quarantennale della Cassa, alla presenza del Sindaco, Francesco Rutelli, del cardinale Camillo Ruini presidente della Conferenza Episcopale Italiana e vicario della Diocesi di Roma e del direttore generale della Banca d'Italia, Vincenzo Desario, prevede come condizione indubbiamente vantaggiosa un finanziamento ad un tasso di particolare favore, pari al 8,90 per cento, con possibilità di ulteriori facilitazioni. I giovani che accederanno a questo finanziamento potranno usufruire anche di una possibilità di rientro a 5 anni e di un periodo di preammortamento, necessario per l'avviamento della nuova impresa.

«Con questa iniziativa - ha sottolineato il presidente della Cassa, Enzo Badioli - l'Istituto intende dare la possibilità ai giovani di accedere al mondo del lavoro grazie ad un credito di facile accesso. Dal finanziamento sono escluse le attività che riguardano il settore finanziario e della compravendita immobiliare. La Cassa Rurale di Roma conta oggi su 3.000 soci, con depositi per oltre 3.100 miliardi. Un dato in netto aumento, con un più 21,3 per cento rispetto a quello del giugno '93. In crescita anche gli impieghi pari a 913 miliardi, che registrano un incremento pari al 18,5 per cento sull'anno precedente».

Una banca in crescita quindi la Cassa Rurale di Roma che già nella classifica nazionale delle 680 banche Italiane dello scorso anno ha guadagnato posizioni. Si è collocata infatti al 116mo posto, recuperando 29 posizioni rispetto al 137° posto del '92.

IN CORPORE SANO

di NADIA TARANTINI

Fior di loto contro l'umidità di stagione

«La residenza della vedova è a ovest, autunno, e a destra. La destra è Yin e appartiene alle donne e alla destra appartengono l'autunno, il raccolto, il nutrimento...». Nella filosofia e nella medicina cinese ogni cosa ha un posto che analogicamente procede a collegare il macro e il micro, l'universo e il corpo umano, la natura e la salute, la malattia. E così procede anche l'alimentazione e la cura. Sapete, ad esempio, che il *lotus*, pianta acquatica e che nell'acqua resta sospesa senza troppo assorbire, è un rimedio ottimo contro le *acque* che in questo periodo ristagnano nel nostro corpo, sotto forma di muco, raffreddore, tosse, catarro? Secondo il principio analogico, è proprio la confidenza della pianta con le acque degli stagni a produrre la stessa efficacia nei polmoni, o nel naso o infine, anche nell'intestino. Per i cinesi, infatti, polmoni e intestino sono due organi estremamente legati, anzi, sono una coppia di organi, entrambi inseriti nella *loggia* del metallo, l'elemento che domina la stagione autunnale. Provare per credere. Se avete dei raffreddori che proprio non se ne vogliono andare e, ancora meglio, un mal di gola insistente, prendete da tre a sei perle al giorno di olio di ricino. Non avrà nessun effetto sul vostro intestino, ma vi toglierà miracolosamente il muco dalla gola.

latte da raffreddamento che nella cura di ansia, insonnia, pressione bassa e per acquisire un miglior benessere generale. L'idroterapia, una volta appresa, si può, ovviamente, praticare anche in casa e perciò risulta anche poco costosa. Per ulteriori informazioni, chiamate la dottoressa Casagrande, preferibilmente dopo le 21.00, al numero 30.11.826.

Riso bruno contro raffreddore

Lo so, è una noia mortale, vi parlo sempre del riso (semi) integrale. Ma questa è proprio la sua stagione e vi prometto che dopo il 21 dicembre non ve ne parlerò più per un bel po'. Il riso è l'alimento di elezione del metallo, inteso come uno dei cinque elementi che i cinesi hanno inventato come chiave del riscontro, più o meno armonioso, tra uomo e natura. Alla siccità dell'autunno corrisponde la compattezza del metallo, e all'uno e all'altro si confà lo snello riso, che resta pressoché intatto alla cottura, ammorbidendosi all'interno e cedendo all'esterno la sua anima ricca di vitamine, sali minerali e ogni ben di dio. Vi voglio consigliare, dunque, di comprare un chilo di «bramato di riso» (oltre alle erbenostere, lo hanno ormai anche molti negozi alimentari), e di cuocerne un quarto o una metà con un'estrema cura. Prima di tutto lavatelo e liberatelo della polvere. Poi mettetelo in pentola a pressione, da solo, e fatele tostare da cinque a dieci minuti girandolo continuamente. Poi aggiungete il doppio di acqua, un dado vegetale e sale. Cuocete per un'ora e a tempo ultimato non alzate la valvola. Il riso potete usarlo nel corso della settimana e vi servirà in tanti modi: aggiunto ad una minestrina, condito con le verdure, base per polpettine vegetali oppure semplice, per esempio con limone e olio; oppure, se avete ecceduto nel bere o nel mangiare, come immediato disintossicante: condito con olio, aglio e prezzemolo.



Acqua con acqua

Il simile cura il simile, dicevano i medici dell'antichità. E così, se tornate a casa intrizziti dalla pioggia battente, il meglio che possiate fare è immergervi in un bagno d'acqua, magari profumata di erbe e di spezie. Da sempre si conoscono gli effetti benefici di docce, impacchi, spugnature, frizioni, bagni d'acqua e di vapore. Spesso ci sembra però di non avere tempo, come una sorda resistenza ci oppone al semplice gesto di togliersi i vestiti quando abbiamo freddo. Eppure, se avete un bambino che soffre di febbre alta e rischia le convulsioni, dovrete usare delle spugnature di acqua tiepida, su tutto il corpo, e vedrete la febbre calare rapidamente e, comunque, cessare la salita verso l'alto del calore eccessivo. I popoli nordici ci insegnano che con saune e *brushing* si curano molte malattie - e altre se ne prevenivano.

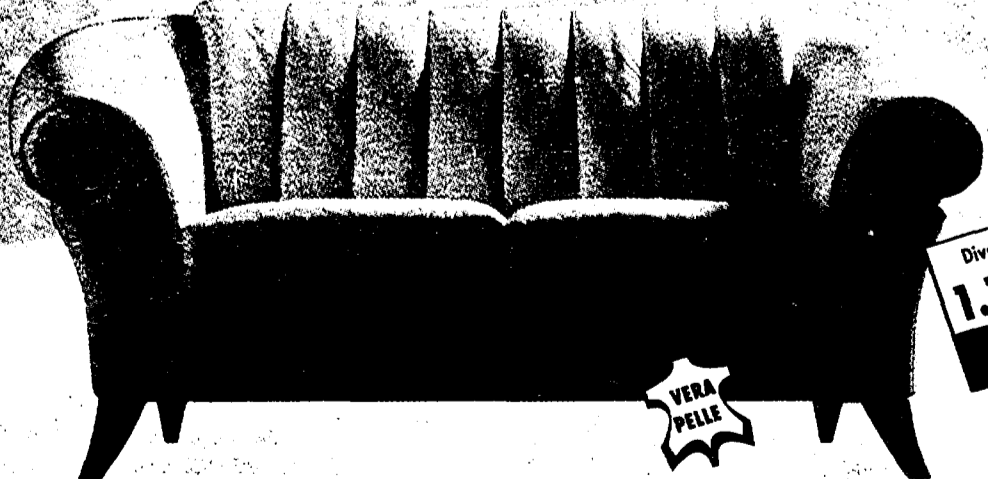
Dove, come

Chi voglia conoscere meriti, virtù e limiti d'uso della idroterapia può partecipare al «corso di idroterapia integrata» che si terrà al Centro Macrobiotico Italiano (via della Vite, 14; telefono 679 25 09). I promotori del corso ne raccomandano l'utilità sia nella prevenzione delle ma-

Faxfaxfaxfax

«Nel rapporto con il cibo - è noto - si manifestano molti aspetti del nostro rapporto con l'esterno. Mangiare o non mangiare sono due scelte con le quali possiamo punirci o gratificarci, ma che in ogni caso rivelano il nostro equilibrio esistenziale...» così Gianna Schelotto in «Una fame da morire» e di qui parte, oggi alle 19.30 (dopo lo spettacolo *Cibo*), al teatro Spaziozero (vicolo dei Panieri, 3), il collettivo «Isabella Morra» per organizzare un dibattito su «Anorexia e bulimia», con il professor Mario Mazzetti e il dottor Vito Salvemini del centro delle Terapie dei disturbi alimentari dell'ospedale Sant'Eugenio.

ROMA SCOPRE LA COMODITA'.



Divano AMEDEO
LIRE 1.780.000
IVA, trasporto e montaggio inclusi.

VERA PELLE

Scegli i tuoi mobili:
la qualità costa meno
e la paghi come vuoi.

Semeraro
i prezzi più belli d'Italia

DOMENICA APERTO via Tiberina Km 17,000 CAPENA-ROMA - Orario 9.30/12.30 - 15.30/19.30



I resti del Trofeo di Mario a piazza Vittorio. Accanto, il nuovo assetto dei giardini nella piazza, ancora da completare

LA DOMENICA IN CITTÀ.



Auto e macchine fotografiche d'epoca alla Fiera di Roma. Rinascimento in mostra racconta la storia di via Giulia



I Savoia... l'Africa L'Esquilino in pellicola

L'APPUNTAMENTO

Vite all'Esquilino. È il titolo di un film documentario che sarà proiettato oggi alle 11 nella Sala multimediale del Palazzo delle Esposizioni...

La città di quartiere cosmopolita con i problemi di sempre che si aggiungono ai nuovi all'ombra della Porta Magica...

Il «visto» e sognando con gli immigrati ai quali la Celsi-Cgil dedica una giornata di festa e di lotta che si tiene nell'ex Centrale del Latte...

Roma auto show. Le ultime novità del mercato automobilistico e di quello della fotografia si affiancano ad auto e a macchine fotografiche d'epoca...

Nonsolotari. Un nome che è tutto un programma per la mostra mercato dell'antiquariato in programma fino al 27 novembre presso la Fiera di Roma...

Sti di dischi in vinile e compact disc che potranno comprare e scambiare le loro rarità. Ai 45 giri, ai megamix, ai picture disc, i vinili colorati e sagomati si affianca la mostra «Rock Memorabilia»...

splendide chiese con il Sentiero degli Elfi. Appuntamento alle 10 in piazza San Vincenzo Pallotta, angolo via Giulia. Quota di partecipazione lire 4mila.

Sant'Onofrio. La chiesa, ricca testimonianza del Rinascimento romano, è la proposta di itinerario. Appuntamento alle 10.30 in piazza S. Onofrio 2; quota di partecipazione lire 8mila.

L'antiquario del Cello. Affreschi e sculture di un museo dimenticato da visitare con l'associazione Pomero. Appuntamento alle 10.30 in via di San Gregorio davanti alla chiesa omonima.

Roma delle tenebre. Passeggiate nei sotterranei delle città volute dall'assessorato alla Cultura per rilanciare alcuni tesori nascosti e sepolti nel sottosuolo romano. Dalle 10 alle 19 saranno aperti e illustrati dal Gruppo archeologico romano il Colombario di Pomponio Hylas...

MOSTRE

Nefertari, luca d'Egitto. Dalle 10 alle 20 a Palazzo Ruspoli, via del Corso 148. Ingresso lire 10mila. Fino al 19 gennaio.

I guerrieri di Xi'an. Dalle 10 alle 20 presso la Galleria Colonna, nella piazza omonima. Ingresso lire 10mila. Fino al 31 gennaio.

Antiche genti d'Italia. Dalle 9 alle 19 a Palazzo Venezia, via del Plebiscito 118. Ingresso lire 10mila. Fino al 15 gennaio.

Roma 1630: il trionfo del pennello. Dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19 a Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Fino al 1 gennaio.

VISITE GUIDATE

Il quartiere del Rinascimento: via Giulia. Tra palazzi patrizi e

ARTE, STORIA E ARCHEOLOGIA

L'ingresso ai musei e ai monumenti comunali è gratuito per chi ha meno di 18 anni e più di 60; gli studenti, anche stranieri, pagano il 50% del biglietto. Questo l'elenco:

- Musei Capitolini (Palazzo dei Conservatori, Pinacoteca capitolina) piazza del Campidoglio, 1 - tel. 67102071/6 7103069. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 10mila. Pinacoteca e raccolte d'arte classica. Da vedere: Venere capitolina, Galata morente e Lupa capitolina. Museo della Civiltà romana, piazza G. Agnelli, 10 - tel. 5926135. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 5mila. Documenti sulla storia di Roma e su vari aspetti della civiltà romana. Da vedere: grande plastico di Roma ai tempi di Costantino. Museo Barracco, corso Vittorio Emanuele 168 - tel. 68806848. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750. Collezione di antiche sculture egizie, assire, greche, etrusche e romane. Museo del Folklore e dei poeti

- romaneschi, piazza S. Egidio, 1/B - tel. 5816563. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750. Raccolta di vedutisti romani e ricostruzione di bozzetti di vita romana. Museo delle Mura (porta San Sebastiano), via di Porta S. Sebastiano, 18 - tel. 70475284. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750. Illustra la storia delle Mura aureliane; passeggiata sulle mura da porta San Sebastiano alle fornici di via Colombo. Museo Canonica, viale Canonica, 2 (villa Borghese) - tel. 8842279. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750. Opere, gessi e bozzetti dello scultore Pietro Canonica. Mercati Tralene e Foro Traiano, via IV Novembre, 94 - tel. 67103613. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750. ARA PACIS, via Ripetta - tel. 67102071. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750. Auditorium di Mecenate, largo

- Leopardi, 22 - tel. 67103430/4873262. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750. Circo Massenzio e Mausoleo di Roma, via Appia antica, 153 - tel. 7801324. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750. Musei e luoghi d'arte non comunali (l'ingresso gratuito per chi ha meno di 18 anni e più di 60 non è previsto a scavi di Ostia Antica, Galleria Borghese, Galleria Doria Pamphili). Aula Ottagona (ex Planetario), via Romita, 8 - tel. 4870690. Aperto dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18. Ingresso libero. Colosseo, piazza del Colosseo - tel. 7004261. Aperto dalle 9 alle 12. L'ingresso è gratuito e solo per visitare il primo piano si paga 8000 lire. Foro Romano e Palatino, largo Romolo e Remo e via di San Gregorio - tel. 6990110. Aperto dalle 9 alle 13. Ingresso lire 12000. Quirinale, piazza del Quirinale.

- Dalle 9 alle 12 è possibile visitare 21 sale del piano nobile. Ingresso gratuito. Scavi di Ostia antica, tel. 5650022. Aperti dalle 9 alle 17. Ingresso lire 8000. Tomba di Cecilia Metella, via Appia antica, 161 - tel. 7802465. Aperta dalle 9 alle 12.45. Ingresso gratuito. Museo dell'Alto Medioevo, via Lincoln, 4 - tel. 5925806. Aperto dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 4000. Causa carezza di personale, può capitare che il museo resti chiuso o che apra solo su richiesta; per evitare sorprese si consiglia di telefonare. Raccoglie reperti archeologici del periodo tardo antico e Alto Medioevo (dal IV al X sec.). Museo delle Arti e tradizioni popolari, piazza Marconi, 8 - tel. 59 26148. Aperto dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 4000. Documenta le tradizioni e i costumi popolari di tutte le regioni italiane. Museo di Castel Sant'Angelo,

- lungotevere di Castello, 50 - tel. 6875036. Aperto dalle 9 alle 17. Ingresso lire 8000. Pinacoteca, sculture, collezione di maioliche e un'interessante armeria. Da vedere: le prigioni storiche e la cella di Cagliostro. Museo Etrusco di Villa Giulia, piazzale di Villa Giulia, 9 - tel. 3201951. Aperto dalle 9 alle 12.15. Ingresso lire 8000. Contiene reperti archeologici dell'Etruria meridionale. Tra le opere più celebri: l'Apollo di Veio, il Sarcolago degli sposi, la Cista Ficoroni. Museo Nazionale romano (Terme di Diocleziano), via Enrico de'Nicola 79 - tel. 4882364. Aperto dalle 9 alle 13. Ingresso lire 12mila. Contiene reperti archeologici di Roma e dintorni. Museo Pigorini, piazza Marconi, 14 - tel. 5923057. Aperto dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 8000. La più importante raccolta italiana di materiali preistorici: documenti dell'epoca paleolitica, neolitica, età del bronzo e

- del ferro. Galleria Borghese, piazza Scipione Borghese, 5 - tel. 8548577. Aperta dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 4000. Attualmente è visitabile solo il piano terra dove si trovano sculture del Bernini (Apollo e Dafne) e del Canova (Venere vincitrice); le opere più importanti della Pinacoteca sono esposte presso la Quadreria del San Michele. Quadreria della Galleria Borghese al San Michele, via di San Michele, 22 - tel. 5816732. Aperta dalle 9 alle 12.30 con visite guidate alle 10 e alle 11. Ingresso lire 4000. Esposizione temporanea di parte della pinacoteca della Galleria Borghese. Da vedere: la Deposizione di Raffello e Amor Sacro e Amor Profano, di Tiziano. Galleria Corsini, via della Lungara, 10 - tel. 68802323. Aperta dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 8000. Dipinti di scuola italiana del XVII e XVIII secolo e opere

- stranieri. Da vedere: San Giovanni Battista, di Caravaggio. Galleria Doria Pamphili, piazza del Collegio Romano, 1/A - tel. 6797323. La galleria e gli appartamenti privati di rappresentanza sono visitabili dalle 10 alle 12.30. Per gli appartamenti sono possibili visite guidate alle 11 e alle 12. Ingresso lire 10mila per la galleria; 5000 per gli appartamenti. Opere di Caravaggio, Tiziano, Bellini, Lippi, Velasquez e altri. Da vedere: Ritratto di Innocenzo, di Velasquez. Galleria Nazionale di arte antica via Quattro Fontane, 13 - tel. 4814591. Aperta dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 8000. Raccolge opere dal XIII al XVIII secolo di artisti di scuola italiana. Da vedere: La Fornarina, di Raffaello. Galleria Nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti, 131 - tel. 3224151 2/3. Aperta dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 8000. Ampia raccolta di opere italiane dall'800 ad oggi. Alcune sezioni sono attualmente non visitabili.

P.D.S - ITALIA AMBIENTE Via Diego Angeli, 143 MEDICINA OGGI Roberto Piccoli • Alvaro Calvani • Dante Coella • Luigi Zangrilli • Roberto Iavicoli • Flavio Venezia • Maurizio Pietropoli • Patrizia Salinari • Umberto Montarsoli • Carlo Ferroni LUNEDÌ 21 - Novembre 1994 ORE 19.00 SEDUTA PUBBLICA APERTA A TUTTI I CITTADINI

PROGRESSISTI Comitato Progressisti del Centro storico Circolo romano dei Progressisti Assemblea/Dibattito su: FINANZIARIA 1995 Dopo le promesse i fatti del Governo Berlusconi: nessun sostegno all'occupazione; sacrifici a senso unico; sfiducia dei mercati finanziari Critiche e proposte dell'opposizione Presiede: Luigi Spaventa Partecipano: Mario Baldassarri, Patto Segni Filippo Cavazzuti, Partito democratico della sinistra Franco Debenedetti, Alleanza democratica Martedì 22 novembre 1994 ore 18 Roma, ex Hotel Bologna, Via S. Chiara n. 4 (Pantheon)

SETTIMANA STRAORDINARIA DEL TESSERAMENTO DELLA SINISTRA GIOVANILE NEL PDS FINO AL 20 NOVEMBRE

- Per chiedere informazioni, materiali o iscriversi rivolgersi dalle 15,00 alle 18,00 a: Federazione dei Castelli: Albano, Via Aurelio Saffi, 14 - Telefono 06/9321583 - Pomezia Via Singen, 30 - Telefono 06/9123077 - Torvaianica, Via Germania, 39 Federazione di Civitavecchia: Civitavecchia, Via P. Togliatti, 7/3 - Telefono - 0766/24212 Federazione di Frosinone: Frosinone V. Garibaldi, 82 - Telefono 0775/250622 Federazione di Latina: Latina Via C. Battisti, 6 - Telefono 0793/ 66370 Federazione di Rieti: Rieti Via T. Varrone, 136 - Telefono 0746/270203 Federazione di Roma: Roma Via delle Botteghe Oscure - Telefono 06/ 6711344 Federazione di Tivoli: Guidonia Via C. Maggiora, 6 - Telefono 0774/ 344710 Federazione di Viterbo: Viterbo Viale B. Buozzi, 34 - Telefono 0761/ 222744

Per avere informazioni compilate il coupon e inviatelo al seguente recapito: SINISTRA GIOVANILE LAZIO presso Unione Regionale del Pds Lazio - Via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma Nome e cognome..... Indirizzo..... C.A.P. prov. città..... Telefono.....

SINISTRA GIOVANILE nel PDS Unione Regionale del Lazio

PER I GIORNI DOMENICA 20/11 E MARTEDÌ 22/11 L'Associazione "Silvano Pellini" invita quanti lo hanno amato e stimato a partecipare alla messa in suffragio di SILVANO PELLINI ad un anno dalla sua immatura scomparsa, mercoledì 23 novembre ore 11.30, chiesa Santa Maria in Portici in Campitelli

MARTEDÌ 22 NOVEMBRE - ORE 15 presso Direzione Pds Saletta 4° piano - via Botteghe Oscure ATTIVO SU: - SISTEMA DELLA MOBILITÀ - RIFORMA AZIENDE ATAC-COTRAL Partecipano: Mauro Calamante, presidente commissione Lavori pubblici e mobilità del Comune di Roma; Valtor Tocci, vice sindaco e assessore alla mobilità del Comune di Roma; Carlo Leoni, segretario Federazione romana Pds

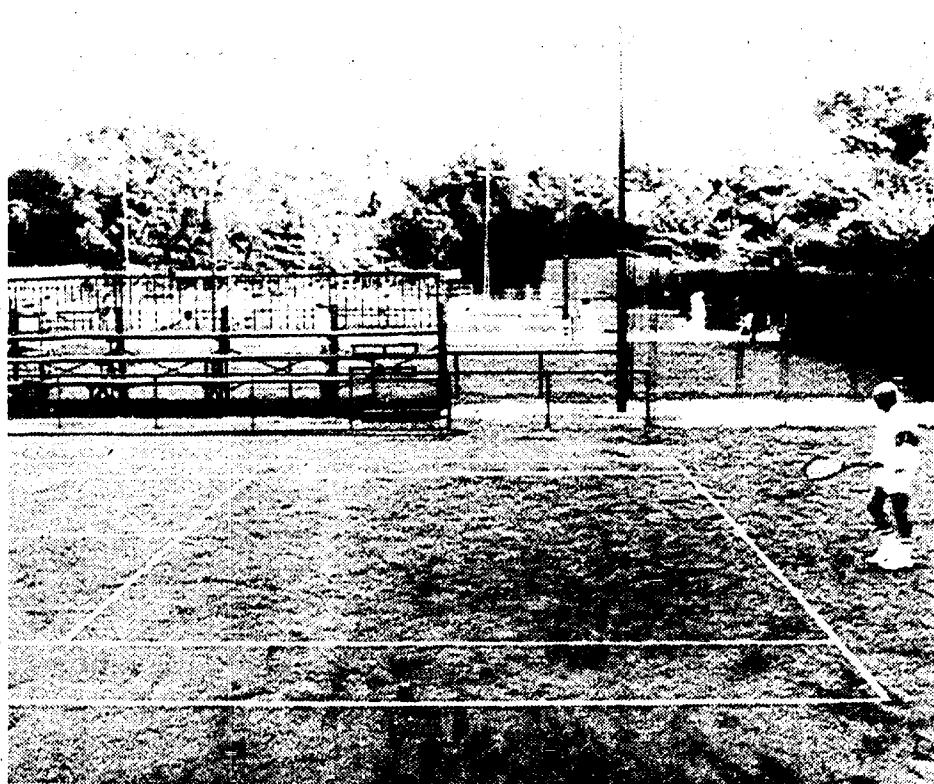
IL 21 - 22 - 23 NOVEMBRE ALLE ELEZIONI DELLE RAPPRESENTANZE SINDACALI UNITARIE DEL COMUNE DI ROMA VOTA LA LISTA CGIL FP Con la CGIL dai forza a chi lavora

SPORT & IMPIANTI. Il club non paga l'affitto al Comune e in cambio rispetta gli accordi a metà

Quella convenzione che «conviene» solo al Tennis Parioli

■ Quanto costa prendere in affitto un impianto sportivo con palestre, piscine e campi vari? Se pensate ad una cifra mostruosa, magari a nove o a dieci zeri, beh, allora siete completamente fuori strada. Il Comune di Roma, infatti, dal lontano 1983, ha ceduto in affitto per poche lire strutture edificate a suon di miliardi. Gli impianti del Campidoglio «ensiti» (i dati non sono definitivi, poiché il settore è più intricato di una giungla) affidati a privati, a società sportive o enti vari, sono più di cento. Di questi, ce ne sono 33 il cui canone mensile simbolico è di centomila lire. Si tratta spesso di strutture polivalenti, anche con piscine, dove molto l'attività è svolta senza fini di lucro. Ma in alcuni casi, il Comune aveva affidato quasi gratuitamente le proprie risorse a imprenditori sportivi che hanno così trovato una miniera d'oro, spesso fertile substrato per numerose irregolarità fiscali. E in altri casi ancora, i beni demaniali sono finiti nelle mani di persone che, per incompetenza o per dolo, li hanno abbandonati al de-

grado e all'incuria della gente. Dopo varie proroghe, quasi tutte le concessioni scadranno definitivamente entro la fine dell'anno in corso. E il Comune sembra finalmente intenzionato ad organizzare una razionale utilizzazione di questo patrimonio. L'Ufficio Sport e Turismo del Campidoglio ha infatti messo a punto un progetto per l'istituzione di un bando di concorso pubblico, per l'assegnazione delle concessioni, privilegiando le associazioni e gli enti che garantiranno un efficiente servizio a prezzi popolari concordati con il Comune. In attesa che il progetto vada in porto (forse già a marzo potrebbe esserci il primo concorso), abbiamo girato per le proprietà del Comune, per capire meglio com'è la situazione. Nella prima puntata di questa nostra inchiesta, oggi illustriamo il caso del Tennis Club Parioli, esclusivo circolo sportivo i cui cancelli sono di fatto sbarrati al pubblico, che sorge a Forte Antenne su un'area comunale concessa in affitto a condizioni molto vantaggiose, peraltro nemmeno rispettate in toto dagli affittuari.



I campi del Tennis club Parioli. Alberto Pais

Pallanuoto La Racing «galleggia» col Modena

■ MODENA Per la Roma Racing di pallanuoto la trasferta di ieri a Modena si è rivelata un mezzo fallimento. È vero che la squadra allenata da Pesci è tornata a casa con un pareggio (11 a 11 con il Modena Nuoto) e non con una sconfitta. Ma da Ferretti & soci ci si aspettava qualcosa di più, da questa seconda giornata del campionato di A1. La Roma Racing, infatti, punta allo scudetto, com'è giusto che sia per una squadra in cui giocano tre campioni del mondo (Ferretti, Campagna - ieri assente perché infortunato - e Attolico). E nella prima di campionato di sabato scorso (20 a 10 al Foro Italo con Catania davanti a più di duemila persone), tutto era funzionato per il verso giusto. Ma ieri, invece, la Racing Roma si è dovuta accontentare di un pareggio, peraltro sofferto. La partita, comunque, è stata equilibrata e divertente. La squadra capitolina passava subito in vantaggio, con una rete del centroboia Ferretti. La Roma, benché tre volte in superiorità numerica, non riusciva a trovare spazio nella difesa emiliana. Così, Modena ne approfittava, pareggiando e poi passando in vantaggio, grazie a due realizzazioni di Guerrato, che fissavano la prima frazione sul 2 a 1. Anche il secondo tempo si chiudeva con i padroni di casa avanti (4 a 3). Il terzo tempo era il più spettacolare, con un parziale di 3 a 3, che serviva per lanciare la «volata» dell'ultima frazione sull'8 a 7 per Modena. Nell'ultimo tempo Roma riusciva a reagire, agguantando così il pareggio. Il prossimo impegno per la squadra giallorossa è per sabato prossimo alla Piscina del Foro Italo, contro la Pro Recco. □ Pa.Fo.

■ «E permesso?». Il cronista, sotto mentite spoglie, si presenta alla segreteria del Tennis Club Parioli di Forte Antenne. «Vorrei sapere quali sono le modalità per iscriversi al vostro circolo?», la domanda è rivolta all'impiegato del Parioli. «È molto difficile», risponde l'addetto, abbastanza scostante, dopo aver indagato ben bene con lo sguardo rigorosamente dall'alto verso il basso l'aspirante tennista. E poi, continua: «Bisogna presentare una domanda d'ammissione accompagnata dalla presentazione di due soci. Poi, dopo un periodo d'attesa che può durare da quattro mesi a qualche anno, se vi va bene avrete una risposta. Ma non sperate troppo».

Il cronista, incredulo, insiste. «Ma quanto costerebbe, eventualmente, l'iscrizione? È vero che si pagano 14 milioni all'anno?». «Intanto, presentate la domanda... poi, si vedrà». Insomma, frequentare il Tennis Club Parioli è impresa tutt'altro che facile, il circolo è protetto da un alone di mistero, nemmeno è dato di sapere quanto costa l'iscrizione. La quale, in ogni caso, è subordinata alla «presentazione» (che guarda caso fa anche rima con «raccomandazione») di chi è già dentro. Ebbene, che cosa c'è di strano? Si tratta di un circolo privato, possono fare, più o meno, ciò che vogliono. Il bello, però, è che il Tennis Club Parioli usufruisce di un trattamento di favore da parte dell'amministrazione comunale poiché, almeno stando alle carte, dovrebbe svolgere attività sportiva di rilevante utilità sociale. Un servizio pubblico, in altre parole, all'apparenza però destinato all'uso di pochi fortunati.

Il circolo sorge su un'area di quasi cinquantamila metri quadrati, di proprietà del Comune, a ridosso di Villa Ada. Quanto costa l'affitto di tale area? Considerato che nella zona per un negozio di qualche decina di metri quadrati si possono pagare anche diverse decine di milioni all'anno, facendo le debite proporzioni si può immaginare che il Tennis Club Parioli ogni anno versi nella casse capitoline centinaia di milioni... Sbagliato. Il Parioli, che ha in concessione l'area fino al 2001, anziché pagare un canone d'affitto, si era impegnato nel 1981 a costruire - entro dieci anni da allora - dodici campi da tennis per il Comune (8 a Tor Bella Monaca, 4 a Prima Porta) su aree demaniali. Inoltre, il Parioli avrebbe dovuto mettere a punto altri servizi all'interno del circolo, tali da valorizzare la proprietà del Comune. Il tutto, per un preventivo di spesa di 868 milioni di lire, da intendere come il corrispettivo del canone d'affitto per i vent'anni di durata della concessione (meno

di 49 milioni di lire all'anno). Le migliorie interne al circolo, nel pieno rispetto degli accordi col Comune, sono state effettuate (per la gioia dei soci, naturalmente); ed anche i campi a Tor Bella Monaca sono stati realizzati. Per quanto riguarda gli impianti a Prima Porta, invece, il Parioli ancora non ha adempiuto ai propri obblighi, e i dieci anni sono già passati. «Non è colpa nostra - ha spiegato il vicedirettore sportivo Fabrizio Berliri, respingendo le accuse di «morosità» - ma dipende dal Comune che non ci ha indicato l'area». Ma negli uffici della Circoferazione competente rispondono che la colpa è

del Parioli, che si è disinteressato completamente della questione. Intanto, comunque, i dirigenti del circolo già pensano al rinnovo della concessione: «Noi abbiamo già parlato con il Sindaco Rutelli - ha affermato Berliri - vorremmo rinnovare l'accordo. Nel nostro circolo svolgiamo attività per handicappati e corsi per bambini, oltre all'attività agonistica di alto livello. Il nostro è un servizio utile per la città». Il Parioli, quindi, vuole mantenere il trattamento di favore in nome dell'utilità pubblica, mentre i cancelli d'accesso al circolo continuano ad essere selettivamente sbarrati.

Riuscirà Zeman con i suoi baby a scardinare il Padova blindato?

■ Oggi arriva il Padova allo Stadio Olimpico, ma la Lazio non ha la benché minima paura. Mancheranno Boksic (infortunato), Favalli, Di Matteo e Bacci (squadrificati), Casiraghi è a mezzo servizio. Cravero sarà in campo con una protezione sul naso (ha una infrazione del setto), Signori non è al massimo della forma. Insomma, non è certo il periodo migliore per la Lazio. Eppure, la partita con la squadra veneta è considerata ugualmente una formalità, o quasi. «Il Padova è partito male, ma è in crescita, dovremo fare attenzione», ha detto Zdenek Zeman, ricalcando il solito cliché del sabato che precede le partite interne. Ovvero, un piccolo omaggio ai visitatori, in nome della diplomazia, forse anche della scaramanzia. La Lazio vuole vincere. E il Padova si presenterà a Roma con un modulo a cinque difensori, per cercare prima di tutto di non bucciarlo, poi - eventualmente - di darlo. Ma Zeman non ha paura del «catenaccio» che troverà di fronte: «A tutti piacerebbe giocare contro due soli difensori - ha scherzato il tecnico boemo - sarebbe tutto più facile, ma non è possibile». Condizionato dalle assenze, Zeman forse farà esordire il diciottenne Di Vaio in attacco accanto a Signori. Casiraghi, infatti, ieri mattina si è allenato, ma non è in perfette condizioni fisiche. E il tecnico boemo potrebbe risparmiarlo in vista della trasferta di mercoledì in Turchia sul campo del Trabzonspor in coppa Uefa. E proprio l'appuntamento «europeo» di martedì pare essere l'unica preoccupazione - insieme al derby di domenica prossima - per i biancoazzurri in questi giorni. Del resto, se la Lazio punta sul serio allo scudetto, non può certo preoccuparsi di incontrare il Padova. Zeman, quindi, approfitterà di questo turno facile per mettere a punto gli schemi in vista della trasferta turca e del derby. Mentre usciva dal «Maestrelli» ieri all'ora di pranzo, l'allenatore della Lazio è stato bloccato da un gruppo di tifosi che volevano autografi. Uno dei presenti ha colto la palla al balzo per un'insolita richiesta-minaccia: «Zeman, noi vogliamo o lo scudetto, o la vittoria della Roma». E lui, calmo come sempre, ha sorriso, affermando che la richiesta verrà esaudita. Con la testa altrove, per Zeman oggi non saranno un problema le assenze. Davanti a Marchegiani, la linea difensiva sarà costituita da Cravero e Bergodi centrali, Negro a destra e Chamot a sinistra. A centrocampo ci saranno Venturin Winter e Fuser, mentre il tridente, a meno di sorprese, dovrebbe essere costituito da Signori, Rambaudi e Di Vaio. Proprio di quest'ultimo, in campo con la prima squadra in coppa Italia nella passata stagione, Signori ha parlato ieri molto bene: «Di Vaio è un buon giocatore: è velocissimo, tira bene con entrambi i piedi. E sa anche colpire di testa. Sono contento di giocare con lui accanto». □ Pa.Fo.

La prima nebbia per Mazzone L'ultima spiaggia per il Brescia

■ Carlo Mazzone si è presentato ieri a Trigroria ansioso e frettoloso. Questa volta è la nebbia il problema che assilla il tecnico. La squadra doveva partire nella serata di ieri per Milano, ma appunto la nebbia impediva di atterrare a Linate. Quindi la società è stata costretta a rivedere il programma di viaggio e ad allestire in fretta e furia la trasferta lombarda. E dopo le incertezze sulla partenza, le sicurezze sui «viaggiatori»: il tecnico ha confermato le assenze di Moriero (distrazione dell'ileopecto, muscolo inguinale destro), dello squalificato Carboni e quella scontata di Statuto. La Roma «ritrova» Giannini e porta in panchina il recuperato Annoni. «Deciderò all'ultimo momento la formazione - dice Mazzone - certo che dipenderà molto dal recupero di Balz». L'argentino non è al massimo della condizione. Vedremo come si sentirà prima della partita. Il tecnico poi ha avuto parole d'elogio per la squadra di Luccese: «La partita non sarà semplice. Il Brescia si è rinnovato e rafforzato. Ci renderà la vita complicata». Poi sulla Roma ha aggiunto: «mi aspetto una squadra concentrata come è avvenuto nelle precedenti trasferte. Anche se il gioco è arrivato, i risultati invece sono stentati». Il tecnico è sembrato tranquillo e ottimista sull'andamento del campionato. C'è poco rammarico per i pochi punti ottenuti nelle ultime gare: «Dobbiamo guardare complessivamente ai risultati, non bisogna soffermarsi solamente ai tre punti ottenuti nelle ultime quattro gare. Il bilancio complessivo è positivo. Stiamo rispettando la tabella di marcia. Certo un po' di rampianto c'è, ma sappiamo tutti quanto ci hanno colpito le squalifiche e gli infortuni». Poi, Carlo Mazzone ha continuato: «Il nostro destino è legato alle sette gare che ci separano dalla fine dell'anno. Le cinque partite di campionato e le due di Coppa Italia daranno il vero volto alla Roma. Poi nel girone di ritorno si vedrà». Il tecnico ha parlato della nazionale ed ha preso le difese di Sacchi: «Ogni tecnico ha le sue idee, e le idee devono essere rispettate. Non sono d'accordo con gli attacchi di questi giorni. Bisogna dare una «chance» a Sacchi, almeno fino al termine delle qualificazioni europee. Non penso comunque che fallirà. Il calcio italiano deve molto a Sacchi, soprattutto per la mentalità nuova che ha saputo trasmettere». Ma dopo la parentesi nazionale, Mazzone ha preferito parlare della trasferta lombarda: «Il Brescia, come ho già detto, si è rafforzato. La squadra è determinata e possiamo dire che si gioca nella partita con la Roma tutta la stagione. Noi, in tutti i casi, andiamo per vincere. Ogni volta ci giochiamo la partita e non andiamo certo a Brescia per soffocare il gioco ed accontentarci di un punticino. Vedrete, da Brescia partirà il nostro scatto».

COBRA SEXY SHOPS
di Salvatore
NOLEGGIO E VENDITA VIDEOFILMS
LE MIGLIORI MARCHE MONDIALI ORIGINALI!
OGGETTISTICA VISITATECI!
TUTTI I MESI SONO IN ARRIVO ORARI NO-STOP
NOVITA' INTERNAZIONALI INGRESSO VIETATO
E NAZIONALI IN ESCLUSIVA! AI MINORI DI 18 ANNI
ROMA
VIA BARETTA, 23 - Ottaviano - Tel. 06/37517350 - 3721696
VIA G. GIUSTI, 307/313 - P.zza Viminio - Tel. 06/44700636
VIA AURELIO COTTA, 22/24 - N. Navidjo Quadrato - Tel. 06/764357
VITERBO
VIA CARDARELLI, 59/61 - (Pal. Marconi - trov. Via I. Garbini) - Tel. 0761/353748
VENDITA PER CORRISPONDENZA TEL. 06/3701190 - FAX 06/3721696

Ambasciata dello Stato di Israele in Italia - Comune di Roma-Ancorato alla Cultura
SOCIETÀ PER ATTORI - TEATRO DELLA COMETA
in collaborazione con
GRUPPO MARTIN BUBER
presentano
Israfest '94
spettacoli da un paese sull'orlo della pace
ROMA - OTTOBRE-DICEMBRE 1994
PRIMO FESTIVAL
di teatro, musica e danza da Israele
Teatro: **La bambina e l'angelo nero e Anton**
scritti e diretti da Daniel Horowitz, con Claudia Della Seta e Stefano Violi
Fino al 27 novembre - Argot Studio - Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111

Trattoria Pizzeria **"Da Armando"**
Piazzale Tiburtino, 5 - TEL. 4457860 - 4959270
Pesce tutti i giorni
Cucina tipica romana - pizzeria con forno a legna,
Sale per banchetti.
Aperto fino a notte inoltrata - Chiuso il mercoledì
Il vecchio locale inserito nel cuore del popolare quartiere San Lorenzo ampiamente rinnovato rispettando il suo tradizionale impegno di ristorante e la sua ospitale familiarità
COLLEGAMENTI: Davanti il locale fermano i bus 11 e 71, a Piazza Siculi il 492. Al polo del Verano i tram 19 e 30 e i bus 415, 109, 111, 309, 311, 411

il futuro è NELLE TUE MANI
PRENOTA LA TUA LEZIONE DI PROVA GRATUITA E SENZA IMPEGNO!
PROFESSIONE ORAFO
CORSI: GIOIELLERIA • INCANSTONATURA • FLESSOFUSIONE
CORSI BREVI • SBALZO • CESELLO • MODELLAZIONE CERA
DESIGN GIOIELLO • TECNICA DELLO SMALTO
L'attrezzatura completa è fornita gratuitamente dalla scuola
Per informazioni: dalle ore 10.00 alle 13.00 tutti i giorni escluso il sabato
OFFICINA DELLE ARTI ORAFE
Via degli Scipioni, 94 - 00192 Roma (Metro Ottaviano) - Tel. 06/3720478 - Fax 3720482

Venite anche Voi a visitare
IL MUSEO DEGLI ORRORI
DI **DARIO ARGENTO**
A PROFONDO ROSSO
00192-ROMA-Via del Gracchi 260-tel.06/3211395
UN BIGLIETTO Lire 5000
SI SCONSIGLIA L'INGRESSO AI DEBOLI DI CUORE E ALLE PERSONE IMPRESSIONABILI

Dibattito su BERLINGUER
cambiamento di data, il dibattito:
"Enrico Berlinguer: le sue idee nell'Italia di oggi"
previsto per lunedì 21 novembre,
è spostato a **lunedì 5 dicembre**
alle ore **16,30** presso
la sala Bernini
del residence di Ripetta,
via Di Ripetta 231, Roma
nell'occasione sarà presentato il libro
di Massimo D'Alema e Paul Ginsborg
Dialogo su Berlinguer
a cura di Michele Battini
Giunti Editore, novembre 1994
Giunti Gruppo editoriale - Ufficio Stampa

Alluvione
Otto concerti
La «Nona»
per solidarietà

ERASMO VALENTE

Da mercoledì ogni giorno, fino all'ultimo del mese, la musica sarà una buona occasione d'incontri e di solidarietà. Un'occasione promossa da «Medici senza frontiere», associazione internazionale, che anche della solidarietà fa un'iniziativa che non ha frontiere. Una solidarietà protesa in questi giorni a raggiungere le popolazioni colpite in Italia dalle catastrofiche piogge.

Ogni sera un concerto, dunque, all'insegna della sigla «Otto giorni per un motivo». È quel «motivo» (la fratellanza) che ha, nella «Nona» di Beethoven, profonde vibrazioni. I concerti sono gratuitamente disimpegnati dagli artisti che vi partecipano. Si incomincia mercoledì, alle 19.30, in Sant'Ignazio, con il pianista Mirko Roverelli che suona Bach e Liszt, mentre Alessandra Ceili recita passi del «Paradiso» di Dante. Liszt compose, per pianoforte, la «Fantasia quasi Sonata» dal titolo «Après une lecture de Dante» e, per orchestra, la «Dante Symphonie».

Giovedì (alle 17) la Sala Baldini (piazza Campitelli) sarà invasa da slanci poetici di popoli lontani, intervallati da interventi musicali. Si ascolteranno poesie atzeche, canti dell'Arizona, canti del Sahara, versi di nuovi e antichi poeti. In piazza Cavour (Chiesa Valdese, 17.30), venerdì «St. John's Singers» intoneranno, diretti da Massimo Paffi, spirituale e gospels, mentre sabato, in piazza del Popolo (Santa Maria in Montesanto, ore 17), il Coro polifonico «Orazio Vecchi» punta sulla presenza della lirica fiorentina nella polifonia del Novecento. In programma pagine di Poulenc e Moeletta. Domenica 27, «I lieti amanti», gruppo vocale, diretto da Paolo Sinigaglia, si esibisce in pagine di Palestrina, Marenzio, Vecchi, Brahms e Debussy.

Prima di trasferirsi nell'Alpheus in via del Commercio 36, la solidarietà coinvolge con una mostra-arte anche la pittura contemporanea italiana. Alle 18 del 28, nell'Hotel dei Congressi, all'Eur, in via Shakespeare 29, in serata, l'Alpheus ospita alle 22 (è l'orario anche delle altre serate) gruppi della Scuola di Testaccio, protagonisti del programma «Tante musiche per dire una cosa sola». Il 29 il Kay McCarthy Group animerà un «Notturno irlandese», presentando un ampio programma di canti tradizionali dell'Irlanda.

Il 30, con «La Paranza» diretta da Nando Citarella, musicisti e danzatori partiranno per un viaggio verso le profonde radici della cultura mediterranea, e pazienza che troveranno un «Mare Nostrum arrovato». Ci sembra che il motivo della solidarietà sia bene intonato nell'arco di otto giorni. «Medici senza frontiere» - associazione internazionale in attività dal 1971, sottratta a scopi di lucro - si propone interventi dovunque se ne manifesti la necessità. Ha uffici in sedici paesi, e l'anno scorso duemila volontari, tra medici e infermieri in rappresentanza di ogni nazionalità, sono intervenuti in una sessantina di paesi. Per saperne di più su concerti, aste e mostre, ecco il telefono: 57300900.

TEATRO. L'attrice presenta a Albano l'ultimo lavoro. «Satira politica? Berlusconi non la merita»



Franca Rame

Tommaso La Pera

Sesso? Sì grazie
Firmato Franca Rame

Al via il 23 novembre la stagione teatrale ad Albano, organizzata dal Comune e dall'Associazione teatrale Comuni del Lazio. Ricco il calendario, con appuntamenti importanti e spettacoli d'autore. Il 12 dicembre sarà la volta di «Sesso? Sì grazie, tanto per gradire» di Dario Fo e Franca Rame, con Franca Rame. Abbiamo parlato con l'attrice all'indomani del suo debutto a Faenza, in Emilia: «Stiamo diventando orribili, ci vorrebbe un nuovo Umanesimo».

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ALBANO. «Sesso? Sì grazie, tanto per gradire». Come dire, un assaggio e poi via, di corsa, risucchiati da un vortice che nulla concede all'amore, «perché abbiamo paura anche delle parole e perché la nostra società non insegna ad amare, né con il corpo, né con l'anima». Un lavoro, quello che in questi giorni Franca Rame presenta nei teatri di tutta Italia - già si registra il tutto esaurito - ispirato dal libro del figlio Jacopo «Lo Zen e l'arte di scopare». Pensieri d'amore, sull'amore, ma non soltanto. È soprattutto una foto disincantata dell'oggi, della sessualità di donne che troppo spesso poco sanno del corpo che le ospita, che tralasciano l'escursione nel loro essere. Ma è soprattutto satira, firmata Dario Fo e Franca Rame.

Gente distratta, di corsa. Che non sa più amare. Ma davvero siamo così?

Forse sì. Stiamo diventando orribili, la nostra società sta diventando orribile. Basta guardare il nostro governo per rendersene conto. È un governo di pagliaccioni, che oggi decreta, che domani ritira. Poi impone. Chissà se adesso Berlusconi, dopo il decreto salva Rai, si inventerà il decreto salva Milan. C'è corruzione, tanta, dappertutto, a tutti i livelli. A Torino si rubano i denti d'oro dei defunti. E intanto si logorano i rapporti umani. Ci vorrebbe invece, un nuovo Umanesimo, l'individuo dovrebbe cominciare daccapo, dai rapporti d'amore, completi, con se stesso e con gli altri. Si dovrebbe riscoprire la sessualità.

Quindi sesso non solo per gradire... È anche da una sana sessualità che si inizia. Ma qui, da noi, di sesso si parla poco e male. Penso alla Scandinavia, per esempio, dove già nelle scuole medie si proiettano documentari con i quali si insegna alle ragazze a liberarsi della verginità. Nel mio spettacolo ho fatto scelte precise, definite. Ho cercato di affrontare la sessualità volendo mettere dei punti. Parlo ad esempio dell'orgasmo, di due tipi di orgasmo, quello clitorideo e quello vaginale. Parlo cioè anche del famoso punto G, che non è un mito ma una realtà. Che esiste, è un fatto, anche se molte donne ancora non lo conoscono. Vivere bene la propria sessualità vuol dire conoscersi a fondo, e conoscersi il proprio partner a fondo. Spesso si parla di donne frigide che non raggiungono l'orgasmo. Be-

io non credo nella frigidità, credo piuttosto nella non conoscenza del proprio corpo.

Uno spazio nei teatri, è riservato però, anche alla politica.

Sì è vero, anche se oggi sto già lavorando di nuovo al testo, ieri sera dopo la prima (l'altro ieri per chi legge, ndr) ho capito che è sulla sessualità che debbo lavorare di più. C'erano tantissimi giovani, e tante donne, che sentivano quel messaggio. E poi questo governo, questi politici, non meritano neanche la satira. Sono vergognosi, incredibilmente vergognosi. Penso a Berlusconi che si è fatto fotografare con moglie e figli il primo giorno di scuola e poi manda in onda sulla Fininvest - perché è sua, cheché se ne dica - il caso Bobbit. Che trasmette un film violentissimo dove si vede una bomba intorno al collo di una ragazza. Tre giorni dopo a Bologna è successo davvero. Niente satira, non la meritano. Parlerò soltanto delle pensioni, altra vergogna. Per i politici riservo invece l'iniziativa «Mille lire».

In che cosa consiste?

L'idea non è mia, è stata di una donna che una sera a teatro, durante due spettacoli organizzati a Milano per la raccolta di fondi per la manifestazione, mi ha consegnato una busta con dieci biglietti da mille lire. Alla fine dello spettacolo ho chiesto in sala che volesse dire quella busta. Allora la spettatrice mi ha detto di leggere su quelle banconote. C'erano, su ognuna di esse, dei pensieri su questo governo. Ecco, ho pensato, i soldi girano, questo potrebbe essere un ottimo modo per far circolare le idee. Così ho iniziato a lanciare la proposta, sperando che ognuno inizi a scrivere la sua sul governo.

All'Alpheus
L'ironia rock
dei Ladri
di carrozzelle

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Un video, una tournée più o meno permanente e, nel futuro prossimo, un contratto con una major per il nuovo disco. Un'attività cominciata nel '90, quello dei Ladri di Carrozze - in concerto stasera all'Alpheus per presentare il loro primo video, realizzato sulle note dell'ormai famosa «Distrofichetto» - che a distanza di quattro anni è diventata una vera e propria avventura musicale.

«Il nostro gruppo è nato dai primi vaffanculo al pietismo per il handicap - dice Paolo Falessi, chitarrista dei Ladri, uno dei due «normodati» di una band composta da altri otto ragazzi costretti in carrozzella da una grave forma di distrofia muscolare - e la nostra arma, più che la musica, è sempre stata l'ironia. Non a caso la prima strofa di «Distrofichetto» dice: «Sei malato e nun te se po' guardà». Ma ora abbiamo smesso di parlare di handicap, anche se è il motivo che ci ha fatto incontrare, perché siamo un gruppo rock, vogliamo essere apprezzati per il nostro sound, per le canzoni. E per questo ci siamo messi seriamente a studiare la musica».

Oltre a rappresentare un «caso» proprio per le condizioni di portatori di handicap, i Ladri di Carrozze sono anche emersi come un piccolo fenomeno discografico: un cd con tre tracce edito nel '92 e che ha venduto 4.000 copie, praticamente senza che il gruppo avesse una distribuzione commerciale alle spalle, un lp vero e proprio uscito all'inizio del '94 - intitolato «Chi non salta» - e ora un video con la partecipazione di Francesco Salvi, Francesca Neri e Maria Amelia Monti, in onda da ieri sera sui canali nazionali. E poi, decine e decine di concerti in sale parrocchiali, alle feste dell'Unità, nei locali. Ovunque ci sia un palco sufficientemente grande da ospitare gli strumenti e le loro carrozzelle. «Abbiamo suonato un po' ovunque, al Nord come al Sud - dice ancora Falessi - quando ci spostiamo siamo almeno in venti persone, perché la maggior parte di noi ha bisogno di un operatore che lo aiuti. Non è facile, ma ci sono sempre amici che ci danno una mano. E poi, nei concerti vendiamo un sacco di dischi. Ora però ci vogliamo confrontare con il vero mercato discografico, anche perché abbiamo avuto sempre poca attenzione dalle riviste musicali».

«Uno dei motivi per cui abbiamo cominciato è anche quello di sentirci meno soli e, perché no, di rimproverare le ragazze, che per chi sta su una carrozzella non è una cosa facile. Sai, il mito del cantante rock... E poi, oggi, è anche una bella soddisfazione dal punto di vista economico. Tranne che nei concerti per beneficenza, noi non suoniamo mai gratis, anche per una questione di principio. Con quei soldi non puoi mantenerci una famiglia, ma siamo riusciti a comprarci l'amplificatore, a fare le vacanze e a mettere qualcosa da parte».

Culla

È nato Simone. Tanti auguri alla mamma Carla Chelo, nostra collega, al babbo Antonio Di Rosa, al fratellino Francesco, dal direttore dell'Unità, da tutta la direzione, dai compagni di lavoro di Roma e Milano.

CLASSICA. Un complesso di 65 elementi
Nasce l'orchestra
del Vicariato

Roma ha una nuova orchestra sinfonica che esordirà martedì prossimo al teatro Orione. L'iniziativa è del Vicariato che ha costituito un complesso stabile formato da 65 elementi. Si tratta di giovani professori che realizzano così quello che per loro era ancora soltanto un sogno coltivato a lungo. L'orchestra, oltre la normale attività concertistica, sarà impegnata in Vaticano per accompagnare le liturgie più importanti e solenni.

L'obiettivo, spiega il settimanale diocesano Roma sette, è l'evangelizzazione e la proposta dei

valori cristiani ed umani anche attraverso la musica». Il concerto di esordio è previsto per martedì prossimo alle 21 al teatro Orione, in via Tortona 3.

Saranno eseguite la sesta sinfonia di Beethoven e musiche di Marco Frisino, il sacerdote romano che ha composto tra l'altro la colonna sonora del film «Abramo».

Ma in programma non ci sono solo concerti: l'orchestra sinfonica della diocesi di Roma, infatti, annuncia il vicariato, «parteciperà anche alle più solenni e significative liturgie, mettendosi al servizio del santo padre».



Salvatore Accardo

L. Romano

Accardo e i virtuosi
inaugurano al Sistina
le domeniche Telecom

Aluni lettori si sono preoccupati. «Non ci sono più, la domenica mattina i concerti dell'Italcable?». Ci sono, eccome, assorbiti dalla Telecom Italia che ha inglobato l'Italcable.

I concerti si inaugurano stamattina, alle 10.30, al Teatro Sistina, con Salvatore Accardo, illustre musicista, in funzioni di violinista e direttore. Con i Virtuosi di Roma suona e dirige, pagine per violino e orchestra di Saint-Saëns («Havanaise» op. 83 e «Rondò capriccioso» op. 28), nonché il famoso «Concerto» di Mendelssohn, op. 64. A conclusione del programma, avremo al fianco di Accardo il non meno illustre Franco Petracchi nel suo magico contrabbasso.

Sarà eseguito il «Gran Duo per violino, contrabbasso e orchestra», di Bottesini. Se non fate in tempo stamattina a procurarvi l'invito, niente paura: il corteo è trasmesso in diretta da Radlote che raggiunge in tutta Europa più di un milione di ascoltatori. Dice Telecom Italia: «La musica unisce».

LA SERA
Rinascita

Visto il successo ottenuto, la Libreria Rinascita prosegue l'iniziativa «Rinascita la Sera», che accende le serate invernali di tutti i romani con appuntamenti culturali, presentazioni di libri, proiezioni, concerti.

Rinascita,
c'è qualcosa di interessante la sera in città!
Libri, musica, cinema, mostre e incontri.

Roma Via delle Botteghe Oscure, 2
Tel. 6797460 • 6797637

PROGRAMMA

Ven 18	Novembre	ore 21	Vangelo Veneziano, di Nantas Salvalaggio, Edizioni Mondadori. Con l'autore intervengono G. Berlinguer, L. Lucignani, L. Magni.
Lun 21	Novembre	ore 21	Giù le mani dalla TV, di Alessandro Curzi, Edizioni Sperling & Kupfer. Con l'autore intervengono W. Veltroni, C. Mineo, M. Santoro.
Mar 22	Novembre	ore 21	Chiapas realtà messicana, presentato da C. Mura e M. Tennenini con proiezione video. Partecipano G. Almeyra, D. Di Santo, M. Galvani.
Gio 24	Novembre	ore 21	L'anno della tigre, vita di A. Faranda, Edizioni Baldini e Castoldi. Con l'autrice S. Mazzocchi intervengono C. Beebe Tarantelli, F. Imposimato, L. Turco, N. Zingarelli. Coordina E. Remondino del Tg1.
Ven 25	Novembre	ore 21	Modelli di intervento psichiatrico, il Professor N. Lalli e il Dr Corraele illustrano la nuova collana di Bollati Boringhieri Edizioni.
Lun 28	Novembre	ore 21	Mezzi audiovisivi e democrazia in America Latina, incontro con A. Malatesta, V. Filè, M. Matteuzzi e A. Chiappetta.
Mar 29	Novembre	ore 21	Se una mattina d'estate, un bambino, di R. Cotroneo. Edizioni Frassinelli. Con l'autore intervenga M. Mazzantini.
Mer 30	Novembre	ore 21	Tactus in Concerto, Teatro Studio De Tollis.
Ven 2	Dicembre	ore 21	Etica della salute, di G. Berlinguer. Edizioni il Saggiatore.
Sab 3	Dicembre	ore 21	Serata Jazz, con M. Schiano.

Dal Lunedì
al Sabato

orario no-stop

9 • 24

Domenica
10/13,30 • 16/20

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitente 33 - Tel. 6874187)
Alle 18.00 The International Theatre presenta John Crowther in Einstein di W. Simms. In lingua originale.
ANFITRIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)
SALA A alle 18.00 C'è un signore dentro il letto di Claude Magnier con Sergio Ammirata. Patrizia Parisi. Guido Paternesi. Regia di S. Ammirata.
SALA B Si organizzano spettacoli per gli istituti scolastici mattina e pomeriggio su prenotazione Miles Gloriosus di Plauto.
ARROT (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5898111)
Alle 18.00 Peccato di congiunzione di Gabriella Scattola con Pietro Genuard e Elisabetta Cavallotti. Regia di G. Scattola.
ARROT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111)
Alle 18.00 La bambina e l'angelo nero di O. Horowitz con Claudia Della Seta. Regia di O. Horowitz. E. Anton di O. Horowitz con Stefano Viali. Regia di O. Horowitz.
BELLU (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875)
Alle 17.00 La Camera Rossa presenta Occhi indiacriati giallo erotico di R. Di Marco con A. Petri. A. Caruso. G. Corini. V. Vannucchi. Regia di A. Petri.
BELISTO (P.le Medaglie d'Oro 44 - Tel. 3454343)
Alle 17.30 Vittorio Marsiglio in Iesse Esae e O. Malamente con Saverio Mattei. Eduardo Coiro. Barbara Pieruccetti. Le ragazze 67 e la partecipazione di Carlo Mollesse.
CAVALIERI (Borgo S. Spirito 75 - Tel. 6832888)
Alle 18.00 La compagnia Giacinto Bianco presenta La scala con Paola Barbili. Grazia Gantoli. Giacomo Rossini. Riccardo Belli. Armando Rispoli. Regia di Paolo Barbili.
CATAONIBES 2000 - TEATRO D'OGGI (Via Lancia 42 - Tel. 7003485)
Alle 21.00 Otello di F. Verducci e Federico De Vitis. Regia di F. Verducci.
CENTRALE (Via Celsa 8 - Tel. 6797270-6765879)
Alle 17.30 Comp. Argot presenta Amel di S. Antonelli con V. Mastandrea. M. Giusti. A. Letta. M. Fagnola. V. Di Leo. L. De Palma. Carnevali. Regia di Maurizio Panni.
CENTRO CULTURALE CASELLA (Via dei Rebbi 30 bis - San Lorenzo - Tel. 8102201)
Alle 21.00 Macbeth di William Shakespeare con Emanuele Giglio e Valentina Pascucci. Regia di E. Giglio.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004502)
Alle 18.00 Garofano Verde-Scenario Teatro Omosessuale-Asa Cult Beat 72 Teatro Canzone presentano Splendidi e di J. Genet con P. Carotto. T. Canna. A. Zana. F. Tommasini. M. Palladino. P. Gigliano. G. Carla. L. Saravo. Regia di Adriana Marino.

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004502)
Sala A alle 17.30 La Linea di Confine e 1 Ass. Cult. Beat 72 presentano Donne in Darkroom di Souad Ben Siman con A. Carbonetti. C. Campanella. S. Ben Simana. Regia di Lamberto Carrozzini.
Sala B alle 18.00 Assoc. Culturale Beat 72 presenta Amori e amanti di G. Anouso con M. Focardi. A. S. Raeli. F. Proto. M. Tartagione. M. Lore. Regia di Giovanni Anouso.
DEI COCCI (Via Galvani 89 - Tel. 5783502)
Alle 17.30 Woody Allen e il prestanome di W. Bernstein con Antonello Avallone. Francesco Molè. M. La Rana. A. Voce. R. Draghetti. R. Tavecchio. E. Franzone. A. M. Bardelli. P. Panziersi. Regia di A. Avallone.
DEI SATIRI (Via di Grottopinta 19 - Tel. 6877068)
Alle 17.00 Sesso con Luttazzi e con Daniele Luttazzi.
DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6877068)
Alle 19.00 Cortandoli peccaminosi di Lucovica Marone con M. Caserio. Renato Cecchetto. M. Cortandoli. M. Regia di Massimo Milazzo.
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6877068)
Alle 21.00 Presi sul serio viene da ridere con Claudia Poggiani. Michele La Gino. A. Adriano. D. Benicelli. A. Cantarra. Regia di Antonio Sciarafino.
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380)
Prenotazioni carte di credito 3887297.
Alle 17.00 Casa di frontiera di Gianfranco Imparato con Mariolina Bideri. Gianfranco Imparato. Sandra Colodoli. E. Gigli. Savio. Regia di Gigi Proietti.
DELLE MUSE (Via Fori 43 - Tel. 44231300-840749)
Alle 18.00 Luigi De Filippo presenta Misera e nobilita di Eduardo Scarpetta con Wanda Piroli. Rino Santoro. Franco Angri. Regia di Luigi De Filippo.
DEI SERV (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 17.00 La Compagnia Comica Romana - Checco Durante - diretta da A. Allieri presenta A Giggetta. Il sartano in grilletto di A. Allieri. S. Jovane con Alliero Alliero. Renato Merlino. Alfredo Barchi. Monica Patiani. Regia di A. Allieri.
DUE (Vicolo Due Nacelli 37 - Tel. 6798259)
Alle 18.00 Fiat lux... e fu il cinema di Frammetta Carona e Massimo Mestucci con Giuseppe Allighetti. Carona. Alessandro Fabrizi. Pietro Jona. Gaetano Veracchia. Regia di A. Fabrizi.
Alle 21.00 Vergliana di Giovanni Verga con A. Evangelisti. P. Garbotti. N. Percibacco. F. Scaccia. R. Diamanti. A. Alessandro. Regia di A. Fabrizi.
ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4882114)
Alle 17.00 Il tacchino con Aroldo Tieni e Giuliana Lodovico. Regia di Giancarlo Sepe. Prenotazione telefonica con carta di credito. Tel. 39387297.
EUCLEIDE (P.zza Eucleide 34/A - Tel. 6082511)
Alle 17.00 Comp. Stabatini Teatrogruppo presenta Non svegliate il can-can che dorme divertendosi in due atti di Vito Boffone. Regia di Vito Boffone.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4882595)
Alle 17.00 La gente vuole ridere scritto e diretto da E. Salermine. scene e costumi S. Polidori. musiche di G. Mazzocchetti. Prenotazione telefonica con carta di credito. Tel. 39387297.
FURO CAMILLO (Via Camilla 44 - Tel. 78347348)
Alle 17.00 Compagnia Dark Camera presenta Kato Be di Marcello Sambati con Carolina de Bernardis. Marcello Sambati. Regia di M. Sambati.
FLAUIDO (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 5796498)
Alle 17.30 Katya Ramieri in Concerto per Ghilini musiche di Nino Rota. Coordinamento musicale Rita Ortolani.
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
Alle 17.00 Accademia Perduta presenta La dodicesima notte (o quel che volete) di William Shakespeare con A. Frangoni. L. Manfredini. G. Giusti. C. Casadio. M. Di Gregorio. R. Zampa. C. Amadori. M. Righetti. S. Bego. M. Caprizi. Regia di Antonio Tagliani.
IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 - Tel. 5810721-580989)
Alle 22.30 Lando Fiorini presenta Chi al salva... e perduto di Claudio Natoli. Silvestri. Longo. Lando Fiorini con Guay Valeri. Tommaso Zevola. Sonia De Michelis. Musiche di Luigi De Angelis. Regia di Lando Fiorini.
INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Tarò 14 - Tel. 5416057-5416934)
Alle 19.30 Intimido e Se fossi loco con Daniela Granata. Bindo Toscani. Regia di B. Toscani. (Spett. su prenotazione.)
Alle 17.00 Il mistero buffo di Dario Fo con M. Pirovano. (Spett. su prenotazione.)
Alle 21.30 La Comp. Ricercatori dietro le quinte presenta incredibilmente verotti... con Davide Dall'ume.
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873164)
Alle 17.30 Farsa Italia di Castellucci con Lucio Calzi. Pier Maria Cecchini e le 10 bellissime del balletto Le Chanonettes. Coreografie Evelyn nadeck. Coreografo Evelyn nadeck.
LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 - Tel. 6833667)
Alle 18.00 Jacques e il suo padrone di Miriam Kundera con Maurizio Faraoni. Margherita Adorati. Gianni De Foa. Regia di Maurizio Faraoni.
MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel. 3223634)
Alle 17.30 Uomini-Donne 3-1 con Fabrizio Braccioni. Fabrizio Cerusico. Matteo Ripaldi. Nathaly Snel. Scritto e diretto da Federico Maccia. Prod. Atlantide.
METATATRO (Via Mamei 5 - Tel. 5895807)
Alle 21.00 Un notte per Baghdad presenta Un teatro di pace serata di musica poesia e danza.
NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel. 485498)
Alle 17.30 S. Luca Barbaroschia e Lucrezia Lante della Rovere in Dianna di David Mamet. Regia di Luca Barabeni.
OROLOGIO (Via di Filippini 17/A - Tel. 6830873)
SALA GRANDE alle 17.30 L. Apas di Sebastiano Calabro presenta Flavio Bucci in Diario di un pazzo di Mario Moretti. Regia di F. Bucci.
Alle 21.30 Conti Contesse e Conti ovvero Conti Contesse e Conti domenica in musica con Paolo Pietrangeli.
SALA CAFFÈ alle 18.00 Teatro Libero Prod. presenta La vita e il mio di Brian Clark trad. di Stefano Bertolucci. Regia di Alberto Ferrari.
SALA ORFEO riposo
PARIOLI (Via Giosue Borsi 20 - Tel. 8083523)
Alle 21.30 Milioni Milioni con Cuchi Ponzoni. Paolo Rossi. Lucia Vasini e Maria Monti. Regia di Gianpiero Solari.
POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A - Tel. 3611501)
Alle 18.00 Solree di Claudio Arcoli. Vincenzo De Carlo. L. Carmagnini. E. D'Anna. A. Maggiani. A. Michetti con la partecipazione di M. Majakovskan.
QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel. 6794585)
Alle 17.00 Comp. Mario Chicchi presenta Vita col padre di Lindsay Crouse con Ugo Pagliaro. Paola Gassman. Regia di Piero Maccarini.
SALA PETROLINI (Via Romeo Gessi 8 - Tel. 5757488)
Alle 19.00 Morlo un popo... di G. De Chiara e F. Fiorentini con F. Fiorentini e P. Pellegrino e la Comp. musiche P. Gatti e A. Zonga.
SISTINA (Via Sistina 129 - Tel. 4826841)
Alle 17.00 Cabaret con Maria Laura Bacarini e Genaro Cannavacciuolo. Prenotazioni telefoniche. Tel. 48904813. Botteghino ore 10-13/15-30/19.
SPAZIO TEATRALE BOMBERANG (L. go N. Cannella 4 - Spincalco - Tel. 5073074)
Alle 19.00 L'Associazione Spincalco Cultura presenta Barbari (Abide with Me!) di Barrie Keeble con Fazio Di Dio Busà. Nicola Di Maio. Emanuele Pierozzi. scene di S.

CLASSICA
AGLIUMS. (Piazza S. Agostino 20/A - Tel. 6797585)
Alle 19.30 Musiche di Chopin. Scriabin. Debussy con il pianista Sergio Cafaro.
AUDITORIUM CAVOUR (Piazza Adriana 3 - Tel. 8549851)
Alle 21.00 Musica Immagine presenta Un'attiva sottoposa in Concerto per contrabbassi. Musiche di Gershwin. Piazzoli. La Lehar. McCarty.
AULA MAGNA I.U.C. (Lungotevere Flaminio 50 - Tel. 3610051/2)
Alle 17.30 Aula Magna Università La Sapienza P.le A. Moro Musica Antiqua Köln in concerti Brandeburghesi di J. S. Bach.
CLESSIS ARTE ROMA (Via di Trasone 8 - Tel. 86206792)
Alle 21.30 Presso Teatro Spazio Paes. Nuovi - P. Zia Montecitorio 60 Clessis Arte presenta 1ª Rassegna Arte a viva voce dal cinque continenti. Letture sceniche e musica di G. Merlo. Regia di C. Merlo.
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA (Via delle Belle Arti 131)
Alle 21.30 La Compagnia Teatrorokos di Massimo Moricone nell'ambito della manifestazione Segni Mobili 94 presenta gli spettacoli di danza contemporanea Sonala for calla Selo. musica di B. A. Zimmermann. violoncello Ulrika Brand. Talagera. musica di G. Scelsi. soprano Nichito Hirayama. Coreografie di M. Moricone.
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fidia 117 - Tel. 6535998)
Alle 21.00 Sala Baldini (P.zza Campitelli 9) Concerto Francesco Landini (1325-33-1397). M. Zanussi. contralto F. Guiso e F. Castelnovo Tenori. G. Faroli basso A. B. Zimmermann. S. Taccardi viola A. Taccardi liuto.
IL TEMPIETTO (Piazza Campitelli 9 - Prenotazioni telefoniche 4814800)
Alle 21.00 Chopin. Studi e Preludi. Ryoko Takita pianoforte. Alessandra Colletti pianoforte.
Alle 17.45 Il Barone di Stockhausen e Fryderyk Chopin. Le quattro ballate. Maria Gabriella Marian pianoforte. Giovanna Moschetti e Angelo Filippo Jannoni Sebastiani attori. Testi di E. Giacchi e musiche di F. Chopin.
PALAZZO CHIGI (Piazza della Repubblica - Ariccia. Prenotazioni al 4814800)
Alle 17.30 Chopin. Notturni. Ede Ivan pianoforte.
TEATRO BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel. 4874563)
Alle 20.30 Replica La bella Elena di Offenbach con Francesca Franci e Juan Luque.

Direttore d'orchestra Jan Latham Koenig
TEATRO DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel. 5780480)
Alle 21.00 Stagione concerti 1994. Fichi blondi del Giappone. musiche composte ed eseguite al computer da Andrea Clivio.
TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Alle 17.00 e alle 21.00 Comp. Americana Mix. Dance Company con lo spettacolo Passion coreog. Moses Pendleton. musiche di Peter Gabriel. Biglietti al Teatro ore 11.90 orario continuato tel. 3234890.

D'ESSAI

CARAVAGGIO (Via Paisiello 24/B - Tel. 8554210)
Misteria cinema e società
Rister Hula Hop (15-18-10-20-22-30)
LEISLE PROVINCE (Viale delle Province 41 - Tel. 44236021)
Il cliente (15-30-17-50-20-10-22-30)
DEI PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Eddie e la banda del sole luminoso (Film a cartoni animati) (15-30-17-10-18-30) L 7 000
DEI PICCOLI SERA (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Martha di Fassbinder (21-00) L 8 000
PASQUINO (vicolo del Piede 19 - Tel. 5803622)
Priscilla, Queen of the desert (16-30-18-30-20-30-22-30) L 10 000
TIBUR (Via degli Etruschi 40 - Tel. 495776)
Mister Hula Hop (16-30-22-30) L 6 000
TIZIANO (Via Reni 2 - Tel. 3236588)
Accventura l'acchiappa animali (16-30-18-30-20-30-22-30) L 7 000

Docenti e studenti ATTENTI: prenotatevi in tempo
Favilla di Light production
COSIMO CINIERI in un CANZONIERE ITALIANO
PENSARE CHE ESISTE LA BANDELLA DELL'ARMA DI LU CARABINIERI
Domenica 20 novembre ore 10,30 al TEATRO NAZIONALE dal 29.11 al 15.12

«Penso che i film di Kiarostami siano straordinari. Le parole non possono tradurre le mie emozioni, vi consiglio semplicemente di vederli, così capirete cosa voglio dire».
Akira Kurosawa
NUOVO SACHER
«Una storia vera da cui A. Kiarostami ha tratto un piccolo capolavoro».
F. Ferzetti - Il Messaggero
«Siamo di fronte a un capolavoro, uno dei titoli più importanti apparsi sugli schermi in questi anni».
T. Kezich - Il Corriere della Sera
«L'ennesimo gioiello firmato da quel genio di nome Abbas Kiarostami».
A. Crespi - l'Unità

ABBAS KIAROSTAMI
CLOSE • UP
PREZZO UNICO L. 10.000

LABIRINTO
insalata russa
un film di YOURI MAMINE
oggi due spettacoli ore 17 e ore 21

MOMIX al Teatro Olimpico
domani riposo martedì e mercoledì ore 21
Biglietti al Teatro (P.zza G. da Fabriano tel. 3234890) orario continuato 11-19

MADISON IN ESCLUSIVA
Libera rievocazione del caso MASO
Crudele come "Arancia Meccanica"
Disperato come "Gioventù Bruciata"
Gianni MINERVINI presenta
i PAVONI
un film di Luciano MANUZZI
prodotto da Gianni MINERVINI
Orario Spettacoli: 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30

MIGNON - GREENWICH
LEONE D'ORO 51ª MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA
KATRIN CARLIDGE RADE SERBEDZUA GREGOIRE COLIN
Prima della Pioggia
MICHO MANCHEVSKI

A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno.
Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Domenica 20 novembre il biglietto di ingresso costerà solo L. 9.000
* (GREENWICH sala 1 e 3)
La riduzione vale solo nel giorno indicato dal tagliando.
Unità
CENT'ANNI DI CINEMA

GRANDE SUCCESSO ALL' AUGUSTUS
IN ESCLUSIVA IL FAMOSO CAPOLAVORO DI ALAIN RESNAIS

Smoking
VINCI TORO
5 PREMI CESAR 1994
INGOIRI REGIA
MIGNON INTERPRETAZIONE
MIGNON VINCITRICE
MIGNON VINCITRICE
ORSO D'ARGENTO
REGINA 1995
PRIMO MIGNON
FILM FRANCESI
DELL' ANNO
Orario spettacoli: 16,30 - 19,45 - 22,30

ETOILE - REALE ACADEMY HALL
IL NUOVO GRANDE FILM DI BRUCE BERESFORD
IL REGISTA VINCITORE DI 4 PREMI OSCAR CON «A SPASSO CON DAISY»

SIAN CONNERY
BOSS
W. KILMER
ALLA RICERCA DELLO STREGONE
Orario spettacoli: 16,00 - 18,10 - 20,20 - 22,30

SALA UMBERTO GREENWICH
Un libro-rivelazione, un film raffinato, una storia d'amore "cucinata" all'orientale

Tratto dal libro di Banana Yoshimoto
Kitchen
Orario Spettacoli
Sala Umberto: 16,30 - 18,30 20,30 - 22,30
Greenwich: 15,45 - 17,30 19,15 - 21,00 - 22,45



L'Unità Vacanze

l'agenzia di viaggi del quotidiano

La Vetrina

viaggi individuali e di gruppo in Italia e all'estero
crociere e soggiorni al mare e ai monti
notizie e curiosità
dove, quando e a quanto



Cusco: il mercato di Chincheros

foto/Alitalia

IL PERÙ. LA COSTA LA SIERRA E LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE
Partenza da Milano e Roma il 23 dicembre con volo di linea KLM venti giorni (diciassette notti), alberghi di prima categoria, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia. L'itinerario: Italia/Lima-Trujillo (Chiclayo)-Cusco (Chincheros Ollantaytambo Machu Picchu Piquillacta Andahuaylas)-Arequipa-Nasca-Paracas (Ica)-Lima/Italia. Quota di partecipazione lire 4.800.000.

Il Perù è un paese dalla spiccata personalità, profondamente segnato dalla conquista spagnola e fortemente determinato dai livelli ecologici: costa, sierra e selva amazzonica. Del paese dell'America Latina, è quello dove la maggioranza della popolazione parla e conosce la lingua originaria, il quechua, dove un cospicuo numero di comunità andine si regolano, al loro interno, secondo gli antichi criteri di reciprocità e redistribuzione. Infine è il paese dove le tradizioni, nella vasta area andina, non si sono ancora assimilate nella cultura dei conquistadores di ieri e di oggi. Anche per queste ragioni, quando i viaggiatori europei vi giungono, hanno la precisa impressione che il Perù sono due: quello bianco e creolo di Lima e della Costa, e quello indio di Cusco e delle Ande. Noi vi proponiamo un viaggio che, insieme a due livelli ecologici, vi presenta il Perù precolombiano, di quelle civiltà che gli Incas inglobarono, nel corso di un secolo, in un unico impero. Lima, l'oceano Pacifico, le civiltà della Costa e le Ande dove la capitale archeologica dell'America Latina, Cusco, vi accoglierà con la severità dei monti, la limpidezza dei colori, la struggente bellezza animata da una storia ricchissima.

L'INVERNO IN SARDEGNA

Partenza da Milano Bologna e Roma con volo di linea 8 e 22 gennaio, 5 e 19 febbraio, 5-19 e 26 marzo. Durata del soggiorno otto giorni (sette notti). Quota di partecipazione da Milano lire 910.000 da Bologna lire 870.000 e da Roma lire 830.000. La settimana supplementare lire 440.000.

La quota comprende il volo a/r su Alghero l'assistenza aeroportuale in arrivo, la pensione completa con le bevande ai pasti incluse la sistemazione in camere doppie presso l'albergo Carlos V (4 stelle) di Alghero. Tutte le camere sono dotate di telefono televisore a colori, frigobar e balcone con vista sul mare o sul giardino. La cucina è particolarmente curata, offre piatti tipici e catalani. Il gruppo «Alghero Club» offre agli ospiti una particolare animazione serale: serate danzanti in albergo, spettacoli teatrali e cinematografici, una serata caratteristica e la visita guidata del centro di Alghero.

La pagina, oggi, è dedicata alla Sardegna, isola di cui si parla in tema di vacanze, d'estate. Noi ve la proponiamo anche in inverno: non solo per il buon clima di Alghero e il bell'albergo e la buona cucina. La Sardegna, per chi ama i soggiorni d'inverno in Italia, è uno scrigno dove potrete ammirare preziose bellezze e cogliere vere sorprese. Passeggiare nelle vie di Alghero, attardarvi nei bar e nelle pasticcerie, assistere alle sfilate in costume e alle feste, ascoltare il cantalenare della lingua sarda, vi farà scoprire una parte del nostro «bel paese» fuori stagione: ambito e percorso invece dagli stranieri.

MAROCCO. LE CITTÀ IMPERIALI

Partenza da Milano Verona Bologna con volo speciale il 26 dicembre otto giorni (sette notti) la pensione completa (eccettuato un giorno in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma. Quota di partecipazione lire 1.492.000. L'itinerario: Italia/Marrakech-Casablanca-Rabat-Meknes-Fes-Marrakech/Italia. Su richiesta partenza anche da Roma.

Alberghi di prima categoria, il cenone di fine anno marocchino, stupendi palazzi e celebri monumenti.

CAPODANNO A BUDAPEST

Partenza il 29 dicembre con pullman GT da Firenze, cinque giorni (quattro notti), la pensione completa e la cena di fine anno inclusa. Quota di partecipazione lire 820.000. L'itinerario: Firenze-Klagenfurt-Budapest-Graz-Firenze. Partenza alle sette da Firenze (l'appuntamento in piazza Adua), pranzo a Klagenfurt arrivo nel pomeriggio a Balaton Fured, sul lago Balaton appunto. Dal secondo al quarto giorno visite guidate della città di Budapest. Cenone di fine anno tradizionale in albergo: canti e balli sino all'alba.

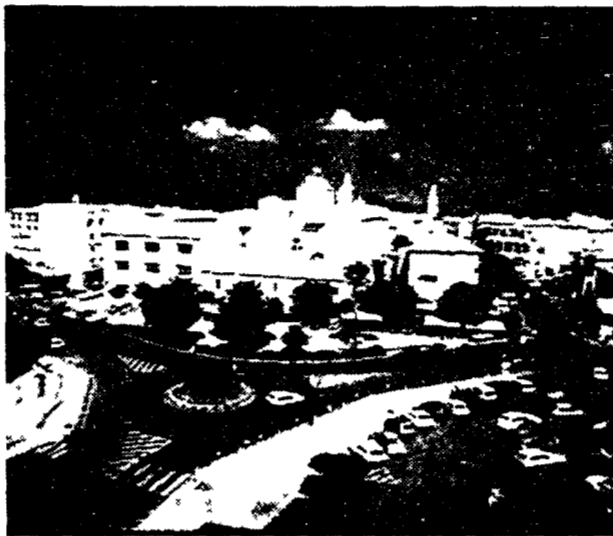
INFORMAZIONI OPUSCOLI E PRENOTAZIONE PRESSO L'UNITÀ VACANZE

a cura di A.M.

Nell'inverno sardo le bellezze più vere

Un itinerario per conoscere l'Isola
Nei luoghi di «Gramsci e Berlinguer»
Zone naturalistiche di raro fascino
La cucina semplice dai sapori forti

ALESSANDRA MARRA



Alghero: piazza Sullis

foto/Annis

Si dice Sardegna e si pensa al bellissimo mare ai villaggi turistici e alle mega-ville immerse nel verde con la spiaggia privata, all'porto e proprietari armati di telefonino. Sardegna sinonimo di estate. Del continente più isolato del Mediterraneo è forse questa l'immagine più diffusa. «Molti sono andati a Parigi ma pochi ci sono stati», noi diciamo che molti vanno in Sardegna ma pochi la conoscono.

Si scorge poi, nel sentire comune quello che può apparire un pregiudizio: la Sardegna isola chiusa, confrontata con la Sicilia isola aperta. La riservatezza dei sardi avvertita quasi come ostinazione a non comunicare con l'esterno. La Sardegna è un luogo chiuso a causa della sua insularità, dei suoi contesti ecologici che determinano una separazione fra la terra e il mare, fissando nella sua gente un rapporto di odio/amore con il mare. Anzi i suoi mari. Poi, anche una continuità storica causata dalla chiusura e l'isolamento dell'isola. L'aver rappresentato nel passato e nel presente la «periferia» in questo ambito la relegarono greci, fenici, romani, bizantini, aragonesi, genovesi, piemontesi e tutti i governi che si sono succeduti dall'unità nazionale a oggi.

La Sardegna è una terra dalla forte personalità, come la sua gente, dove non si parla un dialetto ma una lingua che mantiene forti le influenze del latino. Terra ricca di storia, di vestigia archeologiche di fauna e flora scomparse nel resto d'Italia, di tradizioni fortemente radicate, di feste rituali dai significati antichi, che rendono

visibile lo spirito comunitario che risponde all'isolamento con l'esterno. Un «continente» che ha consegnato al mondo grandi donne e grandi uomini di pensiero, come Grazia Deledda ed Emilio Lussu. E, nel pensare alla Sardegna, perché non dirlo, noi avvertiamo insistente il sorgere dei sentimenti per

Gramsci e Berlinguer e rintracciamo in queste figure la riservatezza e la tenacia dei sardi. Perché andare in Sardegna solamente d'estate? Noi dell'Unità Vacanze ve la proponiamo anche in inverno. Per più motivi. Il primo ed essenziale: il clima mite della località di Alghero. Il secondo la particolarità

del soggiorno previsto in un bell'albergo situato dinanzi al mare e la cucina particolarmente curata. Qui la vituperata «animazione» è tradotta in conoscenza dell'isola e settimana durante la quale si organizzano «corsi». Corsi di cucina mediterranea di musica etnica, pittura, incisione, disegno e fotografia. Il terzo è un soggiorno inteso con il gusto dello stare bene insieme alla gente del posto partecipando alle feste che in inverno sono numerose e di autentica partecipazione popolare. Il Carnevale ad esempio festa di disordine ritualizzato inizia il 17 gennaio e termina in febbraio. E ad Alghero ogni giorno, potrete effettuare escursioni. Nei dintorni il complesso nuragico di Palmavera e la necropoli di Anghelu Ruju. Poi Nuoro e Orgosolo, Ghilarza e Stintino. Ma una esperienza davvero unica sarà il Sinis. L'area di maggior importanza naturalistico-ambientale della Sardegna con gli stagni dove svernano i fenicotteri lungo la strada che corre da Alghero a Bosa i grifoni a Capo Caccia i grandi falchi. Vestigia archeologica contesti ecologici diversi fra di loro e ambienti naturali protetti renderanno il vostro soggiorno inconsueto e prezioso.

Incontriamo la Sardegna nel suo fascino invernale. Scopriamo l'intimità dell'isola, dove il paesaggio muta e si riscopre seguendo la direzione del vento dove la cucina ripropone piatti antichi, e il pane e le olive, il formaggio e il vino hanno la semplicità dei sapori forti. (Nella rubrica «La Vetrina» tutte le informazioni).

La rubrica del lettore viaggiatore

Sono stato in Perù con l'Unità Vacanze nell'ottobre scorso. Il Perù è un paese dalla bellezza sorprendente ed originale dovuta alla varietà e al contrasto dei paesaggi, alla ricchezza archeologica di cui dispone alle vicende storiche - certamente non fortunate - che ha vissuto il percorso del suo territorio. Ti apporla giornalmente novità e suggestioni che ti affascineranno e conquisteranno. E così il frastuono ed il caos indescrivibile - frammisto ad una povertà sconvolgente - di Lima si contrappongono alla magnificenza di Cusco alla limpidezza del suo paesaggio alla splendidezza delle sue piazze e dei suoi palazzi alla caratterizzazione delle sue vicende. Ma ciò che ti suggeriscono è la maestosità di Machu Picchu le rovine di questa antica città costruita sulle montagne ad altezza impressionante che ti incalcano quasi il senso dell'irreale ed ancora le figure della Pampa di Nasca la cui stupenda visione deve avvenire dall'alto e sono avvolte nel mistero le modalità dei loro disegni e il loro significato la varietà e la moltitudine di uccelli e di foche marine alle isole Bailestas la singolarità del laghetto di Ica contornato da dune. Splendido viaggio perfetta organizzazione gentile e disponibile l'accompagnatore Moreno e un clima di simpatia e reciproca comprensione nel gruppo.

Saverio Nigro
(Roma)

I consigli del libraio

A cura di A. M.

GUIDE TURISTICHE
«Sardegna», ed. De Agostini, lire 32 mila. Una grande carta stradale 350 pagine numerose fotografie e itinerari turistici alberghi località poco conosciute e note culturali ne fanno una guida completa.

«Sardegna», Clup Guide, lire 31 mila. Guida tascabile nonostante il prezzo particolarmente ricca di informazioni utili a quanti si organizzano il viaggio da soli.

LETTURE CONSIGLATE
Grazia Deledda «Cane al vento», ed. Mondadori, lire 11 mila. Il capolavoro della grande autrice nata a Nuoro e vincitrice del premio Nobel nel 1926. Nella vivida descrizione di una Sardegna amata proprio nella sua durezza si staglia la figura di Elix un contadino sardo.

Antonio Gramsci «Vita attraverso le lettere», ed. Einaudi, lire 16 mila. Queste lettere si leggono come capitoli di un romanzo e ci mostrano ancor più limpidi che negli scritti politici l'entusiasmo e l'incrollabile determinazione di un pensatore la cui umanità esalta la grandezza degli ideali politici.

Libreria Feltrinelli

Bari via Dante 91/95 - tel 080/52 4677
Bologna piazza Ravennate - tel 051/254691/254693
Bologna piazza Galvani - tel 051/234900
Firenze via de' Cerretani 36 - tel 055/238262
Genova via P. E. Bembo 1 - tel 010/572665
Genova via XX Settembre 11/1233 - tel 010/5724818
Lazio via Mazzini 12 - tel 02/5000386-754826
Lombardia via S. Telesio 11 - tel 02/264943-2646440
Mantova corso Buenos Aires 20 - tel 0376/531790
Modena via C. S. B. - tel 052/227858
Napoli via S. Maria - tel 081/5212436
Padova via S. Francesco - tel 049/874354-874761/87
Palermo via Mazzini 12 - tel 091/587755
Parma via della Repubblica 2 - tel 0521/217402
Pescara corso Umberto I - tel 085/25748-265789
Pisa corso Italia - tel 050/24118
Roma via de' Babuini 24 - tel 06/674058-674072
Roma a 90° via Argentina 1 - tel 06/883122
Roma via Veneto - tel 06/4781876-4781876
Salerno piazzetta Balduino 3/5 - tel 089/253631
Siena via Banchi di Sopra 66 - tel 0577/44009
Torino piazza C. d'Azeglio 15 - tel 011/51627
Ancona corso G. B. - tel 071/207443
Ferrara via Garibaldi 79/80

Feltrinelli International

Bologna via Zamboni 7A/B - tel 051/268070-268210
Firenze via Cavoti 12 - tel 055/292196-219624
Padova via S. Francesco 14 - tel 049/8750797

Da Ghilarza a Stintino. Viaggio in Sardegna

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali i trasferimenti in pullman privato la sistemazione in camere doppie presso l'albergo Carlos V* di Alghero (4 stelle) la pensione completa (alcuni pranzi e cene in ristoranti caratteristici) il cenone di fine anno tutte le visite previste dal programma un accompagnatore.

Minimo 15 partecipanti
Partenza: Bologna 28 dicembre

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio: 6 giorni (5 notti)
Quota di partecipazione: lire 1.280.000. Supplemento camera singola lire 120.000.

Itinerario: Bologna - Alghero (Nuoro-Orgosolo-Oriстано-Tharros-Ghilarza-Stintino)-Bologna.

Capodanno a Caponord

Copenaghen Oslo Tromsø Caponord Stoccolma

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e lusso la mezza pensione tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia.

Minimo 20 partecipanti
Partenza: Milano 27 dicembre

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: lire 2.690.000. (Partenza da Roma e da Venezia quotazione su richiesta). Supplemento camera singola lire 420.000. Itinerario: Italia/Copenaghen/Oslo/Tromsø/Caponord/Alta/Stoccolma/Italia.

I Viaggi per i lettori

I paesi, le storie, le genti e le culture

Soggiorno in Senegal

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali la sistemazione in camere presso l'albergo Domaine de Niang (3 stelle) la pensione completa le bevande ai pasti il cenone di fine anno. L'albergo situato a poca distanza da M. Bour dispone di due ristoranti (di cui uno sulla spiaggia) quattro piscine e campi da tennis. I bungalow e le villette (tutte con aria condizionata) sono distribuite in un esteso giardino tropicale. L'equipe di animazione organizza spettacoli e attività sportive.

Minimo 10 partecipanti
Partenza: Milano 12 dicembre

Trasporto con volo speciale Euroflay
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: lire 2.900.000.
Itinerario: Milano/Dakar/Milano.

Viaggio nel nuovo Sud Africa

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali i trasferimenti interni la sistemazione in camere doppie in alberghi di 3 e 4 stelle e lusso la sistemazione presso il Bongani Mountain Lodge della riserva Bongani la prima colazione la pensione completa durante il soggiorno nella riserva (compreso il cenone di fine anno) tutte le visite previste dal programma l'assistenza di ranger durante il soggiorno e le visite nella riserva e nel Parco Kruger (safari con fuoristrada) e un accompagnatore dall'Italia.

Minimo 15 partecipanti
Partenza: Roma 29 dicembre

Trasporto con volo di linea Alitalia
Durata del viaggio: 12 giorni (12 notti)

A Pechino, Xian e nei villaggi dello Yunnan

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali il visto consolare la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori la pensione completa due banchetti e due spettacoli teatrali tutte le visite previste dal programma un accompagnatore dall'Italia le guide locali cinesi.

Minimo 30 partecipanti
Partenza: Roma 24 dicembre

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio: 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione: lire 3.450.000.
Supplemento camera singola lire 465.000.
Itinerario: Italia/Pechino/Dali/Lijiang/Dali/Kunming-Xian/Pechino/Italia.

Una settimana a Pechino

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali il visto consolare i trasferimenti interni la sistemazione in

camere doppie presso l'albergo New Otani (5 stelle) la prima colazione un pranzo durante l'escursione alla Grande Muraglia la visita guidata alla Città Proibita la cena di fine anno un accompagnatore dall'Italia.

Minimo 15 partecipanti
Partenza: Roma 25 dicembre

Trasporto con volo di linea Finnair
Durata del soggiorno: 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: lire 2.130.000. Supplemento camera singola lire 320.000. Supplemento partenza da Milano e Bologna L. 150.000.
Itinerario: Italia/Pechino/Italia.

Vent'anni dopo. Ritorno in Vietnam

(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali i trasferimenti interni la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori la pensione completa e la mezza pensione ad Halong Hanoi e Ho Chi Minh Ville il cenone di fine anno la visita guidata di Hong Kong tutte le visite previste dal programma l'assistenza di guide locali vietnamite di lingua francese o inglese un accompagnatore dall'Italia.

Minimo 30 partecipanti
Partenza: Roma 28 dicembre

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio: 13 giorni (10 notti)
Quota di partecipazione: lire 4.120.000 - visto consolare lire 55.000 supplemento partenza da altre città italiane lire 170.000 - supplemento camera singola lire 425.000.

Itinerario: Italia/Hong Kong Hanoi Halong Hanoi Vinh-Quangtri-Hue Ho Chi Minh Ville (Delta del Mekong)/Hong Kong/Italia.

L'italianissimo Parma contro la zona del Foggia per tentare l'operazione-fuga

Campionato scaccia-Sacchi

Arrigo Sacchi al tappeto un violentissimo uno-due subito dalla Croazia. I ha mandato gambe all'aria mercoledì scorso con lo strascico di polemiche e di critiche che hanno contrassegnato gli ultimi giorni. Ma oggi la sene A scende in campo e il primo effetto di questo attuale appuntamento domenicale è quello di distogliere un po' l'attenzione generale dalle beghe del ct

della nazionale. Torna il campionato dunque. E da stasera si parlerà del Parma e di come sarà riuscito a sbrogare la «pratica-Foggia». I ormai italianissimo (come gioco) Scala contro la fantasiosa prudenza della zona di Catuzzi. E che dire del derby di Milano? Peserà tra i rossoneri più il fantasma di Gullit o la presenza in attacco di Alessandro Melli? E l'Inter di Ottavio Bianchi riuscirà ad imbr-

**Milan-Inter
«in campo»
Pilo e Cofferati**

I SERVIZI NELLO SPORT

gliare gli ex invincibili come già è riuscito a fare nel doppio confronto di Coppa Italia? Eppure questo campionato ormai giunto alla decima giornata stenta a trovare spessore. La lotta in testa è quantomai confusa. Del Parma capolista abbiamo già detto una squadra che ha sacrificato il gioco (e gli elogi) per mettere in cascina più punti (e critiche). Dietro c'è la Lazio di Zeman bella e inaffidabile e c'è la sorpren-

dente Fiorentina che si nutre delle prodezze di Batistuta (ce la farà a battere il record di Pascutti?). La Juventus è ancora un oggetto misterioso il Foggia sogna di diventare grande, la Roma dopo i gol è alla disperata ricerca del gioco. Insomma grande bagarre ma poca qualità. Il calcio italiano ha perso smalto negli ultimi mesi. La disfatta con la Croazia potrebbe non essere casuale.



Cab Calloway

Se ne va la voce del grande jazz

Il grande cantante jazz Cab Calloway è morto ieri a 86 anni. Negli anni Trenta era stato con Duke Ellington una delle stelle del Cotton Club di Harlem. Precursore del be-bop, Calloway fu interprete di un jazz brillante, pieno di vita e con uno spensierato senso ritmico.

FILIPPO BIANCHI APAGINA 7

Parla Antonio Tabucchi

«Forza Pereira, fai un bel film»

Sostiene Pereira, il fortunato romanzo di Antonio Tabucchi, sta diventando un film. Lo gira, a Lisbona, Roberto Faenza. «Non ho paura di essere tradito», dice lo scrittore. «Marcello Mastroianni mi sembra perfetto nel ruolo del giornalista».

GABRIELLA GALLOZZI APAGINA 6

Climatologia

Le onde oceaniche cambiano il tempo?

Le anomalie climatiche che colpiscono l'America o il Giappone o le coste Sudamericane sono causate dal gioco delle onde giganti del Pacifico? Alcuni studiosi incominciano ad ipotizzarlo. Sarebbero loro le «colpevoli» dell'inondazione del Mississippi nel '93.

ANTONIO NAVARRA APAGINA 4

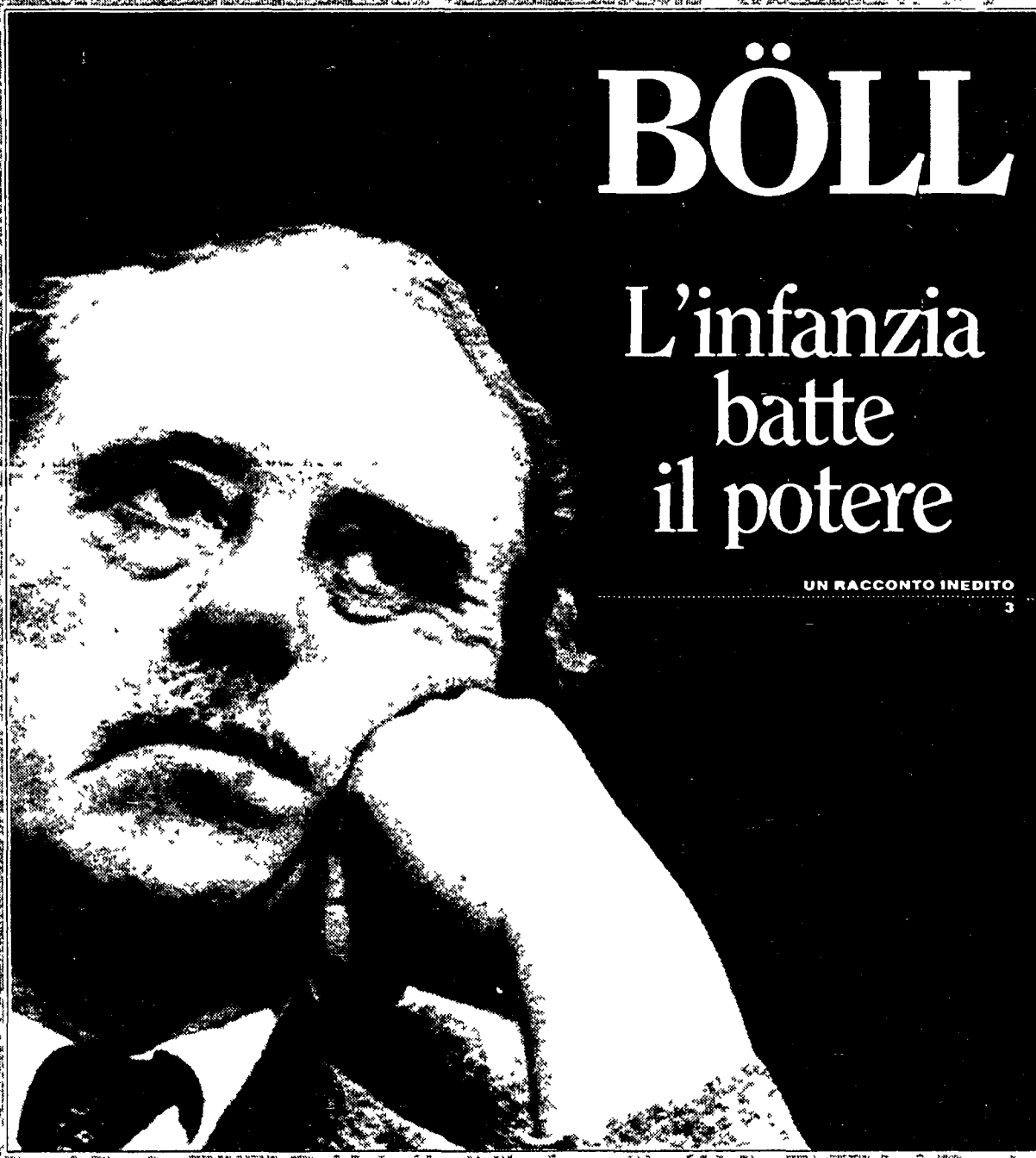
Heinrich come Charlot

ROSETTA LOY

DELIZIOSA breve favola «Memorie di un giovane Re» dimostra come Heinrich Böll sia grande anche quando infila la sua barca nei piccoli corsi d'acqua. La sua abilità di navigatore per restare nella metafora gli permette di sfiorare le sponde senza mai arenarsi sulle amene e infide spiaggette del didattico e del meleno.

La storia di Pig Gi Secondo di Capota è la storia di un ragazzino Re, una specie di Pinocchio che tra il paese dei balocchi e il grembiolino con il fiocco e il Sillabario non sceglie né l'uno né l'altro. Sceglie la libertà più per caso e intuito che per ragione. Non dirò altro per non togliere il piacere della lettura. Un piacere che se si richiama all'infanzia (è una favola), non ha nello stesso tempo nulla di infantile. Come le comiche di Charlot si rivolge sia agli adulti risvegliando in loro quel sentimento tragicomico e irriverente del piccolo rispetto al grande sia ai bambini che essendo tragicomici e irriverenti per natura e continuamente negati nella loro identità si riscoprono finalmente in carne e ossa nell'ometto con la bombetta e le scarpe troppo grandi.

«Memorie di un giovane Re» è del '53. Böll la scrisse che aveva trentasei anni e veniva da una tremenda esperienza di guerra. Il racconto-favola fa parte di una raccolta pubblicata dal Melangolo e se la traduzione è ottima non ci viene però detto nulla di come e per chi questi racconti vennero scritti. Per degli adulti fenti a morte uccisi da una guerra maledetta nel loro desiderio di essere grandi? Per dei bambini costretti a crescere in fretta tra le macerie di un paese alla fame con una atroce esperienza alle spalle? Forse per gli uni e per gli altri. Con irriverenza e leggerezza e un infinito desiderio di innocenza.



BÖLL

L'infanzia batte il potere

UN RACCONTO INEDITO

Perché il pubblico tv ha scelto Livatino

Un successo di ascolto enorme e persino inaspettato. «Il giudice ragazzino» di Alessandro Di Robilant, andato in onda giovedì su Raidue in prima serata, ha totalizzato 7.224.000 spettatori. Un risultato tanto più clamoroso, se si pensa che il film, tratto dal libro di Nando Dalla Chiesa e dedicato alla figura del magistrato Rosario Livatino, ucciso dalla mafia presso Agrigento nel settembre del '90, era andato molto male nel cinema, dove era uscito subito dopo aver partecipato in concorso al festival di Berlino. A dimostrazione che cinema e tv si muovono secondo logiche differenti, e che in questo caso il tema ha incatenato davanti al teleschermo la gente, quella stessa gente che non era stata indotta ad uscire di casa per vedere il film nelle sale. Certo, «Il giudice ragazzino» - interpretato da Giulio Scarpati e Sabrina Ferilli - ha sconfitto una notevole concorrenza, da Pippo Baudo al bellocchi di «Beverly Hills 90210». Abbiamo chiesto al regista Alessandro Di Robilant di commentare, nell'articolo qui accanto, il trionfo-Auditel del suo film.

SÌ DAVIDE malgrado gli anni batte ancora Golia quando lo incontra sulla sua strada. L'altra sera ve l'è trovato davanti. Anzi per la verità questa volta se l'è trovato di fianco. Su Raiuno Golia Baudo armato di tutto punto con le sue abituali orde di fans è sceso in campo pronto a stritolare come un rullo compressore tutto quello che gli passa vicino. E invece sorpresa. Davide Livatino armato della sua forza emotiva e del suo messaggio semplice lo ha sbaragliato.

Dati alla mano è stato un vero successo. Ma non è questa la cosa importante. È importante il messaggio. L'indicazione di quanto spesso si sia portati a credere che al pubblico «non interessa». Non è vero. Il pubblico percepisce nettamente la differenza tra il messaggio sincero e quello furbo. E quando ad un film come «Il giudice ragazzino» viene data la possibilità di essere visto ecco che a differenza di quello che molti operatori del settore pensa-

ALESSANDRO DI ROBILANT

no (parlo soprattutto di distributori ed esercenti) il pubblico risponde. E bene anche. Ne sono felice. Questo dimostra che nel nostro paese ci sono molte persone che pensano come pensava Livatino. Gente che non riconosce come valore sommo quello di apparire a tutti i costi ma bensì quello di essere. Questo significa inoltre che malgrado gli sforzi di manipolazione che il mezzo televisivo opera sui telespettatori questi stanno imparando a reagire a far valere la propria opinione su quella che viene loro suggerita.

Sono momenti bui per il nostro paese ma io penso che vi sia ancora spazio per tornare ad essere un paese serio. Basta la volontà. Livatino ne è un esempio. Un messaggio di vita. Non un eroe ma un uomo come tutti noi. Con nessuna ambizione che non fosse frutto della coerenza e dell'assoluto rispetto dei suoi prin-

cipi morali. Il prezzo è stato pagato. E lo abbiamo pagato tutti. Oggi non abbiamo più il giudice Rosario Livatino non abbiamo più Giovanni Falcone Paolo Borsellino e tutti quei siciliani che come loro rappresentano con forza quella Sicilia che troppo spesso viene identificata solo con i Riina i Santapaola e i Pulvrenti.

Credo quindi che sia importante la memoria di uomini come il giudice Livatino e credo che il successo dell'altra sera sia soprattutto legato alla possibilità da parte dello spettatore di riconoscersi nella normalità delle qualità di un uomo che per un ingiusto destino si ritrova ad essere un eroe. Livatino così come i suoi più illustri colleghi è morto perché è stato lasciato solo.

Il film vuole ricordare questo e con questo messaggio mi congedo augurandomi che lo Stato non permetta più che tutto questo avvenga.

E' un anno in rossonero: il Milan di Capello vince lo scudetto, Van Basten è capocannoniere, il Foggia di Zeman, Signori, Baiano è la sorpresa della stagione.

Campionato di calcio 1991/92
lunedì 21 novembre l'album Panini



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità

PUBBLICITÀ
MARIA NOVELLA OPPO

Replay

Dove volano gli angeli

Finalmente uno spot degno di entrare nella nostra top ten rimasta bloccata per qualche settimana. Trattasi di puro cinema che gioca col cinema, senza nemmeno avere l'intralcio dell'agenzia pubblicitaria. Produzione BBC e Politecne, per la regia di Michael Haussmann e la fotografia di Marco Mazzei. Titolo: Ho salvato un angelo. A salvarlo è stato un bellissimo giovane forzato (né attore, né modello) che racconta in inglese (con le didascalie in italiano) perché è stato condannato. Le immagini ci mostrano una trapezista vestita di bianco, più che un angelo sembra una colomba. E poi una specie di orrendo Zampànò che la brutalizza. Tra i due giovani solo uno sguardo. E poi il gesto omicida che si intuisce, ma non viene mostrato. La domanda finale è: lo rifaresti? La risposta viene solo dalla marca: Replay. Nella storia si mischiano riferimenti cinematografici dichiarati: da Nick Manofredda a Fellini e altri. Il regista Haussmann non è certo nuovo a questo gioco: in bianco e nero aveva già lavorato a uno spot Replay che si misurava con il clima e le scene di *Alice nelle città*. Bravissimo, raffinato ma non decadente.

Testimonial/1

Valeria petrolifera

Omai lo sapete: Valeria Marini è la testimonial della nuova campagna IP (Italiana Petroli) che costa 10 miliardi. Ma non chiedete quanti ne andranno nelle tasche della prosperosa soubrette. Ha dichiarato che non lo sa perché a lei i soldi non interessano. Così sicure per tutti, belli e brutti. Invece sicuramente i soldi interessano alla società del gruppo Eni che ha fatto questo copioso investimento sperando che il gioco valga la candela. Quattro per ora gli spot. Valeria vi figura come «nata ieri» candidamente scandalosa. A contatto con un ragazzo in moto che le cade ai piedi, con camerieri che la spiano, compagni di viaggio inebriati nello spazio asfittico dell'ascensore e perfino bambini che cascano sul suo letto. E alla fine lei sacrifica e provocatoria pronuncia lo slogan: «Vieni a prendermi alla IP». Tra i premi che verranno distribuiti ai clienti fissi c'è anche un calendario con 12 pose della star. La campagna è affidata alla Promarco. Gli spot, diretti da Dario Piana, sono molto meno spiritosi dei precedenti che vedevano come testimonial una Delfera da cartone animato e una Paretti anticonformista che scappava con il benzinaio.

Testimonial/2

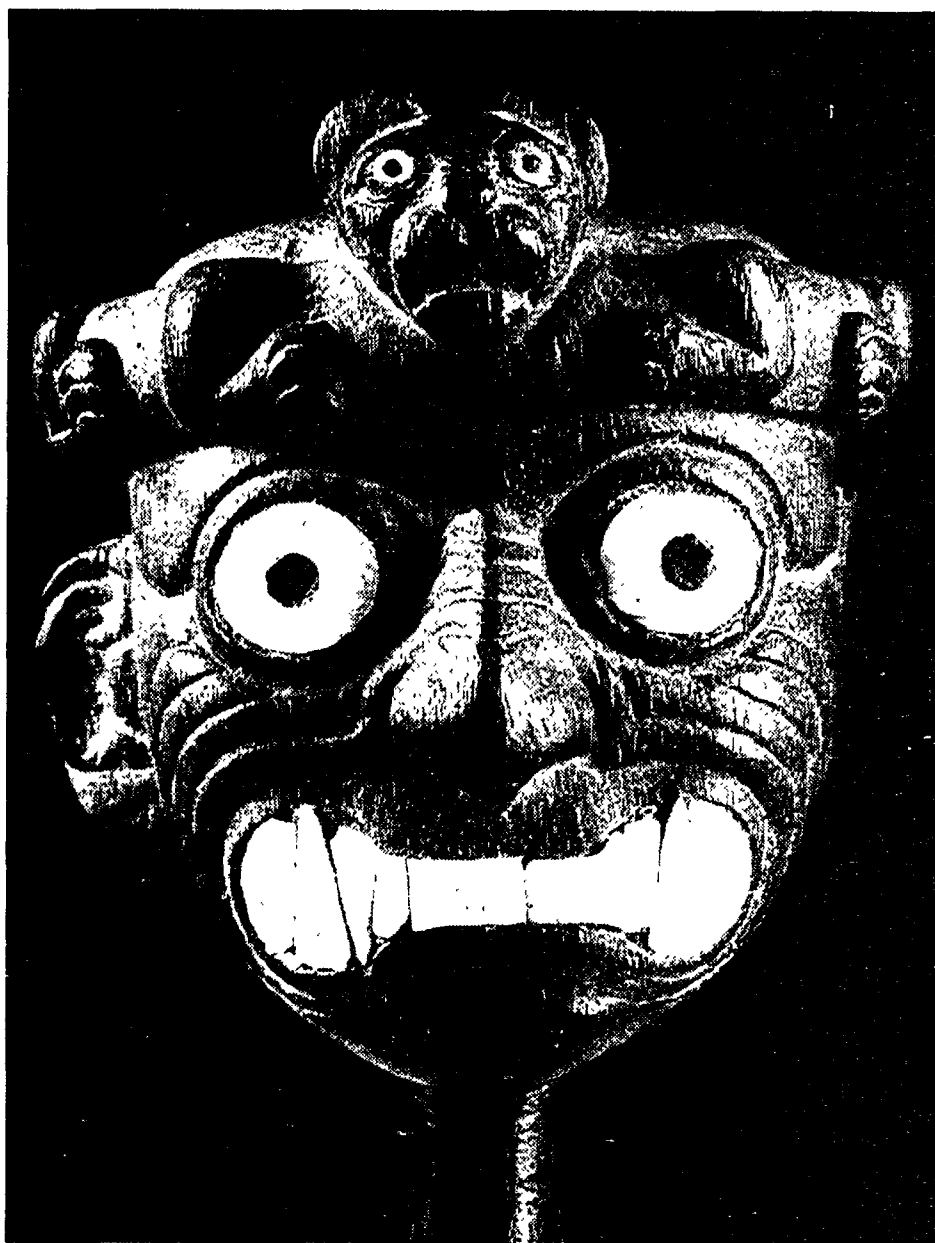
Celentano giù dal treno

La notizia non è più nuova, ma merita di essere commentata alla luce della conclusione della tournée di Adriano Celentano, che ha segnato un trionfale fiasco economico (tra i 2 e i 3 miliardi di buco per l'imprenditore Rovelli). Per il nostro grandissimo Molleggiato sarebbe sicuramente stato meglio rientrare di qualche miliardo. Ecco perché aveva accettato di fare da testimonial alle Ferrovie dello Stato, per la prima volta facendo tacere i suoi noti dubbi teorici sulla pubblicità. Invece quell'antipatico (a dir poco) del ministro Piana ha bloccato tutto. Dice che ci vuole vedere chiaro e ha istituito una commissione di vigilanza sulle FS. Intanto qualche pubblicitario aveva sollevato dubbi sul fatto che Celentano sarebbe stato un testimonial troppo vecchio. E questa veramente è una stupida bassezza. Leggete infatti qui sotto.

Testimonial/3

Arrivano i vecchi

Finalmente, si sente dire, il popolo degli spot somiglierà un po' di più a quello reale. Basta con le modelle di inarrivabile bellezza. Basta con tutti quei giovanottoni muscolosi dalle ciglia folte. Arrivano i brutti. Arrivano i vecchi. Le «rivoluzioni» annunciate a mezzo stampa di solito non mantengono le loro promesse. Comunque presto vedremo una sessantenne «signora Maria» pubblicizzare la fusione tra due istituti di credito da cui è nata la Banca delle Marche. Agenzia Young e Rubicam.



Un'antica scultura peruviana in legno e pirite

Archivio Unità

Da Rabelais a Umberto Eco passando per Campanile
Un dizionario raccoglie lingue e geografie immaginarie

E l'inca disse «Pimà turfesìn»

CARMINE DE LUCA

Nel racconto «La scoperta dell'Europa» di Achille Campanile un giovane scienziato inca di nome Mir, il 15 ottobre 1490 (due anni prima della scoperta dell'America), si presenta all'imperatore e dice: «Lsdaigap, Pimà turfesìn tacaramellei» (cioè: «Sire, i miei calcoli mi fanno certo dell'esistenza di un continente sconosciuto, di là dall'Oceano»). L'imperatore lo prende per matto: «Fiaralòn maltezcon vaspatoñ» (cioè: «Eh, via!»). Mir insiste: «Pimalzin bubà» (cioè: «Volevo assicurarsi e desidero imbarcarmi per andare a scoprirlo. La Maestà Vostra si degni di concedermi all'uopo il Suo sovrano consenso»). Come vada a finire la storia, cometezza vuole che non si riveli. Il curioso può leggerla tra le *Vite di uomini illustri*. A noi qui interessa la strana lingua usata dal giovane Mir, la lingua immaginaria che Campanile inventa.

La lingua immaginaria viene così definita in *Aga Magèra Difirra*. Dizionario delle lingue immaginarie di Paolo Albani e Berlinghiero Buonarroti (pp. 479, L. 48.000) appena pubblicato da Zanichelli. «Sistema di segni, spesso non codificati, appartenente ad una comunità o popolo inesistenti, elaborato per fini non pratici, ma puramente ludico-espressivi». Una definizione che consente a chiunque di sentirsi autorizzato all'invenzione di una o più lingue tutte per sé (meglio coinvolgere amici e parenti, se non si vuole rischiare la paranoia!).

Quali siano i confini ultimi del terreno di coltura delle lingue immaginarie non è possibile stabilire con certezza. Gli autori del dizionario non pongono limiti. Registrano di tutto, dai casi più elaborati di linguaggi inventati (mettiamo, l'esperanto) ai dettagli più episodici (che so, che Arbasino nel roman-

zo Eliogabalo accenna ad un precettore di lingua che lancia per strada «vocaboli folli, delle aggrogligate catene di suoni in lingue insensate, incomprensibili»).

Albani e Buonarroti hanno lavorato alla raccolta dei dati per diversi anni. Ne è scaturito un seducente labirinto di rimandi da una voce all'altra del dizionario: prendi il via, poniamo, da «palindromo e attrade» verso Dossena, Idlabirag, Restif de la Bretonne, Megapatagonese, Balabalan, Markuska, Arepocunmakke, Back Slang, Battiato, Oulipo, Renova, Solrésol, Zorlingua, eccetera. Incontrerai le lingue più stravaganti: Uxal, Utopiana, Sotterranea, Bokononiana, Cosmica, quella di Saragalla e quella Crapulos. E finanche incappi nelle parole *hip-pocampèléphantocamélos* pensate da Rabelais. Non può ovviamente mancare la storia delle lingue immaginarie. Un prospetto cronologico chiarisce che se ne sono inventate sempre, a partire da Aristofane, Iambulus, Galeno via via fino a Joan Dubuffet, Ursula K. Le Guin, Guido Crepax (la lingua dei sotterranei), Dario Fo (il grammelot), Hugo Pratt (certe lingue di indigeni).

Vai di pagina in pagina e ti trovi a pensare: se esistono le lingue immaginarie, esisteranno anche le biografie immaginarie. Giusto. Celebre quella di Rabelais nel *Gargantua e Pantagruel* che elenca il catalogo dei libri della Biblioteca dell'abbazia di San Vittore. Altre sono uscite dalle penne di John Donne, Thomas Browne, J. L. Borges, Rodolfo Wilcock, Arbasino, Eco, Perec, Nabokov, Cavazzoni. E saranno sparse per il mondo, ovviamente, anche biblioteche immaginarie? Non può essere diversamente. A partire da quella ideata da Umberto Eco nell'abbazia del

Norne della rosa, nei cui scaffali ha dimorato l'immaginata ultima copia del secondo libro della *Poetica* di Aristotele.

Percorre il dedalo delle circa cinquecento pagine del dizionario e il lettore, preso nel gioco dell'invenzione, immagina luoghi in cui istituzionalmente si costruiscono parole e lingue immaginarie, un po' alla maniera dell'Accademia di Lagado, scaturita dalla fantasia di Jonathan Swift. Qui una macchina (una sorta di telaio glottologico) contiene l'intero vocabolario e consente di scrivere testi di matematica, filosofia, politica. Nel laboratorio delle lingue immaginarie le parole possono essere sottoposte a qualsiasi manipolazione, la loro identità subisce le trasformazioni più sorprendenti. Chiunque può prendere da una parte il significato, dall'altra il significato a fame quello che vuole. Ne nasceranno idiomi più o meno mostruosi e divertenti. Le lingue immaginarie, appunto. Ma sanno scur che le parole si sottoporrono pazientemente a qualsiasi alterazione? Può darsi che a un certo punto si vorranno vendicare, scopereranno, si ribelleranno. Tommaso Landolfi, che ha avuto molto a che fare con le lingue immaginarie (il titolo del dizionario, *Aga Magèra Difirra* è il primo verso di una sua composizione) l'ha previsto nel racconto «Parole in agitazione». Ha concepito la ribellione delle parole. Capofila la parola Locupletale che accusa lo scrittore di essere «un di quelli che ci tratta e bistratta» e vorrebbe significare Attinente a ruscello in genere acqua che scorre. Poi seguono Massiccotto, Magiostra, Erano, Martello... Ciascuna con la propria anarchica voglia di cambiare significato e di scegliersene uno più gradito. Puoi dargli torto?

Reset rilancia la provocazione sulla stampa nazionale «Niente fatti solo storie nostra melassa quotidiana»

ALBERTO LEISS

Il primo numero dell'«Indipendente». Quello diretto da Riccardo Franco Levi. Fu un certo effetto andare a rileggerlo. Era un giovedì di novembre del 1991. Il Muro era già caduto, ma la «Rivoluzione italiana» non era ancora esplosa in tutta la sua dirompenza politica e giudiziaria, anche se Cossiga impazziva con le sue «picconate». Un gruppo di imprenditori e giornalisti, un po' liberali e un po' di sinistra, pensavano che potesse avere spazio un giornale che si rivolgesse «ai propri lettori in modo pacato, facendo prevalere i toni della ragione su quelli della retorica». Così dichiarava l'editoriale non firmato in seconda pagina. Di più: l'ambizione era quella di con-

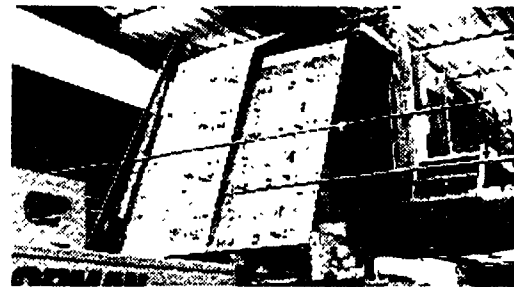
tezionare un prodotto «espressamente indirizzato a coloro che per professione, responsabilità, cultura, abitudini di lettura e passione civile costituiscono la fascia più alta del pubblico dei lettori». Un giornale programmaticamente «di élite», dunque, tutto il contrario dei quotidiani-melassa contro cui ha puntato l'indice, recentemente, la rivista «Reset». Gli altri

commenti di quel primo numero erano affidati a Demetrio Volcic - poi emblematica e meteorica presenza al Tg1 dei «professori» Gianfranco Miglio, Andrea Barbato, il generale Luigi Caligaris. Un piccolo promemoria dell'Italia che verrà. E che smentirà così clamorosamente non solo le illusioni dei fondatori dell'«Indipendente», con quel primo tentativo di struttura programmatica «diffusa». Ma anche altre illusioni politiche e culturali circa il fatto che il nostro paese fosse già bello e pronto per modelli di importazione anglosassone. Giornalisti e non, Feltri, Bianco e Funari stanno a Levi, come Berlusconi e Fini stanno a Segni, Adornato. In effetti la vicenda del quotidiano milanese ora traumaticamente chiuso, mentirebbe una analisi specifica, perché assai significativa, nelle specifiche dimensioni, di molti equivoci nazionali. Da certi svolgimenti trasformistici «sinistra-destra, e viceversa; al rapporto di sudditanza dell'informazione alla tendenza politica prevalente di turno, alle contraddizioni insolubili che una certa cultura populista ha creato perfino a se stessa (chi scegliere tra l'astro Berlusconi e l'astro Di Pietro?). E come giudicare l'ultima «campagna» contro il telepredicatore Sgarbi? Infine, l'attrazione fatale e perversa tra stampa e tv: ma nemmeno la ricetta di uno dei più abili conduttori politici televisivi, Funari, ha potuto salvare le pagine scritte, per quanto urlate, dell'«Indipendente». Forse l'ultima «lezione» è proprio questa. E qui torniamo alla stampa-melassa. «Reset» continua anche nel prossimo numero la sua provocazione. E promette un ulteriore seguito, col già annunciato forum tra i principali direttori italiani. Intanto Paolo Murialdi formula proprio all'indirizzo di questi ultimi alcune domande, e una si riferisce appunto alla «teledipendenza», cresciuta in modo abnorme da due anni a que-

sta parte. Gli altri punti sollevati riguardano: 1) Lo «saturamento della funzione informativa e esplicativa». Cioè confusione e approssimazione nel miscuglio di commento e notizia, con un «abuso nella raccolta delle chiacchiere». 2) L'ambigua politicizzazione dei giornalisti italiani. 3) L'opacità delle fonti, pubbliche e private. Vedremo come risponderanno i direttori. Intanto la rivista diretta da Giancarlo Bosetti sembra voler perseverare nella tesi - già criticata su questo giornale da Rodolfo Brancoli - che una possibile soluzione delle anomalie negative della stampa italiana risieda nella rottura del «modello unico» dei quotidiani nostrani, insieme «colta» e «popo-

lari». E la ricerca di modelli più simili a quelli dominanti negli altri paesi occidentali: giornali «popolari», e giornali di «élite». La descrizione di alcuni di questi modelli che si trova nella rivista, non placa, mi sembra, interrogativi e obiezioni. In Gran Bretagna l'autorevole e compassato «The Times» vende quasi 400 mila copie. Il gradatissimo «The Sun», quasi 4 mi-

lioni. Il «Sun» si è distinto recentemente nella campagna scandalistica sulle disavventure sessuali della casa reale inglese. Il suo motto - scrive Luca Romano - è più o meno questo: «Non lasciarti intralciare dai fatti quando hai una buona storia». E le «storie» vengono spesso comprate a peso d'oro. Una volta, negli anni '60, era un giornale combattivo di sinistra, legato al Labour. Poi c'è stata la svolta populista. E il «Sun» è diventato duramente nazionalista e xenofobo. Insomma, una specie di «Indipendente» seconda maniera, ma di enorme successo, perché redatto con professionalità scientificamente mirata. Più consolante l'analisi di Anna Di Lello sugli Usa, dove «Usa Today» - che nell'82 ha introdotto il colore e un modo di raccontare le notizie assai più popolare rispetto al «New York Times» - ha anche mantenuto una «qualità accettabile», diventando oggi, con circa due milioni di copie, il primo quotidiano degli «States». Tutto il mondo, però, è paese. Anche quello dell'informazione. Questa almeno è la sensazione che si prova a leggere la lunga relazione che Marion Gratin Donhoff ha tenuto alla conferenza viennese dell'Internationale Presse Institut, un organismo che si occupa in tutto il mondo della deontologia e della libertà dell'informazione. Molti dei diletti rimproverati alla stampa italiana, tornano nella sua analisi di matrice tedesca. Compresa la concentrazione e la subaltermità alla politica. A Bonn non c'è un Berlusconi, ma Kohl è buon amico di Leo Kirch, che con Springer domina il panorama informativo in Germania. La popolare emittente Sat, per esempio, trasmette un «Veniamo al punto, Cancelliere», che assomiglia molto al «Caminetto-radiofonico (ora abolito?) tenuto dal nostro Cavaliere. Ma che cosa si può fare? Le conclusioni della Donhoff sono sconsolate: nulla.



Enrica Scalfari/Agf

COMUNE DI FERRARA

FERRARA MUSICA

Teatro Comunale di Ferrara

Orchestra Giovanile Italiana

direttore Giuseppe Sinopoli

Franz Liszt
Orpheus
Faust - Symphonie

Teatro Comunale di Ferrara
venerdì 25 novembre, ore 20.30

Biglietteria: da venerdì 18 novembre, tutti i giorni, fino ad esaurimento della disponibilità.
Orario: 10,30/12,30 - 17,20. Tel. 0532/202675.
Boxoffice Italia/Prenoticket: vendita biglietti in tutti i punti vendita Boxoffice Italia.
Attraverso il servizio «Prenoticket» è inoltre possibile acquistare telefonicamente i biglietti con pagamento tramite carta di credito o vaglia telegrafico.
Boxoffice Italia e Prenoticket: tel. 02/29010335.

HEINRICH BÖLL. Nel racconto inedito del grande scrittore una lezione di libertà per i giovani

Sta per uscire in libreria «Memorie di un giovane re» (edizione il melangolo, pp. 163, lire 12.000) del grande scrittore Heinrich Böll. Si tratta di racconti sull'infanzia inediti (tranne uno) che il premio Nobel ha scritto nei primi anni Cinquanta. L'Unità ne anticipa uno.

APPENA COMPIUTI i tredici anni fui nominato re di Capota. Quel giorno ero seduto nella mia stanza, intento a cancellare dal «non sufficiente» segnato in calce al tema il «non». Mio padre, Pig Gi I di Capota, era in montagna per trascorrervi un mese in battute di caccia e io dovevo spedire il tema con il correre reale. Contando sulla cattiva illuminazione dei rifugi di caccia cancellavo alacramente, quando all'improvviso udii un giro potente: «Viva Pig Gi Secondo!».

Subito dopo mi piombò trafelato nella stanza il cameriere particolare, si inchinò sulla soglia e con profonda devozione - e un filo di voce - mi disse: «Prego umilmente Vostra Maestà affinché si degni di non serbarmi rancore per quella volta che denunciasti la Maestà Vostra presso l'Illustre Primo Ministro, poiché l'avevo vista fumare».

La sottomissione del cameriere particolare mi ripugnava, lo cacciai via e continuai nell'opera di cancellatura - il precettore scriveva i voti con l'inchiostro rosso. Quando ormai avevo fatto un bel buco nel quaderno, fui interrotto. Il Primo Ministro entrò nella stanza, si inchinò fino a terra ed esclamò: «E viva Pig Gi Secondo, tre volte eviva!». E aggiunge: «Sire, il popolo la reclama, vuole vederla!».

Ero molto turbato, posai la gomma, mi sfregai le mani per scroglia via la sporozia e domandai: «Perché il popolo reclama di vederla?».

«Perché adesso siete Re».

«Da quando?».

«Da mezz'ora. Il Vostro grazioso Signor Padre è stato ucciso durante una battuta di caccia da un Safuc».



Luisa Di Gaetano

Piccoli re ribellatevi!

«Vostra Maestà vorrebbe degnarsi di esporre le regole per lo svolgimento delle frazioni improprie», io rispondevi: «No, non mi degno affatto» e lui non poteva far niente. Se diceva: «Sarebbe una richiesta insopportabile per Vostra Maestà se pregassi la Signoria Vostra di mettere per iscritto - almeno tre paginette - i motivi per cui Tell uccise Gesler?», io gli ordinavo di espormi lui i motivi per cui Tell uccise Gesler.

In questo modo, senza gran fatica, mi feci una certa cultura, potei dare alle fiamme tutti i libri e i quaderni di scuola e dedicarmi a quelle che erano le mie vere passioni, giocavo a palla, mi divertivo a lanciare il coltello da tasca contro il pannello decorato delle porte, leggevo romanzi polizieschi e intrattenevo lunghe conversazioni con il gestore del Cinema di Corte. Ordinaro che fossero acquistati tutti i miei film preferiti e in Parlamento sostenessi una riforma scolastica.

FU UN PERIODO magnifico, benché le sedute in Parlamento mi estenuassero. Con gli altri riuscivo a farmi passare per un giovane re malinconico e in tal modo mi affidai completamente all'operato del Primo Ministro Pelzer, già amico di mio padre e cugino della mia defunta madre. Ma trascorsi tre mesi, Pelzer mi esortò a prendere moglie. Disse:

«Dovete essere un modello per il Vostro popolo, Sire». A dir la verità io non avevo paura di sposarmi, ma era spiacevole che Pelzer mi proponesse in matrimonio la figlia undicenne Jadwiga, una ragazzina smilza, che vedevo spesso giocare con la palla a corte. Era considerata un po' scema - per la seconda volta infatti ripeteva la quinta elementare - aveva un colorito cereo e l'aria un po' imbronciata. Pregai Pelzer di lasciarmi il tempo di riflettere; allora caddi davvero in uno stato di malinconia, trascorsero ore intere sdraiato davanti alla finestra della mia stanza, osservando Jadwiga che giocava a palla o con la corda. Era vestita in modo più grazioso, ogni tanto alzava lo sguardo verso di me e sorrideva. Ma il suo sorriso non mi sembrava affatto spontaneo.

Scaduto il tempo concessomi, Pelzer mi si presentò davanti in uniforme di gala: era un uomo possente, dal colorito giallastro, la barba nera e gli occhi scintillanti. «Vostra Maestà mi conceda di conoscere la Vostra decisione» disse. «La mia bambina ha conquistato le grazie di Vostra Maestà?». Quando io, senza esitazioni, buttai il mio «No», successe una cosa terribile: Pelzer si strappò i gradi dalle spalle, le decorazioni dal petto, mi get-

tò il portafoglio ministeriale ai piedi - era di pelle finta - e tirandosi la barba gridò: «Ecco, questa è la riconoscenza dei re di Capota!».

Compiuti i quattordici anni fui nominato Colonnello e Comandante in Capo dell'VIII reggimento di cavalleria. Jadwiga divenne Maggiore. Di tanto in tanto dovevamo fare una cavalcata sino al fronte, partecipare alle serate del Circolo Ufficiali e nelle giornate di festa solenne appuntare sul petto di «soldati valenti croci al valor militare. Io stesso ne ottenni una quantità non indifferente. Ma poi accadde la faccenda di Poskopek.

Poskopek era un soldato del quarto battaglione del mio reggimento, il quale una domenica sera, per seguire oltre frontiera una cavallerizza del circo, disertò. Fu catturato, messo agli arresti e condannato a morte dalla Corte Marziale. In quanto Comandante in Capo del reggimento dovevo firmare la sentenza, ma invece scrissi semplicemente in calce al foglio: Al quattordicesimo giorno di arresto viene graziato, Pig Gi I.

TALE ANNOTAZIONE ebbe conseguenze terribili: tutti gli ufficiali del reggimento si strapparono i gradi, decorazioni e croci a valor militare, incaricando un giovane tenente di spargliarli nella stanza. Tutto l'esercito capotese si unì alla sommossa e, giunta la sera, la mia stanza era tutta piena di gradi, decorazioni e croci: uno spettacolo rivoluzionario.

Per la verità il popolo mi acclamava, ma durante la notte Pelzer mi annunciò che l'esercito era passato in blocco dalla parte dei Safuc. Scoppiò e sparò si udivano dappertutto, e il furibondo martellio delle mitragliatrici rompeva il silenzio in cui era immerso il palazzo. A dire il vero i Samoc mi avevano fornito una guardia del corpo, ma nel corso della notte anche Pelzer passò dalla parte dei Safuc e così fui costretto a scappare, portando con me Jadwiga.

Afferriamo alla rinfusa vestiti, banconote e gioielli, i Samoc requisirono un taxi e riuscimmo a raggiungere per il rotto della cuffia la stazione di frontiera del paese confinante. Esausti, occupato un vagone letto di seconda classe, sprofondammo nel sonno e viaggiammo verso Occidente.

della celebre cavallerizza Hula accompagnata da Jürgen Poskopek-Jadwiga, tutta fremente, disse: «Pig Gi, pensa a noi, alla nostra esistenza, di sicuro Poskopek ci darà una mano».

Nel nostro hotel, intanto, arrivava un telegramma ogni ora in cui si annunciava la vittoria di Samoc, l'avvenuta fucazione di Pelzer e una parziale nrganizzazione delle forze armate.

Il nuovo Primo Ministro - si chiamava Schmidt ed era il capo dei Samoc - mi pregava di fare ritorno in patria, per accettare dalle mani del popolo la corona ferrea dei Re di Capota.

ESITAI per qualche giorno, ma alla fine prevalse l'angoscia di Jadwiga per i compiti di scuola, ci andai al Circo Hunke, chiesi di Poskopek, che, quando mi vide, mi accolse con gioia impetuosa: «Oh salvatore della mia vita», proruppe ancora in piedi sulla porta della roulotte, «che cosa posso fare per Lei?».

«Procurami da vivere» gli feci in tutta semplicità. Poskopek fu commovente: mi raccomandò al Signor Hunke e io vendetti dapprima limonata, poi sigarette, quindi gulasch per il suo circo. Mi fu data una roulotte e dopo breve tempo divenni il responsabile della cassa. Cambiai il nome in Tücker, Wilhelm Tücker, e da allora evitai tutti telegrammi in arrivo da Capota.

Oggi mi credono morto, mi danno per disperso, mentre invece me ne vado in giro con la roulotte del Circo Hunke in compagnia di Jadwiga, che si fa sempre più bella. Respiro l'odore di paesi stranieri, ne gogo i paesaggi, mi rallegro della profonda fiducia accordatami dal signor Hunke. Se ogni tanto non ci fossero visite di Poskopek e i suoi racconti di Capota, se non ci fosse sua moglie Hula, la bella cavallerizza, che continua a rallegrarmi sul fatto che suo marito mi deve la vita, io non mi ricorderei neppure più di essere stato re.

Paladino della Liberalität

be altro che allungare l'elenco dei temi in cui uno come Böll sgazzerebbe come nella vasca da bagno di casa sua. Se esiste un'aldilà (lui ci credeva) il caro Heinrich sulla penna che gli brucia in mano. Anzi, forse sta già scrivendo.

MACCHÉ. È morto nell'85, Böll. Quattro anni prima che cadesse il Muro. Quando alla unificazione tedesca, e men che mai alla n-unificazione, non ci pensava proprio nessuno perché la Storia pareva andare da tutt'altra parte. Lui, così «occidentale», così «renano», forse ancor meno degli altri. È morto nello stesso anno di Axel Springer, l'editore di tante cose ma soprattutto della Bild Zeitung, il giornale «popolare» contro il quale negli ultimi anni della sua vita il premio Nobel della letteratura aveva inneggiato un poco accademico ma generoso pugilato spirituale. Nella morte il destino aveva accomunato due oppositi, gli uomini-simbolo di due culture che si esecravano, pur non essendo affatto, a ben vedere, estranee l'una all'altra. Si scrisse al-

una capacità di schierarsi (se necessario di dare scandalo) che incidavano nel profondo della società tedesca. Firmavano appelli e salivano sui palchi dei comizi, scrivevano romanzi e pamphlets politici (e i secondi certe volte erano da leggere come i primi). Quella di Böll non fu mai una vox clamans in deserto: quando parlava lo stavano a sentire. Fu, come Grass e tanti altri, al fianco di Willy Brandt, difese e spiegò la necessità della Ostpolitik, della riconciliazione con l'Est. Come paladino dei diritti umani ospitò Solgenitzin, come campione della Liberalität (guardate che strano: una parola simile esiste solo in tedesco...) condusse memorabili battaglie civili. Prova anche questa che la Germania «com'erano era Springer e Bild, consumismo sfrenato e ipocrisia reazionaria, morale piccolo-borghese e pin-ups con le tette di fuori. Diciamo, se così si può dire, che la media dell'anima tedesca si collocava da qualche parte tra la prima pagina della Bild e L'onore perduto di Ka-

thanna Blum», il racconto-denuncia dei nuovi pregiudizi, delle nuove intolleranze, dei nuovi rischi d'involuzione della democrazia tedesca; tra la pachidermica materialità d'un capitalismo sostenuto da partiti che si dicevano «cristiani» e l'anarchismo cristiano (quello sì) di Hans Schnier, il protagonista di «Opinioni di un clown»; tra le spinte a «chiudere una volta per tutte il capitolo del passato», perché «è ora che ci si consideri un popolo come tutti gli altri» e la memoria ossessiva della più «tedesca» di tutte le esperienze storiche: la guerra totale, la distruzione delle città e dei cuori di quelli che sono sopravvissuti, il girare da automi tra le rovine, il pacifismo radicale che lo scrittore ne tirasse.

E adesso? Dov'è adesso, nell'anno quinto della nuova Germania, quel punto di equilibrio dell'anima tedesca? Vorremmo saperlo, e anche per questo ci manca Heinrich Böll. Perché lui saprebbe aiutarci a cercarlo. Con la sua ironia capace di spogliare con grazia feroce qualsiasi potente, con le sue indignazioni bibliche per le ingiustizie sociali. Raccontandoci, con la miracolosa semplicità della sua scrittura, le storie della gente che fanno la Storia di questo difficilissimo passaggio dalla Germania che conosciamo a un'altra.

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI CANTI CONTESSE & CONTI Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L.14.000 (comprendente delle spese postali) sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

FIGLI NEL TEMPO. TELEVISIONE

LASTREGO E TESTA Scrittori



Mio figlio mi chiede con insistenza di avere anche lui, come i suoi amici, una console per videogiochi da collegare al televisore. Devo accontentarlo oppure no?

Un videogioco per amico

VIDEOGIOCHI sono una cosa buona o cattiva? La risposta è importante, anche perché Natale si avvicina. Ora, in primo luogo ci pare che ci debba essere un limite al tempo dedicato globalmente al rapporto con l'immagine elettronica rispetto a quello impiegato nei rapporti con gli altri e, in generale, con il mondo reale. In secondo luogo, rispetto ad un programma televisivo che, bene o male, porta delle informazioni, un videogioco costituisce solo

una sfida contro se stessi che, una volta capita la sua struttura, non porta elementi di novità. Esiste quindi il rischio che i videogiochi, ancora più della televisione, suggeriscano una fuga dalla realtà.

Ci sono molti tipi di videogioco: alcuni sono avventure che pongono dilemmi e richiedono riflessione, altri riproducono gare sportive, molti simulano situazioni di guerra. La maggior parte dei videogiochi, per mantenere vivo l'interesse,

sono progettati come una sfida che diventa via via sempre più difficile, mentre la punizione per chi sbaglia è la «morte» del personaggio elettronico con il quale il bambino si identifica. Infatti, di livello in livello, le difficoltà si fanno maggiori, gli assalti diventano più rapidi fino a che risulta impossibile sfuggire ai loro attacchi. Da notare che si tratta di un percorso opposto a quello delle fiabe tradizionali, che incoraggiano ad affrontare la vita, raccontando storie di giovani che superano difficoltà di ogni tipo, e, alla fine, vivono «felici e contenti».

Avere sonni tranquilli è un diritto, ma ci sono stati riferiti sogni angosciosi provocati da video-

giochi, compreso un incubo nel quale il bambino veniva ucciso dal videogioco col quale si era cimentato prima di dormire. Un gioco del tipo «spara e uccidi», basato su profezie dei riflessi e stimoli luminosi che cambiano di continuo, produce stress e non bisogna che un bambino si corichi ancora sottoposto per la battaglia elettronica appena sottomessa.

Ancora una considerazione: la console di videogioco è, in realtà, un computer, confezionato in modo che si possa usare in un modo solo. Un computer invece (per un prezzo simile) è uno strumento utile per lavorare, inventare, scrivere, disegnare, sul quale, in più si possono usare anche i videogiochi.

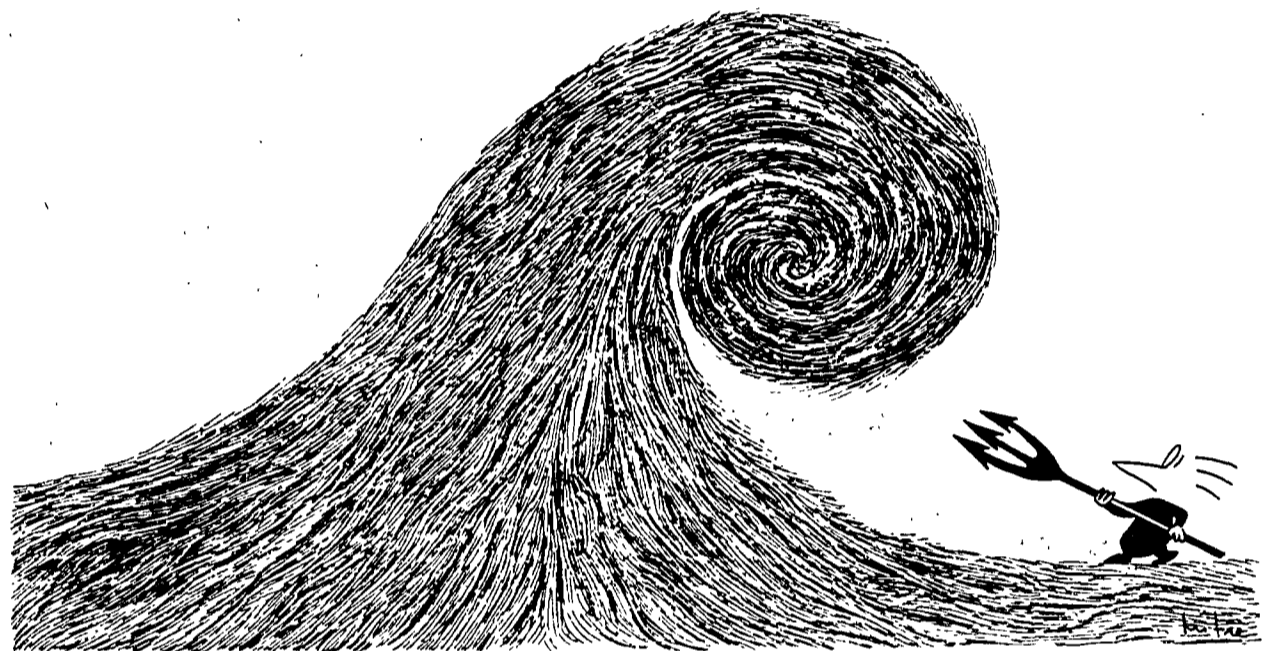
CLIMA. I terrificanti movimenti nell'oceano sono la causa di alcune anomalie meteorologiche?

Se siete mai stati colti dalla noia di vivere, dallo spleen esistenziale decadente che vi sorprende la domenica pomeriggio, indecisi tra un film di Fantozzi e Mara Venier nella scatola televisiva, pensate all'Oceano Pacifico. Se vi assale lo scoramento esistenziale del tutto già fatto, tutto già detto, tutto già visto: pensate al Pacifico tropicale. Ventimila chilometri di acqua e cielo, un altro pianeta. Non c'è da sorprendersi se l'architetto Lanni ne abbia subito apprezzate le qualità. È veramente un altro mondo, anche se le cose più interessanti accadono lungo lo stretto corridoio equatoriale, un fascia non più larga di qualche grado di latitudine, un migliaio di chilometri di meraviglia. Meraviglia scientifica, per la verità, perché se vi serve un posto per le vacanze è meglio andare un po' più giù, verso il tropico, dove l'aria è secca e calda. Qui all'equatore come caldo ci siamo, ma l'umidità è terribile e sgradevole. Da un certo punto di vista l'equatore non è proprio un posto noioso.

Dove nascono e muoiono
In questo stretto corridoio marino, tra le piogge incessanti e il soffiare degli alisei, nascono e muoiono senza sosta le onde. Bella forza, direte voi, non c'è bisogno di una profonda riflessione per arrivare alla consapevolezza che nell'oceano ci sono le onde: ce ne sono a Riccione, figuriamoci nel mezzo dell'Oceano Pacifico. Ma il fatto è che queste onde non sono le familiari onde da spiaggia note anche come «cavaloni». Per la scienza in genere i cavalloni sono trascurabili, non si vedono neanche. No, le onde equatoriali sono tutta un'altra razza. Sono lunghe centinaia di chilometri, e se vi sedete sulla spiaggia dell'isola di Truk o di Fanning, quasi all'equatore, non le vedrete passare. A volte si vedono con i satelliti, più spesso si misurano solo nei dati di corrente raccolti con grande sforzo dalle installazioni fisse. Sono onde di velocità, oscillazioni regolari delle correnti equatoriali che si propagano con studiata lentezza lungo l'equatore.

L'equatore è un posto molto speciale, i marinai lo sanno da sempre. Il primo attraversamento dell'equatore è un rito di passaggio al quale ancor oggi i giovani marinai non si sottraggono. Nel XVIII secolo, al tempo delle grandi esplorazioni dei Mari del Sud, era un avvenimento sconvolgente che marcava l'abbandono delle aree conosciute e l'avventurarsi in un mare largamente inesplorato ed ostile, capovolgimento non solo geograficamente, ma socialmente. Il passaggio veniva salutato da grandi celebrazioni, la ferrea disciplina di bordo si allentava un attimo e venivano apronte rappresentazioni satiriche e travestimenti. Chi attraversava l'equatore per la prima vol-

Il mistero delle mega onde che attraversano il Pacifico



Disegno di Mitra Divshall

ta, veniva allegramente processato e spinto a mollo fuori bordo, finché, mezzo annegato, non rinunciava alla sua porzione di rum a favore dei compagni.

Su una sfera in rotazione come la Terra, l'equatore è l'asse di simmetria fondamentale. Esattamente all'equatore gli effetti fisici della rotazione sono al minimo e le conseguenze sulle correnti oceaniche enormi. Le onde equatoriali nascono e viaggiano lungo quest'asse di simmetria. A dir la verità ce n'è un'intera tribù, ma in linea di massima ce ne sono di due tipi, quelle simmetriche e quelle antisimmetriche rispetto all'equatore. Le onde simmetriche, sono anche dette onde di Kelvin, il solito vecchio Lord Kelvin che ne ha fatte di tutti i tipi e quelle antisimmetriche che si chiamano onde di Rossby, Carl Gustaf Rossby, meno famoso di Lord Kelvin, ma ugualmente importante per l'oceanografia e la meteorolo-

gica. Si potrebbe pensare che queste onde sguazzino spensierate nel Pacifico, ma non è così. La cosa veramente sorprendente è che non sono libere di fare quello che vogliono. Le onde di Kelvin possono andare solo verso Est (verso l'America) e quelle di Rossby solo verso Ovest (verso l'Asia). Il fatto è che la Terra ruota in modo specifico, da Ovest verso Est, costringendo le onde a comportarsi di conseguenza. Così la rotazione regola il traffico nell'Oceano Pacifico come un vigile urbano, onde di Kelvin di qua e onde di Rossby di là e senza ingorghi.

El Niño
Nonostante che la velocità di queste onde non sia proprio da formula uno (impiegano in genere alcuni mesi/anni ad attraversare il

Pacifico) ogni tanto scoppia un ingorgo. Il traffico diventa talmente intriso che non è possibile mantenere una circolazione ordinata e si realizza un evento straordinario, El Niño. Ogni 3-4 anni, il Pacifico centrale si scalda in modo anomalo e le conseguenze arrivano in modo drammatico sull'America del Nord, ma sia pure più debolmente anche fino da noi in Europa. Il traffico si ingarbuglia perché quando una di queste onde arriva ad un margine continentale, come per esempio l'America Centrale, viene riflessa, ma poiché la rotazione seleziona il tipo di onde che possono propagarsi in una direzione o nell'altra, avviene un fatto straordinario. L'onda di Kelvin che sbatte contro l'America Centrale si tramuta, rimbalzando, in un'onda di Rossby. Come tirare delle mele su un muro e veder tornare indietro delle

pere. Le interazioni delle onde che si propagano in una direzione e nell'altra rendono molto complicata l'interpretazione fisica del sistema equatoriale, ma ne costituiscono anche uno dei suoi punti di forza.

Così viaggia l'informazione
In linea di principio, le onde custodiscono la memoria del sistema e rendono possibili delle variazioni su scale di tempo molto lunghe, appunto i tre/quattro anni di El Niño. Due anni infatti è il tempo tipico perché un'onda, di qualunque tipo, attraverso il Pacifico e torni indietro, rendendo possibile, in principio la comunicazione di informazione tra parti diverse del sistema. Ogni pacchetto d'onde che si propaga dal Pacifico Orientale è come una lettera che l'Oceano si manda a se stesso. L'attuale frontiera della ricerca è questa. Con un po' di fortuna, se noi riusciamo ad intercet-

tare quelle lettere e a decifrarle, saremo un grado di prevedere l'evoluzione dell'Oceano equatoriale su una scala di tre/quattro anni, con conseguenze enormi sull'agricoltura, sull'economia e sulla nostra vita.

L'inondazione del Mississippi
Dei risultati scientifici freschi di stampa sembrano indicare che questo scenario possa essere ancora più vasto. Un gruppo di ricercatori ha studiato El Niño del 1982-1983 che può essere vista come una grossa onda di Kelvin che ha pigramente viaggiato dall'Indonesia all'America centrale. Quando il massimo dell'onda è arrivato sulla costa, sono state generate le famigliari onde di Rossby in direzione opposta, ma una certa percentuale dell'energia si è divisa in altre onde di Kelvin che si sono propagate a Nord lungo la costa del Nord America. Il viaggio lungo la costa non è stato un percorso tranquillo. Muovendosi verso Nord, l'onda di Kelvin ha generato pacchetti di onde di Rossby, che sono partite verso ovest. La cosa interessante è che la velocità delle onde di Rossby dipende dalla latitudine. Ad un certo punto, arrivata circa all'altezza del Canada, l'onda di Kelvin ha emesso un pacchetto di onde di Rossby che ha impiegato undici anni ad attraversare il Pacifico verso il Giappone, causando un'anomalia di temperatura superficiale che ha poi avuto un forte impatto sulla atmosfera e quindi sul tempo atmosferico. Nonostante i ricercatori abbiamo nelle mani solo delle prove circostanziali, e qualche speculazione, la tentazione di collegare la grande inondazione del Mississippi nell'estate 1993 con El Niño di undici anni prima è troppo forte e infatti nell'articolo su *Nature* si abbandonano a qualche entusiasmo di troppo. È un po' presto per passare alle previsioni decennali alla televisione.

Tuttavia, se non proprio una pistola fumante questi risultati hanno rivelato la vaga ombra dell'assassino in fuga, e forse almeno in principio sarebbe stato possibile prevedere la propagazione delle onde lungo l'equatore, poi su per la costa e infine indietro verso il Giappone con un modello numerico, realizzando così una previsione numerica atmosferica a undici anni. Altro che Bemacca!
La nuova frontiera delle previsioni del clima sarà dunque quella delle previsioni decennali? Pare proprio di sì. La presenza di variazioni decennali sembra essere confermata da più parti. Dalla siccità del Sahel, a questi recenti dati oceanici nel Pacifico, si comincia ad intravedere un affascinante mistero scientifico la cui soluzione terrà occupati gli scienziati del resto del mondo per i prossimi vent'anni.

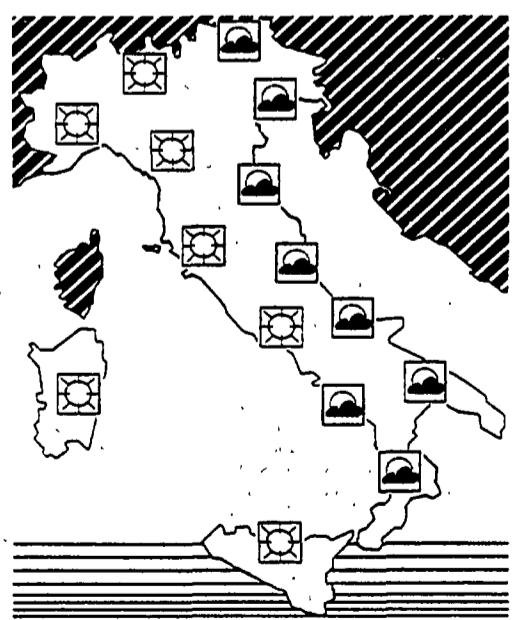
Deludono i Rolling Stones nel cyberspazio

Il tentativo dei Rolling Stones di lanciarsi nel cyberspazio è stato apprezzato dagli appassionati delle nuove tecnologie ma non dagli amanti della musica rock. Il celebre complesso britannico ha trasmesso in diretta sulla rete informatica Internet una parte del concerto tenuto ieri sera nello stadio Cotton Bowl di Dallas. Ma i volteggi di Mick Jagger sull'«autostrada elettronica» ancora in stato rudimentale, ad un ritmo cioè di circa otto fotogrammi per secondo (rispetto ai 30 per secondo trasmessi in televisione), sono stati poco avvincenti. E acusticamente, secondo i dipendenti di una società di Palo Alto, California, riuniti davanti ad uno schermo gigantesco della «Sun Microsystems Inc.» collegato a Internet per assistere al concerto, le cinque canzoni trasmesse dal vivo «facevano il rumore di un grattacielo in demolizione». La «prima impronta del rock n'roll sull'Internet» è stata comunque elogiata dagli esperti come un'innovazione tecnologica del «multicast» - ovvero, la trasmissione audio e video su rete informatica - destinata ad essere ulteriormente sviluppata. Gli Stones non hanno ricevuto un compenso per l'esperimento ma hanno potuto utilizzare la rete internazionale dell'Internet per pubblicizzare il concerto che sarà trasmesso il 25 novembre dalle reti televisive a pagamento.

Oltre 8 mila i morti di colera nel mondo

Gli ultimi dati in possesso della Organizzazione mondiale della sanità indicano in 8778 le persone morte di colera dall'inizio dell'anno nel mondo e in 263.260 quelle contagiate. Il continente più colpito è l'Africa con 136.854 casi di contagio e 7.114 morti. Per singoli paesi, è in testa lo Zaire con 58.057 malati e 4181 morti, davanti alla Somalia con 26.267 malati a 1073 morti. Nella regione delle americhe, i malati sono 87.516 e 739 i morti. Per paesi, la classifica è capeggiata dal Brasile con 46.853 casi segnalati e 381 morti davanti al Perù con 17.278 casi e 164 morti e al Salvador con 11.261 casi e 333 morti. In Asia, il colera ha contagiato da gennaio 36.330 persone e provocato 875 decessi. Il paese più colpito è l'Afghanistan con 19.839 casi registrati e 106 morti, davanti al Laos con 8.934 casi e 544 morti e alle Filippine con 2.797 casi e 197 morti. In Europa, sempre secondo la Oms, hanno contratto il colera dall'inizio dell'anno 2.553 persone e 50 sono morte.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: su Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia orientale nuvolosità variabile con addensamenti associati a residui rovesci, ma con tendenza ad ulteriore miglioramento. Sul resto d'Italia cielo prevalentemente sereno o poco nuvoloso, salvo locali annuvolamenti sul settore alpino e prealpino centro-orientale. Visibilità ridotta sulla pianura Padana e lungo il litorale romagnolo per nebbia, in temporaneo diradamento durante la giornata. Al primo mattino e dopo il tramonto, foschie dense e banchi di nebbia anche nelle valli e lungo i litorali del centro, della Sardegna e della Campania.
TEMPERATURA: lieve aumento, più sensibile al centro-nord.
VENTI: calmi, al più deboli variabili, al settentrione; deboli o moderati dai quadranti orientali sulle altre zone, con rinforzi da nord-est sulle regioni ioniche.
MARI: molto mosso lo Jonio; mossi stretti di Sicilia, canale di Sardegna, Tirreno meridionale e basso Adriatico; poco mossi i rimanenti bacini.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	1 14	L'Aquila	4 15
Verona	8 16	Roma Urbe	11 18
Trieste	12 16	Roma Fiumic.	10 19
Venezia	9 16	Campobasso	8 11
Milano	9 16	Bari	10 15
Torino	5 11	Napoli	13 20
Cuneo	5 10	Potenza	8 14
Genova	11 15	S. M. Leuca	11 18
Bologna	10 13	Reggio C.	17 22
Firenze	9 15	Messina	18 20
Pisa	11 16	Palermo	18 22
Ancona	9 12	Catania	11 22
Perugia	10 13	Alghero	16 19
Pescara	9 15	Cagliari	12 20

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7 12	Londra	14 13
Atene	12 15	Madrid	3 19
Berlino	5 7	Mosca	1 2
Bruxelles	8 11	Nizza	9 18
Copenaghen	3 6	Parigi	13 14
Ginevra	7 7	Stoccolma	-7 2
Heisinki	-4 -1	Varsavia	1 4
Lisbona	11 15	Vienna	2 10

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri - iniz. edit.	L. 4.000.000	L. 2.100.000
6 numeri - iniz. edit.	L. 3.650.000	L. 1.900.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 3.300.000	L. 1.600.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 2.900.000	L. 1.450.000

Estero

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 7.800.000
6 numeri	L. 3.050.000
7 numeri	L. 6.850.000
6 numeri	L. 3.350.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 458330000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 25 13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale fessata L. 430.000 - Commerciale fessata L. 570.000

Finestre L. 2.000.000 - Finestre L. 4.100.000

Finestre L. 1.000.000 - Finestre L. 4.400.000

Manchette fessate L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000

Finestre - Legali - Concorsi - Astre - Appalti - Fessate L. 625.000

Fessate L. 720.000 - A parola - Necrologici L. 6.000

Partecip. Lutto L. 4.000 - Economici L. 5.000

Concessionaria per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A. Milano 20124 - Via Rivellini 29 - Tel. 02 58088744-58088811

Bologna 40131 - Via de' Carracci 59 - Tel. 051 4347111

Roma 00198 - Via A. Comelli 10 - Tel. 06 85560061-85560062

Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 5521834

Concessionaria per la pubblicità locale SPN - Roma via Veneto tel. 06 47521

SPN - Milano, V.le Milanofiori, strada 3 palazzo 28 tel. 02 574471

SPN - Bologna, Via dei Mille 24 tel. 051 271016

Stampa in fac-simile

Telesampa Centro Italia, Onicola (Aq) - via Colle Marconigli 58 B

SABO, Bologna - Via del Trapperezzone, 1

IPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Nalade dei Groti 17

STSS SpA, 95030 Catania - Strada 5 n. 35

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

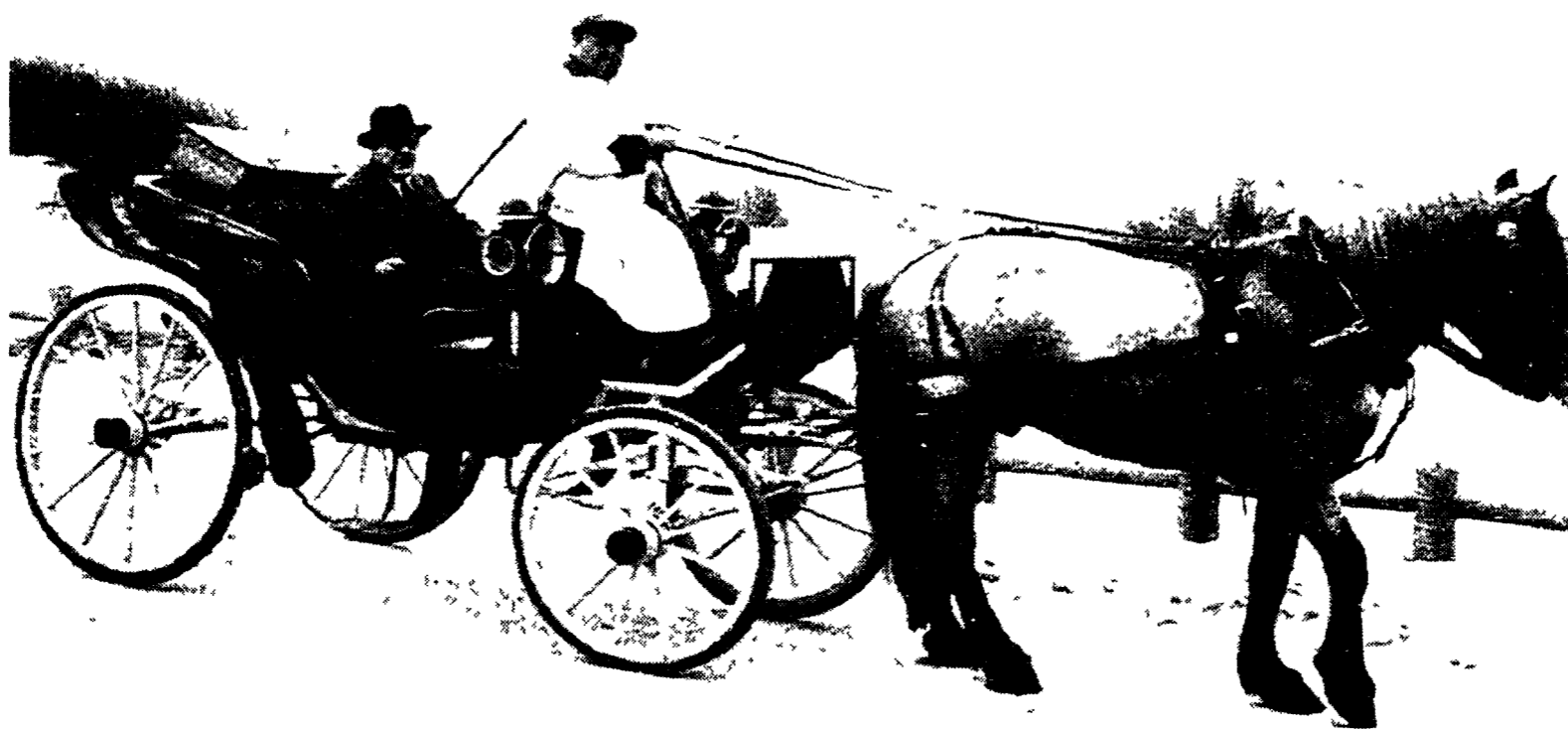
Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

L'INTERVISTA. Lo scrittore parla del film di Faenza ispirato al suo fortunato best-seller

Intanto a Lisbona gli ultimi ciak

«Trovo Mastroianni perfetto come Pereira. È talmente in simbiosi con il personaggio, che non li distinguo più l'uno dall'altro». Sul set di Lisbona, Roberto Faenza è alla quarta settimana di riprese ed è visibilmente felice del film che sta girando. Dopo «Mio caro dottor Grasse» e «Jona che visse nella balena», un'altra produzione internazionale, con un divo come Marcello Mastroianni, due ottimi attori giovani italiani come Stefano Dionisi e Nicoletta Braschi, e una star francese come Daniel Auteuil nel ruolo del dottor Cardoso (tra l'altro, il francese è la lingua del set, in cui tutti recitano: gli italiani, poi si doppiano). Faenza spende parole particolarmente felici per la Braschi: «Siamo abituati a vederla nel film di Benigni, qui è completamente diversa. Ed è bravissima». Ora mancano solo tre settimane di riprese. Nei giorni scorsi la troupe ha girato anche a Cascais, nella residenza degli ex re d'Italia, che nel film «simula» l'albergo delle terme. La post-produzione si farà in Italia, si spera che il film sia pronto nella primavera del '95. Per Cannes, magari.



Marcello Mastroianni nel film di Roberto Faenza «Sostiene Pereira» tratto dall'omonimo romanzo di Antonio Tabucchi (nella foto sotto)

«Non ho mai pensato che uno scrittore vada al cinema per vedere la traduzione fedele del proprio libro. Quanto piuttosto per rendersi conto di quello che un altro linguaggio artistico rende della sua opera. Vedere un film che non è altro che la traduzione pedissequa di un mio testo sarebbe persino noioso». Antonio Tabucchi da Parigi (è impegnato in un ciclo di lezioni su Fernando Pessoa all'École des hautes études) tiene subito a liberare il campo dalle solite inevitabili considerazioni sulla «fedeltà» della trascrizione cinematografica delle opere letterarie. Tema che deve aver affrontato innumerevoli volte visto che questo «Sostiene Pereira» in lavorazione a Lisbona sotto la guida di Roberto Faenza è il suo quarto romanzo che viene affidato al cinema. Dopo «Rebus» di Massimo Guglielmi, «Notturno in diano» di Alain Corneau e «Il filo dell'orizzonte» del portoghese Hermande Lopes ancora inedito in Italia.

Di cinema del resto Tabucchi rivela di essersi sempre cibato ancor prima che di letteratura. «Le mie prime emozioni risalgono al cinema dove mi portavano mio padre e mio zio prima che cominciassi a leggere. La lettura l'ho scoperta nella mia adolescenza: il cinema da bambino». In questo caso poi l'intervento di Tabucchi è stato diretto. «La sceneggiatura è stata scritta da Roberto Faenza e Sergio Vecchio. Ed io ho lavorato alla stesura dei dialoghi nei quali mi sono fatto guidare molto da Vecchio visto che da scrittore ho la tendenza ad essere troppo letterario. Lui li ha resi più rapidi e incisivi il cinema non può dilungarsi in discorsi teorici. E Vecchio è uno sceneggiatore di grandissime qualità. È un uomo di teatro e di spetta-

Sostiene Tabucchi

Sostiene Pereira, il fortunato romanzo di Antonio Tabucchi, sta diventando un film con Marcello Mastroianni nel ruolo del protagonista. Mentre a Lisbona si gira, Antonio Tabucchi è a Parigi per un ciclo di lezioni. «Speriamo che il risultato non sia troppo simile al mio libro: la cosa più importante è che il regista riesca a restituire l'atmosfera del Portogallo degli anni Trenta. E la presa di coscienza, politica ma anche umana, del personaggio»

GABRIELLA GALLOZZI

colo che ha già avuto un premio Solinas insieme a me per la sceneggiatura di «Rebus».

Antonio Tabucchi insomma è soddisfatto di come stanno procedendo le riprese di «Sostiene Pereira» diventato un film nel giro di pochissimo tempo a gennaio è uscito il libro e poco dopo il regista l'ha contattato per parlarne. Per questo lo scrittore esclude con sicurezza che Faenza si sia interessato al suo romanzo solo per via del successo di vendite (80.000 copie) e di critica (Premio Campiello e Viareggio). Ed anzi sottolinea come l'intesa fra loro sia stata immediata. Anche sulla scelta di Marcello Mastroianni nei panni del triste e solitario Pereira. Il giornalista del «Lavoro» che appartiene al ricordo di una moglie morta e nel culto degli elogi funebri di letterati scomparsi scopre l'impegno civile di fronte agli orrori del regime salazarista. «Da subito ho pensato a lui. Mastroianni è un Pereira magnifi-

co così introverso timido discreto ma anche ironico. È l'attore che mi aspettavo». In grado dunque di incarnare questo personaggio che Tabucchi ricorda di aver «incontrato» nella realtà attraverso un neocronologo apparso su un giornale portoghese. Proprio da quell'annuncio funebre che commemorava la scomparsa di un giornalista esule in Francia che l'autore aveva conosciuto fuggivamente anni prima nacque l'idea del suo Pereira. Personaggio fra i tanti usciti dalla sua penna, che lui stesso dice di aver amato molto. Di aver sentito come un suo simile. Come un fratello dal quale a romanzo finito è stato difficile il distacco. E lo descrive così: «Un uomo che vive in una specie di letargo fino al momento in cui a un certo punto della sua vita attraverso degli incontri particolari comincia ad elaborare un radicale cambiamento. E tra questi incontri lo scrittore mette al primo posto i due giovani demo-



Fabrizio Russo Ag. Vincenzo Fiore

crati: Marta (che ha il volto in tempo e antico di Nicoletta Braschi) e Monteiro Rossi (Stefano Dionisi). «Con loro nella vita del vecchio Pereira irrompe la giovinezza. Ed è quindi la gioventù che influenza su di lui direttamente con tutto quello che comporta. Monteiro Rossi è un giovane entusiasta verso le idee della democra-

zia e contro la dittatura del suo paese ma tutto sommato è uno «sprovveduto». Certo animato da buona volontà ma sostanzialmente guidato da Marta, la sua ragazza importante è poi sul piano psicologico. L'incontro col dottor Cardoso (interpretato da Daniel Auteuil ndr) mentre su quello etico influiranno a loro volta i molti incontri con padre Antonio. Grazie a questi contatti Pereira elaborerà una visione diversa della realtà e della «sua».

È la storia che fa da sfondo al romanzo dicevamo è quella degli anni bui del totalitarismo europeo. Al quale si opporrà al termine del suo percorso esistenziale il protagonista. Motivo per cui all'uscita del libro ci fu chi polemizzò volendone dare una lettura unicamente ideologica. Dalla quale invece il regista dice di non volersi legare troppo per privilegiare al contrario il lato umano del personaggio. «Almeno da quello che ho visto credo che Faenza intenda il suo film anche da un punto di vista politico. C'è la scena della festa salazarista che sono tutte le figure dei gendarmi che si aggirano per la città. Ma evidentemente il mio libro non è esclusivamente politico. Credo anzi che sostanzialmente sia un libro esistenziale. Un invito a guardare al futuro a elaborare anche i lutti del passato a staccarsi da una visione nostalgica di quello che abbiamo vissuto e una spinta a guardare avanti insomma una serie di prese di coscienza».

Ma oltre ai personaggi un'altra grande protagonista del film sarà la città. Quella Lisbona così amata da Antonio Tabucchi che per la prima volta dopo tanti film tratti dai suoi romanzi, vedrà raffigurata. O addirittura ricostruita, la dove il tempo ha modificato gli ambienti, come il Caffè Orquidea dove Pereira consuma i suoi frettolosi pasti a base di omelette alle erbe. È una Lisbona che va dal belvedere da dove si domina tutta la città e dove Pereira scende dal taxi quando torna dalle terme fino alla città bassa l'Alfama dove avvengono gli incontri con Marta. E proprio in questi luoghi è stata girata una scena che non è presente nel romanzo. «È in un cinema dell'Alfama - sottolinea Tabucchi - che Marta conduce il giornalista perché veda un cine-giornale un discorso di Salazar e la guerra di Spagna vista ovviamente dalla parte dei franchisti. Immagini che dovrebbero funzionare bene in un film del genere. Ora non resta che attendere la fine delle riprese alle quali Tabucchi ha assistito in parte. E nell'attesa lo scrittore esprime un augurio. Che per Mastroianni quello di Pereira sia un ruolo bellissimo ma soprattutto che dal film esca fuori una Lisbona fra il volitivo e il malinconico. «Una Lisbona della fine degli anni Trenta che ovviamente non abbiamo conosciuto ma che si può ritrovare in certi angoli e che forse la macchina da presa riuscirà ad isolare e a restituirci».

LA TV
DI ENRICO VAIME

Berlusconi e Casella: gli illusionisti

MA GIU' CAS Casella è un paragonista si o no? Non si possono eccitare troppo facili alternative all'ipotesi affermata o negata che sia altrimenti. Sull'ultimo «Radio con noi» l'interessato confessò che non lui col paragonista non c'entra che non è un mago e il bimbo ha procurato e i gatti e galline solo da adulte e passato ai piccioni. Dice Casella: «Io mi sento questo fluido e questa carica di energia». Sono sensazioni che provo e che cerco di riprodurre alla gente devo un po' anche cantare. E ancora. Uno dei più famosi spettacoli può dirsi. Pare di Giucas Casella (ancora) non rientra nelle nostre intenzioni anche se il fenomeno della domenica televisiva per famiglie può ancora offrire spunti inquietanti. Ma le dichiarazioni del divo e i titoli di «Domenica In» possono servire a comprendere altre dichiarazioni e altri comportamenti di altri divi che dalla tv nascono e alla tv finiscono.

Venerdì 11 gennaio hanno riportato le ultime dimostrazioni di Berlusconi sintonizzate sul limite dei titoli «Hanno piangere i miei figli (le critiche dirette a lui e al suo governo certo) ecco che i due fenomeni (Giucas Silvio e mimico) ad appartenersi nel discorso estetico. Tutti e due si rivolgono alla platea televisiva grazie alla quale si sono fatti conoscere e ricorrono. Sia l'uno che l'altro trasmettono dallo schermo fluidi ed energie e una certa carica emotiva in quel modo simile. E insieme quello che non può ripetere. Quello che solo Casella ammette. Uno per un spettacolo può dire tutto.

E così è successo chi chiede il sonno chi chiede il voto e chi pratica limiti miracoli e chi si limita a prometterli. Spettacolo è sommo grazie al quale si tira in ballo il male. Chi si esibisce su un piccolo scenario cerca l'applauso e chi che può anche non cercarlo. Il successo non è misterioso e obliagatorio. Quando parlo si pretende che le cose si complicano. teatro in tv meno. Perché non esione (e in quelle private in silenzio) si fa uso smodato di sp plausi finti registrati.

ECCO PERCHÉ Berlusconi ha ceduto allo scintille gli sono mancati gli applausi registrati (o quasi) come gli dei suoi portaborse portavoce portavoce sistemi in pelle d'orso intorno a lui). Ha affrontato per la prima volta il pubblico vero (e il delle piazze che reagisce di fronte senza claque e non si è per le chie e immissioni su grandi cartelli che sono arrivati attraverso la tv anche nell'isola dove l'invito non veniva mai turpato. E il tutto in questo modo così sottile e brutale. Un trionfo per chi abituato a piacere in studio si ripresenta con platee non pilotabili e in tempo ruspanti che dissennò. E da televisione non sono abituati a no di col consenso ma in silenzio il scarso calore. Figurarsi il per i ricchi.

Berlusconi è un personaggio che sembra cercare in linea con la sua filosofia di imprenditore rampante soprattutto il successo. l'applauso. Scamanda ci ha si ma diventa ancora con chi non solo non li idola ma lo contestano. Si ripiega su se stesso scoprendo i molti accessi alla radio. E l'ammirazione possa raggiungere anche nell'intimità di casa. E denuncia un delibere che si riprende sul mio ma anche sul pubblico sul piano della tenuta. Ha perso ogni interesse se non si raffina i nomi e i nomi si raffina elettorale. E i nomi si raffina comprensibile. E il mio è un glo a scuola quando ho detto cosa fu suo padre. E il mio è la Regina di Elisabetta Gardini ha la sembianza (e la sostanza) di un manichino scemotente appena dotato di voce flebile. E l'ofelia di Onetta Notari ma canta con grazia nella scena della follia. Di rife o di raffe. Amleto campione degli sconfitti vince però sempre. Alla replica cui abbiamo assistito la sala era affollatissima e risonante di sincere applausi.

A Genova l'allestimento della tragedia shakespeariana firmato da Benno Besson

L'«Amleto»? Una favola crudele

A Genova va in scena «Amleto» secondo Benno Besson. Nell'allestimento italiano firmato dal cosmopolita regista e messo in scena al Teatro della Corte, la tragedia shakespeariana viene spinta sul suo lato comico. Una fiaba crudele dal ritmo incalzante scatenato e senza respiro. Sergio Romano e un giovane e volitivo Amleto. Eros Pagni recita nel doppio ruolo dello Spettro paterno e di Polonio. Sala affollatissima e applausi sinceri.

AGGEO SAVIOLI

so essendo effetti di pochissimi tagli su testo (proprio nella versione di Cesare Ghibelli). «Mi un taglio si inverte non di scuro conto riguarda il momento in cui Claudio lo zio di Amleto, il sassino del fratello e usurpatore del regno di Danimarca, confessa in solitudine la sua colpa ed è poi così assorto nella preghiera che il nipote potrebbe facilmente ucciderlo ma se ne astiene col motivo (o l'alibi) che in tal modo spedirebbe dritta in paradiso l'anima del

fratello. Eliminato quel tratto anche l'attribuzione della responsabilità del delitto viene revocata in dubbio più che per il protagonista per noi spettatori (come se di dubbi). «Amleto non ne sollevasse già tanti» a maggior ragione per che in precedenza il discorso del lo Spettro paterno indirizzato ad Amleto lo avremo visto accompagnato da una buffa pantomima erotica simboleggiante la troscia fra Claudio e la cognata quindi moglie. Gertrude e figliati lui come



«Hamlet» di W Shakespeare

un Satiro lei come una Baccante o ancor peggio. Insomma non è detto che quel Fantasma non sia un fantasioso raccontatore. Comunque la tragedia shakespeariana viene spinta da Besson nel complesso sul suo lato comico e diventa più o meno una tragifarsa o una fiaba crudele che lo svanire attraverso i secoli dei costumi (firmati come la nuda scenografia da Ezio Toffolutti) contribuisce ad allontanare da noi anziché avvicinarla. E come un principe di lavoro vittima di un qualche perfido incantesimo che lo ha posto fuori di testa, ci mostra l'Amleto del giovane volitivo Sergio Romano talmente impegnato peraltro nella frenesia verbale e attuale, impostagli (e da lui risolti) lo ammettiamo volentieri con una prestazione tecnicamente prodigiosa) da escludere in pratica ogni pausa di vera riflessione sua e nostra. In un simile quadro non sorprende nemmeno che il più famoso dei suoi monologhi proprio quello «Essere o non es-

GENOVA. Con l'Amleto di Shakespeare Benno Besson si era confrontato già più volte in Germania in Francia e altrove prima di questo allestimento italiano al Teatro della Corte. E noi ricordiamo bene l'edizione genovese (il regista era tornato a lavorare per un buon periodo nella sua patria d'origine, la Svizzera) apparsa pur fuggacemente da noi a Tonno nel 1983 una storia tragica situata all'incrocio tra realtà e leggenda barbare e civiltà credenze ultramondane e tristezza assoluta del pensiero con i volti dei personaggi fissati dalle max herc di Werner Strub in un carattere tonificante, donde tuttavia procedeva uno straordinario registro espressivo. Sull'ovale niente maschere o quasi ma truccature molto accentuate che permettono ad esempio a Eros Pagni di incarnare volta per volta lo Spettro paterno e la figura mistica di Polonio. Per il resto il legame fra quello e questo spettacolo (assai meno coinvolgente diciamo subito) consiste soprattutto nel ritmo incalzante scatenato senza respiro impresso alla recitazione cosicché oggi come allora l'insieme si concentra nell'arco di tre ore giuste intervallo esclu-



MATTINA

7.30 ASPETTA LA BANDA! Contenitore All'interno (2466)

6.30 VIDEOCOMIC (5358469) 6.55 MATTINA IN FAMIGLIA. All'interno 7.00 8.00 9.00 TG 2 - MATTINA 7.30

6.30 TG 3 - EDICOLA (5374407) 6.45 FUORI ORARIO Cose (mai) viste A cura di Enrico Ghezzi (8035372)

7.00 I FRATELLI CORSI Film drammatico (Italia 1961) Con Geoffrey Horne Valerie Lagrange (7060865)

6.30 BIM BUM BAM Programma per ragazzi (92362020) 10.25 HAZZARD Telemis "Non è tutto oro quel che luccica"

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Programma di attualità (1953440) 9.00 LE FRONTERE DELLO SPIRITO

7.00 EURONEWS (5386223) 9.00 AGENTE SPECIALE 86 UN DISASTRO IN LICENZA

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (9310) 14.00 DOMENICA IN... Contenitore Conducono Mara Venier con Stefano Masciarelli

13.00 TG 2 - GIORNO (89933) 13.40 MIXER - CARO DIARIO Attualità Conducono Sveva Sagraro (2865594)

14.00 TGR Tg regionali (89914) 14.15 TG 3 - POMERIGGIO (1501914) 14.25 QUELLI CHE IL CALCIO.

13.30 GUIDA AL CAMPIONATO Rubrica sportiva Conducono Sandro Piccinini e Maurizio Mosca (5488)

13.45 BUONA DOMENICA. Contenitore Conducono Gerry Scotti e Gabriella Carlucci (9353827)

14.00 TELEGIORNALE - FLASH (64469) 14.10 SPIONAGGIO A WASHINGTON Film spongiato

14.00 TELEGIORNALE (759) 20.30 TG 1 - SPORT (70372) 20.40 ITALIAN RESTAURANT

SERA

20.00 TELEGIORNALE (759) 20.30 TG 1 - SPORT (70372) 20.40 ITALIAN RESTAURANT

20.00 TGS - DOMENICA SPRINT. Rubrica sportiva Conducono Antonella Clerici (7136)

20.05 BLO 20 ANNI PRIMA. Videoframmenti (178285) 20.30 MAMBA. Film thriller (Italia 1988)

20.00 BENNY HILL SHOW (1865) 20.30 UNO SCERIFFO EXTRATERRESTRE POCO EXTRA E MOLTO TERRESTRE.

20.00 TG 5 Notiziario (3223) 20.30 STRANAMORE. Varietà Un programma condotto da Alberto Castagna

20.20 TELEGIORNALE - FLASH (2416136) 20.30 GALAGAL. Rubrica sportiva

20.00 TG 1 - NOTTE (69860) 0.25 TGR - MEDITERRANEO (45808) 0.55 SOTTOVOCE. Attualità

NOTTE

24.00 TG 1 - NOTTE (69860) 0.25 TGR - MEDITERRANEO (45808) 0.55 SOTTOVOCE. Attualità

23.10 TG 2 - NOTTE (1872391) 23.20 PROTESTANTISMO. Rubrica religiosa (6888200)

23.05 TG 3 - SPECIALE ELEZIONI AMMINISTRATIVE Attualità (8871339) 23.20 PHILIP MARLOWE INVESTIGATORE

23.45 DOMENICA IN CONCERTO Orchestra Filarmonica di Vienna (Replica) (4280285)

23.45 MAI DIRE GOL - PILLOLE. Varietà Con la Giappalà e Band (8961730)

23.00 NONSOLOMODA (6339) 23.30 ATUTTO VOLUME (8310) 24.00 TG 5. Notiziario (43304)

23.00 POLIZIOTTO PRIVATO UN MESTIERE DIFFICILE. Film avventura (Hong Kong 1977)

Videomusic

12.30 THE MIX. Video del pomeriggio (94283) 13.30 ROXY BAR. (Replica) (551681)

Odeon

14.00 DOMENICA ODEON. Magazine di sport, cultura e attualità da tutta Italia (99969049)

Tv Italia

18.00 TIGGI ROSA. Striscia quotidiana di informazione "leggera" (3284914)

Cinquestelle

11.15 MOTORI NON STOP. Rubrica sportiva. Conducono Patricia Pichard e Paolo Bonaveri (9483010)

Tele + 1

12.00 STAR TREK III - ALLA RICERCA DI SPOCK. Film fantascienza (USA, 1964) (782469)

Tele + 3

13.00 FOLLIE D'INVERNO Film musicale (Replica) (704681)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare

Un venerdì di passione tra «papere» e Celentano

VINCENTE: Paperissima (Canale 5 ore 20.34) 7.692.000

Il ritorno di Adriano Celentano sulle scene della canzone italiana ha sollevato molte critiche degli esperti ma non ha toccato il superindice degli ascolti, piazzandosi in ben due posizioni nella classifica di venerdì

LINEA VERDE RAIUNO 10.00 Sandro Vannucci torna nelle Langhe in Piemonte, dopo i disastri dell'alluvione di una decina di giorni fa, un percorso lungo il fiume Tanaro formerà l'occasione per fare il punto su quali sono le emergenze ambientali da affrontare subito



Arriva Christine Cromwell investigatrice su Rete 4

16.00 CHRISTINE CROMWELL Da «saggie di Charlie» ad avvocatessa di successo Nuova serie di telefilm con Jaclyn Smith

8.55 CONFORTORIO Regia di Paolo Bonaveri con Emilio Simini Franco Pistoni Emanuele Caracci Italia (1992) 85 minuti

Parla Chuck D, «ideologo» dei Public Enemy

Nemici pubblici in un ghetto chiamato Usa

STEFANO PISTOLINI

ROMA. I più cercati d'America: doppio senso che dà nome al tour in comune di due artisti del rap sui quali l'Fbi tiene aggiornati voluminosi file. Uno è Ice T, un passato turbolento nel ghetto di Los Angeles e ancor'oggi in bilico tra la magniloquenza del *gangsta rap*, il glamour delle interpretazioni hollywoodiane e la scoperta di una coscienza sociale. L'altro è Chuck D, ideologo dei Public Enemy, accompagnato dall'inseparabile Flavor Flav, una specie di Rigoletto del rap, e da Terminator X, il di figliolo prodigo. Venerdì notte, lo strano debutto italiano di questo carrozzone è andato in scena a Manno - hinterland di Roma - in un tetro palazzo del ghiaccio che, popolato da poche centinaia di paganti, si gonfiava di un'irreali umidità. Il concerto scorre via in un paio d'ore e finisce per testimoniare la fase di staticità di un genere irrimediabilmente penalizzato dalla dimensione *live* e dalla limitata comunicativa linguistica con il nostro pubblico.

Più interessante, allora, incontrare Chuck D, 34enne newyorkese, una delle voci che contano nell'impegno politico in favore del riscatto afroamericano.

Public Enemy vestono in divisa, ampie giacche a vento rosse con il cappuccio, cappelli con la visiera, scarponi da montagna. È un incrocio tra tenuta sportiva ed estetica militarizzata che sublima qualche postulato della poetica hip hop: trovare nuovo ordine nel caos, nuova qualità al di là delle squallide premesse esistenziali, dimensioni collettive che scansino l'individualismo dei desideri. «Esiste una sola razza umana», esordisce Chuck D, col tono stentoreo del predicatore. «Sfortunatamente i bianchi non la pensano così ed hanno stabilito la propria supremazia sul mondo. Gli europei hanno rigettato il criterio di unicità ed hanno strutturato una società a propria immagine. Hanno imposto gerarchie tra le razze e ai neri hanno destinato un futuro privo di parvenze di umanità. Poi hanno ideato la segregazione, un criterio sconosciuto a qualsiasi consorzio vivente. Io dico: un cane è cane, un uomo è un uomo, una donna è una donna. Qualsiasi altra classificazione ricade tra le manipolazioni dei dritti». Chuck D nega simbolicamente ai neri d'America lo status di *comunità*. «La razza nera in America vive in una situazione che definisco di *piantaggio*, perché non controllando il proprio destino in termini di potere, economia ed educazione, si condanna ad un futuro dipendente dalla volontà altrui».

Il rap deve andare oltre i gangster di quartiere.

In questo scenario il rapper rappresenta un modello sociale e un grande comunicatore: il rapper che si comporta come un gangster lo fa per scelta, non per necessità. Io preferisco comportarmi in modo intelligente, muovermi tecnicamente. Il che non è detto ti tenga lontano dal male, ma ti offre comunque l'opportunità di muoverti in profondità nel sistema».

Public Enemy agisce secondo precise strategie politiche? «Non lo vado a dire in giro», risponde sornione. Ai giornalisti di pelle bianca? «No, no. Sembramente, certe cose non hanno bisogno di essere dette. Vanno fatte...». Lo show del gruppo si adegua alle platee che ha di fronte: «Se il pubblico non è di lingua inglese, accentuiamo gli elementi più spettacolari. Il colore di pelle del pubblico non mi interessa: nel mio paese ci sono cose che funzionano in modo sbagliato e quello che voglio è denunciare la situazione».

Presentando *Muse sick-n-hour mess age*, quinto album della sua posse, Chuck D sfodera un concetto originale: «Nei confronti del rap vogliamo ora svolgere una funzione di riequilibrio. Il rap sta svolgendo sul versante commerciale e lo fa accentuando i propri lati più negativi, parlando di morte e di odio tra neri. In questo modo, si mette a disposizione dei bianchi la visione spettacolarizzata di una razza che soffre e si autodistrugge. Per bilanciare questa falsa rappresentazione, abbiamo intrapreso un discorso di critica sociale costruttiva. Il rap deve guardare oltre i gangster di quartiere...».

In Africa almeno una volta nella vita.

Consapevolezza delle origini: anche per Chuck D il tema è maturo per essere sottoposto all'attenzione della *black community*. «Gli afroamericani sono stati predepreati dai propri principi. L'Africa è uno stato mentale e fisico. È importante che ogni persona di colore non lo dimentichi e che, almeno una volta nella vita, viaggi attraverso l'Africa, osservando con i propri occhi».

Osservare e poi insegnare: è degli adulti il compito di indicare la via ai giovani: «I giovani non hanno responsabilità della violenza che popola la comunità. Loro non fanno altro, che conformarsi a regole che trovano già fatte. Sono gli adulti a dover garantire legge e ordine. Non morte». La situazione nei ghetti sta peggiorando? «Sta peggiorando e si sta difendendo. I crimini commessi oggi nei ghetti sono peggiori di quelli di vent'anni fa e questa realtà va ormai oltre metropoli come New York o Los Angeles. L'America è un grande paese e i suoi problemi ora hanno le stesse dimensioni dei suoi confini».



Il complesso «Public Enemy»

Il «padre» dei Blues Brothers

Alla fine del film, introducendo Jake ed Elwood, eseguita «Minnie the Moocher» e ritornava giovane, come per incanto: «The Blues Brothers», straordinario film-culto di John Landis (1980), era stato per Cab Calloway un grande ritorno. Landis l'aveva voluto nel ruolo, praticamente, di se stesso: era il «padre putativo» di John Belushi e Dan Aykroyd, il vecchietto che li aveva allevati nell'orfanotrofio gestito dalla suora «pinguina» Kathleen Freeman e che suonava per loro «l'arpa in cantina». Questo era un piccolo sfondone del doppiaggio: l'inglese «harp» è in realtà l'armonica a bocca...



Il musicista jazz Cab Calloway

Bertrand Gucy/Ansa-Epa

JAZZ. È morto Calloway, la «stella» del Cotton Club negli anni Trenta

Cab, voce di Harlem

Cab Calloway è morto ieri in una casa di riposo nel Delaware. Celebre cantante jazz e direttore d'orchestra, Calloway era stato una delle più famose vedette del famoso Cotton Club di Harlem a New York. Precursore del be-bop negli anni Trenta, aveva ospitato nella sua orchestra artisti come Dizzie Gillespie e Duke Ellington e Chu Berry. Nel giugno scorso aveva avuto un ictus cerebrale e non si era più ripreso. Aveva 86 anni.

FILIPPO BIANCHI

In quell'esilarante film che è *Totò a colori*, c'è un ritratto indimenticabile di gioventù fatua e snob anni Cinquanta, riunita in una villa di Capri. A un certo punto l'annoiatissima padrona di casa, Franca Valeri, invita i suoi ospiti a un momento «culturale», e cioè l'ascolto dell'ultimo disco di Cab Calloway, pronunciato con sovrabbondante accento americano... Non si creda che la popolarità cinematografica di quel grandissimo *entertainer* - forse il più influente di tutti i tempi - dati dai tempi dei *Blues Brothers*. Né che un necrologio non possa iniziare con una citazione umoristica: lo stesso Calloway, scomparso ieri a 86 anni, sarebbe il primo a compiacersene. Ma quella scena è significativa perché, in qualche modo, simboleggia le strane sorti del jazz, che proprio allora decade dal ruolo di musica popolare, ormai sostituito dal rock'n'roll, e diventa

oggetto di identificazione snobistica, appunto, di piccoli gruppi, quasi degli iniziati, come quegli improbabili *esistenzialisti capresi*. Questa fama «altalenante», è un po' il tratto caratteristico della carriera di Calloway, ma anche di molti altri artisti della sua generazione, come Ellington o Count Basie. Furore, negli anni Trenta, i re incontrastati del mercato musicale, non solo americano. Poi passati di moda, condannati a eclissi più o meno lunghe, perfino dimenticati. Infine, improvvisamente riscoperti, tornati in auge in conseguenza di piccoli cameo cinematografici: basti pensare alla clamorosa apparizione nel deserto di Basie nel *Blazing Saddles* di Mel Brooks, e ovviamente allo show di Calloway nel *Hill-de-ho* che non a caso vi interpreta quel *Minnie the Moocher* che è il suo cavallo di battaglia, quasi un marchio di fabbrica. Quella partecina segnò per Callo-

way l'inizio di una seconda carriera, che lo riportò in giro per i festival di tutto il mondo, dispendioso dal ricordo il suo immenso talento. Il più prezioso documento in questo senso, è il film televisivo girato nel 1985 a Londra, *The Cotton Club Comes to the Ritz*. Ma anche in Italia Calloway fu protagonista di memorabili serate come quella al festival di Verona del 1988. La carriera di questo straordinario e originalissimo cantante-scatter-band leader - nato a Rochester nel 1907, ma cresciuto fra Baltimore e Chicago - era cominciata nei tardi anni Venti, a fianco della sorella Blanche, allora di lui assai più celebre, poi rapidamente spartita di scena. Il nome dello show in cui esordisce, come maestro di cerimonie, è tutto un programma: si chiama *Connie's Hot Chocolates*. All'inizio degli anni Trenta è una star della radio, e inizia a flirtare con il cinema: compare in commedie leggere come *Big Broadcast* (1932), *International House* (33), *Manhattan Merry-go-round* (37), ma anche nei vari *Stormy Weather* (47) e *St. Louis Blues* (58). Il suo più grande hit discografico, *Minnie the Moocher*, arriva già a inizio carriera, nel 1931, ed è subito seguito da brani altrettanto fortunati come *Kicking the Gong Around*, *The Scat Song*, *Reeler Man*, *Eddie Was a Lady*, *Moonglow*. Nelle orchestre che porta in giro sotto varie sigle si alternano solisti del calibro di Ben Webster, Milt Hinton, Dizzy Gille-

spie, Cozy Cole, e soprattutto Chu Berry. È, assieme a Ellington, la stella del Cotton Club. Ma se Ellington utilizza la fascinosa ambiguità del jazz per sconfinare verso i senosi lidi della musica sinfonica, Calloway, al contrario, ama del jazz gli aspetti supposti più vivi, esuberanti, sconfinati, semmai, verso il *musical*, e nel periodo più cupo della carriera, si presta perfino a fare l'intrattenitore negli intervalli degli Harlem Globetrotters. Se ambedue sono l'immagine di un jazz elegante e pieno di lustri, le implicazioni che ne traggono sono diverse: rispettabile e austera quella ellingtoniana; mentre quella di Calloway è energetica, gioiosa, diretta, segnata da quel senso dell'unione un po' crasso e pieno di sottintesi tipici dei nero-americani. I capelli impomatati di Duke, non si scompaiono mai, mentre il grande Cab fa svolazzare la chioma diabolica e impertinente. Poi, col decadere della *swing era*, la big band di Calloway si scioglie, nel '48, si ridimensiona a sestetto, e inizia lentamente l'oblio dal quale, trent'anni più tardi, lo toglierà John Landis collocandolo assieme a Ray Charles e Aretha Franklin, fra i grandi padri della musica nera. Nel tempo, i suoi sorrisi allusivi, i suoi movimenti sensuali e il suo spericolato senso ritmico, sono stati fonte d'ispirazione per artisti tanto diversi quanto George Gershwin e Joe Jackson. E lo resteranno per molto dopo la sua scomparsa.

Grohl, ex Nirvana entrerà nella band di Tom Petty

Dave Grohl, ex batterista dei Nirvana, ha un nuovo lavoro. È stato contattato da Tom Petty, in cerca di un nuovo batterista per i suoi Heartbreakers, ed ha accettato l'offerta. Dopo la morte di Kurt Cobain, Grohl aveva fatto ben poco. Di recente aveva collaborato al nuovo disco dei Pearl Jam, cosa che fino a pochi giorni fa aveva fatto pensare ad un suo possibile ingresso nella band di Eddie Vedder.

Teatro: Muller vince il Premio Europa

Il drammaturgo tedesco Heiner Müller ha vinto la quarta edizione del Premio Europa per il teatro, che verrà assegnato a Taormina nel corso delle manifestazioni in programma dal 9 all'11 dicembre. Müller, più volte candidato al Nobel, artista ed intellettuale acuto ed impegnato, tedesco dell'ovest che aveva scelto di vivere nella Germania dell'est, riceverà un riconoscimento di 60 mila Ecu.

I contrattisti Rai in margine a «Filo da torcere»

L'associazione dei contrattisti Rai (TD) è intervenuta con una nota in margine alla sospensione del programma di Donatella Raffai *Filo da torcere*, lamentando che «la Rai sceglie di mantenere nella precarietà circa 800 professionisti pur sapendo di averne assoluto bisogno per assicurare l'ordinaria produzione dei programmi». TD chiede anche alla Rai di «impegnarsi immediatamente affinché tutti i lavoratori a tempo determinato della redazione di *Filo da torcere* vengano collocati in altre redazioni», e rileva inoltre il rifiuto dei vertici Rai di incontrare la loro delegazione, contrariamente a quanto avveniva nella gestione dei professori.

Jazz: la tournée del sassofonista Bill Evans

Arriva in tournée Bill Evans, sassofonista scoperto da Miles Davis ed emerso come una delle «voci» più interessanti del jazz contemporaneo. Accompagnato da una band che prende il nome dal suo nuovo disco, *Push*, e schiera fra gli altri il rapper Kc Flyte e due DeLunkey, Ron Jenkins e Oris Warner, Evans apre il tour domenica 27 a Firenze, il 29 è a S. Colombano al Lambro, il 1° dicembre a Napoli, il 2 a Roma, il 3 a Nonantola, il 4 a Vicenza e il 5 a Torino.

È morto Boscoli uno dei «padri» della bossa nova

La «bossa nova» perde uno dei suoi padri. Ronaldo Boscoli, scomparso due giorni fa a Rio de Janeiro, dopo una lunga malattia. Aveva 65 anni. Insieme ad Antonio Carlos Jobim e Vinícius De Moraes, è stato negli anni Cinquanta uno degli autori che fondendo jazz e ritmi tradizionali brasiliani, hanno contribuito alla nascita della bossa nova.

TORINO CINEMA GIOVANI. L'attore americano ha diretto «Partners»

Regia di Robocop. Anzi, di Weller

DAL NOSTRO INVIATO DARIO FORMISANO

TORINO. Dicono che Paul Verhoeven, al momento di girare il suo *Robocop*, lo abbia scelto solo per il disegno delle sue labbra, fatto apposta per comparire sotto l'elmo corazzato dei cyborg-poliziotto. La leggenda non rende giustizia alle attitudini di Peter Weller, ma al quarantasettenne attore, cresciuto nel Texas con il mito dei Comanches, raffinato interprete teatrale a New York e poi divo a Los Angeles («la città da dove vengono fuori tutte le grandi stronzate del mondo»), non dev'esser dispiaciuta.

Il nuovo film di Michael Tolkin
Per afferrare qualcosa del «personaggio» Weller, fisico da ufficiale dei marine alle prese con un italiano stentato ma colorito, è necessario incontrarlo. Il ristretto incontro stampa organizzato qui a Torino all'indomani della prima italiana di *The New Age* (di Michael Tolkin, già sceneggiatore dei *Protagonisti* di Altman, in uscita a giorni distribuito dalla Warner Bros) rivela infatti una persona ben diversa da quella che si intuisce tra i fotogrammi di *Robocop*, oppure del *Pasto nudo*. Peter Weller è un vulcano di parole, uno che, più che rispondere alle domande, affabula ambientalmente tra una banana, un cappuccino e un sigaro Montecristo. «Ho sempre preferito raccontare piuttosto che interpretare», dice del resto di sé, chiarendo subito perché ha deciso di passare dall'altra parte della macchina da presa e girare un cortometraggio, *Partners*, anch'esso presentato a Torino venerdì sera. «D'altronde

preciso - credo che gli attori siano naturalmente portati per la regia e che in potenza siano i migliori registi in assoluto (e qui cita de Sica, Welles, Elia Kazan, ndr). Sarà per colpa di quel desiderio che li prende e cresce nelle lunghe ore trascorse in roulotte quando sei su un set, tra un ciak e l'altro...».

Quando gli si chiede perché abbia scelto la strada del cortometraggio (*Partners*, interpretato da Griffin Dunne, è la storia ironica e strampalata di un giovane avvocato girata con il ritmo e la grazia di un musical, e scandito da musiche di Miles Davis) la prende molto alla lontana... «Avevo letto un romanzo di Elmore Leonard, *The Gold Coast* e avevo deciso di farne un film. È un thriller ambientato dalle parti di Miami, in uno di quei posti dove ormai si incontrano solo italiani ricchissimi e ti sembra di essere a Como, c'è anche Versace che passeggia sul lungomare... Beh, è la storia di una giovane vedova che sposa un mafioso in pensione e che quando questi muore, stroncato mentre scopa con la segretaria, apprende che riceverà l'eredità solo a patto di non avere più rapporti sessuali nel corso della sua vita. Una cosa che quando l'ho raccontata a mia madre, che ha settantatré anni, mi ha risposto «non accetterei mai!». Ma cosa c'entra tutto questo con *Partners*? Niente, se non che la Viacom ha acquistato i diritti del film (che Weller conta di realizzare nel '95) ma gli ha anche chiesto di girare un cor-

tometraggio, di quelli da trenta minuti, con i quali una *cable tv* riempie i buchi tra un film e l'altro. Ma la fortuna di Weller non finisce qui. A chi vuol saperne di più su questo *The Gold Coast*, Peter non sa bene cosa rispondere. «Preferisco parlarvi di *Incognito*, il film che girerò a febbraio, subito prima di un documentario sui Comanches per Ted Turner, e dunque anche prima di *The Gold Coast*. *Incognito* è la storia più bella in cui mi sia imbattuto. Quella di un grande falsario che dipinge Modigliani, Corot e Vermeer come se fossero veri ma che è imbattibile nei Rembrandt. Così felice nel riprodurre la mano del maestro da poter dipingere un Rembrandt che non esiste e farlo vendere come se fosse autentico. Peccato che, quando, per difendersi da un'accusa di omicidio dovrà dimostrare che si tratta di un falso e che l'ha dipinto lui, nessuno gli crede...».

Il più grande dei falsari
A parte un piccolo *cameo* in *Partners*, in nessuno di questi progetti Peter Weller prevede di partecipare anche come attore. «Ma non escludo di farlo in futuro. Essere il regista di se stesso mi affascina. Se non altro perché vuol dire che c'è una persona in meno sul set con cui discutere».



IL CONCERTO. Il leader dei Van der Graaf

Hammill per nostalgici

DIEGO PERUGINI

MILANO. Serata da «reduci» verrebbe da dire guardandosi intorno: si perché i trecento ritrovati al Factory sembrano giungere da un altro pianeta. L'età media è alta, intorno ai trentacinque anni, mentre volti e atteggiamenti tradiscono una scarsa affezione verso i canonici appuntamenti rock. O, per lo meno, verso la musica che oggi domina le classifiche e palasport. Si discute, allora, di anni Settanta e zone limitrofe, con dichiarazioni di nostalgia incondizionata e culto dei pochi miti dell'epoca rimasti incontaminati. Fra questi c'è senz'altro Peter Hammill. Gli appassionati del rock «progressivo» lo ricordano come leader dei Van Der Graaf Generator, formazione portavoce di un suono cupo e angosciante, permeato da atmosfere gotiche e spericolate sullo sfondo di testi pessimisti e un po' necrofili. Insomma, non proprio il massimo dell'allegria. A seguire una carriera in solitudine, fra alti e bassi, in mezzo a opere ermetiche e complesse, del tutto aliene alle logiche e ai compromessi del mercato.

Per questo, Hammill è un artista di culto, vero e sofferto, onesto e coerente. Lo amano molto i fans convenuti, della classica serie

«pochi ma buoni». Hammill si presenta in Italia per un nuovo tour, una manciata di date in giro per la penisola insieme a tre musicisti, Manny Elias alla batteria, Stuart Gordon al violino e il vecchio compagno d'avventura David Jackson al sassofono. Il repertorio da cui attingere è vastissimo, ma Hammill lascia in disparte i classici dei Van Der Graaf (richiestissimi dalla platea) e si concentra sui suoi lavori da solista. È sempre, comunque, un bel salto a ritroso nel tempo, come nell'originale *Easy to Slip Away*, datata 1973. Hammill mantiene quella voca duttile e espressiva, profonda e tragica, forte e malinconica. La musica alterna pagine di dolente dolcezza a più aspre escursioni tra rock, jazz e psichedelia, con Peter che abbandona il piano e imbraccia la chitarra elettrica, estraneando note laceranti. Sfilano titoli antichi come *Autumn* e *Shingle Song*, ma anche momenti tratti dall'ultima fatica di Hammill, *Roaring Forties*, fitti di rimandi al passato e lunghi inserti strumentali. Peccato solo per la cattiva acustica che ha penalizzato non poco la resa sonora complessiva: l'arte di Hammill avrebbe meritato qualcosa di più dei locali di una discoteca di periferia. Si replica a Roma (oggi), Bari (domani), Perugia (24), Genova (25), Firenze (26).

I Magnifici Dieci

Le proposte settimanali dei nostri critici

ROMANZI

ORESTE PIVETTA



- 1 **Appunti partigiani**
Beppe Fenoglio
Einaudi p. 98 lire 16.000
- 2 **Il primo uomo**
Albert Camus - Bompiani p. 300 lire 29.000
- 3 **L'ultima lacrima**
Stefano Benni - Feltrinelli p. 172 lire 25.000
- 4 **Sorgo rosso**
Mo Yan - Theoria p. 454 lire 36.000
- 5 **Inventario**
Iakov Shabtai - Theoria p. 346 lire 38.000
- 6 **Citta' di vetro**
Paul Auster - Anabasi p. 164 lire 25.000
- 7 **Un paradiso forzato**
Norman Manea - Feltrinelli p. 202 lire 25.000
- 8 **Il disperso di Marburg**
Nuto Revelli - Einaudi p. 174 lire 20.000
- 9 **L'anno della lepre**
Arto Paasilinna - Iperborea p. 200 lire 20.000
- 10 **La ballata di Johnny Sosa**
Mario Delgado Aparain - Anabasi p. 108 lire 18.000



Albert Camus a Stoccolma nel 1957 con la moglie

Camus, memoria senza compromessi

Nella mia fluttuante e vanopinta classifica (dove l'ordine vero spero lo dia ciascun lettore dopo aver letto e giudicato) i nuovi ingressi in queste ultime settimane sono stati molti. Bella forza obiettiva qualcuno. Ogni giorno l'editoria italiana di titoli nuovi ne forma più di cento. Facile trovare tra i tanti quello che piace e che conviene la continua rotazione ai vertici delle preferenze. Vero. Però capita di trovarci di fronte spesso a libri proprio importanti. Non è il caso o un passeggero gradimento ad imporci all'attenzione. No. Per fortuna sono una qualità profonda e una sostanza una forza un vigore morale ad imporci. al di là delle contingenze editoriali e supponiamo a farsi durare. Leggiamo Iakov Shabtai una relativa scoperta dovuta al co-regista di Theoria. Oppure per restare accanto alla piccola casa editrice romana. Il altrettanto stimolante e impegnativo *Sorgo rosso* del cinese Mo Yan. Ancora per tornare tra gli autori italiani (qualcuno mi accuserà di trascurarli un po' troppo) leggiamo Nuto Revelli che con *Il disperso di Marburg* ci dà il vecchio partigiano un altissima lezione d'amore per la verità e di modestia di fronte al compito di esplorare il campo così aspro e oscuro (anche per se stesso e per la propria storia) del rapporto nemico-amico oltre una guerra nelle coscienze e nella cultura.

Il disperso di Marburg compare credo opportunamente poco sotto un altro splendido libro *Il primo uomo* di Albert Camus manoscritto di un romanzo autobiografico recuperato sulla stessa macchina nella quale lo scrittore francese aveva trovato la morte in un incidente stradale e pubblicato a trent'anni di distanza. Ecco mi pare che tra i tanti menti *Il primo uomo* abbia anche quello di contraddire apertamente nei fatti nelle vicende personali e collettive certe idee consolidate che sono diventate facili pregiudizi certe sommane condanne e altrettanto sommane assoluzioni che negano la complessità della vita e della storia. Le loro doppie triple facce i loro lati diversi oscuri a uno sguardo esterno superficiale manicheo e che solo osservando da «di dentro» come capitava a Camus possono essere colti illuminati basti pensare alla

storia familiare di un bambino poverissimo o a quella generale di un *piet noir* in terra d'Algeria (molto prima della lotta di liberazione e della cacciata dei francesi e quindi molto prima delle polemiche con Sartre ma in queste pagine si collegano tanti motivi per capire Camus contro Sartre). Il libro è bellissimo per la sincerità della ricerca del viaggio a ritroso di Camus quarantenne nella sua infanzia ed è durissimo contro ogni possibile accomodamento della memoria. Cronaca nell'immediatezza dei fatti e delle emozioni appare invece un altro romanzo appena ritrovato e perso da anni. *Appunti partigiani* di Beppe Fenoglio tracce - si è detto - per la scrittura successiva di Fenoglio. Non solo tracce perché in questo caso nella sechezza e persino nella aridità di note diaristiche si scopre quel tratto di moralità che sente il bisogno di mettere a nudo di scoprire di cercare lasciando a disposizione degli altri ciò che si è scoperto. Peraltro con un istinto narrativo che rivela il grande scrittore ma c'è grande scrittura senza occhi che vogliono scrutare e scoprire? (Oreste Pivetta)

PROGRAMMI

ENRICO VAIME



- 1 **Folle d'inverno**
domenica
Telepiù ore 7.00
- 2 **I clowns**
domenica Raitre ore 11.20
- 3 **Mai dire gol**
domenica Italia 1 ore 23.45
- 4 **The Blues Brothers**
venerdì Rete 4 ore 22.30
- 5 **Blob**
dal Lun al Ven Raitre ore 20.05
- 6 **Mi manda Lubrano**
mercoledì Raitre ore 20.30
- 7 **Un giorno in pretura**
venerdì Raitre ore 20.30
- 8 **Black out**
sabato Radiodue ore 10.10
- 9 **Barry Lindon**
sabato Raitre ore 20.30
- 10 **Storie vere**
sabato Raitre ore 23.50

SAGGI

BRUNO GRAVAGNUOLO



- 1 **Il giardino dei dubbi**
Fernando Savater
Laterza L. 28.000
- 2 **Patris Babilonia**
Daniel Cohn Bendit - Thomas Schmid - Theoria L. 18.000
- 3 **Guerre fratricide**
A cura di Gabriele Ranzato - Bollati Boringhieri L. 40.000
- 4 **Intelligenze creative**
Howard Gardner - Feltrinelli L. 64.000
- 5 **La stampa italiana nell'era della televisione**
V. Castronovo - F. Colombo - Laterza L. 32.000
- 6 **Sguardi sul mondo attuale**
Paul Valery - Adelphi L. 34.000
- 7 **Dove va la Repubblica**
Giorgio Napolitano - Rizzoli L. 24.000
- 8 **Napoleone, la Russia, l'Europa**
Joseph De Maistre - Donzelli L. 42.000
- 9 **Horst Althaus**
Nietzsche una tragedia borghese - Laterza L. 56.000
- 10 **Descartes, Opere filosofiche**
A cura di Ettore Lojaco - Utet L. 123.000

FUMETTI

RENATO PALLAVICINI



- 1 **Gli Scorpioni del Deserto** - Brise de mer
Hugo Pratt
Lizard Edizioni lire 45.000
- 2 **Takeru**
Buichi Terasawa - Star Comics lire 7.000
- 3 **Batman-Giudice Dredd** - Vendetta a Gotham
A. Grant J. Wagner C. Kennedy - Pay Press lire 3.800
- 4 **Sin City** n. 6
Frank Miller - Comic Art lire 1.900
- 5 **Nathan Never** - Fantasma a Venezia (spec. n. 4)
Serra - Esposito Bros - Bonelli Editore lire 5.000
- 6 **Il Corvo** n. 2
James O. Barr - General Press lire 3.000
- 7 **Spaghetti Bros**
C. Trillo D. Mandrafina - Eura Editoriale lire 12.000
- 8 **Braccio di Ferro** - L'ottavo mare - Elz e Crisler Segar - Comic Art lire 3.000
- 9 **Spray Liz** n. 1
Luca Enoch - Star Comics lire 2.400
- 10 **Marvels** n. - Marvel Magazine
Kurt Busiek Alex Ross - Marvel Italia lire 6.000

DISCHI

ROBERTO GIALLO



- 1 **Unplugged in New York**
Nirvana
(Geffen 1994)
- 2 **Riportando tutto a casa**
Modena City Ramblers (Phonogram 1994)
- 3 **Incredibile Opposizione Tour**
Bisca e 99 Posse (Blue Flower 1994)
- 4 **Casa Babylon**
Mano Negra (Virgin 1994)
- 5 **Beat the Retreat** - tributo a Richard Thompson
AA VV (Capitol 1994)
- 6 **Firin' in touta**
Baaba Maal (Island 1994)
- 7 **Collections**
Pato Banton and the Reggae Revolution
- 8 **Spirito**
Litfiba (Emi 1994)
- 9 **The Sporting Life**
Diamonda Galas with John Paul Jones (Mute 1994)
- 10 **Show**
The Jesus Lizard (Bmg 1994)

LATRO

AGGEO SAVIOLI



- 1 **Edoardo II di Marlowe**
Teatro Valle
(Roma)
- 2 **L'Asino d'oro da Apuleio**
di e con Paolo Poli - Teatro Verdi (Firenze)
- 3 **Sei personaggi in cerca d'autore**
di Pirandello - Teatro di Porta Romana (Milano)
- 4 **Sabato domenica e lunedì**
di Eduardo De Filippo - Politeama Rossetti (Trieste)
- 5 **Come vi piace**
di Shakespeare - Teatro Vascello (Roma)
- 6 **La gente vuole ridere!**
di Enzo Salemme - Piccola Eliseo (Roma)
- 7 **Le cinque rose di Jennifer**
di Annibale Ruccello - Teatro La Comunità (Roma)
- 8 **Il sogno di un uomo ridicolo**
di Dostoevskij con G. Lavia - Teatro Duse (Bologna)
- 9 **Maudie e Jane**
di Lorenzo Nattino - Teatro dell'Elfo (Milano)
- 10 **Timone d'Atene**
di Shakespeare - Teatro Carrignano (Torino)

FILM

ALBERTO CRESPI



- 1 **Vive l'amour**
di Tsai Ming-Liang
con Yang Kuei-Mei
- 2 **Forrest Gump**
di Robert Zemeckis con Tom Hanks
- 3 **Lamerica**
di Gianni Amelio con Enrico Lo Verso
- 4 **Pulp Fiction**
di Quentin Tarantino con John Travolta
- 5 **Close Up**
di Abbas Kiarostami con Hossein Sabzian
- 6 **Smoking**
di Alain Resnais con Sabine Azema
- 7 **Prima della pioggia**
di Milcho Manchevski con Rade Serbedzija
- 8 **I visitatori**
di Jean-Marie Poiré con Christian Clavier
- 9 **Assassini nati**
di Oliver Stone con Juliette Lewis
- 10 **Il mostro**
di Roberto Benigni con Nicoletta Braschi

VIDEO

ENRICO LIVRAGHI



- 1 **La terra**
di Aleksandr Dovzenko
Mondadori
- 2 **Macbeth**
di Orson Welles - Panmedia
- 3 **Ottobre**
di Sergej M. Eisenstein - C. Gori Hv
- 4 **L'uomo con la macchina da presa**
di Dziga Vertov - Mondadori
- 5 **Helmut 2**
di Edgar Reitz - Mondadori
- 6 **Fanny & Alexander**
di Ingmar Bergman - San Paolo
- 7 **Il Sorpasso**
di Dino Risi - Cecchi Gori Hv
- 8 **La valle del peccato**
di Manoel De Oliveira - Mondadori
- 9 **Vltgenstein**
di Derek Jarman - Mondadori
- 10 **Ossessione**
di Luchino Visconti - Cecchi Gori Hv

SPOT

MARIA NOVELLA OPPO



- 1 **Zuppa del casale Findus**
Agenzia Lintas
- 2 **Sip condannato a morte**
Agenzia Armando Testa Roma
- 3 **Serie Birra Adelscott**
Agenzia Verba DDB Needham
- 4 **Replay, Ho salvato un angelo**
regia di Michael Hausmann
- 5 **Vai a trovare un malato**
Agenzia Extralarge
- 6 **Antipirateria**
Gabriele Salvatore per Papav
- 7 **Mortadella Cuordipasse**
Agenzia Canard Advertising
- 8 **Pronto Light**
Agenzia Verba DDB Needham
- 9 **Tuborg**
Agenzia Sanna e Biasi
- 10 **Saiwa**
Agenzia McCann Erickson

VGIOCHI

ROBERTO GIOVANNINI



- 1 **Desert Strike Sparatutto**
P. Electronic Arts
L. 79.000
- 2 **Doom II Sparatutto**
Pc Id Software L. 99.000
- 3 **Tie Fighter, Simulazione volo**
Pc Lucas Arts L. 129.000
- 4 **Theme Park, Simulazione parco giochi**
Pc Electronic Arts L. 129.000
- 5 **Lode Runner, Azione**
Pc/Macintosh Sierra L. 89.900
- 6 **Sonic & Knuckles, Azione**
Megadrive L. 145.000
- 7 **Mortal Kombat II, Picchiaduro**
SuperNintendo/Megadrive L. 145.000
- 8 **Fifa International Soccer, Carlo**
Pc/Amiga/SuperNintendo L. 139.000
- 9 **SimCity 2000, Simulazione**
Pc Maxis L. 129.000
- 10 **SuperMario World, Azione**
SNes Nintendo L. 145.000

CAMPIONATO. Due tifosi, Sergio Cofferati e Gianni Pilo, presentano la partitissima del Meazza

Milan-Inter un derby agli antipodi

MILANO Oggi al Meazza si gioca il derby numero 230. Per la vigilia di questo Milan-Inter abbiamo interpellato due tifosi particolari: Sergio Cofferati e Gianni Pilo, agli antipodi anche dal punto di vista calcistico. Cofferati, 46 anni, segretario generale della Cgil cremonese, è un internista tiepido nostalgico come quasi tutti gli internisti. Gianni Pilo, 40 anni, direttore della Diakron sardo di nascita e milanese d'adozione, è stato naturalmente preaccettato nelle file rossonere. Lui, con spirito accettato il gioco facendo però notare che il suo primo amore calcistico è stato il Cagliari di Gigi Riva. Ora comunque è rossonero doc. Al 100% visto che ama le percentuali.

Quanto al derby c'è quasi d'aver paura. Inter e Milan si presentano a questa appuntamento quasi in caduta libera. Chi perde perde davvero. La classifica è inquietante: tanto che bisogna risalire al 1957 per ritrovare una situazione così disastrosa. Crisi di risultati ma non di pubblico: sugli spalti ci saranno più di

70mila tifosi per un incasso di oltre 3 miliardi.

L'Inter è ai minimi termini. Assenti Bergkamp, Bianchi, Pancev, Festa e Dell'anno. Si deve ricorrere ai giovani e ai «pedalatori». L'unica cosa certa è che la coppia d'attacco sarà composta da Bosa (che forse farà la staffetta con Fontolan) e Delvecchio. Giuseppe Bergomi festeggia la sua 400ª partita in A. Ottavio Bianchi è amaro: «L'Inter è favorita? Noi non siamo favoriti con nessuno, figuriamoci con il Milan». Pellegrini è ottimista sul futuro dell'Inter? «Ciclo dello stesso che ha sbagliato mestiere: dovrebbe fare l'allenatore».

Anche Capello ha un'inerferma affollata come il mercato di Bombay. In attacco schiera una linea inedita composta da Melli, Simone e Di Canio. «Voglio incominciare la riconciliazione a partire dal derby per affrontare meglio il duro ciclo che ci aspetta. L'Ajax mercoledì in Coppa Campioni e il Velez a Tokio il primo dicembre per la Coppa Intercontinentale».



Un'immagine dell'ultimo derby di Coppa Italia tra Milan e Inter

Luca Bruno Ap

Cofferati, tifoso part-time: «Spero in Ruben Sosa, ma Corso era un'altra cosa»

FRANCESCO ZUCCHINI

Sergio Cofferati: Inter o Milan?
Cremonese. L'Inter è da sempre la mia seconda squadra. Diciamo che quando arriva il derby mi sento più nerazzurro del solito. Torna la vecchia passione, almeno in parte.

Che significa?
Significa che il calcio per me ha perso una parte di fascino negli stadi metropolitani. Il folklore e l'ironia hanno lasciato il posto a forme di violenza d'ogni tipo. Peccato. Solo in provincia il pallone è rimasto quello di una volta.

Non sarà che Cofferati è solo un internista deluso?

In effetti ricordo soprattutto l'Inter di Suarez, Mazzola e Corso. In quella squadra erano tutti fenomeni. E convivevano benissimo o almeno così sembrava vedendoli giocare.

Ma sono passati ormai trent'anni...

Ventisimo ma sembra ieri. C'è un'immagine che mi è restata dentro: Inter-Liverpool aprile '65. Però togliere palla al portiere inglese e segna. L'Inter è di nuovo fina-

lista in Coppa Campioni. Mi ritrovava a esultare con tutta la curva nerazzurra, una partita indimenticabile.

Pol è arrivata l'Inter di Beccalossi...

L'ha raccontata bene Paolo Rossi (il comico, ndr) quella squadra come Brera raccontava in maniera diversa, ma ugualmente efficace l'Inter di Heleno Herrera. Oggi in nerazzurro ci sono Seno, Bia, Pancev: deve essere dura accettarlo per un internista nostalgico.

In effetti fare paragoni è spiacevole. Pellegrini spende un sacco di soldi, ma i risultati non sono proporzionati agli investimenti. Evidentemente in società non sanno scegliere i giocatori.

Lei chi vorrebbe?
Alessio Piri della Cremonese. Non ha ancora vent'anni ma nei piedi ha gran classe. Fossi sta in Pellegrini avrei anche lasciato Paggiu alla Samp e preso Turci che costava meno ed è più giovane.

Ma sono tutti della Cremonese: questo, come direbbe Trapatto...

ni quando un suo difensore rinvia palla con un calcione verso l'alto, è «campanilismo»...

Può darsi. Ma intanto la Cremonese il suo dovere l'ha fatto. Il Milan l'ha battuto uno a zero il mese scorso.

Una soddisfazione doppia battere il Milan e Berlusconi...

Per un cremonese internista progressista...

È stavolta chi vince il derby?

È dura. L'Inter non ha ancora rialzato la testa. Il Milan è in evidente declino e insomma non ci sarebbe neppure la gioia di spezzare il monopolio di spozzera. Metto una tripla.

Un Milan senza Guillit cos'è?

Una squadra priva del suo campione più simpatico.

Nel suo lavoro quotidiano l'avversario più difficile è il ministro del Tesoro, Lamberto Dini. Chi è il Dini del Milan?

Franco Baresi. Assieme a Desailly.

Nell'Inter mancherà ancora Bergkamp, che ne pensa?

Un giocatore forse sopravvalutato.

Invece Bergomi giocherà la partita numero 400 di campionato sempre in nerazzurro: èppure non è mai diventato un «mito» per gli internisti...

Perché è un difensore e comunque non ci tiene a fare il protagonista a tutti i costi. Questa è una dote.

Ma ci sarà un giocatore di questa Inter che le piace...

Si Ruben Sosa. Le mie speranze di battere il Milan le affido a lui.



Sergio Cofferati M. La Pira Lineaexpress



Gianni Pilo Rodrigo Pais

■ Scusi, lei è Gianni Pilo, il principe del sondaggio?

Si sono io. Se sente dei brui non si preoccupi. È il cellulare. Sono appena uscito dalla sala. Sa la presidente Pivetti è molto severa con chi disturba i lavori con i telefonini.

Stia tranquillo, saremo brevi. Ma niente finanziarie, parleremo del derby milanese. Ovviamente le chiediamo un pronostico. Qualcosa ci dice che lei vede favorito il Milan. O no?

Guardi almeno nei sondaggi il calcio è molto più complicato della politica. Io dico Milan ma non per la ragione che pensa lei. Dico Milan perché prima o poi statisticamente dovrà pur vincere. Percentuale? Ai rossoneri dò il 60.

Senta, noi l'abbiamo iscritti d'ufficio tra gli ultra milanesi. Le va bene o si ribella?

No mi va bene anche se io sono sardo di Macomer. A Milano sono arrivato 10 anni fa. Il derby mi piace perché ricrea nella città un «sano spirito campanilistico». È un modo per ritrovarsi in una città che a volte non si ritrova più.

Ma è vero che Berlusconi vi obbliga, almeno una volta al mese, ad andare allo stadio?

No, queste sono leggende che mette in giro voi. Berlusconi è un grande appassionato ma ultimamente parla raramente del Milan. Prima nella riunione per le tv non perdeva un'occasione per fare qualche riferimento. Ora ha troppe preoccupazioni. Comun-

Pilo, il rossonero sardo: «Vinciamo noi, al 60%. Ma se ci fosse Berlusconi...»

DARIO CECCARELLI

che all'interno della Fininvest ci sono anche degli interessi. Carlo Momigliano, direttore del Marketing, ha perfino fondato un Inter club «Silvio Berlusconi». Un trio però.

Qualcuno dice: il Milan va male perché Berlusconi lo trascura. Lei è d'accordo?

Conoscendo il suo entusiasmo ne sono convinto. La sua presenza si sente. La sua voglia di vincere è contagiosa.

Se il Milan perde, traballa anche la poltrona di Berlusconi?

No perché dopo una sconfitta Berlusconi diventa ancora più forte. È una delle poche persone che conosce e sa usare il suo nome ancor più combattivo.

Senta, Ferrara in che ruolo lo farebbe giocare?

Mah lui ama fare il centravanti di fondamento. Lo preferirei metterlo in porta. Altro che Rossi, da lì non passerebbe più uno spillo.

E Sgarbi?

Così arduo può fare i calci. Da sinistra o destra non so. Cambia troppo spesso.

Liguori? Che gli facciamo fare?
Quello ci va molto. Avanti e indietro. Un medico un'aticato.

E Fede? Qualcuno dice che il rosso e nero gli ricorda più la roulette che la maglia del Milan. Dove lo farebbe giocare?

Per l'imparzialità che recentemente ha dimostrato dovrebbe fare il portiere. Vede il scherzo sopra per il fatto che lui ha il senso dell'autorità. Ne ha così tanta che si è scelto questo ruolo così estremo.

E l'Inter? Le fa paura?

Mah negli ultimi tempi è andata sempre male. È strano che tutti questi campioni nell'Inter siano stati così deludenti. Secondo me è qualcosa che non funziona nell'Inter.

Ma lei, quando va a San Siro, dove si siede?

Non vado nella tribuna del vip. La stava per appurare non per vedere lo spettacolo. No, io preferisco andarci nei vecchi «divani» dall'altra parte. Lì ci si diverte dai-

Nazionale
I cappuccini al ct Sacchi: «Dimettiti»

■ SASSUOLO (Modena) Il dibattito sulla Nazionale è entrato anche nella Chiesa. Ieri il ct dei frati cappuccini padre Sebastiano Bernardini ha dichiarato che Amigo Sacchi dovrebbe dimettersi. «Deve capire e affermare padre Sebastiano riferendosi al tecnico dell'Italia - che non può più continuare a farsi crocifiggere da tutti. Non ha problemi di soldi e né gli mancherà l'opportunità di andare ad allenare qualche altra squadra di prestigio - sarebbe meglio se prendesse da solo una decisione del genere. Sarebbe un nobile gesto che valenzerebbe anche la sua immagine di allenatore di calcio e di uomo di fede. Comunque se Sacchi resta vuol dire che calca ancora di poter far giocare quel calcio spettacolo ancora non promesso. Eppure anche a nessuno di noi ha visto una partita nitida e senza intoppi dell'Italia. Ecco perché Sacchi dovrebbe dimettersi».

L'America dell'albanese Amanto

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

■ CITTÀ DI CASTELLO L'albanese più felice d'Italia abita a Città di Castello. Si chiama Amanto Shllaku, 23 anni, gioca a calcio e vive di grazie ai suoi gol ha spinto la squadra locale ai vertici della classifica del girone E del campionato nazionale dilettanti. La sua storia è di quelle da ricordare perché sintetizza al meglio tutto il complesso di sofferenze, privazioni, «oprusi», violenze, sogni e a volte anche gioie di quel «serpentone» di immigrati extracomunitari che salgono e scendono nella penisola in cerca di un po' di fortuna.

Amanto ha tentato l'avventura italiana quattro anni fa. Sbarca al sud. Dentro la valigia la maglia del Partizan Tirana, un paio di scarpe bullonate, un micro curriculum professionale e un grande sogno sfondare nel calcio italiano. «Ho giocato nel Partizan squadra di serie A e ho fatto la trafuga delle nazionali giovanili. Ho segnato un gol alla Grecia in amichevole. Poi ho iniziato a pensare all'avventura italiana. Sono riuscito a lasciare l'Albania tutti i suoi problemi e le paure». Ma anche in Italia il cammino

dopo la decisione di portare in Italia i parenti. La famiglia che ha trovato ospitalità presso una famiglia del capoluogo molisano vive con lui con una parte dei due tre milioni al mese che guadagna Amanto. I gol pagano e l'attaccante sale di categoria trasferendosi a Giulianova (Interregionale). In quarta serie ha segnato 8 gol per 10 tomati a Campobasso e ne ha realizzati altri 9. A luglio Amanto va a Città di Castello e chiede un posto nella squadra locale. Lo sostiene ma non viene ingaggiato. Disparazione. La prospettiva di restare fermi un anno si staglia come un'ombra per il giovane albanese. Il termine ultimo per il tesseramento di stranieri nel Campionato Nazionale Dilettanti è il 31 ottobre. Pochi giorni prima della scadenza Amanto disperato si presenta a Città di Castello. Un altro trovato. Stavolta l'allenatore Castronovo dà l'ok. La liberazione è di 30 milioni per 8 mesi. Anche la famiglia a Campobasso tira un sospiro di sollievo. Shllaku è pazzo di felicità. E sul campo diventa un fulmine. In 5 partite realizza 4 gol (ultime in con il Ponte Vecchio dove però la squadra è stata sconfitta per 2 a 1).

«È un attaccante davvero bravo», spiega Castronovo. «mi sono incredulo sul suo conto. È velocissimo, ha un «scatto bruciante». Ed è pure forte di testa. Il suo piede è il sinistro. Il destro è ancora da migliorare». Adesso Amanto Shllaku è un uomo felice. Ha una squadra in ingaggio. Può continuare a sognare la serie A. «Se avessi l'aiuto di qualcuno - mormora - potrei fare molto di più, cioè salire in alto. Ma so aspettare. E comunque a Città di Castello sto benissimo. Ultima curiosità: i gol italiani di Amanto non sono passati inosservati. Bajko ct della nazionale albanese. l'ha convocato per la partita contro la Germania valida per i campionati europei. Ma la Federazione albanese non ha pagato di tasca propria il volo per Tirana. Per giunta è stato relegato in panchina. Ma la sua felicità adesso è italiana».

BARI	30	25	29	44	41
CAGLIARI	68	59	52	67	43
FIRENZE	12	38	36	62	53
GENOVA	49	55	75	43	30
MILANO	71	85	47	19	38
NAPOLI	64	55	18	78	25
PALERMO	46	79	17	56	34
ROMA	31	46	41	89	17
TORINO	36	81	71	88	48
VENEZIA	63	20	27	86	44

1 2 1 X 2 2 X X X 2 X X

LE QUOTE a: 12 L 101 864 000
agli 11 L 2 581 000
a: 10 L 219 000

UNAMICO in più
giornale del LOTTO
in edicola il mensile di DICEMBRE

LOTTO: IL RE DEI GIOCHI

L'affermazione che il Lotto sia denominato a ragione il «Re dei Giochi» deriva principalmente dal fatto che si sa a priori quanto si incassa in caso di vincita e quindi è agevole per poter prevedere le varie puntate che si devono effettuare.

■ Va inoltre sottolineato che il gioco dell'AMBATA o dell'AMBO sono sostanzialmente quelli più seguiti anche se quando possibile una puntatina può essere sempre tentata per le sorti di terzo, quaterna e cinquina.

■ Le ragioni della preferenza di ambo e ambo non sono casuali ma consistono nel fatto che sono le sorti meglio pagate in caso di vincita: poche corrispondono al 62,4% della loro probabilità di sortita.

■ Il terzo invece pagato soltanto il 36,2% della sua probabilità di sortita, il 15,6% e il premio della cinquina è addirittura soltanto del 2,3% (non si dimentichi infatti che con i novanta numeri del lotto si possono combinare 43.949.268 cinquine diverse).

LA DOMENICA DEL PALLONE

Sacchi sbaglia e gli attaccanti straparlano

■ Non si va contro la storia: la parabola «nazionale» di Arrigo Sacchi ce l'ha ricordato. Noi italiani, popolo di poeti, di artisti, di scienziati, di navigatori e... di voltgababana. Il 26 aprile 1945 eravamo tutti antifascisti. Le camicie nere, indossate per vent'anni, scomparvero d'incanto. Per quarantasei anni siamo stati (sono stati) democristiani il 27 marzo 1994 ci siamo scoperti (si sono scoperti) forzalistici e destrorsi. Tre anni fa, quando fu eletto commissario tecnico della Nazionale Arrigo Sacchi, si disse e si scrisse: «È l'uomo giusto». Da quattro giorni Sacchi è l'uomo della vergogna. E passi per chi si è schierato in tempi non sospetti contro il suo calcio, ma quanto abbiamo letto e sentito dalle 22.15 di mercoledì scorso ha confermato che la storia ha una forza invincibile: noi siamo un popolo di voltgababana.

Nel suo contratto da undici miliardi (lordi) era previsto anche questo: Sacchi lo sapeva e ora non può far altro che meditare sui suoi errori. Ha

sbagliato molto, don Arrigo. Ha sbagliato tanto, forse troppo, anche se, non lo dimentichiamo, la sua Italia è vice-campione del mondo. Ha sbagliato perché ha puntato in alto, come capita a chi è troppo sicuro di sé. «Voglio gioco e risultati», disse don Arrigo: il gioco, unico vero asso della manica che potesse giustificare la scelta della Federale, non si è mai visto. Una splendida partita in Olanda, un buon primo tempo in Portogallo, venti minuti con la Bulgaria: tutto qui, il resto è da dimenticare. Gli uomini sono più importanti degli schemi: è questa la vera partita perduta da Sacchi. Vada come vada con Estonia e Ucraina, la sua missione va considerata fallita. A Sacchi non restano che i risultati: per mantenere il posto si deve aggrappare al suo nemico storico.

Però, siamo sen. Sarebbe troppo facile se, per risolvere i problemi, bastasse cacciare Sacchi. Il nostro football non è così nialtridotto da dover prendere lezioni dalla Croazia, ma non scoppia certo di salute. Provare a

togliere quei sessanta stranieri che frequentano il nostro campionato e vediamo quale sarà il livello generale. Importiamo centravanti da tutto il mondo: all'appello mancano solo Nuova Zelanda e Mozambico, e alla fine i risultati si vedono: i centravanti della Nazionale nel suo club finisce regolarmente in panchina.

I nostri attaccanti, oggi, sono bravi soprattutto con la lingua. Come Vielli, voto 2 al coraggio. Ha atteso il giorno della caduta di Sacchi per vendicarsi dell'esclusione dalla Nazionale. Bravo Vielli, complimenti. Però, ci scusi, ci dica che cosa ha combinato negli ultimi tre anni, da quando indossa, strapagato, la maglia della Juventus. Ci risulta che per farlo giocare Trapattoni cercò di trovargli un posto a centrocampo. Già, Trapattoni, quello che la Juve ha cacciato via perché «il suo calcio è vecchio». Già, Trapattoni, quello che non ha trovato più posto in Italia e che ora in tanti vogliono alla guida della Nazionale.

STEFANO BOLDRINI

SERIE A. La Fiorentina nella tana di Boskov, la Samp punta su Gullit

Il sogno del Foggia

Dopo la disfatta della nazionale, torna il campionato di serie A. La capolista Parma riceve il Foggia di Catuzzi, la Sampdoria di Gullit ospita il Torino. E Batistuta cerca un gol da record nella tana di Boskov.

vantaggi possibili. Ci vorrebbe più rispetto per una squadra che è arrivata seconda al Mondiale. E anche per il suo ct. Va bene esaltare tecnici come Velasco e Rudic per palavolo e pallanuoto, ma fare l'allenatore di calcio è molto più difficile. Voiete mettere dover schierare solo 6 giocatori in un campo di 25 metri?».

il campionato Brolin, vittima di un gravissimo infortunio. Ma ha la tradizione dalla sua: da trent'anni in casa coi pugliesi non perde un punto, e fa carrette di reti. Attenzione però: quest'anno in trasferta il Foggia non ha ancora perso.

Prima volta a Genova, settore Sampdoria, per Ruud Gullit, al ritorno in blucerchiato dopo 203 giorni. La partita è Samp-Torino, dal verdetto apparentemente scontato: in 5 slide, Eriksson ha sempre battuto Sonetti, inoltre quest'anno il Torino (a parte l'episodio-Foggia) fuori casa ha sempre rimediato batoste. Occhio poi a Napoli-Fiorentina: Batistuta tenta di agganciare il record di Pascutti, segnato per dieci domeniche consecutive; il Napoli di Boskov non ha ancora perso. In Brescia-Roma altro record alla rovescia in vista per gli uomini di Lucescu: quello dell'Ascoli per le sconfitte consecutive, al momento il Brescia è a quota 6, ma in casa ha fermato Juve e Inter.

Il campionato però oggi rischia di parlare soprattutto di Juve e Lazio che in teoria hanno le partite più facili rispettivamente con Reggiana e Padova: Juve e Lazio stasera possono essere in testa alla classifica, con tanti saluti al derby di Milano.

FRANCESCO ZUCCHINI

■ Parola d'ordine: dimenticare Palermo e la Nazionale italiana. Sarebbe questo l'imperativo della giornata numero 10, ma a quanto pare non è facile. L'ombra di Arrigo Sacchi, il ct che divide l'Italia del pallone, aleggia e salta fuori di continuo. È successo anche ieri a Roma (Mazzone ha difeso il ct) e soprattutto a Milanello alla vigilia del derby, in una giornata in cui non sarebbero mancati altri argomenti.

Baggio. Più prudente ma non meno esplicito di Roby, che venerdì aveva scaricato il ct in modo clamoroso, è stato invece Paolo Maldini, che su Trapattoni eventuale futuro sostituto di Sacchi ha precisato «Io in difesa «a uomo» non ho mai giocato»; mentre sulla candidatura di suo padre Cesare è stato diplomatico «Lui alla Under sta bene; vince, si diverte e ha meno pensieri. Secondo me non avrebbe voglia di prendersi una responsabilità così pesante come la panchina della Nazionale». Ma se glielo chiedessero esplicitamente... A parole, Maldini si dichiara pro-Sacchi: «Abbiamo giocato malissimo, eppure tanto accanimento non me lo spiego, non c'è mai stato verso la Nazionale, nemmeno nel '90; eppure allora giocammo in casa con tutti i

SERIE C1. Al «Dall'Ara» si incontrano le prime due nella classifica del girone A

Bologna-Spal, derby d'altri tempi

■ Bologna-Spal (girone A) è la partita clou della domenica calcistica della serie C. Intanto, perché vede opposta la prima della classe, la Spal, alla seconda. Eppoi, perché si tratta di una sfida dal sapore d'altri tempi, quasi un derby, tra due ex grandi che cercano il rilancio. La squadra ferrarese, che sarà seguita al «Dall'Ara» da quattromila tifosi, è al completo, con la stessa formazione che domenica scorsa

ha battuto il Carpi: il tecnico Discepoli utilizzerà il solito modulo con cinque difensori, coordinato dal centrale Stellini. Nel Bologna, invece, rientrerà l'attaccante Morello, mentre l'allenatore Olivieri potrebbe utilizzare l'ex Olivares al posto di Doni a centrocampo.

In caso di successo del Bologna, la classifica del girone subirebbe un brusco ricompattamento. Ora i sette punti di vantaggio della Spal

paiono una margine più che ragguardevole, ma con la vittoria che vale tre punti (nella serie C è così da due anni) i rossoblu hanno l'opportunità di riavvicinarsi. Senza considerare che il Prato, appaiato al Bologna (che ha però disputato una gara in meno), giocherà oggi in trasferta con lo Spezia, ancora fermo a 10 punti: un impegno non certo proibitivo per i toscani. Fra i pretendenti alla promozione - o aspiranti tali - il compito sulla carta più facile è per la Pistoiese, che

ospiterà il Palazzolo (penultimo), mentre il Fiorenzuola andrà a Carpi. Interessante anche il derby toscano Carrarese-Massese: sulla panchina dei padroni di casa ci sarà l'esordio di Ormici, chiamato dalla dirigenza all'inizio di questa settimana, nella speranza di smuovere una classifica che comincia ad essere preoccupante (9 punti in undici partite).

Nel girone B, la capolista Avellino affronterà al «Partenio» la Juve Stabia. Nella squadra irpina, alle-



Batistuta cerca oggi a Napoli il record di Pascutti

Moto, morto il giapponese Tottori

Il pilota giapponese Katsuhiko Tottori, 27 anni, è morto ieri in un incidente durante il Gran Premio di Macao, vinto dallo scozzese Steve Hislop. Tottori, per cause non precisate, è stato catapultato oltre le barriere di protezione lungo il rettilineo d'arrivo ed è deceduto sul colpo. Nel corso della gara, interrotta per tre volte, ci sono stati altri incidenti. L'inglese Leach si è fratturato due costole, l'australiano Watson ha riportato diverse fratture e una ferita alla testa, mentre il giapponese Yamada «solo» una contusione al piede.

Sci, dimessa Deborah Compagnoni

La sciatrice azzurra Deborah Compagnoni ieri è stata dimessa dalla casa di cura di Milano dove era stata ricoverata mercoledì scorso per accertamenti clinici in seguito ad una «glomerulonefrite acuta», causata da un'infezione delle vie respiratorie. La Federazione sport invernali in un comunicato scrive che la Compagnoni dovrà osservare un periodo di riposo di 2 o 3 settimane, durante le quali rimarrà sotto controllo medico.

Ginnastica Cina campione del mondo

Undici anni dopo il successo del 1983 a Budapest la Cina ha conquistato il titolo mondiale a squadre maschili di ginnastica artistica. Le parallele e il cavallo con maniglie (9.837 per Huang Huadong), insieme al volteggio, sono le specialità che hanno portato all'oro la formazione asiatica. Al secondo posto la Russia, terza l'Ucraina. Domani conclusione della rassegna iridata con l'assegnazione del titolo femminile.

Biathlon, Santer seconda a Lillehammer

L'italiana Nathalie Santer si è classificata al secondo posto nella gara di biathlon femminile sui 7,5 km disputata ieri nel Birkebeineren Ski Stadion di Lillehammer, lo stesso impianto dove nella passata stagione l'azzurra offrì una prova deludente durante le gare dei Giochi Olimpici invernali. L'altoatesina è stata battuta per un solo secondo dalla tedesca Petra Schafel-Behle, decimo lo scorso anno in Coppa, nonostante un errore in meno commesso al poligono di tiro. Il tempo finale della vincitrice è stato di 26'20". L'altra azzurra Petra Trockner (due errori di tiro a terra) è 13ª con un ritardo di 2'19".

Zico è tornato a Udine per un'amichevole

Una folla di tifosi ha accolto ad Udine il brasiliano Zico, ex idolo locale negli anni '80. Oggi sarà in campo per un amichevole tra le vecchie glorie dell'Udinese e dell'Italia campione del mondo Masters. Terminata l'attività in Giappone, sofferente per un ginocchio recentemente operato, ora Zico è impegnato ora in Brasile per l'apertura di una scuola di calcio. Sul terreno del «Fruiti», Zico sarà in campo con Brini, Galparoli, Tesser, Gerolin, Cattaneo, Papari, capitano da De Sisti e con capitano Gentile, chiederà Piotti, Benatto, Cabrini, Favero, Renca, Bruno Conti, Bonetti, Paolo Rossi, Fanna e Altobelli.

LE FORZE IN CAMPO

10ª GIORNATA DELLA SERIE «A» (ore 14.30)

Classifica

- 20 Parma
- 18 Lazio
- 18 Fiorentina
- 17 Juventus *
- 16 Roma
- 16 Foggia
- 13 Bari
- 12 Sampdoria
- 12 Inter
- 12 Cagliari
- 12 Milan
- 11 Genoa
- 10 Torino *
- 10 Napoli
- 9 Cremonese
- 8 Padova
- 2 Reggiana
- 2 Brescia

Juventus e Torino una partita mono

Prossimo turno

Brescia-Bari	Fiorentina-Sampdoria	Genoa-Cremonese	Inter-Parma (20.30)	Lazio-Roma	Padova-Juventus	Reggiana-Cagliari	Torino-Milan
LAZIO-PADOVA							
Marchegiani 1 Bonaiuti	Negro 2 Bailei	Chamot 3 Gabrieli	Venturini 4 Franceschetti	Bergodi 5 Rosa	Cravero 6 Lelas	Rambaudi 7 Kreck	Fuser 8 Nunziata
Di Vaio 9 Galdersisi	Winter 10 Longhi	Signori 11 Viaovic	Arbitro: Bolognino				
Orsi 12 Dal Bianco	Nesta 13 Servidei	De Sio 14 Cavezzi	Colucci 15 Perrone	Casiraghi 16 Maniero			

BARI-CREMONESE	
Fontana 1 Turci	Montanari 2 Garzya
Manighetti 3 Milanese	Ricci 4 Giandebiaggi
Amoruso 5 Dall'igna	Gerson 6 Verdelli
Gautieri 7 Cristiani	Pedone 8 De Agostini
Tovallieri 9 Florjancic	Balleri 10 Pedroni
Protti 11 Chiesa	Arbitro: Trentalange
Alberga 12 Razzetti	Mangone 13 Gualco
Annoni 14 Ferraroni	Alessio 15 Sclosa
Ventola 16 A. Pirri	

BRESCIA-ROMA	
Ballotta 1 Cervone	Adani 2 Benedetti
Bonetti 3 Aldair	Corini 4 Thern
Baronchelli 5 Lanna	Bonometti 6 Piacentini
Schenardi 7 Cappioli	Neri 8 Maini
Carletto 9 Tosi	Gallo 10 Giannini
Nappi 11 Fonseca	Arbitro: Bettin
Gambarni 12 Lonieri	Di Muri 13 Petrucci
Piovanelli 14 Colonnesse	Lupu 15 Borsa
Borgonovo 16 Silvestri	

CAGLIARI-GENOA	
Fiori 1 Tacconi	Herrera 2 Caricola
Puscaddu 3 Marcolin	Bellucci 4 Manicone
Napoli 5 Gaiane	Firicano 6 Signorini
Bisoli 7 Ruotolo	Sanna 8 Bortolazzi
Dely Valdes 9 Van't Schip	Lantignotti 10 Skuhravy
Oliveira 11 Onorati	Arbitro: Cardona
Di Bitonto 12 Micillo	Villa 13 Delli Carrì
Pancaro 14 Ciocci	Allegri 15 Signorelli
Muzzi 16 Miura	

JUVENTUS-REGGIANA	
Peruzzi 1 Antonioli	Ferrara 2 Gregucci
Oriando 3 Zanutta	Torriceili 4 Cherubini
Kohler 5 Sgarbossa	Paulo Sousa 6 De Agostini
Di Livio 7 Esposito	Conte 8 Olsson
Vielli 9 Padovano	Baggio 10 De Napoli
Ravanelli 11 Gambaro	Arbitro: Quartuccio
Rampulla 12 Sardini	Porrini 13 Pariato
Tacchinardi 14 Mazzola	Marocchi 15 Brambilla
Del Piero 16 Tanabello	

MILAN-INTER	
(ore 20.30)	
Rossi 1 Pagliuca	Panucci 2 Bergomi
Maldini 3 Orlando	Boban 4 Seno
Costacurva 5 M. Paganin	Baresi 6 Bia
Melli 7 Orlandini	Desailly 8 Berti
Simone 9 Delvecchio	Donadoni 10 Jonk
Di Canio 11 Sosa	Arbitro: Stafoggia
Ielpo 12 Mondini	Stroppa 13 Conte
Galli 14 A. Paganin	Lentini 15 Fontolan
Massaro 16 Veronese	

NAPOLI-FIORENTINA	
Tagliapietra 1 Toldo	Luzardi 2 Carnasciali
Tarantino 3 Sottil	Rincon 4 Cois
Pari 5 M. Santos	Cruz 6 Malusci
Bordin 7 Robbiati	Boghossian 8 Di Mauro
Agostini 9 Batistuta	Carbone 10 Rui Costa
Buso 11 Fiachi	Arbitro: Pairetto
Di Fusco 12 Scalabrelli	Cannavaro 13 Luppi
Grossi 14 Carbone	Policano 15 Amerini
Lerda 16 Baiano	

PARMA-FOGGIA	
Bucci 1 Mancini	Mussi 2 Padalino
Di Chiara 3 Bianchini	Minotti 4 Nicoli
Apolloni 5 Di Biagio	Couto 6 Cairi
Pin 7 Bresciani	Baggio 8 Bressan
Crippa 9 Cappellini	Zola 10 Di Vincenzo
Branca 11 Biagioni	Arbitro: Cesari
Galli 12 Brunner	Castellini 13 Bucaro
Susic 14 Di Bari	Sensini 15 Sciacca
Fiore 16 Mandelli	

SAMPDORIA-TORINO	
Zenga 1 Pastine	Mannini 2 Angiola
Rosse 3 Lorenzini	Platt 4 Falcone
Vierchowod 5 Pellegrini	Serena 6 Maltagliati
Lombardo 7 Rizzitelli	Jugovic 8 Scienza
Gullit 9 Silenzi	Mancini 10 Pelé
Evani 11 Pessotto	Arbitro: Rodomonti
Nuciani 12 Simoni	Invernizzi 13 Torrisi
Maspero 14 Cristallini	Salsano 15 Sinigaglia
Bellucci 16 Osio	

Volley, World Superfour L'Italia non molla Anche l'Olanda perde contro Zorzi

NOSTRO SERVIZIO

OSAKA Gli azzurri del volley continuano a vincere senza mostrare i segni dell'usura dello stress...

Intanto Lorenzo Bernardi, titolare della nazionale di pallavolo ed eletto miglior giocatore durante i recenti e vittoriosi campionati del mondo di Atene...

TENNIS. Sampras vince la semifinale più attesa del Masters. Oggi sfida decisiva con Becker



Andre Agassi, eliminato ieri da Pete Sampras

Il nuovo Agassi non basta

Sarà Sampras-Becker l'odierna finale del Masters. Il primo ha battuto Agassi in una sfida combattuta. Il tedesco ha faticato solo nei primi due set contro Bruguera. Rafforzata la sorveglianza: minacce di morte per Becker.

DANIELE AZZOLINI

FRANCOFORTE Hai visto mai che anche l'Andreuccio dai capelli neri è diventato un po' grandicello...

Lo ricordavamo Agassi in una scenetta ai limiti della decenza sul centralone di Flushing Meadows...

dietro nel corpo a corpo con Berger. E al termine della lunghissima contestazione nati i due o tre inconfondibili dubbi...

Tali annotazioni stanno a significare come Agassi sia cambiato in che in campo meno ottuso di quando pretendeva di spezzare le reti al mondo intero...

mostra più agile e deciso di quanto non si possa immaginare. Di fronte a tante novità Sampras si è prima stupito...

Così dice il primo numero uno del mondo. E si pensa a quello di oggi: il numero uno è il numero uno...

Becker e Sampras si ritrovano in finale quattro giorni dopo. Pete ha un doppio 7-5 da dimenticare...

PALLANUOTO. Le prime sorprese Roma e Posillipo: mezzo scivolone

I primi passi falsi si sono registrati in pomeriggio nella seconda giornata del campionato di pallanuoto...

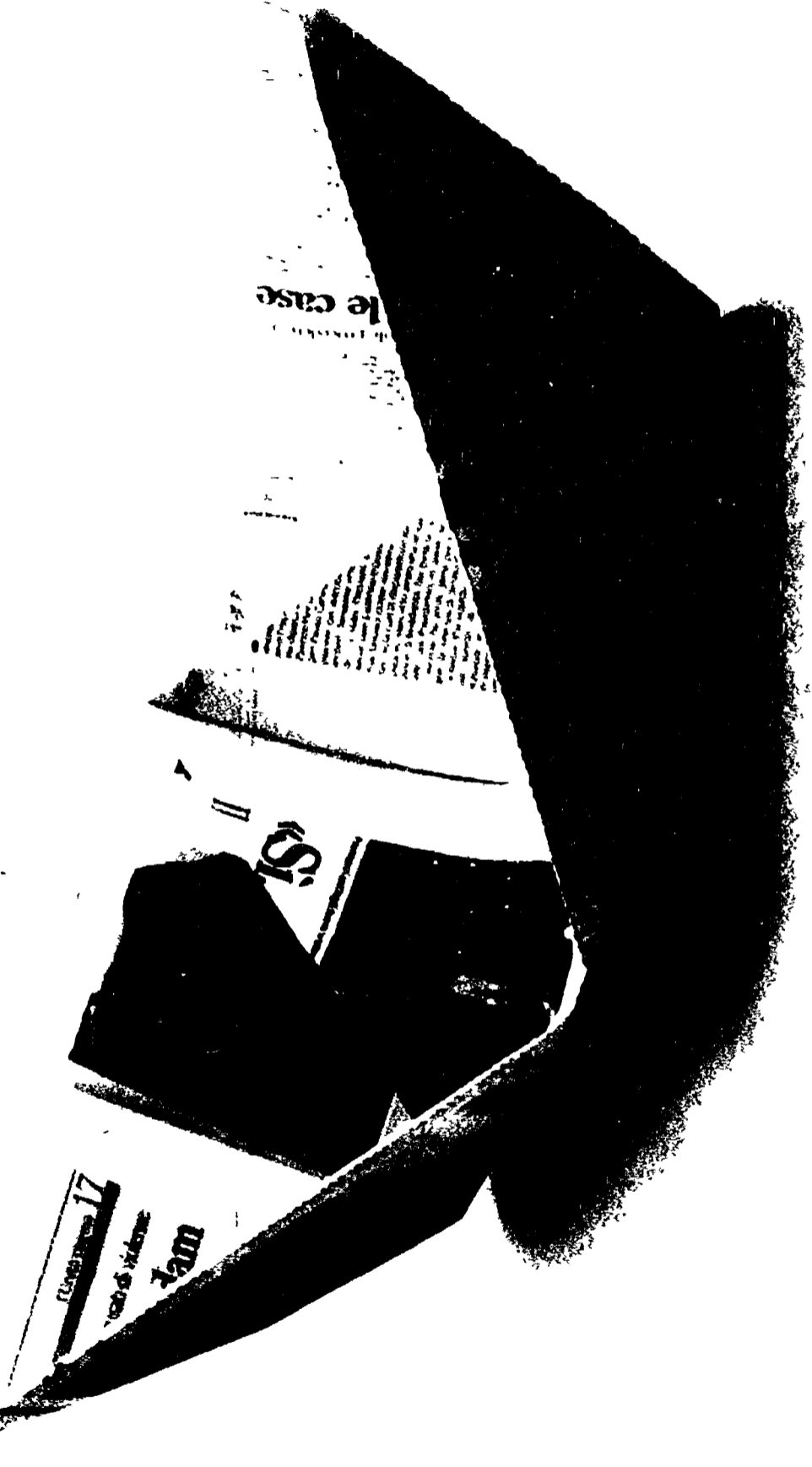
BASKET. Bologna ko contro Verona La Buckler cede all'ultimo minuto

L'unico vantaggio dell'incontro la Birex di Verona l'ha avuto a tre secondi dal fischio della sirena...

Advertisement for the DANA opera festival, listing various operas and performances from December to April 1995.

Advertisement for 'omaggio' featuring songs by Pablo Milanés, including 'Canzoni del grande cantautore cubano'.

Sulla rotta della libera informazione



Cari lettori, la libertà d'informazione in Italia fa acqua da tutte le parti. Siamo l'unico paese in Europa in cui il capo del governo è anche il padrone di TV, quotidiani, settimanali, radio, case editrici e cinematografiche. In una situazione così grave per la democrazia, sostenere una voce come la nostra diventa sempre più neces-

sario. Per questo vi chiediamo di abbonarvi. Perché si possa continuare insieme a navigare sulla rotta della libera informazione.

L'Unità

Abbonarsi, un gesto di libertà.

Quest'anno l'Unità per chi si abbona costa ancora meno. La tariffa annua è di sole 300.000 lire (20.000 lire al numero) e l'accesso al sito è gratuito. Il numero del quotidiano è di 500 lire. Mentre chi vuole ricevere insieme al giornale le iniziative editoriali, come i libri e gli album e le tante altre sorprese del '95 paga solo 400.000 lire.

ABBOONAMENTO SENZA INIZIATIVE EDITORIALI (7 GIORNI)	ABBOONAMENTO CON INIZIATIVE EDITORIALI (7 GIORNI)		
L. 330.000	12 mesi	L. 400.000	12 mesi
L. 169.000	6 mesi	L. 210.000	6 mesi

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°45838000 intestato a L. Arca SpA - via Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma - o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi, presso la più vicina sezione federazione del Pds o gli uffici della Coop. Soc. de l'Unità.